



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

396^a seduta pubblica giovedì 5 marzo 2026

Presidenza del vice presidente Castellone, indi del vice presidente Rossomando e del presidente La Russa

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 7

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) .. 107

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)
..... 129

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SALUTO AL SINDACO E AL VICE SINDACO DI PRAIA A MARE

PRESIDENTE..... 7

DISEGNI DI LEGGE

Discussione dalla sede redigente e approvazione, con modificazioni:

(1692) **RAPANI**. – *Modifiche alla legge 8 aprile 1983, n. 113, in materia di cessione di territori del demanio marittimo al comune di Praia a Mare (Relazione orale):*

PRESIDENTE..... 7, 9, 16
 ORSOMARSO, *relatore* 7
 ALBANO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*..... 9
 MUSOLINO (IV-C-RE) 9
 MAGNI (Misto-AVS) 12
 TREVISI (FI-BP-PPE) 12
 CROATTI (M5S) 13
 BORGHESI (LSP-PSd'Az) 14
 LOSACCO (PD-IDP) 15
 RAPANI (Fdl) 15

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

(3-02372) - Sulle iniziative di supporto ai territori della Basilicata colpiti dalla crisi del settore automotive:

PRESIDENTE..... 17
 BERGAMOTTO, *sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy*..... 17
 ROSA (Fdl) 18

(3-02245) - Sull'aggressione avvenuta al liceo scientifico «Righi» di Roma:

PRESIDENTE..... 19
 PRISCO, *sottosegretario di Stato per l'interno* 19
 D'ELIA (PD-IDP) 21

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 22

INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento:..... 22

(3-02010 e 3-02440) - Sulle iniziative contro la diffusione della dermatite nodulare contagiosa dei bovini:

PRESIDENTE..... 22
 GEMMATO, *sottosegretario di Stato per la salute* 22
 BERGESIO (LSP-PSd'Az) 24

Nocco (Fdl) 25

(3-02025 e 3-02433) - Sulle misure per contenere l'epidemia della malattia della lingua blu negli allevamenti:

PRESIDENTE..... 26, 31
 GEMMATO, *sottosegretario di Stato per la salute* 27
 FINA (PD-IDP) 28
 BERGESIO (LSP-PSd'Az) 30

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:

(3-02439) - Sulle nuove procedure previste dal Governo per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina:

PRESIDENTE..... 31
 NICITA (PD-IDP) 31, 33
 SALVINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle infrastrutture e dei trasporti* 32

(3-02438) - Sulle misure per fronteggiare la crisi abitativa:

PRESIDENTE..... 34
 RENZI (IV-C-RE) 34, 36
 SALVINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle infrastrutture e dei trasporti* 34

(3-02431) - Sulla dotazione di strumenti per l'autodifesa degli agenti venatori in provincia di Bolzano:

PRESIDENTE..... 36
 DURNWALDER (Aut (SVP-PATT, Cb)) 36, 38
 PIANTEDOSI, *ministro dell'interno* 37

(3-02434) - Sui dati aggiornati in materia di sicurezza e ordine pubblico:

PRESIDENTE..... 38
 TERNULLO (FI-BP-PPE) 38, 40
 PIANTEDOSI, *ministro dell'interno* 39

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 40

INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:

(3-02437) - Sui recenti episodi di violenza accaduti nelle "zone rosse" di Roma e Palermo:

PRESIDENTE..... 40, 43
 BEVILACQUA (M5S) 40, 42, 43
 PIANTEDOSI, *ministro dell'interno* 41

(3-02435) - Sui risultati raggiunti nel controllo del territorio e nella sicurezza pubblica:

PRESIDENTE..... 44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (Ncl, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

BORGHI CLAUDIO (<i>LSP-PSd'Az</i>).....	44, 46
PIANTEDOSI, ministro dell'interno.....	44

(3-02436) - Sulle politiche di contrasto all'immigrazione illegale:

PRESIDENTE.....	46, 49
LISEI (<i>FdI</i>)	46, 48
PIANTEDOSI, ministro dell'interno.....	47

GOVERNO

Comunicazioni del Governo in esito alla richiesta di aiuti dai Paesi del Golfo e conseguente discussione:

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:

PRESIDENTE.....	49, 52, 60
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	49, 52
CROSETTO, ministro della difesa.....	55
GELMINI (<i>Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP</i>). 60	

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	62
-----------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE.....	62, 65
RENZI (<i>IV-C-RE</i>).....	62
GASPARRI (<i>FI-BP-PPE</i>).....	65
LICHERI ETTORE ANTONIO (<i>M5S</i>).....	68

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	70
-----------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE.....	78, 85
DREOSTO (<i>LSP-PSd'Az</i>)	70
MELONI (<i>PD-IDP</i>)	72
SPERANZON (<i>FdI</i>).....	75
CROSETTO, ministro della difesa.....	78
TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	82
UNTERBERGER (<i>Aut (SVP-PATT, Cb)</i>)	85
BORGHI ENRICO (<i>IV-C-RE</i>)	86

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	88
-----------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE.....	105, 106
BIANCOFIORE (<i>Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP</i>)	88
MAGNI (<i>Misto-AVS</i>).....	91
CRAXI (<i>FI-BP-PPE</i>).....	93

PIRONDINI (<i>M5S</i>)	94
BORGHI CLAUDIO (<i>LSP-PSd'Az</i>)	97
ALFIERI (<i>PD-IDP</i>)	99
TERZI DI SANT'AGATA (<i>FdI</i>).....	102
BOCCIA (<i>PD-IDP</i>).....	105

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MARZO 2026.....

	106
--	-----

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO FORMULATO DALLA COMMISSIONE N. 1692

Articoli 1 e 2.....	107
---------------------	-----

INTERROGAZIONI

Interrogazione sulle iniziative di supporto ai territori della Basilicata colpiti dalla crisi del settore automotive	108
--	-----

Interrogazione sull'aggressione avvenuta al liceo scientifico «Righi» di Roma.....	109
--	-----

Interrogazioni su iniziative contro la diffusione della dermatite nodulare contagiosa dei bovini	109
--	-----

Interrogazioni sulle misure per contenere l'epidemia della malattia della lingua blu negli allevamenti	112
--	-----

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO

Interrogazione sulle nuove procedure previste dal Governo per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina	114
---	-----

Interrogazione sulle misure per fronteggiare la crisi abitativa.....	116
--	-----

Interrogazione sulla dotazione di strumenti per l'autodifesa degli agenti venatori in provincia di Bolzano... 117	
---	--

Interrogazione sui dati aggiornati in materia di sicurezza e ordine pubblico	118
--	-----

Interrogazione sui recenti episodi di violenza accaduti nelle zone rosse di Roma e Palermo	118
--	-----

Interrogazione sui risultati raggiunti nel controllo del territorio e nella sicurezza pubblica.....	121
---	-----

Interrogazione sulle politiche di contrasto all'immigrazione illegale	121
---	-----

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN ESITO ALLA RICHIESTA DI AIUTI DAI PAESI DEL GOLFO

Proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3.....	122
---	-----

ALLEGATO B

PARERI

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1692.....	129
---	-----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA.....

	130
--	-----

CONGEDI E MISSIONI

COMMISSIONI PARMANENTI

Approvazione di documenti.....	135	Trasmissione di documentazione. Deferimento.....	137
DISEGNI DI LEGGE		CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME	
Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli	135	Trasmissione di voti	138
AFFARI ASSEGNATI.....	136	INTERROGAZIONI	
GOVERNO		Annunzio di risposte scritte.....	138
Trasmissione di atti e documenti	136	Interrogazioni	138
Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento	137	Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	145
CORTE DEI CONTI		Con richiesta di risposta scritta.....	148
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....	137	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	154

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CASTELLONE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,05*).

Si dia lettura del processo verbale.

MATERA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Saluto al sindaco e al vice sindaco di Praia a Mare

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea il sindaco di Praia a Mare, dottor Antonino De Lorenzo, e la vice sindaca, la dottoressa Maria Pia Malvarosa, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Discussione dalla sede redigente e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1692) RAPANI. – Modifiche alla legge 8 aprile 1983, n. 113, in materia di cessione di territori del demanio marittimo al comune di Praia a Mare (Relazione orale) (ore 10,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dalla sede redigente del disegno di legge n. 1692.

Il relatore, senatore Orsomarso, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ORSOMARSO, *relatore*. Signor Presidente, gentili colleghi, consentitemi di fare una premessa. In questa legislatura - anche ieri è stata una giornata importante - abbiamo approvato provvedimenti che potremmo definire *erga omnes*, perché riguardano l'economia di questo Paese, la nostra convivenza sociale e civile. Il mio amico Maurizio Gasparri mi diceva nei giorni scorsi della presentazione di un disegno di legge su Praia a Mare e proverò a spiegarvelo velocemente in poche battute.

Praia a Mare è, per chi non la conosce, una ridente cittadina di una terra straordinaria come la Calabria, ancora in ritardo di sviluppo rispetto ai programmi dell'Obiettivo Convergenza. È una piccola Riccione, una piccola Rio de Janeiro; dietro Praia a Mare ci sono le colline del Pollino che ricordano un po' il Pan di Zucchero e di fronte c'è l'Isola di Dino, ma a differenza di Riccione ha avuto in questi anni un ritardo di sviluppo.

Quella che affrontiamo oggi è una vicenda in qualche modo kafkiana: era il 1983 quando in Senato fu fatta emergere l'esigenza di una norma che riguardava il territorio sdemanializzato del Comune di Praia, perché si erano creati degli arenili; c'era stato un intervento urbanistico (anche la Casa comunale ha sede su questi terreni) e si sdemanializzò quella parte di terreni che furono ceduti allo Stato, che, a titolo oneroso, li cedette al Comune di Praia a Mare.

Il problema è che serviva un'interpretazione autentica e cercherò di descrivervi rapidamente l'intervento normativo che riguarda due articoli del disegno di legge (il 3 e il 5), che intervengono appunto sulla legge n. 113 del 1983, cosiddetta legge Praia, inserendo anche un comma aggiuntivo all'articolo 3, per dare sostanza a tutti quegli atti già realizzati e agli altri da realizzarsi per sanare criticità che rappresentano anche un limite al valore economico di un territorio. Basti pensare che hotel e abitazioni non possono avere neanche credito proprio perché resta questa indefinitezza dal punto di vista dell'atto notarile.

Finalmente arriviamo a una soluzione dopo 40 lunghi anni, dopo un percorso di 3 anni, prendendo le mosse dal precedente disegno di legge da me presentato, concernente beni demaniali del Comune di Praia a mare (Atto Senato n. 500), per cui mi preme ringraziare la senatrice Tubetti, che in una prima fase se n'è occupata in qualità di relatrice, come ha fatto anche per le aree demaniali del Comune di Caorle.

Ringrazio il presidente della Commissione Massimo Garavaglia e il mio collega Ernesto Rapani, che ha ripreso questo provvedimento, ripresentandolo, con un attento accompagnamento da parte del Governo (il sottosegretario Lucia Albano, il Demanio e anche il MEF).

Scriviamo una pagina di buona politica, restituendo dignità a una città che, per un problema di interpretazione autentica, non poteva veder realizzata la legge fatta nel 1983. Dopo quarant'anni questo Parlamento ha provveduto, anche con il contributo della minoranza in Commissione; sia i 5 Stelle che il PD, con la loro astensione, hanno sottolineato l'importanza di questa legge.

Lasciatemi fare soltanto un ultimo passaggio su questo pezzo d'Italia che è appunto la mia Regione, la Calabria. Praia a Mare è una delle prime cittadine sulla costa tirrenica che presenta un cambiamento anche rispetto al capitale umano. C'è un'inversione di tendenza. Io mi sento milanese, come cosentino o romano, ma c'è un'inversione di tendenza rispetto a questa terra, con tanti giovani. Gli amministratori capaci ritornano o hanno deciso di restare, perché l'impulso amministrativo arriva soprattutto da loro. Sottolineo l'importanza di pianificare il livello urbanistico con il massimo rispetto per le regole, superando una cultura un po' feudale che nelle Regioni del Sud, nella mia Calabria in particolare, ha visto tanti amministratori protagonisti. Celebriamo con il sorriso anche questa inversione di tendenza, che restituirà

all'Italia e al tema delle aree interne una maggiore linearità, perché non è un problema di risorse, è solo un problema di volontà e di capacità. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBANO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, intervengo brevemente per salutare il sindaco di Praia a Mare e per ringraziare il relatore e la senatrice Tubetti, che si è occupata del provvedimento all'inizio, l'Agenzia del demanio e il mio staff, che hanno contribuito a questo lavoro.

Confermo, sebbene non ce ne sia bisogno, che questo disegno di legge ha un'origine complessa, in una situazione complessa che si veniva a creare. Esso interviene su due articoli della legge n. 113 del 1983, per garantire coerenza e certezza giuridica agli atti notarili stipulati - come veniva ricordato - e stipulandi, in modo che si possa attuare la legge Praia a Mare, che è datata, ma soprattutto limitando l'aggravio di oneri a carico dello Stato e del Comune di Praia a Mare. È certamente un lavoro che doveva essere fatto e siamo particolarmente orgogliosi di averlo concluso. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo alla votazione degli articoli, nel testo formulato dalla Commissione.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MUSOLINO *(IV-C-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO *(IV-C-RE)*. Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentante del Governo, il provvedimento in esame per certi versi pone un problema di coscienza. Il relatore, senatore Orsomarso, dice che finalmente mettiamo un punto a una situazione che va avanti da 43 anni; però questi 43 anni, evidentemente, non sono stati sufficienti a stimolare una coscienza critica su ciò che succede sulle nostre coste e soprattutto nella gestione del demanio marittimo.

Facciamo un piccolo passo indietro e diciamo come nascono i fatti oggetto di questo provvedimento. Nascono dal mutamento dei luoghi, dall'arretramento del mare sulle coste, dalla trasformazione naturale dei luoghi e

dalla antropizzazione forse smodata, vogliamo definirla senza regole, soprattutto nei tempi in cui ciò si è verificato.

Stiamo parlando orientativamente del periodo che va dagli anni Settanta agli anni Ottanta, in cui forse c'era, anzi direi sicuramente, meno attenzione all'ambiente e c'era una volontà di edificare, di acquistare alla civiltà, o quantomeno alla città, porzioni di territorio. Questa condizione si verifica anche nel Comune di Praia a Mare, che quindi aumenta i suoi insediamenti e occupa porzioni di territorio che non facevano parte del demanio dello Stato e neanche del patrimonio del Comune.

Si decide di risolvere questa situazione con una legge che autorizza la sdemanializzazione e la cessione delle aree dal demanio marittimo al demanio dello Stato, dal demanio dello Stato al Comune di Praia a Mare, ma la situazione poi, a un certo punto, va in stallo, perché il Comune di Praia a Mare contesta il valore delle aree e il prezzo che viene fissato dall'Ufficio territoriale e quindi inizia una causa che si conclude soltanto nel 2009, con una transazione che fissa il valore delle aree da cedere in circa 6 milioni di euro, qualcosa di più. A quel punto, tuttavia, non si riesce a procedere all'attuazione della cosiddetta legge Praia a Mare, che è un provvedimento del 1983, per una serie di difficoltà amministrative riguardanti ovviamente il conflitto tra quello che si voleva fare con quella legge e la normativa in tema edilizio e urbanistico vigente; aprendo una parentesi, quella che questo Governo dice di voler modificare affermando - e in ciò siamo d'accordo - che la legge urbanistica del 1942 ha necessità di un adeguamento e un ammodernamento, ma che di fatto non tocca, intervenendo ad hoc a macchia di leopardo. Quando dico a macchia di leopardo, intendo dire che ci sono interventi e si registrano posizioni da parte del Governo che potremmo definire eufemisticamente eterogenee, perché in alcuni casi, come a Praia a Mare, abbiamo un intervento volto a risolvere il conflitto fra la normativa vigente e questa soluzione normativa, nel senso di superare una serie di vincoli, mentre in altri casi è diverso. Penso a Milano, dove non c'è una violazione della normativa edilizia e si tende invece a voler marcare una presunta illiceità dell'azione amministrativa del Comune di Milano (*Applausi*) e quindi a paralizzare un'attività edificatoria assolutamente legale e realizzata su aree che appartengono al Comune di Milano. Qui invece non abbiamo aree che appartenevano al Comune di Praia a Mare; erano aree del demanio.

Quindi, in questo testo, in che cosa si supera questo conflitto di norme? Del resto, se non ci fosse stato il conflitto, non avrebbero avuto bisogno di fare una legge. Si dice che nella cessione delle aree ai privati il Comune di Praia a Mare è autorizzato a farla in deroga alle disposizioni vigenti che obbligherebbero il cedente a indicare le porzioni catastali dei territori ceduti, che non possono essere catastate visto che evidentemente appartenevano al demanio marittimo. A loro volta, i soggetti che faranno richiesta di acquistare queste aree, trattandosi di edificazioni che dovevano essere fatte entro la data del 1981 (questo è il dato temporale che si pone come limite), che quindi per legge dovrebbero produrre la certificazione della conformità edilizia e dei titoli edilizi, invece possono andare in deroga alla stregua della disciplina che si applica per gli immobili costruiti fino al 1969.

Quindi, qui abbiamo un testo di legge che sostanzialmente stravolge l'assetto normativo vigente - che si applica dappertutto e quindi si dovrebbe applicare anche a Praia a Mare - e ci dice che si può andare in deroga. Si può andare in deroga alla porzione di territorio che sarà oggetto di questa cessione (quindi alla ripartizione della titolarità delle aree, tra demaniali, del patrimonio del Comune e dei privati), perché si parte da aree che erano demaniali e che vengono sdemanializzate e cedute al comune di Praia a Mare, che le paga non per tenerle per sé, signora Presidente (per sé forse ne terrà qualcuna, certamente terrà quella dove c'è la Casa comunale), ma per poi cederle ai privati.

A quei privati che hanno già costruito su queste aree (pur non potendo, evidentemente, perché non erano aree sulle quali era autorizzata la costruzione), che pagheranno per riscattare queste costruzioni, che devono essere lì almeno da prima del 1981.

Ma cosa manca in questo disegno di legge che avrebbe quantomeno compensato questo assetto normativo, che mi lascia abbastanza perplessa? Manca un limite, che stabilisca che non sono possibili trasformazioni volumetriche, che non si possono ingrandire le costruzioni già esistenti, che non si possono fare speculazioni edilizie. (*Applausi*). Che quella casetta sul mare o sulla costa, che si è costruito il piccolo pescatore, non si trasformerà in un resort sulla spiaggia.

Qui apro la riflessione finale, signora Presidente. Noi chiaramente su questo provvedimento ci siamo astenuti e ci asterremo, per senso di responsabilità. Prendiamo atto che sono situazioni che si trascinano da oltre quarant'anni; ci sono sicuramente ormai diritti che si sono consolidati, ancorché non abbiano ancora neanche lo status del diritto, forse più della pretesa o dell'interesse legittimo. Ne prendiamo atto e, per senso di responsabilità, ci asteniamo.

Però, signora Presidente, facciamoci anche una domanda: ma siamo davvero interessati alla tutela ambientale, alla difesa del territorio, al contrasto all'erosione delle coste, al contrasto al dissesto idrogeologico? (*Applausi*). O tutte queste sono semplicemente favolette che ci raccontiamo gli uni con gli altri, per dirci quanto siamo bravi, quanto siamo ambientalisti, quanto abbiamo a cuore il tema ambientale? Poi, quando siamo chiamati alle scelte, preferiamo sempre quelle facili rispetto a quelle impopolari, quelle che semplificano, che derogano, che legittimano ex post, rispetto a quelle che dovrebbero dire semplicemente che le nostre coste, che tutto il territorio italiano è fragile e ha bisogno di essere tutelato, ha bisogno di opere di sostegno e di prevenzione e che questa volontà di cementificazione e di antropizzazione deve finalmente trovare un argine. Ciò non significa non costruire più, paralizzare l'iniziativa privata, non rispondere alle esigenze delle persone; significa tenere conto che questa terra, che ci è stata data, non è nostra per sempre. È nostra per il tempo in cui noi la occupiamo, con un dovere: preservarla e trasferirla a chi verrà dopo di noi. (*Applausi*).

Continuando così, signora Presidente, mi pare che ci sarà ben poco da trasferire e ben poco da dare ai nostri eredi. È trascorso poco più di un mese, signora Presidente, dal fenomeno del ciclone Harry, che si è abbattuto proprio sulle coste della Sicilia, della Sardegna e della Calabria. Il problema non è l'abusivismo edilizio; il problema è che non si comprende - e si continua a

non voler comprendere - che le coste devono essere lasciate libere, perché costituiscono la prima difesa naturale del territorio nei confronti del moto ondoso e del mare, e devono essere rafforzate nelle opere strategiche di difesa del territorio. Questa cementificazione e questo sfruttamento intensivo del nostro patrimonio naturale devono trovare un freno e un argine. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, vorrei intervenire su questa vicenda che si protrae da oltre quarant'anni e che credo non riguardi solo Praia a Mare; purtroppo, nel nostro Paese esistono situazioni simili che si trascinano da troppo tempo. Pertanto, intervenire per trovare una soluzione a un contenzioso che è aperto da così tanto tempo è un fatto positivo.

Nello stesso tempo, però, vorrei sottolineare che noi ci asterremo sul provvedimento in esame, che introduce una semplificazione in una realtà (che io conosco poco, anche se qualche volta ci sono stato), che, se non mantiene dei vincoli precisi, in particolare sul consumo di suolo, rischia, per le cose che abbiamo visto anche ultimamente rispetto alla situazione climatica, di farci piangere tutti. Va bene, quindi, risolvere un contenzioso su quale istituzione pubblica, se il Comune o lo Stato, sia il proprietario, per chiarire di chi sia la responsabilità.

Nello stesso tempo, vorrei sottolineare che bisognerebbe intervenire e favorire un ragionamento che non può essere semplificato attraverso norme tassative sulla questione della costruzione, in particolare in ambiti di aree demaniali. Per questa ragione noi ci asterremo, anche se oggettivamente il provvedimento meriterebbe un voto contrario. Tuttavia, poiché si risolve almeno la questione del contenzioso dal punto di vista istituzionale, ci asterremo.

TREVISI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVISI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, il testo interviene su un tema molto circoscritto, pur presentando una certa rilevanza politica e amministrativa, soprattutto a livello locale.

Il provvedimento in esame serve a consentire la cessione di porzioni di demanio marittimo al Comune di Praia a Mare, una vicenda che ormai dura da quarant'anni e che ha avuto ricadute sulla pianificazione urbanistica, sulla gestione delle aree costiere, sullo sviluppo locale e ha registrato lunghi contenziosi tra Comune, Regione e Stato. Quindi si tratta di un provvedimento che serviva già da tempo.

Una volta risolte tali questioni, si avranno grossi benefici a livello locale, soprattutto sulla pianificazione turistica, e si potranno coinvolgere investimenti privati. Dovrebbero quindi finire i contenziosi, perché in questo modo si chiariscono le competenze, si chiarisce di chi è la proprietà e si

pongono le condizioni necessarie per programmare interventi, bandi, concessioni e opere pubbliche. Senza una definizione chiara della titolarità, qualsiasi investimento era rimasto bloccato, e se il Governo non avesse emanato un provvedimento sarebbe rimasto bloccato anche per gli anni a venire. Non ci sono oneri per lo Stato né per le amministrazioni interessate, provvedendo agli adempimenti con le risorse già stanziare.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole dei senatori di Forza Italia. (*Applausi*).

CROATTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROATTI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo su un tema che trascina con sé un'ingiustizia che va avanti da oltre quarant'anni, quella della vicenda di Praia a Mare che in realtà non è una questione tecnica, né di demanio: è la storia di una comunità che ha costruito una città dal nulla, con il permesso dello Stato, ma che oggi dallo Stato in realtà si sente tradita, poiché ha una difficoltà oggettiva. Parliamo di cittadini che nel Dopoguerra hanno bonificato un arenile e su di esso hanno costruito una città, scuole, case, alberghi e attività produttive, seguendo quelle che erano allora le regole di quel territorio.

Quando, nel 1983, arrivò la cosiddetta legge Praia, questi cittadini fecero l'unica cosa che potevano fare in quel tempo, ossia quello che le persone oneste fanno in quei casi: pagare economicamente, versando al Demanio somme pesanti, in alcuni casi anche il doppio del valore stimato di quelle aree. Lo Stato in quel caso ha incassato, ha messo i soldi in cassa, ma poi è sparito. Siamo di fronte a un paradosso kafkiano, poiché i cittadini hanno pagato per diventare proprietari di un'area, di un territorio, di una propria abitazione o albergo, sono diventati proprietari di quello che hanno pagato, ma non possono avere l'atto notarile, perché norme scritte decenni prima hanno bloccato i trasferimenti fra Demanio e Comune. Tecnicamente si tratta - mi si passi il termine - di una sorta di sequestro burocratico su quell'area. Lo Stato si comporta come un venditore che prende l'anticipo, prende il saldo, ma poi non si presenta dal notaio perché ha perso le chiavi della casa.

È un comportamento che, nei rapporti tra privati, verrebbe sanzionato molto duramente; qui, invece, viene giustificato con una - mi si passi il termine - complessità normativa.

Perché il MoVimento 5 Stelle non vota a favore di questa proposta, nonostante sia oggettivamente riconosciuta l'urgenza di sbloccare la situazione? Perché vogliamo essere certi che la soluzione non sia peggiore del male. Vogliamo un passaggio di proprietà pulito, trasparente e definitivo. Temiamo invece che la strada scelta con il provvedimento in esame - quella, mi si passi il termine, di una deroga generica senza limiti a norme fondamentali sulla validità degli atti - possa creare un precedente caotico e generare nuovi contenziosi infiniti, che ricadrebbero ancora una volta sulle spalle di cittadini che hanno già pagato, in maniera eccessiva, quell'area. Non vogliamo dunque

una soluzione “toppa”, che rischi nuovi strappi dopo pochi mesi, tra ricorsi e controricorsi.

Signor Presidente, il MoVimento 5 Stelle esprimerà pertanto un voto di astensione: pur volendo liberare Praia a Mare da questa palude, restiamo davvero molto prudenti sulla modalità tecnica scelta in Commissione. Sia chiaro che, una volta che il Comune tornerà finalmente in possesso di quest'area, dovrà essere il primo garante del territorio. Ci aspettiamo quindi che l'amministrazione comunale proceda con grande rigore, applicando le sanzioni e le procedure previste dalla legge per le situazioni che risulteranno non conformi, affinché la giustizia verso chi ha pagato non rischi di diventare un alibi per chi ha violato le regole.

Restituiamo dunque la terra a chi ne ha diritto, ma facciamolo con la massima trasparenza. Il provvedimento in esame, a nostro avviso, non va proprio in questa direzione; per questo il nostro voto sarà di astensione. (*Applausi*).

BORGHESI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHESI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, il provvedimento in esame interviene sulla disciplina introdotta dalla legge n. 113 del 1983, relativa al compendio costiero di Praia a Mare, formatosi nel tempo a seguito del naturale arretramento delle acque marine e della conseguente emersione di nuovi arenili. Su queste aree, tra il 1960 e il 1973, si sono sviluppate costruzioni realizzate da privati, famiglie e uffici pubblici, in un contesto nel quale la particolare conformazione del territorio non offriva altre reali possibilità di espansione urbanistica.

Le vicende giudiziarie e amministrative succedutesi negli anni hanno riconosciuto la perdita del carattere naturale di demanio marittimo di tali aree, consentendo l'avvio del processo di sdemanializzazione e la successiva disciplina prevista dalla cosiddetta legge Praia. Il disegno di legge oggi in discussione mira a rendere finalmente attuabile quel percorso, adeguandolo alla realtà maturata nel tempo.

In particolare, si consente al Comune di Praia a Mare di procedere alla vendita dei lotti, tramite trattativa privata, agli attuali occupanti e concessionari, mantenendo la condizione fondamentale che alla data del 1° dicembre 1981 fossero già state realizzate opere stabili e conformi agli strumenti urbanistici. Vengono inoltre introdotte semplificazioni amministrative per gli atti di trasferimento degli immobili pubblici e si armonizza il vincolo temporale di alienazione con quello previsto da normative analoghe vigenti nell'ordinamento. Si tratta, dunque, di un intervento volto a dare certezza giuridica a una situazione consolidata nel tempo, favorendo la regolarizzazione delle posizioni esistenti senza determinare nuovi oneri per la finanza pubblica.

Per queste ragioni, esprimiamo il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi*).

LOSACCO (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSACCO (*PD-IDP*). Signor Presidente, il disegno di legge in esame interviene su una vicenda complessa che riguarda il Comune di Praia a Mare, che ha intrecciato in modo problematico beni pubblici, interessi privati, contenziosi, discipline speciali e scelte urbanistiche. È evidente la necessità di ricondurre questa materia entro un quadro di certezza giuridica: dopo anni di controversie, stratificazioni normative e difficoltà applicative, è comprensibile la necessità di offrire una cornice più chiara e meno disarmonica.

Tuttavia, sarebbe riduttivo considerare questo provvedimento come un mero intervento di natura tecnica. Esso richiama, piuttosto, una questione di ordine più generale: la persistente fragilità con cui in troppe parti del Paese è stato governato il rapporto tra trasformazione del territorio, interesse pubblico e interesse privato.

La vicenda di Praia a Mare, infatti, non è soltanto una controversia amministrativa da chiudere, il riflesso di un difetto di programmazione che per lungo tempo ha indotto le istituzioni a intervenire non secondo una visione, ma in via successiva, quando il problema era ormai consolidato, il contenzioso già radicato e l'eccezione divenuta prassi.

Dunque non sorprende il fatto di rendere nuovamente praticabile il percorso delineato dalla legge Praia, ma resta un punto che non può essere eluso. La certezza degli atti non può surrogare la certezza delle regole, né può tradursi, anche solo implicitamente, in un arretramento del principio di responsabilità pubblica del governo del territorio.

Detto in maniera ancora più chiara, nessuna soluzione legislativa può prescindere dalla tutela del territorio, dalla salvaguardia ambientale, da una pianificazione urbanistica rigorosa e da un contrasto effettivo a ogni forma di abusivismo edilizio. È su questo discrimine che si misura la credibilità delle istituzioni, non soltanto nella capacità di comporre i nodi irrisolti del passato, ma soprattutto nella volontà di impedire che quegli stessi errori si riproducano.

Per tali ragioni, il Partito Democratico esprimerà un voto d'astensione, un'astensione che non equivale a una minimizzazione delle difficoltà che insistono su quel territorio; al contrario, è una posizione di responsabilità, perché riconosce la necessità di dare un esito a una vicenda rimasta troppo a lungo sospesa ma richiama al tempo stesso il Governo e gli enti territoriali a un'assunzione piena di responsabilità sul piano della tutela ambientale e della disciplina urbanistica, rilanciando il contrasto all'abusivismo edilizio per la difesa dell'interesse generale. (*Applausi*).

RAPANI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPANI (*FdI*). Signor Presidente, Governo, colleghi, senatori, se non fossi stato direttamente interessato e non avessi conosciuto la materia,

dagli interventi che mi hanno preceduto, sarei andato un pochettino in confusione. Mi viene spontaneo pensare che c'è chi, purtroppo, il testo non lo ha neanche letto ed è stato chiaro nell'esposizione; c'è chi lo ha letto, conosce bene la materia, ma volutamente ha fatto confusione; c'è chi invece fa voli pindarici, parla di tutto e di più senza esprimersi ed è la cosa che effettivamente ci crea un po' di confusione.

Partiamo da cosa stiamo facendo realmente oggi. Stiamo modificando una legge del 1983, che, a causa di interpretazioni (perché purtroppo in Italia le leggi non si applicano, ma si interpretano) per 43 lunghi anni non ha fatto altro che generare contenziosi senza risolvere il problema. (*Applausi*).

Oggi si tenta di riscriverla in modo più chiaro per dare la possibilità al Comune di poter applicare quella legge del 1983 ed invece sento parlare di cementificazione, di abusivismo, di autorizzazione di nuove costruzioni. Non è assolutamente così, perché stiamo parlando di un patrimonio esistente, realizzato entro una data certa ed entro una data chiara per cui non si può parlare sicuramente né di nuove costruzioni né di cementificazione.

Mi sarei forse aspettato una proposta perché, nel recente passato, problemi simili si sono verificati in altre realtà e sono stati fatti dei provvedimenti ad hoc. Io mi sarei dedicato invece, così come stiamo facendo con i colleghi, alla redazione di un nuovo testo che vada a disciplinare, su tutto il territorio nazionale, perché tutta la Nazione Italia affaccia sulla costa, il principio della determinazione della linea di demarcazione demaniale: quella linea di demarcazione demaniale stabilita e disciplinata dall'articolo 32 del codice di navigazione.

Tale articolo stabilisce quelle che effettivamente sono le aree demaniali da separare dai fondi finitimi. Invece, negli anni abbiamo assistito alla redazione di una linea di demarcazione demaniale che, anziché essere una linea, è una tratteggiata, è una spezzata. Pertanto, nel momento in cui sono stati fatti i sopralluoghi, nonostante avessero trovato la realizzazione di fabbricati, hanno fatto rientrare quei fabbricati nelle aree demaniali, creando naturalmente problemi alle proprietà.

Sarebbe quindi opportuno che oggi ci dedicassimo a ristabilire quella che è una linea di demarcazione demaniale, in modo tale da poter trasformare una problematica, quella del demanio, in una risorsa. Infatti, dando ai Comuni la possibilità di acquisire dei terreni (naturalmente dietro compenso, dietro pagamento) e di poterli rivendere a quei privati, significherebbe intanto fare cassa e avere aree più pulite e più disciplinate e forse - in quel caso sì - riusciremmo a parlare di tutela e di valorizzazione dell'ambiente.

Per questi motivi noi di Fratelli d'Italia voteremo convintamente a favore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato per effetto delle modifiche introdotte dalla Commissione.

È approvato.

Salutiamo nuovamente il sindaco e la vice sindaca di Praia a Mare e procediamo con il successivo punto all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02372 sulle iniziative di supporto ai territori della Basilicata colpiti dalla crisi del settore automotive.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BERGAMOTTO, *sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy*. Signora Presidente, ringrazio il senatore interrogante. Il Governo segue con attenzione la situazione del settore automotive e in particolare quella del distretto di Melfi.

A tale ultimo riguardo, ricordo in primo luogo che il Ministero delle imprese e del made in Italy (MIMIT) ha riconosciuto il territorio di Melfi, Potenza e Rionero area di crisi industriale complessa; il 15 gennaio 2024 è stato firmato l'accordo di programma per la realizzazione del progetto di riconversione e riqualificazione industriale dell'area in questione, al quale sono stati assegnati in totale 28,74 milioni di euro, dedicati, tra l'altro, al sostegno all'innovazione e a percorsi di *upskilling* e *reskilling*, con priorità per i lavoratori interessati. Nel marzo 2024 è stato pubblicato l'avviso per la selezione di iniziative imprenditoriali nel territorio in parola, in risposta al quale sono state presentate 11 domande per complessivi 90,2 milioni di investimenti.

Inoltre, in occasione dell'ultimo incontro del tavolo automotive tenutosi il 30 gennaio scorso presso il MIMIT, l'azienda, con riferimento allo stabilimento di Melfi, ha comunicato l'avvio della produzione di un nuovo modello DS e l'introduzione di un turno aggiuntivo per far fronte alla domanda crescente della nuova Jeep Compass.

Nel complesso, il piano industriale del 2026 di Stellantis prevede un aumento degli acquisti da fornitori nazionali che supereranno i 7 miliardi di euro, accompagnati da una proiezione di incremento dei volumi produttivi nel corso dell'anno, oltre 500 nuove assunzioni e un ridotto ricorso alla cassa integrazione: inoltre, esso prevede di portare avanti il piano di investimenti in ricerca e sviluppo con un miliardo di euro già impegnati nel 2025. Il piano descritto costituisce pertanto il set minimo di impegni verificabili richiesti dal senatore interrogante.

Il Governo monitora con attenzione l'attuazione del piano industriale in parola, del quale Stellantis è chiamata a dare conto in occasione degli incontri con il Ministero e in occasione delle riunioni del tavolo permanente automotive.

Ricordo inoltre che il Ministero sta lavorando a un DPCM per la riprogrammazione delle risorse del fondo automotive fino al 2030, per un ammontare complessivo di circa 1,6 miliardi di euro che saranno destinati al sostegno degli investimenti delle imprese su un orizzonte pluriennale.

Per quello che riguarda le azioni a livello europeo, si richiama il non paper del 2024, sottoscritto da numerosi Stati membri, con il quale l'Italia ha

proposto una nuova strategia europea per la mobilità, all'insegna dei paradigmi di flessibilità e neutralità tecnologica.

Nel 2025, Italia e Germania hanno anche inviato una lettera congiunta alla Commissione europea volta a chiedere la rideterminazione degli obiettivi per i veicoli puramente elettrici sulle flotte aziendali; a sollecitare la riduzione degli oneri imposti alle imprese del settore e il riconoscimento dei veicoli a basse e zero emissioni diversi dai veicoli elettrici a batteria oltre il 2035; a prevedere incentivi europei alla domanda e all'offerta, nonché la realizzazione di una catena di fornitura europea per le batterie.

In tale direzione si pone anche la posizione del Governo sul regolamento europeo relativo ai veicoli aziendali, non idoneo a contemperare in modo realistico gli obiettivi di decarbonizzazione con quelli di competitività. Grazie alle pressioni esercitate dall'Italia, sono stati ottenuti la rimozione delle multe alle imprese automotive e l'anticipo della revisione del regolamento sulle emissioni di CO₂. Ora il Governo sta lavorando, insieme a Germania e Francia, ad un documento congiunto sull'automotive che definisca una nuova posizione comune su competitività e industria, nell'ottica della necessaria neutralità tecnologica.

ROSA (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario, che ha tenuto in debito conto l'interrogazione che abbiamo presentato, che riguarda il settore dell'automotive in Italia, ma in particolare in Basilicata.

Sappiamo tutti come Stellantis rappresenti il punto di riferimento per la produzione di automobili in Italia e conosciamo anche la crisi che da anni interessa queste attività. Voglio ricordare come la Basilicata sia coinvolta, con questo stabilimento, nell'area industriale di Melfi e come per la Basilicata l'industria Stellantis abbia significato il 25 per cento del PIL regionale. La Basilicata ha rappresentato la seconda Regione europea, dopo Bratislava, per quanto riguarda la produzione di auto, ma è da anni ormai che è iniziato questo declino. Basti pensare ai volumi di produzione delle auto: nel 2016 si producevano quasi 365.000 auto all'anno, per passare a 62.000 nel 2024 e a 32.000 nel 2025. Anche l'occupazione, quindi, ne ha risentito. Nel 2016 erano occupate quasi 13.000 persone tra indotto e occupazione diretta, per passare nel 2025 a 8.600 persone.

Mi ritengo soddisfatto della risposta del Sottosegretario, sentendo che il Governo nazionale sta seguendo in questi anni la crisi di Stellantis e del comparto e soprattutto che sta verificando periodicamente gli impegni che Stellantis ha preso con il Governo rispetto agli investimenti. Continuerò a seguire questa vicenda di primaria importanza, perché riguarda direttamente la mia terra e l'occupazione.

Cito un ultimo dato per far capire come questa situazione incida sull'occupazione: dopo i licenziamenti operati da Stellantis, l'occupazione lucana è passata dal 7 al 4 per cento, perché a fronte dei nostri piccoli numeri, evidentemente un colosso come Stellantis è importante. Se poi aggiungiamo

che ci troviamo in un momento di crisi per l'altra attività industriale più importante della Basilicata, che è quella legata al petrolio, è chiaro che resto estremamente preoccupato per le ricadute che ci saranno in Basilicata.

Ringrazio quindi il Governo e preannuncio che nel prossimo futuro proverò ad interessarlo nuovamente, ma è evidente che dalla risposta del Sottosegretario emerge un impegno preciso del Ministero a marcare a uomo - permettetemi di usare questa espressione - Stellantis, affinché questo colosso che prima era italiano investa realmente sul territorio italiano. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02245 sull'aggressione avvenuta al liceo scientifico «Righi» di Roma.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

PRISCO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il liceo scientifico «Augusto Righi» di Roma è stato recentemente al centro di tensioni e oggetto di atti vandalici, tra cui l'episodio menzionato dagli onorevoli interroganti. Ripercorro in sintesi la cronologia degli eventi.

Il 23 ottobre scorso il liceo è stato occupato da alcuni studenti appartenenti alla galassia della sinistra antagonista. Nella stessa giornata, la dirigente scolastica ha provveduto a denunciare l'occupazione del plesso. La stessa dirigente, il successivo 28 ottobre, ha sporto querela per interruzione di pubblico servizio, in quanto sul portone d'ingresso della sede secondaria del liceo, sita in via Boncompagni, era stata apposta una catena con il lucchetto che impediva l'accesso a docenti e studenti. A seguito dell'intervento dei Vigili del fuoco, il lucchetto veniva rimosso e la sede riaperta.

Il successivo 3 novembre, secondo una prima ricostruzione dei fatti, circa 15 ragazzi, molti dei quali con il volto nascosto da caschi, hanno tentato di accedere all'istituto dall'ingresso di via Campania, inneggiando al duce e lanciando bottiglie di vetro contro gli occupanti affacciatisi alle finestre. In seguito all'intervento del personale di Polizia, i ragazzi travisati si sono dispersi velocemente. Nella serata del giorno successivo un gruppo, in questo caso formato da circa 15 persone a volto coperto, ha cercato di entrare da una finestra adiacente il liceo Tasso, con l'evidente obiettivo di introdursi nel confinante liceo Righi passando all'interno dell'edificio. Tuttavia, a causa dell'attivazione di un allarme e dell'intervento del personale di Polizia, il gruppo ha desistito dall'intento, lasciando sul posto sette spranghe, che sono state sequestrate. Anche su questi episodi la dirigente scolastica ha sporto formale denuncia. Il giorno seguente l'occupazione del liceo è terminata.

In seguito alle indagini immediatamente avviate, un militante del movimento Lotta Studentesca è stato identificato e deferito all'autorità giudiziaria per i reati di danneggiamento e invasione di terreni o edifici.

In seguito, nella notte tra l'8 e il 9 febbraio scorsi, ignoti si sono nuovamente introdotti all'interno del liceo Righi, scaricando gli estintori, danneggiando arredi e tracciando scritte sulle pareti interne ed esterne della scuola. I

carabinieri della stazione di via Veneto, intervenuti sul posto, hanno provveduto ai necessari rilievi e a informare l'autorità giudiziaria.

Gli episodi che ho brevemente ricostruito sono tuttora oggetto di attività di indagine volta ad acquisire elementi utili all'identificazione dei responsabili.

Su un piano più generale, preme sottolineare come il Governo stia dedicando la massima attenzione al tema della sicurezza negli istituti scolastici. I Ministri dell'interno e dell'istruzione e del merito hanno recentemente emanato una circolare congiunta che definisce nuove linee di indirizzo in materia di vigilanza e tutela, promuovendo un modello di intervento fondato sulla stretta collaborazione tra prefetture, Forze dell'ordine, uffici scolastici e istituzioni locali. In quest'ottica, è stato previsto il coinvolgimento diretto dei dirigenti scolastici all'interno del Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza pubblica, al fine di valutare l'adozione di misure specifiche quali l'inclusione temporanea degli istituti nei piani di controllo coordinato del territorio, tenuto conto del livello di criticità dei fenomeni registrati nei plessi scolastici e secondo un approccio equilibrato e graduale. L'obiettivo non è solo il contrasto dei fenomeni di violenza e di disagio, ma soprattutto la promozione di una cultura della legalità, del rispetto reciproco e della responsabilità civica, in chiave di prevenzione di ogni forma di illegalità, creando contesti educativi sicuri e regolati.

Per quanto riguarda il delitto di apologia del fascismo, cui pure si fa riferimento nell'interrogazione, preme evidenziare come, nel corso degli ultimi anni, vi sia stata una sensibile riduzione del numero dei reati commessi, che si sono più che dimezzati a livello nazionale, passando dai 31 casi del 2022 agli 11 del 2023, ai 13 del 2024 e agli 11 del primo semestre 2025, a dimostrazione dell'attenzione che è stata posta dal Ministero dell'interno sull'intensificazione delle attività di formazione e sensibilizzazione sul tema.

Ricordo, a tal riguardo, che proprio presso il Ministero dell'interno opera l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori, istituito nel 2010 per contribuire alla prevenzione e al contrasto dei crimini d'odio. L'attività dell'Osservatorio è rivolta prioritariamente da un lato ad agevolare le denunce dei crimini d'odio e a favorirne l'emersione e dall'altro a sensibilizzare, formare e aggiornare costantemente gli operatori delle Forze di polizia, al fine di promuovere una cultura di tutela dei diritti umani più consapevole e matura.

Nell'ottica di un efficace monitoraggio, l'Osservatorio dedica grande attenzione allo studio delle segnalazioni ricevute da associazioni, istituzioni, privati cittadini, nonché di quelle ricavate dalle analisi delle fonti aperte.

Le segnalazioni vengono inoltrate ai competenti uffici di Polizia di Stato e Arma dei carabinieri, con la richiesta di ulteriori elementi di informazione o di interventi mirati.

A loro volta, le Forze di polizia inoltrano l'iniziativa all'Osservatorio e le segnalazioni relative ai casi trattati. Tale flusso informativo incrociato alimenta un sistema virtuoso di monitoraggio gestito dall'Osservatorio stesso, che nel tempo è divenuto un imprescindibile punto di riferimento a livello nazionale ed internazionale in materia di monitoraggio e analisi di crimini d'odio.

Sul piano strettamente operativo, le Forze di polizia sono quotidianamente impegnate - per questo le ringrazio - nel contrasto dei reati a sfondo discriminatorio (cosiddetti crimini d'odio), svolgendo un costante monitoraggio dei contesti e degli ambienti connotati da estremismo ideologico, finalizzato a intercettare per tempo e a prevenire il compimento di ogni forma di illegalità. Sul tema sono organizzate, a partire dal 2020, specifiche giornate di sensibilizzazione con eventi nelle maggiori città italiane, volte a promuovere la tolleranza e l'inclusione.

In tale quadro, si inserisce anche l'attività della Polizia postale per la sicurezza cibernetica, che da tempo ha avviato strategie operative per il monitoraggio della rete 24 ore su 24, volto sia all'individuazione delle piattaforme web utilizzate per veicolare le condotte illecite, sia alla conseguente identificazione degli autori.

Concludo ricordando che, solo attraverso un costante impegno condiviso tra tutti gli attori istituzionali coinvolti, ciascuno per la propria parte, è possibile contrastare i fenomeni di illegalità e rafforzare l'imprescindibile ruolo delle scuole quali luoghi di formazione e di crescita consapevoli, sicuri ed inclusivi.

D'ELIA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ELIA (*PD-IDP*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, ma non possiamo dirci soddisfatti. Crediamo che ci sia stata una colpevole sottovalutazione di quello che sta succedendo a Roma. Noi partiamo dal caso del liceo Righi, ma lei stesso ha ricordato che il caso del Righi non è solo quello di ottobre; poi ci sono stati più episodi, l'ultimo dei quali a febbraio di quest'anno.

Anch'io voglio ringraziare le Forze dell'ordine, che sono sempre intervenute tempestivamente, nel primo caso a difendere i ragazzi che erano dentro la scuola in occupazione, in altri sempre, appunto, a tutelare la sicurezza di tutti. Le voglio ricordare, però, che episodi simili ci sono stati in tutta la città: a fine settembre, il liceo Manara è stato oggetto di un blitz vandalico; ad ottobre l'Istituto tecnico Ruiz all'Eur; nella notte tra il 23 e il 24 ottobre il liceo Bramante; poi appunto il Righi, l'edificio scolastico Santa Beatrice del Trullo, l'Aristofane e così via. Ci sono stati anche episodi terribili di aggressioni neofasciste nel quartiere Esquilino. In data 25 ottobre, il giornalista e scrittore Alessandro Sahebi è stato aggredito mentre era insieme alla moglie e alla figlia. Aveva una felpa con il logo «Azione antifascista» e in quello stesso quartiere erano stati aggrediti dei ragazzi seduti al “Bar allo Statuto”, sempre con slogan neofascisti.

Quello che voglio dire è che lei signor Sottosegretario ci ha portato i dati sulla diminuzione dei reati di stampo neofascista, però quello che sta succedendo e le cronache ci dicono che c'è una matrice politica e intimidatoria di questa violenza. Noi non possiamo permettere che nelle scuole che - come lei ha ricordato - sono un luogo di crescita, di socializzazione e di attenzione alla differenza e anche il luogo in cui si fanno le prime esperienze politiche,

quelle che hanno segnato tanti di noi che sono qui e che forse hanno iniziato proprio al liceo, ci sia un clima pericoloso e di intimidazione. Sono tutte aggressioni fatte al grido del duce. Al Righi sono andati a scrivere «La scuola è nostra», sempre rifacendosi al duce.

Noi pensiamo che su questo, sul carattere neofascista di questi episodi, sull'apologia del fascismo, che una rete associativa tiene viva nella nostra città, non ci possa essere sottovalutazione. E ripropongo anche il tema serissimo dello sgombero di CasaPound, perché molti di quegli episodi sono accaduti nel quartiere Esquilino e non è un caso che siano accaduti in quel quartiere. Mi faccia anche dire che di fronte a queste cose, la responsabilità della condanna è di noi tutti, e mi faccia dire che su questo non abbiamo mai sentito vere parole di condanna da parte della Presidente del Consiglio.

Nei giorni dell'ultima aggressione al Righi interveniva sulla scaletta di Sanremo e sull'illiberalità della sinistra che faceva ritirare un comico, ma non aveva parole per condannare le aggressioni dei fascisti che stanno avvenendo nelle scuole di Roma. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Giovanni Battista Pergolesi» di Pozzuoli, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni (ore 11,05)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-02010 e 3-02440 sulle iniziative contro la diffusione della dermatite nodulare contagiosa dei bovini.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

GEMMATO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, ringrazio i senatori per i quesiti posti, perché mi consentono non solo di evidenziare l'attenzione posta dal Governo alle problematiche derivanti dalla diffusione della dermatite nodulare contagiosa, detta Lumpy Skin Diseases (LSD), ma anche di riferire in merito alle misure di contrasto poste in essere per la sua eradicazione.

Innanzitutto, con riferimento al quesito relativo a eventuali adozioni di specifici protocolli per la correzione dei gestionali degli abbattimenti, devo far presente che la LSD-Lumpy Skin Disease, ai sensi del regolamento UE 2016/429, rientra tra le malattie di categoria A appena individuate, ossia quelle che non si manifestano normalmente nell'Unione europea (per intenderci, le più pericolose e le più contagiose) e che richiedono l'adozione immediata di misure di eradicazione, ivi incluse l'istituzione di zone soggette a restrizioni nonché l'abbattimento e la distruzione di tutti gli animali presenti

nel focolaio, nel rispetto dei principi di salvaguardia della salute e del benessere alimentare.

Il regolamento UE 2023/361 prevede, inoltre, la possibilità di ricorrere alla vaccinazione profilattica d'urgenza, al fine di proteggere gli allevamenti indenni e limitare l'ulteriore diffusione virale in risposta a un focolaio di LSD.

Ciò premesso, ricordo che in Italia l'epidemia di LSD è iniziata in Sardegna in data 20 giugno 2025 e che, nello stesso mese, a seguito delle attività di sorveglianza e tracciamento, è stato individuato un secondo focolaio in un allevamento in Lombardia, prontamente eradicato. L'ultimo focolaio confermato in Sardegna risale al 30 ottobre 2025. In totale, si sono registrati 79 focolai in Sardegna e un unico focolaio in Lombardia.

Dal momento dell'individuazione dei primi casi in Sardegna sono state implementate rigorose misure di controllo, ai sensi del regolamento UE 2020/687, incluse l'istituzione di zone di restrizione, il temporaneo divieto di movimentazioni di animali dalla Sardegna, la sorveglianza clinica nell'intera Regione e il tracciamento retrospettivo dei movimenti dei bovini.

Con riferimento al quesito posto in materia di vaccinazione, evidenzio innanzitutto che, al fine di arginare la diffusione dei focolai, proteggere il patrimonio zootecnico regionale della Sardegna e arrestare nel più breve tempo possibile la fase epidemica, è stata avviata una campagna di vaccinazione d'urgenza contro l'LSD, che ha interessato l'intero territorio regionale, attingendo alle dosi di vaccino messe a disposizione dalla Banca vaccini della Unione europea.

Il piano di vaccinazione d'emergenza è stato dichiarato concluso il 27 novembre 2025, con 7.195 stabilimenti e oltre 247.000 bovini vaccinati, pari al 97,8 per cento degli stabilimenti e al 96,4 per cento dei bovini.

Comunico inoltre che, a seguito del rilevamento della malattia in Francia, parte del territorio della Valle d'Aosta è stata inclusa nella zona di sorveglianza francese. In considerazione di tale rischio, è stata avviata tempestivamente una campagna di vaccinazione di tutti i bovini della Valle d'Aosta; tale campagna è iniziata il 9 agosto e si è conclusa il 5 settembre 2025, con 1.024 stabilimenti e oltre 3.290 bovini vaccinati,

pari, rispettivamente, al 97,6 per cento degli stabilimenti e al 98 per cento dei bovini.

Nel mese di novembre 2025 sono stati poi trasmessi alla Commissione europea i dati relativi alla situazione epidemiologica nazionale, dai quali è emerso un significativo miglioramento della diffusione dell'infezione, proprio in virtù della corretta attuazione delle misure di controllo e del raggiungimento della copertura vaccinale minima prevista dai regolamenti europei. Successivamente, a seguito della progressiva chiusura dei focolai, conseguente al completamento delle operazioni di abbattimento e distruzione degli animali ivi presenti, è stato possibile revocare progressivamente le zone di restrizione in Sardegna, consentendo la graduale ripresa delle movimentazioni verso il restante territorio nazionale. Attualmente, è in via di definizione la prosecuzione della campagna vaccinale unicamente in Sardegna e in Val d'Aosta.

Per quanto riguarda la tutela delle produzioni locali e di eccellenza, in applicazione del regolamento UE n. 687 del 2020, si è provveduto a fornire

disposizioni e prescrizioni sull'utilizzo in deroga di latte e prodotti caseari, alla luce delle evidenze scientifiche disponibili. Inoltre, è stato elaborato un piano di monitoraggio e sorveglianza straordinario che ha portato all'ispezione di oltre 9.900 stabilimenti e alla visita clinica di oltre 678.000 bovini nel 2025. In considerazione della necessità di mantenere attivi i canali commerciali tra l'Italia e la Francia, sono stati firmati appositi accordi volti a definire le condizioni per la movimentazione di bovini vivi dalle zone di vaccinazione della Francia.

Con riferimento al quesito relativo alle misure poste in essere a sostegno degli allevatori, si informa che si è proceduto all'indennizzo sia per quanto riguarda i danni diretti, sia per quanto riguarda i danni indiretti. Inoltre, le autorità regionali hanno messo a disposizione dei fondi per le perdite derivanti dal blocco delle movimentazioni e da eventuali effetti collaterali conseguenti alla vaccinazione degli animali.

Infine, in merito al quesito relativo ad eventuali aggiornamenti di linee guida nazionali, si evidenzia che in Italia attualmente la materia è regolata dal Piano nazionale per le emergenze di tipo epidemico del 2014, attualmente vigente. Tale Piano è in corso di aggiornamento: allo stato attuale, ha ricevuto il parere favorevole del coordinamento tecnico della Commissione salute, ed è in attesa del parere alla prossima seduta in Conferenza Stato-Regioni del mese di marzo. Il nuovo PNE aggiornerà e sostituirà la precedente versione alla luce delle intervenute modifiche alla normativa unionale, nonché delle conoscenze ed esperienze acquisite nella gestione delle pregresse emergenze epidemiche a livello nazionale ed internazionale.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, prendiamo atto del lavoro che il Governo - per suo tramite e per tramite del Ministro - unitamente al commissario straordinario Filippini hanno svolto con molta attenzione. Sappiamo che la diffusione della dermatite nodulare contagiosa (LSD) ha rappresentato un segnale di allarme molto forte per il nostro Paese che non potevamo permetterci di sottovalutare. Parliamo di una malattia virale che non è trasmissibile all'uomo, ma che può avere conseguenze molto gravi per il nostro sistema zootecnico: calo della produzione di latte, perdita di capi, difficoltà economica per le aziende, forte instabilità per intere filiere agroalimentari che hanno investito in questo settore. Di fronte a tale situazione serviva una risposta chiara, rapida e basata sulla scienza, non su predisposti ideologici. Sappiamo che l'Italia possiede un patrimonio genetico unico, frutto di decenni di selezione e del lavoro quotidiano degli allevatori, e sappiamo che difendere questi allevamenti significa difendere una parte fondamentale della nostra agricoltura.

Sappiamo dell'impegno del Governo per la vaccinazione. L'abbiamo vissuta: sono piemontese e il tema della vaccinazione in Valle d'Aosta è stato molto importante. Come lei ha detto, si è trattato di 30.000 capi. So che la Regione Piemonte ha fatto una specifica richiesta, per mezzo anche delle

organizzazioni sindacali (Coldiretti e Confagricoltura e CIA). La Regione Piemonte ha messo a disposizione 1 milione di euro per acquistare i vaccini per gli 800.000 capi presenti in Piemonte. Dopo aver dato l'autorizzazione alla Valle d'Aosta, il Ministero, proprio la settimana scorsa, ha risposto che questa autorizzazione sul Piemonte non è possibile. Le chiedo di riconsiderare questa risposta; glielo chiedo ufficialmente perché è molto importante e glielo chiedo a nome delle migliaia di allevatori piemontesi. Infatti in primo luogo dal Piemonte, con l'attività di transumanza e di spostamento alpino, circa 7.000 capi vanno ogni anno in Valle d'Aosta, dove sono tutti vaccinati; quelli piemontesi, invece, non sono vaccinati. In secondo luogo, il Piemonte per un terzo è area alpina. Abbiamo decine di migliaia di capi che svolgono attività alpina nel periodo estivo con gli allevatori e che arrivano fino al confine con la Francia. Sappiamo che, a partire dall'area dei Pirenei e venendo verso il Nord-Ovest del nostro Paese, la situazione è molto delicata, perché in Francia sono presenti aree contagiate. Si tenga presente che in Piemonte, ogni settimana, dalla Francia arrivano 5.000 capi bovini. Proprio per questo, a nostro avviso, sarebbe fondamentale che il Ministero autorizzasse l'investimento richiesto dalla Regione Piemonte, che ha fatto bene a chiederlo. So bene che l'attività dell'assessore, del dottor Griglio e del dottor Filippini si svolgono con solerzia; tuttavia chiedo a lei - e, per suo tramite, al Governo - di autorizzare questa possibilità, anche con la deroga dello spostamento, perché diventa fondamentale. Il Piemonte è una Regione molto produttiva dal punto di vista dell'allevamento bovino e questo vuol dire non frenare.

Inoltre, nella nostra Regione, abbiamo investito molto, come Governo, sulle razze autoctone: la razza piemontese, ad esempio, è una razza autoctona e conta 300.000 capi solo in Piemonte, con 3.200 famiglie che svolgono questa attività. Se vogliamo proteggere il patrimonio zootecnico piemontese, non tra sei mesi o un anno, ma già domani mattina dobbiamo procedere con la vaccinazione per questa tipologia di LSD, che è fondamentale.

Per questo, nell'apprezzare quanto lei ha spiegato in precedenza - ho seguito con attenzione anche l'attività relativa alla Sardegna, perché quello dell'allevamento bovino e della riproduzione nel nostro Paese è un tema che mi interessa molto - ritengo che, accanto alle misure che abbiamo approvato e che sono presenti anche nel provvedimento cosiddetto ColtivaItalia - daremo infatti fondi per la riproduzione delle razze autoctone ed è stato fatto un ottimo lavoro da parte del Ministero dell'agricoltura della sovranità alimentare e delle foreste -, la protezione di questo patrimonio zootecnico sia fondamentale.

Tenete presente che la Regione Piemonte confina con la Francia e perciò è delicata, come la Valle d'Aosta, perché l'import in Valle d'Aosta dalla Francia è pari a zero, mentre l'import sul Piemonte è pari a 5.000 capi a settimana. Perciò, signor Sottosegretario, la ringrazio e chiedo naturalmente se può, per suo tramite, attraverso la sua struttura, portare questo messaggio, di condivisione e di risoluzione di un problema, da parte di una Regione che ne ha realmente bisogno. *(Applausi)*.

NOCCO *(Fdl)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCCO (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Marcello Gemmato per la risposta fornita e anche per l'attenzione dimostrata su una questione che riguarda un comparto strategico per l'agricoltura italiana e per l'economia di molti territori. La dermatite nodulare contagiosa ha rappresentato infatti un rischio serio per il patrimonio zootecnico nazionale e, in particolare, per la Sardegna, dove la presenza di numerosi focolai ha generato comprensibili preoccupazioni tra gli allevatori e tra tutti gli operatori della filiera.

Parliamo di un settore che non è soltanto produzione agricola, ma anche presidio del territorio, occupazione e identità delle nostre comunità rurali. Per questo ritengo importante sottolineare come, di fronte all'emergenza, le istituzioni abbiano saputo agire con tempestività e responsabilità. Le misure di contenimento, la sorveglianza sanitaria, la campagna vaccinale e il coordinamento tra Ministero, servizi veterinari, Regioni e operatori del settore hanno consentito di affrontare l'emergenza con strumenti efficaci e in linea con la normativa europea.

I dati che oggi ricordiamo confermano che la strategia adottata ha prodotto risultati concreti, consentendo di ridurre la diffusione della malattia e di avviare progressivamente il superamento delle restrizioni. In questo senso è una notizia importante e positiva la revoca delle restrizioni europee sulla Lumpy skin disease in Sardegna, che rappresenta un riconoscimento del lavoro svolto dalle istituzioni, dai servizi veterinari e dagli stessi allevatori.

Allevatori che hanno dimostrato, grazie al senso di responsabilità e di collaborazione, un elevato senso di responsabilità verso tutto il territorio. Questo risultato dimostra che la prevenzione, la vaccinazione, il coordinamento istituzionale sono strumenti fondamentali per difendere le nostre filiere zootecniche e garantire anche la continuità produttiva dei nostri allevamenti.

Questa vicenda ci ricorda quanto sia necessario continuare a investire nella prevenzione e nella capacità di risposta del sistema sanitario veterinario nazionale. Infatti, le malattie esotiche rappresentano una minaccia sempre più concreta in un contesto globale caratterizzato da intensi scambi commerciali e anche da cambiamenti climatici che favoriscono la diffusione di nuovi vettori. Quindi, difendere la salute animale significa difendere il lavoro degli allevatori, la sicurezza alimentare e la competitività del nostro sistema agroalimentare.

Da parte mia, continuerò a seguire con attenzione questi temi, nella consapevolezza che la tutela del patrimonio zootecnico nazionale rappresenta una responsabilità comune che coinvolge istituzioni, operatori e territori. Signor Sottosegretario, ancora grazie per il lavoro svolto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-02025 e 3-02433 sulle misure per contenere l'epidemia della malattia della lingua blu negli allevamenti.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

GEMMATO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, ringrazio i senatori interroganti, che mi offrono l'opportunità di riferire in merito alle azioni di contrasto alla febbre catarrale degli ovini, la cosiddetta blue tongue, poste in essere dal Ministero della salute, per quanto di propria competenza, e dalle Regioni.

In primo luogo, devo far presente che la gestione della blue tongue è disciplinata dalla normativa unionale e nazionale con il Regolamento (UE) 2016/429 e dagli atti delegati, nonché con il decreto legislativo 5 agosto 2022, n. 136. In base a detta disciplina, la malattia è attualmente classificata nelle categorie D ed E, che prevedono, rispettivamente, l'obbligo di certificazione sanitaria negli scambi unionali e l'obbligo di sorveglianza sul territorio.

Per completezza, devo far presente che, a causa delle conseguenze prevalentemente commerciali della malattia e della sua ampia diffusione nel territorio dell'Unione, la blue tongue è stata recentemente declassata. È stata infatti revocata anche l'inclusione nella categoria C, che consentiva agli Stati membri di adottare misure di eradicazione e imponeva interventi per prevenirne la diffusione verso le aree dell'Unione europea ufficialmente indenni o sottoposte a programmi di eradicazione.

Alla luce della normativa finora richiamata e della classificazione indicata per la blue tongue, devo comunque ricordare che le Regioni e le ASL sono le autorità competenti responsabili dell'attivazione di tutte le misure finalizzate a prevenire un'ulteriore diffusione del virus sul territorio di propria competenza, inclusa la limitazione dei movimenti degli animali sulla base della situazione epidemiologica per la durata necessaria.

A livello nazionale, dal mese di maggio al mese di dicembre 2025 sono stati confermati negli animali domestici 3.060 focolai, di cui quasi il 74 per cento dovuti al sierotipo BTV 8, con un totale di capi morti tra ovini e caprini pari a 38.548. Invece, per quanto concerne la Regione Abruzzo, grazie al suo puntuale lavoro, si rappresenta che, dal mese di giugno 2025 al mese di gennaio 2026, sono stati registrati 276 focolai domestici, distribuiti come segue: 25 in provincia di Chieti, 116 nella provincia dell'Aquila, 38 nella provincia di Pescara, 97 in provincia di Teramo.

In tutte e quattro le Province è risultato predominante il sierotipo BTV 8, quello poc'anzi citato, con il 98,9 per cento dei focolai confermati, che ha provocato una mortalità pari a 1.315 capi fra ovini e caprini. A fronte di tale complessa situazione epidemiologica deve segnalarsi che la Regione Abruzzo prontamente, con decreto regionale n. 428 del 9 luglio 2025, ha istituito una specifica task force regionale, il cui coordinamento tecnico-operativo è stato affidato all'eccellente Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise.

Ci ho tenuto a utilizzare questo aggettivo, eccellente, perché mi consta il rilievo internazionale del nostro Istituto zooprofilattico d'Abruzzo e Molise al fine di coordinare le azioni di controllo e di contenimento della malattia.

Al contempo, il Ministero della salute si è sempre reso disponibile a fornire il proprio supporto sul territorio, sia nella valutazione dei programmi vaccinali da attuare, sia nella gestione delle misure di controllo da adottare.

Al riguardo, ritengo doveroso evidenziare che il Ministero ha sempre sostenuto la promozione di campagne di vaccinazione, che costituiscono gli

strumenti più efficaci per contrastare la diffusione della blue tongue. Faccio presente, tuttavia, che la vaccinazione viene effettuata su base volontaria da parte delle Regioni, che hanno la facoltà di attivare programmi obbligatori, che sono a carico pubblico, o facoltativi, ovvero a carico degli allevatori. Devo evidenziare al riguardo che il tema della vaccinazione è stato affrontato in sede di unità centrale di crisi, dove il Ministero della salute ha sottolineato la rilevanza di programmare una strategia vaccinale condivisa e armonizzata. Purtroppo, non tutte le Regioni hanno aderito alla proposta, determinando di conseguenza una situazione di non omogeneità su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda la disponibilità di dosi di vaccino, fermo restando che la produzione della stessa segue regole e leggi di mercato che a volte possono esulare dalle reali necessità e che in questa fattispecie esulano dalle competenze del Ministero della salute, faccio presente che gli uffici competenti del Ministero assicurano sempre la costante attività di sensibilizzazione e supporto alla programmazione ed alla effettuazione delle campagne di vaccinazione nei confronti della malattia cosiddetta blue tongue, sebbene, come già più volte ribadito, le stesse siano a carattere volontario ed economicamente a carico delle Regioni e degli allevatori.

In merito all'esecuzione della campagna di vaccinazione, grazie all'impegno e al coordinamento della Regione Abruzzo, si segnala che nel territorio regionale, su 4.135 aziende, sono stati vaccinati gli animali di 188 aziende nei confronti della BTV8, per un totale di 38.048 capi, la maggior parte localizzati nella provincia di Teramo.

Per quanto riguarda gli scenari futuri, e segnatamente la situazione della Regione Abruzzo, devo solo segnalare che il centro di referenza nazionale di Teramo suggerisce di procedere, prima della prossima stagione vettoriale 2026, con la vaccinazione preventiva degli animali della specie ovina, prioritariamente nei confronti del sierotipo 8; tutto ciò al fine di contenere le perdite dirette associate alla malattia, con una campagna indirizzata nei confronti delle aziende che non hanno provveduto alla vaccinazione dei capi durante il 2025, delle rimonte e dei capi già immunizzati nel 2025.

In conclusione, devo evidenziare che il Ministero della salute segue molto da vicino l'evolversi delle epizootie, anche al fine di poterne attenuare l'impatto economico sulle aziende. A tal proposito, segnalo che il 5 dicembre 2025 è stato emanato il decreto del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, di concerto con il Ministero della salute, con il quale sono stati indicati i criteri e le modalità di corresponsione di 10 milioni di euro, stanziati in favore delle imprese zootecniche riconosciute come focolai dell'infezione, che abbiano subito danni in conseguenza alla morte e all'impossibilità dell'utilizzo produttivo dei capi infetti nel 2024.

Inoltre, si ricorda che il dipartimento agricoltura della Regione Abruzzo, con decreto n. 807 del 2025, ha previsto lo stanziamento della somma di 400.000 euro per la concessione di un contributo a titolo di indennizzo, in regime *de minimis* agricolo, pari alla somma forfettaria di 300 euro per ciascun capo venuto a morte per BTV.

FINA (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINA (*PD-IDP*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, la risposta che ci aspettavamo non doveva essere formale, con in più un pizzico - mi consenta - di sottovalutazione e un po' di scaricabarile. Ci aspettavamo una risposta più concreta, rivolta non tanto a noi, ma alle centinaia di allevatori abruzzesi che hanno contato i capi deceduti nei loro allevamenti, di cui lei ci ha dato il numero: oltre 1.300. Era quantomeno doveroso, dopo mesi dal deposito di questa interrogazione con il collega Franceschelli (cioè luglio 2025).

Come è noto, la blue tongue non è pericolosa per l'uomo, ma è devastante per il comparto ovicaprino. In Abruzzo parliamo di oltre 200.000 capi, oltre 6 milioni in tutto il Paese: un patrimonio economico che riguarda intere porzioni di territorio delle aree interne. Parliamo di famiglie e di aziende spesso di piccole dimensioni, già provate dall'aumento dei costi energetici e dei mangimi, dalla contrazione dei mercati. Peraltro, in questi tempi di guerra, questi aumenti si fanno ancor più dolorosi.

Eppure questa - l'hanno detto gli allevatori, le associazioni di categoria e decine di sindaci - è stata un'emergenza annunciata. I piani vaccinali preventivi avrebbero potuto contenere la diffusione, ma non sono partiti in tempo. I protocolli risultano datati, l'assistenza sul campo insufficiente, i ristori tardano e solo in questi giorni si ha la notizia di rimborsi con fondi regionali in totale assenza di trasferimenti di risorse da parte del Governo.

Signor Sottosegretario, qui non siamo di fronte a un evento imprevedibile: la diffusione della blue tongue segue dinamiche note legate alle condizioni climatiche (prima ho sentito un riferimento a questo proposito e ne sono contento, perché significa che almeno c'è una consapevolezza unanime nel Parlamento). Le campagne vaccinali preventive e la loro efficacia sono uno strumento ormai conosciuto e collaudato. La programmazione e la prevenzione erano possibili. E allora il punto politico è semplice: il Governo intende assumersi fino in fondo la responsabilità del coordinamento nazionale per la prevenzione e destinare fondi per i ristori delle perdite del 2025? Lo chiedo perché la gestione sanitaria è certamente territoriale, ma la strategia vaccinale, il finanziamento degli indennizzi e l'attivazione di strumenti straordinari competono allo Stato. Oggi avremmo voluto sentire questo: risorse per le Regioni colpite, un piano di coordinamento per la programmazione e la prevenzione per eventuali epidemie future. Se non impariamo da questa vicenda, tra qualche mese ci troveremo a discutere di un'altra recrudescenza, magari in altre Regioni.

Signor Sottosegretario, non si governa l'agricoltura italiana con gli annunci o con interventi emergenziali tardivi, ma la si governa con prevenzione, programmazione e presenza sui territori. L'Abruzzo interno, ad esempio, sta già combattendo contro spopolamento e fragilità economica, come tutte le aree interne. Se cade il comparto ovicaprino, non perdiamo solo produzione, ma perdiamo presidio del territorio, manutenzione ambientale, identità culturale. Non si tratta di una questione locale, ma di una questione nazionale e il tempo delle rassicurazioni è finito. Serve un impegno chiaro, con tempi certi e risorse definite. Gli allevatori abruzzesi non chiedono privilegi, ma di non essere lasciati soli davanti a un'epidemia che poteva essere prevenuta e che

oggi deve essere al centro di una strategia che sia all'altezza. Noi continueremo a vigilare perché difendere l'agricoltura e la zootecnia significa difendere il lavoro, la coesione sociale, la dignità dei territori. (*Applausi*).

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario. Sappiamo che la diffusione del virus della blue tongue ha rappresentato una questione seria per la zootecnia italiana e ha richiesto una risposta rapida, coordinata e soprattutto strutturata, come quella che è riuscita a dare il Ministero e forse la parte più delicata è coordinare questo lavoro con tutte le Regioni, perché poi ci si scontra anche sul tema vaccinale sui territori, il che non è facile. Pertanto, diciamo che non basta limitarsi a gestire l'emergenza; si è cercato di costruire una strategia chiara per far sì che si potesse affrontare questo tema in modo efficace e duraturo. Il primo punto è la prevenzione: la comunità scientifica è concorde nel ritenere che la vaccinazione rappresenti lo strumento più efficace per contenere la diffusione di questo virus. Per questo è fondamentale rafforzare la disponibilità dei vaccini sul territorio nazionale e promuovere una campagna di sensibilizzazione chiara e capillare, rivolta soprattutto agli allevatori.

Il secondo punto è il coordinamento tra le istituzioni, come dicevo prima, soprattutto tra le Regioni e il Ministero della salute, perché ciò diventa fondamentale per rendere più efficace e più efficiente questo percorso. Come diceva prima il Sottosegretario, si passerà poi dall'eradicazione al controllo della malattia, che è un passaggio fondamentale e credo che su questo il Governo abbia agito in modo molto chiaro. Il regolamento di esecuzione della Commissione europea è del 26 gennaio 2026, ma entrerà in vigore solo il 15 luglio di quest'anno, pertanto siamo convinti che questa sia una risposta positiva nel senso che non si tratta di convivere con la malattia, ma di gestire al meglio gli allevamenti, che magari sono in prossimità di quelli che sono stati contagiati, salvaguardando un patrimonio soprattutto ovicaprino che diventa fondamentale preservare, perché molti di questi allevamenti che sono stati infettati e che hanno chiuso purtroppo non hanno più riaperto, nemmeno con dei giovani presenti, perché non avevano a disposizione le risorse per poterlo fare.

È fondamentale anche il tema dei rimborsi dei danni subiti, perché non è colpa di alcun allevatore se accade questo, perché si tratta di una malattia che viene trasmessa nei modi più particolari. Dal punto di vista della patologia, credo che sia sempre più importante lavorare su un'omogeneità di gestione a livello nazionale (come mi è parso di capire anche dalla sua risposta). Perciò rafforzare questo coordinamento in capo al Ministero della salute, affinché sia veramente un coordinamento attivo e forte, diventa fondamentale per gestire al meglio qualsiasi problematica che emerga in futuro.

Grazie per il lavoro che è stato fatto. Come lei ha detto bene, l'Istituto zooprofilattico di Teramo è un'eccellenza a livello nazionale, non solo per quanto riguarda questo tema. Avete fatto bene a indicare come punto di

appoggio su questa tipologia di malattia, come su molte altre (perché non c'è solo questa), un centro sperimentale che sta lavorando bene come questo istituto. Grazie Sottosegretario e grazie Presidente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il question time.

(La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 15).

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto question time), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministro dell'interno.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, anche considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore Nicita ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02439 sulle nuove procedure previste dal Governo per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, per tre minuti.

NICITA (*PD-IDP*). Signora Presidente, signor Ministro, il 5 febbraio 2026 il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di Commissari straordinari e concessioni: disposizioni così urgenti che fino a oggi questo decreto-legge non risulta essere stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Quindi, la prima domanda è se questo decreto sui Commissari sia stato commissariato. Lo dico perché, come sappiamo, è un provvedimento che ha subito lunghe vicissitudini, è stato scritto e riscritto. Prevedeva, secondo alcune bozze che erano circolate, una riduzione dei poteri della Corte dei conti; poi questo pare che non sia avvenuto, ma la bozza che circola, che ancora non abbiamo potuto leggere sulla Gazzetta Ufficiale, recita che è previsto un cronoprogramma per il quale il 1° luglio dovrebbero essere consegnate le nuove disposizioni di adempimenti a quanto richiesto dalla Corte dei conti e quindi si prefigura, come più volte abbiamo ripetuto, che neanche nel 2026 ci sarà un avvio dei lavori previsti per il 2026.

Al di là delle opinioni che si possono avere sul Ponte, il tema è che sono bloccati circa 2 miliardi, come già avvenuto nell'anno precedente, che poi non potranno essere spesi nell'opera, quindi saranno verosimilmente riprogrammati dopo il 2032, quando quelle risorse servono ad altro. Noi abbiamo detto che servono soprattutto per le infrastrutture dei siciliani e dei calabresi, che hanno contribuito con le loro risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) a questa idea del Ponte. Le cito soltanto un'opera che costa

800 milioni, esattamente l'importo che non è stato speso nel 2025, che è l'autostrada Siracusa-Gela.

Ci sono altre due questioni importanti, però, che non troviamo in questa bozza e sulle quali chiediamo un elemento di chiarezza: la questione sollevata, non solo dalla Corte dei conti, ma anche dall'Autorità nazionale anti-corruzione (ANAC), circa la necessità di rifare la gara in relazione alla variazione dei prezzi e alla variazione sostanziale dell'opera dal punto di vista concorrenziale; si tratta di elementi che possono incidere sia sotto il profilo antitrust con la Commissione europea, sia sotto il profilo, in parte anche antitrust, degli aiuti di Stato.

Vorremmo allora sapere se questo decreto fantasma esiste, quando sarà pubblicato e come le questioni che abbiamo sollevato saranno risolte. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, senatore Salvini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

SALVINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, nel ringraziare per l'interrogazione, faccio presente che il decreto ricordato dall'interrogante intende mettere ordine definitivo ai passaggi procedurali e amministrativi, anche al fine di conformarsi ai rilievi ricordati, formulati dalla Corte dei conti.

Sulla base delle evidenze documentali, non risulta assolutamente necessario procedere con una nuova procedura di gara per la progettazione e la realizzazione dell'opera. Il percorso seguito è quello della continuità amministrativa e della valorizzazione degli atti già validamente adottati, nel pieno rispetto della normativa vigente nazionale ed europea. Le interlocuzioni con la Commissione europea sono quotidiane e sono state inviate tutte le risposte ai quesiti posti.

È stato ulteriormente rafforzato il coordinamento tra tutte le amministrazioni coinvolte. Sul fronte nazionale, sono in corso le interlocuzioni tecniche sugli aspetti finanziari dell'opera. Resta in ogni caso fermo il suo importo complessivo, pari a 13,5 miliardi di euro, già previsto e assicurato nell'ambito della programmazione finanziaria.

Parallelamente proseguono in modo costante e costruttivo, come già detto, le interlocuzioni con la Commissione europea, sia sugli aspetti ambientali, sia su quelli relativi alla disciplina degli appalti pubblici.

Il Governo è determinato ad andare avanti, perché il Ponte sullo Stretto non è un'opera isolata, ma il motore di un più ampio piano di sviluppo infrastrutturale. Stiamo infatti investendo, come lei sicuramente saprà e come mai accaduto in precedenza, 22 miliardi di euro in Calabria. Ricordo che, ad esempio, sulla strada statale 106, che i calabresi conoscono, stiamo investendo 3,8 miliardi di euro, in questi tre anni: ciò a fronte del miliardo stanziato in tutti gli anni precedenti, con Governi a lei sicuramente più vicini. In Sicilia ci sono cantieri aperti per 27 miliardi di euro (e i cittadini li vedono) su strade, ferrovie, autostrade, edilizia e reti idriche.

A questo si affianca l'attenzione quotidiana dei problemi reali delle comunità locali. Proprio la settimana scorsa ho incontrato il Presidente della Regione Siciliana, l'amministratore delegato dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (ANAS) e il sindaco del Comune di Niscemi, confermando la volontà di intervenire con urgenza per la messa in sicurezza e la riqualificazione di alcune strade provinciali nel territorio di Niscemi, colpite da gravi eventi franosi.

Ricordo a questo proposito che, dall'inizio dell'emergenza causata dagli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito Calabria, Sicilia e Sardegna, sono state già messe a disposizione risorse per oltre 1,2 miliardi di euro.

Insomma, per quello che riguarda la maggioranza e questo Governo, il Ponte e tutte le infrastrutture del Sud (ieri ero a Latina per la Cisterna-Valmontone, dopo trent'anni di attesa, e a Maddaloni per l'apertura del casello dopo venticinque anni di attesa) sono impegni concreti e non promesse. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Nicita, per due minuti.

NICITA (*PD-IDP*). Signora Presidente, signor Ministro, ovviamente non sono soddisfatto perché una delle mie domande era semplice: il decreto fantasma sarà pubblicato? Non chiedo la data mensile, ma almeno l'anno. Stiamo parlando di un'opera pluriennale. Il tema ovviamente non è: Ponte sì o Ponte no. È piuttosto "Ponte boh", non solo dal punto di vista delle risorse. Lei, Ministro, ha citato l'interlocuzione con la Commissione europea per quello che riguarda la disciplina sugli appalti, ma c'è un tema di antitrust: è un tema concorrenziale, che riguarda sia le imprese che non parteciparono, allora, a una gara che era diversa nel contributo finanziario, sia, oggi, specularmente, le risorse pubbliche che possono essere utilizzate per favorire un soggetto che è stato selezionato con un criterio e con una sostanza di gara completamente diversi.

La nostra preoccupazione non è quella di ricordare le opere che sono presenti in Sicilia, perché i Governi vicini a me, come lei dice, le hanno finanziate (pensi lei!). Il tema è un altro. Il tema è capire come mai, di nuovo, nel 2026, avremo due miliardi di risorse sottratte alle Regioni: il Governo non ha ancora il coraggio di affermare (e noi glielo richiederemo, signor Ministro) che nella prossima legge di bilancio quelle risorse, bloccate sull'idea del Ponte, non saranno spese. Saranno residui che verranno riprogrammati. I cittadini vorrebbero sapere com'è possibile che questo accada.

Lei ha parlato del cosiddetto decreto maltempo.

Ecco, tale decreto smobilizza qualcosa come 1,2 miliardi, a fronte di stime di danni da parte dei Presidenti delle Regioni - peraltro di Regioni di colore politico vicino al Governo - di quasi 3 miliardi complessivi. Come si fa a rispondere a queste esigenze, se c'è sempre l'idea della propaganda? Capisco che dalle stazioni e dalle ferrovie venga il ritardo come elemento quadro, però qui parliamo di risorse che sono dei cittadini e che meriterebbero di finanziare altre opere infrastrutturali urgenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Renzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02438 sulle misure per fronteggiare la crisi abitativa, per tre minuti.

RENZI (*IV-C-RE*). Signora Presidente, signor vice presidente del Consiglio Salvini, lei è Ministro da quattro anni, si occupa di trasporti, come veniva ricordato prima: quindi la cifra per la quale è ricordato nel Paese è quella dei ritardi, ma il ritardo più grave paradossalmente non è sui treni, bensì sul piano casa. Avevate fatto una proposta e una promessa agli elettori: affronteremo il piano casa. La conclusione però è che dopo quattro anni il piano casa non c'è. Leggo anzi che c'è un'agenzia di ieri del suo fidato vice ministro Rixi, che dice che domani in Consiglio dei ministri ci sarà un piano casa del valore di 950 milioni di euro.

Ho tre domande da farle, la prima delle quali è: domani c'è il Consiglio dei ministri, sì o no? La seconda domanda: se c'è il Consiglio dei ministri, il piano casa vale - abbondiamo - 1 miliardo di euro, come ha detto Rixi, o ne vale 15, come aveva detto Salvini dopo la standing ovation a Giorgia Meloni al Meeting di Rimini? Voi avete raccontato che avreste fatto un piano da 15 miliardi, mentre domani vi preparate a esultare per un piano da 1 miliardo. Si tratta di 1 miliardo o di 15? C'è una differenza.

Terzo e ultimo punto: leggo di un intervento privato, fatto tra Cassa depositi e prestiti e un importante fondo sovrano di un Paese del Medio Oriente, che curerebbe un totale di 1 miliardo di euro. Esso verrebbe affidato - non si capisce come - al dottor Mario Abbadessa, già dirigente di Hines e che a Firenze ricordiamo perché è quello del cubo nero (una vicenda complicata su cui non vi tedio). La domanda è: come l'avete scelto, se lo avete scelto, il dottor Abbadessa?

Signor Vice Presidente, ho queste tre domande perché non vorrei che il piano casa diventasse la nuova legge Fornero. Mi ricordo quando, a settembre del 2014, andò sotto casa di Elsa Fornero a dire: mi prudono le mani. Spero si scusi. Poi nel 2022 ha fatto un grande discorso alla festa della Lega e ha detto: se non cambio la "Fornero", spernacchiatemi. Sulla "Fornero", come sono andate le cose è noto; ma ci dobbiamo aspettare una gara di pernacchie anche sul piano casa, o stavolta fate qualcosa di serio? (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, senatore Salvini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

SALVINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, premetto che non posso rispondere su fondi provenienti da Paesi arabi: di quelle zone è sicuramente più esperto il senatore (*Applausi*), quindi gli lascio la discussione su fondi e finanziamenti che arrivano da Paesi stranieri (legalmente, per carità di Dio); ogni senatore può fatturare all'estero come meglio crede nel rispetto della legge, non è un mio problema.

Per quello che riguarda il piano casa, confermo che nel prossimo Consiglio dei ministri, che dovrebbe essere martedì, porterò un primo decreto che mette a disposizione delle aziende casa dell'Azienda lombarda edilizia residenziale (ALER) e delle aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica (Ater) circa 950 milioni: sono unicamente destinati alla manutenzione e al recupero del patrimonio pubblico di edilizia residenziale e sociale attualmente non assegnato alle famiglie in graduatoria, perché non a norma. È un intervento che nell'arco di alcuni mesi (non di alcuni anni) permetterà di rimettere a disposizione delle fasce deboli della popolazione su tutto il territorio nazionale fra i 50.000 e i 60.000 appartamenti oggi non utilizzabili. Questo non è il piano casa.

Questo è un intervento immediato, finanziato con fondi del Ministero, con 950 milioni di euro, che, insieme alle aziende dell'edilizia residenziale pubblica sul territorio, rimetterà in circolazione questo numero di immobili: è sicuramente qualcosa che tanti cittadini in lista per una casa popolare attendono.

Per tutto il resto dell'intervento, ho già fatto una decina di riunioni sul tavolo case, sul piano casa, con sindacati, con associazioni, con cooperative, con enti finanziari, per sviluppare l'intervento a favore della cosiddetta fascia grigia, ovverosia di quei cittadini, che ci stanno seguendo, che non sono sufficientemente in difficoltà per accedere alle graduatorie dell'edilizia popolare, ma che non riescono a sostenere il mutuo, l'acquisto o l'affitto. Per loro vogliamo potenziare strumenti come il *rent to buy*, ad esempio - non «Dubai», ma «to buy» - che consente di entrare in casa con un canone calmierato e costruire gradualmente un percorso verso la proprietà.

Risulta che altri interventi siano in lavorazione da parte del ministro Foti, con tutte le Regioni italiane: si parla di alcuni miliardi di euro; ma non voglio rispondere a nome di altri Ministri che, sempre sul tema casa, stanno collaborando a questo intervento. Risulta che anche Palazzo Chigi ci stia lavorando. Non so dei nomi e cognomi da lei citati: non mi risultano e non sono di mia diretta competenza. A questo aggiungo... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Prego, signor Ministro, prosegua pure.

SALVINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, mi perdoni se sono “andato lungo”.

A questo aggiungo che tutti i luoghi di interventi di riqualificazione per i programmi di qualità dell'abitare che ho visitato, ad esempio, questa settimana - lunedì mattina a Milano, martedì mattina a Cinisello, a Bergamo e a Brescia - stanno rimettendo a disposizione 10.000 alloggi. Stiamo lavorando con la Commissione europea - questa è una notizia che sicuramente ai sindaci che ci stanno seguendo può essere utile - per spostare la scadenza dei progetti e prorogarla fino a giugno 2026, per salvare tutte le risorse assegnate.

Questo è quanto e sono orgoglioso del lavoro che il Ministero, il Governo e la maggioranza, in questi tre anni e mezzo, hanno portato avanti in concreto sul tema della casa, nel disinteresse di chi c'era prima. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Renzi, per due minuti.

RENZI (*IV-C-RE*). Signora Presidente, trovo che il vice presidente del Consiglio Salvini non sia riuscito a rispondere a nessuna domanda, se non alla prima, che era la più facile: il Consiglio dei ministri non sarà domani, ma la settimana prossima. Va bene, aspettiamo. Abbiamo aspettato quattro anni, possiamo aspettare altri quattro giorni. Uditte, uditte: 950 milioni di euro per 60.000 appartamenti. Sono più o meno 15.000 euro ad appartamento, per sistemare i problemi del piano casa in Italia. Gli altri 14 miliardi di euro che Salvini aveva annunciato, dopo il Meeting di Rimini, sono spariti. Avevano detto 15 miliardi, ma non ci sono. Poi però ci sono le battutine sui fondi arabi. Chi è che ha annunciato l'accordo tra un fondo mediorientale e Cassa depositi e prestiti? L'opposizione, brutta e cattiva? No: il Governo della Repubblica, del quale il Vice Presidente, ignaro passante, è, in teoria, membro.

Avete deciso di fare un fondo. In questo fondo avete messo 500 milioni - o 400 - di Cassa depositi e prestiti. Vi abbiamo chiesto: rientra nel pacchetto piano casa? E lei, facendo le battute, ha detto che non è di sua competenza. Non avevamo dubbi. Sa cos'è di sua competenza? Non lo so. I ritardi dei treni li abbiamo scartati. (*Ilarità*). Sulla legge Fornero non mi ha risposto. Ha cambiato idea su tutto quello su cui si poteva cambiare idea. Lei, che ha iniziato a far politica da comunista padano per arrivare a Casa Pound! Che cosa le posso dire? Uno che viene in Parlamento, voleva dire «no euro» e oggi è per la Commissione europea; uno che veniva in Parlamento e ci raccontava l'importanza di cambiare la legge Fornero e che dice: spernacchiatemi pure. Signor Vice Presidente, no, non c'è bisogno di spernacchiarla: fa tutto da solo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Durnwalder ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02431 sulla dotazione di strumenti per l'autodifesa degli agenti venatori in provincia di Bolzano, per tre minuti.

DURNWALDER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, signor Ministro, con il decreto-legge n. 44 del 2023 è stata introdotta per i Corpi forestali del Friuli-Venezia Giulia e delle Province autonome di Trento e di Bolzano la facoltà di dotare il proprio personale di strumenti di autodifesa a base di capsicina. Si tratta di strumenti che possono essere portati senza licenza durante il servizio e che non possono essere impiegati contro persone.

La legge n. 131 del 2025 ha integrato la citata disposizione, estendendo ai Corpi della polizia locale e della Protezione civile operanti in Friuli-Venezia Giulia e nelle Province autonome di Trento e Bolzano, la facoltà di dotare il proprio personale degli stessi strumenti di autodifesa. La legge n. 14 del 1987 della Provincia autonoma di Bolzano dispone che gli agenti venatori addetti alla vigilanza e all'osservanza delle norme sulla caccia rivestano qualifica di agenti di polizia giudiziaria nell'esercizio dei compiti di cui all'articolo 28 della legge n. 157 del 1992.

In particolare, l'articolo 32, comma 1, della succitata legge provinciale dispone che gli agenti incaricati della vigilanza venatoria possano fermare qualsiasi persona in esercizio o in attitudine di caccia, accertarne l'identità e chiedere l'esibizione della documentazione che autorizza l'esercizio dell'attività venatoria.

Da questo quadro normativo emerge, quindi, che gli agenti incaricati della vigilanza venatoria esercitano funzioni di polizia locale in quanto dotati di poteri di accertamento, identificazione e controlli analoghi a quelli riconosciuti ai Corpi di polizia locale.

Si chiede pertanto di sapere se, alla luce del combinato disposto delle norme statali e provinciali richiamate, la facoltà di dotare il personale di strumenti di autodifesa possa estendersi anche agli agenti venatori delle Province autonome di Bolzano, anche in considerazione del fatto che, per la loro presenza quotidiana nei boschi, risultano maggiormente esposti a possibili attacchi di orsi.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, prefetto Piantedosi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, quella esposta dall'onorevole interrogante è una questione giuridica complessa. La facoltà dei corpi forestali della Regione Friuli-Venezia Giulia e delle Province autonome di Trento e di Bolzano di dotare il proprio personale di strumenti di autodifesa che nebulizzano un principio attivo naturale a base di capsaicina, anche noti come “spray antiorso”, è stata normativamente estesa anche ai Corpi di polizia locale e alle strutture operative della Protezione civile operanti nelle citate Regione e Province autonome.

L'effetto urticante e le caratteristiche tecniche in termini di quantità del composto chimico, di potenza e di velocità della gittata rendono lo “spray antiorso” un'arma a tutti gli effetti, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, del Regolamenton. 103 del 2011. Tale qualificazione impone una stretta interpretazione del comma 2 dell'articolo 17-*bis* del decreto-legge n. 44 del 2023, limitandone la portata al suo tenore letterale, senza estensioni analogiche, trattandosi di una norma eccezionale in materia di armi, la cui disciplina è ispirata al principio di precauzione.

Sulla base di questo quadro normativo - e considerato che la predetta disposizione menziona esclusivamente il personale dei corpi forestali, quello dei Corpi di polizia locale e delle strutture operative territoriali di Protezione civile della Regione Friuli-Venezia Giulia e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, senza fare riferimento ad ulteriori categorie - si ritiene che non sia possibile estendere in via interpretativa la facoltà di dotare e di far portare durante il servizio lo spray urticante in questione a personale diverso da quello tassativamente indicato.

Questa è la situazione in base al diritto vigente, fermo restando che la sollecitazione che oggi proviene dall'onorevole interrogante potrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti e valutazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Durnwalder, per due minuti.

DURNWALDER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, per suo tramite ringrazio il signor Ministro per la risposta. Com'è ben noto, il tema dei grandi carnivori è molto sentito nei nostri territori. Il punto dell'incolumità delle persone - e soprattutto delle persone che, per motivi di lavoro, si trovano abitualmente nei boschi - ha massima priorità per la nostra politica. Le chiedo quindi i massimi sforzi, anche nei provvedimenti legislativi futuri o immediati che ha citato, per intervenire su questo punto.

PRESIDENTE. La senatrice Ternullo ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02434 sui dati aggiornati in materia di sicurezza e ordine pubblico, per tre minuti.

TERNULLO (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, nell'ultimo dossier del Viminale su sicurezza e ordine pubblico si evidenzia davvero un calo dei reati rispetto all'analogo periodo precedente. In particolare, sappiamo che si segnala una diminuzione dei furti, delle rapine e anche e soprattutto delle violenze sessuali.

Allo stesso tempo, però, sono aumentati i controlli nelle stazioni ferroviarie, con un numero considerevole di persone controllate e anche con un incremento delle persone denunciate e di quelle sanzionate. Il maggior presidio ha portato a una diminuzione nelle stazioni dei furti, delle rapine ed anche dei danneggiamenti.

Inoltre, si è proceduto a quasi 38.000 nuove assunzioni nelle Forze dell'ordine rispetto all'ottobre 2022, segnando oltre 4.000 unità in più rispetto al turnover.

Ora si stanno ultimando le ulteriori e nuove assunzioni già attese e si prevedono altre decine di migliaia di ulteriori assunzioni nel biennio che va dal 2026 al 2027.

Nei confronti quindi della criminalità organizzata sono aumentati i sequestri e le confische di beni, poi restituiti alla collettività. Sono diminuiti anche gli sbarchi di irregolari ed è aumentato il controllo dell'immigrazione, che ha portato a un incremento dei rimpatri assistiti, aumentati nel 2025 rispetto al 2023, e a una più puntuale programmazione per quanto riguarda gli ingressi dei lavoratori non comunitari.

Posto che alcuni organi di informazione affidano ai sondaggi, quindi non a numeri reali, ricostruzioni che secondo gli interroganti sono parziali e fuorvianti, sull'attività di contrasto alla delittuosità in Italia e alla percezione della sicurezza dei cittadini italiani, le chiediamo, signor Ministro, quale sia il quadro reale e aggiornato del controllo dell'ordine pubblico, anche con riferimento alla programmazione delle assunzioni e alla formazione del nuovo personale delle Forze dell'ordine che ha operato negli ultimi anni.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, prefetto Piantedosi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Signora Presidente, effettivamente nell'ultimo decennio nel nostro Paese vi è stata complessivamente una riduzione sensibile dei reati: il 13 per cento in meno nel 2025 rispetto al 2015. In particolare, poi, per vedere gli ultimi anni, nel 2025 si registra una riduzione complessiva del 2,39 per cento rispetto all'anno precedente, con punte molto più alte per i delitti di particolare gravità: omicidi volontari -14,88 per cento, violenza sessuale -4,45 per cento, rapine -3,92 per cento e -6,11 per cento per i furti.

Tuttavia, come peraltro abbiamo già detto in altre occasioni, il miglioramento dei dati va unito a misure in grado di assicurare ai cittadini la piena fruibilità delle loro città, in un clima di distensione e di serenità. Per questo, fin dal suo insediamento, il Governo ha reso prioritario aumentare le Forze dell'ordine in strada quantitativamente e qualitativamente, nonché sul piano della visibilità. A tale scopo, da quando il Governo è in carica - correggo il dato in rialzo - abbiamo assunto 42.500 operatori delle Forze di polizia. A tale cifra si aggiungeranno circa 30.000 nuovi ingressi programmati entro il 2027. Sono assunzioni con le quali stiamo fronteggiando l'ingente numero di pensionamenti, che era largamente noto e totalmente trascurato da chi ci aveva preceduto. Il Governo, nonostante il forte svantaggio numerico ereditato da precedenti compagini governative, nell'ultimo triennio è riuscito a far vestire la divisa al 50 per cento in più degli operatori rispetto a quelli che avevano assunto servizio nel triennio 2020-2022.

Per proseguire su questa strada, col recente decreto-legge n. 23 del 2026 abbiamo semplificato le procedure di accesso ai ruoli della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo della polizia penitenziaria, proprio allo scopo di rendere ancora più rapide le prossime assunzioni. Come la senatrice interrogante ha ricordato, un elemento qualificante della strategia del Governo nella lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso è anche il potenziamento dell'azione repressiva riguardante i patrimoni criminali. Infatti, le fornisco dei dati anche a questo proposito: al 31 gennaio scorso sono stati sottratti alla criminalità organizzata, tra sequestri e confische, beni per un valore di 7,2 miliardi di euro. Attualmente, i nostri sforzi sono anche concentrati sulla riduzione dei tempi di destinazione dei beni sequestrati, per una loro più immediata utilizzabilità in chiave sociale ed istituzionale. Nell'ultimo triennio abbiamo destinato oltre 21.000 beni confiscati alla criminalità organizzata, con un incremento rispetto al 2021 - cito un anno precedente a questa legislatura - pari al 300 per cento, trasformandoli in presidi di legalità, sicurezza e anche di welfare per i territori.

Infine, c'è la lotta all'immigrazione illegale. I dati aggiornati a ieri sugli sbarchi dall'inizio dell'anno fanno registrare il valore più basso dall'entrata in carica di questo Governo: quest'anno stiamo registrando una riduzione del 40 per cento rispetto agli ultimi due anni (analogo periodo), durante i quali, peraltro, avevamo già registrato un trend in diminuzione del 37 per cento in confronto all'anno precedente al nostro insediamento.

Pertanto, alla luce di questi elementi e dei dati appena riferiti, la sola conclusione possibile, per quanto mi riguarda, è che il Governo proseguirà

con determinazione la strada intrapresa per garantire legalità e sicurezza ai cittadini. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Ternullo, per due minuti.

TERNULLO *(FI-BP-PPE)*. Signor Ministro, la ringraziamo davvero per la sua risposta puntuale, che spazza via tutte le speculazioni che ci sono sui dati relativi alla sicurezza in Italia. Possiamo dire tranquillamente che per noi la sicurezza è una priorità, come lo è per gli italiani, e ci rassicura avere questo monitoraggio così puntuale. Inoltre, gentile Ministro, sapere che attraverso lei, che gestisce questo Dicastero, abbiamo potuto aumentare il numero degli addetti delle Forze dell'ordine di ulteriori 30.000 persone in divisa ci tranquillizza ulteriormente, perché si aggiungono alle 42.500 che già sono state assunte durante questo Governo.

I dati che ha puntualmente citato sgomberano quindi il campo da ogni disinformazione. Il contrasto alla criminalità aumenta, lo Stato è presente e ottiene ottimi risultati: 7,2 miliardi di beni sequestrati alle mafie sono un altro fenomeno che ha dato davvero un enorme risultato in questo contesto. Forza Italia la ringrazia per questo lavoro e, assieme a lei, ringraziamo tutti gli uomini e le donne in divisa che rimangono nei presidi a cui gli italiani assegnano la propria fiducia. Diciamo anche grazie a questo Governo, che ha messo la sicurezza pubblica tra le sue priorità. I reati sono più controllati e più puntualmente contrastati. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Pier Fortunato Calvi» di Padova, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15,31)

PRESIDENTE. La senatrice Bevilacqua ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02437 sui recenti episodi di violenza accaduti nelle “zone rosse” di Roma e Palermo, per tre minuti.

BEVILACQUA *(M5S)*. Signora Presidente, nell'ottobre 2023, con una direttiva del Ministro, sono state istituite le cosiddette “zone rosse”, finalizzate ad innalzare i livelli di sicurezza e a prevenire fenomeni di degrado e violenza in aree particolarmente sensibili. In più occasioni pubbliche, signor Ministro, lei ha definito questo strumento come un successo molto positivo, ma vede, le sue parole poi si scontrano con la realtà: le cronache di tutti i giorni raccontano episodi di gravissima violenza. Le cito ad esempio quelli

avvenuti alla stazione Termini, quando, nel novembre 2025, un giovane di 25 anni è stato accoltellato. Più recentemente, a gennaio 2026, c'è stato il brutale pestaggio di un funzionario del Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit) e nella stessa sera è stato aggredito e rapinato un rider di 35 anni.

Da Palermo non giungono notizie migliori, anzi, la situazione non è assolutamente meno preoccupante. A ottobre, nella zona della *movida* palermitana un trentacinquenne è stato accoltellato. Nel febbraio 2026 una donna di cinquantun anni, mentre passeggiava nella centralissima via Libertà, di pomeriggio, è stata accoltellata alla schiena.

Signor Ministro, come vede, ci troviamo di fronte a un problema strutturale e molto profondo, che più volte gli stessi rappresentanti delle Forze di polizia hanno denunciato, evidenziando una drammatica e progressiva riduzione degli organici di Polizia. Infatti nei piani integrati di attività e organizzazione pubblicati sul sito del suo Ministero al 31 dicembre 2023 la carenza organica ammontava a 10.271 unità; al 31 dicembre 2024 siamo saliti a 11.340 e al 31 dicembre 2025 la forza effettiva è crollata ulteriormente a 96.186 unità. Qui, signor Ministro, registriamo uno strano caso: per la prima volta non pubblicate i dati della carenza organica. Sappiamo che evidentemente i numeri, quando non vi convengono, non li citate; però, a differenza vostra, a noi la calcolatrice funziona, quindi semplicemente calcolando rispetto agli anni precedenti risulta che la carenza effettiva abbia raggiunto ormai le 13.000 unità.

Signor Ministro, mentre il Governo annuncia zone rosse e inasprimenti sanzionatori, la realtà dei fatti dimostra che le Forze di polizia sono sempre meno numerose e sempre più provate.

Per questo, signor Ministro, tra le altre cose le chiedo quali iniziative urgenti intenda adottare per invertire immediatamente questa tendenza, incrementando in modo significativo le immissioni in ruolo e ripianando le gravissime carenze: esse impediscono alle Forze di polizia di garantire la sicurezza che i fatti di cronaca dimostrano essere sempre meno garantita e sempre più a rischio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, prefetto Piantedosi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Signora Presidente, premetto che tutti gli episodi citati dall'interrogante hanno visto assicurare alla giustizia gli autori al massimo nelle quarantott'ore. Questo lo ascrivo anche alle coperture del controllo del territorio, che è riconducibile anche e soprattutto alle politiche del Governo, un Governo che - tocca ripetere i numeri - ha già assunto ad oggi 42.500 operatori tra Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza, con una media di 13.000 all'anno e circa 30.000 ulteriori nuovi ingressi programmati per il 2027.

Faccio notare che nella scorsa legislatura, nel quinquennio precedente al nostro insediamento, le immissioni in servizio erano state poco più di 33.000, cioè meno di quante ne abbiamo già fatte noi in tre anni, vale a dire una media di 6.700 all'anno. Tutto questo avviene nonostante con noi siano andati via ben 35.500 operatori delle Forze di polizia per pensionamento, pari

ad oltre 11.800 l'anno; ciò mentre le cessazioni del quinquennio precedente erano state appunto poco più di 36.000 in tutto, con una media annuale di 7.200. In poche parole, chi ci ha preceduto - me lo consenta - ha perso l'occasione per ripianare e rinforzare gli organici, cosa che noi stiamo facendo invece in meno tempo, con un numero maggiore di pensionamenti e assumendo il doppio rispetto a prima. I prossimi due anni saranno determinanti per completare questo percorso.

Circa la situazione specifica di Roma e Palermo, evidenzio che solo nello scorso gennaio - cito le ultime assegnazioni - sono stati destinati rispettivamente 470 e 141 nuovi operatori della Polizia di Stato (poi si aggiungeranno anche quelli delle altre Forze di polizia) e complessivamente, sul territorio nazionale, sono state inviate 3.500 nuove unità della sola Polizia di Stato.

Per il futuro, proseguiremo su questa linea di costante e concreto rafforzamento, che testimonia che il Governo ha assunto molte più Forze di polizia dei suoi predecessori. Il Governo ha dovuto inoltre far fronte a un numero molto più alto di pensionamenti, largamente noto e completamente trascurato dai Governi precedenti, che evidentemente consideravano la sicurezza un costo da tagliare, anziché un investimento da promuovere. In poche parole, stiamo colmando una voragine causata dall'inerzia della politica precedente e dai tagli alla sicurezza, che era frutto di una visione ragionieristica e miope dell'interesse pubblico. *(Applausi)*.

L'utilità delle zone rosse, che servono a rafforzare il presidio delle Forze di polizia sul territorio, credo sia confermata proprio dalle continue richieste di nuove istituzioni da parte degli amministratori locali e degli stessi cittadini, oltre che dai risultati operativi; su di essi mi soffermerò poi nella risposta a un'interrogazione successiva, se me lo consente, per questioni di tempo.

Contrariamente a quanto da lei asserito, le zone rosse non sono mai state misure emergenziali, ma un sistema operativo di controllo del territorio che, dopo la buona prova data nella fase sperimentale, ha avuto un riconoscimento normativo con il recentissimo decreto-legge n. 23 del 2026. Inoltre, le zone rosse sono soltanto uno tra i diversi strumenti per la complessiva gestione della sicurezza in chiave di prevenzione e di contrasto al crimine: tra di essi ricordo, ad esempio, le operazioni ad alto impatto, i piani coordinati per il controllo del territorio e l'azione di rinforzo dei reparti prevenzione crimine.

In conclusione, stiamo colmando i vuoti di iniziative e di progettualità politiche in materia di politiche di sicurezza ereditati dal passato e proseguiremo con sempre maggior determinazione sulla strada intrapresa, che ha sempre messo al centro dell'azione del Governo la tutela della sicurezza dei cittadini. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Bevilacqua, per due minuti.

BEVILACQUA *(M5S)*. Signor Ministro, sono completamente insoddisfatta dalla sua risposta. Intanto, le vorrei far notare che se i delinquenti

sono stati assicurati alla giustizia è merito delle Forze dell'ordine che hanno svolto le attività investigative e dei magistrati che hanno applicato le leggi. *(Applausi)*. Ad oggi, non è ancora merito del Governo se qualcuno finisce giustamente in galera, anzi col ministro Nordio voi riuscite a farli scappare prima che vengano arrestati. *(Commenti. Richiami del Presidente)*.

Signor Ministro, la risposta dimostra che per voi la sicurezza dei cittadini e il sostegno alle Forze dell'ordine sono solo uno slogan. Lo sa perché, Ministro? Perché voi non andate a parlare con le persone in mezzo alla strada. *(Commenti)*. Voi vi limitate a sfornare una serie di misure: “decreto rave”, decreto sicurezza... *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Colleghi, non è un dibattito in Aula, sono interrogazioni. Il rappresentante di un Gruppo parla quando deve illustrare l'interrogazione. Senatrice, prosegua.

BEVILACQUA *(M5S)*. Evidentemente la realtà vi fa male, perché le vostre misure sono assolutamente inidonee ad aumentare la sicurezza nelle nostre città.

Signor Ministro, lo sa che il 50 per cento dei giovani ha paura di uscire la sera? *(Applausi)*. Lo sa che il 70 per cento delle donne ha paura di rientrare a casa da sola la sera? *(Applausi)*. È questo il fallimento di cui vi vantate?

Allora, signor Ministro, la sua risposta dimostra che il trend del Governo Meloni è di -1.000 unità all'anno. Ebbene, signor Ministro, lei ha certificato che da quando ci siete voi al Governo ci sono oltre 3.000 uomini e donne in divisa in meno nelle nostre strade. *(Applausi)*.

Non avete stanziato un euro per le Forze dell'ordine, per le assunzioni straordinarie, per colmare i vuoti delle piante organiche. *(Applausi. Commenti)*. Soprattutto ha certificato che le assunzioni di cui vi riempite la bocca le avete fatte grazie ai soldi stanziati dal Governo Conte II. *(Applausi. Proteste. Richiami del Presidente)*.

Ministro, ci parlate con gli uomini e le donne in divisa? *(Applausi. Proteste)*.

PRESIDENTE. Colleghi, il question time è lo strumento per interrogare i rappresentanti del Governo. *(Commenti)*. È soprattutto uno strumento, anche per le opposizioni, per interrogare i Ministri. Per cortesia, non è consentito interrompere e impedire lo svolgimento dell'interrogazione. Ciascuno di voi ha il tempo dedicato e io impedirò a chiunque di interrompere l'interrogante.

Prego, senatrice Bevilacqua, le restituisco il tempo.

BEVILACQUA *(M5S)*. Evidentemente soffrono, quando qualcuno dimostra che la loro è solo propaganda.

PRESIDENTE. La prego però di rivolgersi alla Presidenza, senatrice.

BEVILACQUA *(M5S)*. Ministro, voi parlate con gli uomini e le donne in divisa? Perché, vede, i sindacati di Polizia vi hanno detto che l'ultima

legge di bilancio era punitiva per le Forze dell'ordine. Sa perché? Non avete aumentato le unità in servizio, non avete aumentato loro lo stipendio, ma avete aumentato di tre mesi l'età pensionabile. Complimenti, Ministro! (*Applausi*).

La verità è che lei non solo non ha risposto alle mie domande, non solo non ha risposto alla mia forza politica, ma soprattutto - ed è questa la cosa più grave - le vostre misure non danno risposta alla richiesta di sicurezza dei cittadini italiani. (*Applausi*).

Soprattutto non date sostegno e aiuto, senza se e senza ma, a coloro che ogni giorno vanno per strada a garantire la nostra sicurezza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Borghi Claudio ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02435 sui risultati raggiunti nel controllo del territorio e nella sicurezza pubblica, per tre minuti. Questo, a riprova del fatto che ciascuno ha uno spazio dedicato su questo argomento.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro. Correva l'anno 2020 (nello specifico, era ottobre) e, non appena uno dei suoi predecessori, vale a dire il ministro Salvini, aveva lasciato il Ministero dell'interno, si insediò un Governo definito "giallorosso", in cui la maggioranza relativa era quella del MoVimento 5 Stelle, che, il giorno 18 dicembre 2020, abrogò i decreti sicurezza voluti dalla Lega. (*Applausi*).

Da allora iniziò l'invasione, quell'invasione di irregolari, clandestini e delinquenti che adesso - con enorme fatica e oltretutto, in certi casi, finendo anche sotto processo al posto del delinquente - le Forze di polizia e il Ministro attuale cercano di contenere e di riportare nell'alveo della normalità.

Dato che la percezione è una cosa, ma i dati sono più importanti, sono a chiederle un po' di dati, signor Ministro. Noi vorremmo sapere - dati alla mano, quindi con numeri non confutabili - se la situazione della delittuosità sta migliorando (perché per la Lega è molto importante la sicurezza dei cittadini, è uno degli aspetti fondanti delle nostre politiche) ed effettivamente qual è la previsione per il rinforzo degli organici delle Forze dell'ordine. Ripeto che è una domanda pressante che viene dai nostri elettori e noi, come rappresentanti dei cittadini, siamo tenuti a dare risposte efficaci. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, prefetto Piantedosi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, senatore Borghi, quanto ai numeri, tocca ripeterne alcuni che ho già menzionato: 42.500 unità già assunte dall'inizio del Governo e circa 30.000 nuovi ingressi programmati già nel 2027, con soldi che sono stati messi nelle varie leggi di bilancio da questo Governo. (*Applausi*). Non mi risulta che si possano pagare queste cose con i buoni ordinari del tesoro a lungo termine; lo dico a lei che è un economista e forse lo potrà sapere meglio di me. Da questo punto di vista, le zone rosse di cui abbiamo parlato prima - andrei più sui dati dell'operatività - rappresentano più uomini su strada e anche più capacità operativa

per le Forze di polizia e le polizie locali, tutte cose molto importanti nell'azione quotidiana di prevenzione di ogni forma di illegalità che viene molto invocata dai cittadini e dagli amministratori locali.

Mi consenta solo di dirle, anche un po' in risposta all'osservazione di prima, che peraltro siamo già al secondo rinnovo contrattuale del personale del comparto e il Governo ha già stanziato in bilancio i fondi per il terzo rinnovo contrattuale per il successivo triennio: mai successo nella storia della Repubblica italiana. (*Applausi*).

Come dicevo, l'obiettivo è fare in modo che alcuni luoghi molto frequentati, quali le stazioni ferroviarie, le zone della *movida* e ad alta densità di attività commerciale, siano controllati ancora più efficacemente, con la possibilità di allontanare persone con precedenti specifici e che reiterano azioni moleste, fastidiose e foriere di insicurezza. Le fornisco dati più recenti.

Proprio in virtù delle zone rosse di cui parlavamo, che realizziamo anche grazie agli organici a cui stiamo mettendo mano, dalla loro istituzione sono state controllate 1,757 milioni di persone, di cui 767.000 stranieri (il 43 per cento del totale), con l'adozione di oltre 10.000 provvedimenti di allontanamento da queste zone, il 74 per cento dei quali riguarda i cittadini stranieri. I risultati conseguiti ci hanno indotto, proprio con il recente decreto-legge n. 23 di quest'anno, come dicevo prima, a consolidarne la base normativa superando la fase sperimentale, per consentire ai prefetti di istituirle ogniqualvolta si ravvisi la necessità e quando vengano richieste anche dai sindaci, che stanno apprezzando in maniera sempre più estesa e trasversale questa modalità operativa.

Sul fronte del contrasto a criminalità e degrado, stiamo proseguendo nella realizzazione sistematica di operazioni interforze ad alto impatto, come dicevo prima, condotte presso le stazioni ferroviarie e le principali aree di aggregazione. Dal 1° gennaio 2023, quando abbiamo cominciato, allo scorso 4 marzo ne sono state effettuate, in tutta Italia, 3.602: oltre 1 milione le persone controllate, 13.000 quelle denunciate e 2.153 le arrestate. Sono stati 1.865 gli stranieri espulsi e nelle operazioni sono stati impiegati oltre 140.000 agenti delle Forze di polizia e 16.500 delle polizie locali. Ritengo che anche queste iniziative abbiano inciso sul calo complessivo dei reati registrato nel 2025 rispetto all'anno precedente. Glielo ripeto: 2,39 per cento, con punte significativamente più alte di riduzione per alcuni reati di maggiore allarme sociale, come ho precisato prima.

La strategia del Governo - lo dico anche a lei - vuole perseguire la capacità di rispondere alle esigenze di sicurezza dei territori, anche attraverso la costante collaborazione con gli enti locali, che so essere un tema molto caro a lei e al suo Gruppo parlamentare. Per questo nel recente decreto-legge abbiamo stanziato risorse dedicate per complessivi 48 milioni di euro in favore delle politiche di sicurezza urbana, oltre alle altre che destiniamo a valere su altri capitoli di bilancio, per potenziare il lavoro delle polizie locali, le video-sorveglianze e i progetti di rigenerazione urbana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Borghi Claudio, per due minuti.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Signor Ministro, la ringrazio, sono assolutamente soddisfatto della qualità della risposta. Le domanderei, a nome del nostro Gruppo, di estendere a tutte le Forze dell'ordine che fanno riferimento al suo Ministero l'apprezzamento e la vicinanza da parte del Gruppo Lega per l'attività incessante, pericolosa e preziosa che svolgono a difesa dei cittadini italiani ogni giorno nelle strade, nei Comuni e nelle stazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Lisei ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02436 sulle politiche di contrasto all'immigrazione illegale, per tre minuti.

LISEI (*FdI*). Signor Presidente, illustre Ministro, fin dal suo insediamento il Governo Meloni si è assunto un impegno e una responsabilità di fronte agli elettori: contrastare il fenomeno dell'immigrazione illegale e aumentare i rimpatri di tutta l'immigrazione illegale che c'è stata nel corso degli anni precedenti. Tale impegno, dopo un lungo lavoro nel 2023, che si è tradotto in risultati concreti. Quel lungo lavoro era dettato dalla necessità di rimettere in piedi tutto un contesto normativo che era stato demolito sistematicamente dai Governi Conte I e II e da tutti quelli che purtroppo ha avuto l'Italia: quelli che prima, peraltro, chiedevano più sicurezza e hanno poi consentito, anche durante i loro Governi, di venire qua a molti stranieri irregolari. Dopo quel lavoro, nel 2023, i risultati sono arrivati. Nel 2024 e nel 2025 gli sbarchi nel nostro Paese sono calati di circa il 40 per cento, rispetto al 2022, da 105.000 a circa 66.000. I dati che ci avete riportato quest'anno come Ministero dell'interno segnano per ora un ulteriore 40 per cento in meno.

Lo dico perché, mentre il Governo Meloni sta lavorando a testa bassa per cercare di mantenere i propri impegni e di rendere l'Italia più sicura - perché sappiamo che il 35 per cento dei reati (in alcune zone anche di più) è commesso da persone irregolari sul territorio - c'è una “*flotilla*” di persone - potremmo chiamarla così - che invece lavora nella direzione opposta, quella di demolire sistematicamente ogni attività che sta facendo questo Governo. Sono ONG, associazioni di vario tipo, alcuni magistrati - sui quali tornerò dopo - e oggi abbiamo imparato anche che ci sono dei medici: abbiamo visto che a Ravenna alcuni medici avevano i moduli precompilati per dare l'inidoneità. Si potrebbe anche riferire forse all'opinione pubblica, in maniera più diffusa, quello che si dicevano questi medici nelle chat, ovvero: così si esprime il dissenso, risponderemo colpo su colpo. C'è poi quello che è successo oggi, ovvero la sentenza della Corte d'appello di Roma che ha liberato un pluristupratore. Abbiamo visto di tutto in questi anni per contrastare l'attività del Governo, ma c'è qualche buona notizia, come la lista dei Paesi sicuri.

Signor Ministro, dopo il 10 febbraio, quando il Parlamento europeo ha approvato i due nuovi regolamenti in materia migratoria, lei ha partecipato a diversi incontri - l'ultimo datato 24 febbraio - e ha condiviso un impegno anche con altri Paesi nei quali, ovviamente, è possibile fare i rimpatri. Ciò per cercare di far funzionare finalmente quella materia, che è il tema dell'immigrazione, in particolare dei rimpatri, che sono strategici per la Nazione e che

qualcuno costantemente e sistematicamente in questi anni ha tentato di boicottare.

Le chiedo quindi aggiornamenti, signor Ministro, in merito alla lista dei Paesi sicuri e alle collaborazioni che ci sono con gli altri Paesi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, prefetto Piantedosi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, l'approvazione dei due regolamenti riguardanti la lista dei Paesi di origine sicuri, il concetto di Paese terzo sicuro e la preannunziata approvazione, il 9 marzo prossimo, del terzo regolamento - quello sui rimpatri - costituiscono un grande successo per l'Italia che, con tenacia e lungimiranza, ha saputo far convergere i partner europei sulle proprie posizioni in materia di politiche migratorie.

In passato i nostri interessi nazionali sono stati ingiustamente trascurati in sede europea e ora, finalmente, il principio di solidarietà trova un'equilibrata attuazione. Anche i Paesi europei potranno contare su criteri chiari e univoci nel decidere l'ammissibilità delle domande d'asilo, in un quadro di maggiore certezza del diritto e di efficienza. D'altra parte, l'azione internazionale del Governo si estende anche oltre l'ambito europeo. Lei me lo chiedeva e io cito la parte mia. Sono continui e intensi i nostri rapporti bilaterali con i Paesi di origine e di transito dei flussi, per approfondire il dialogo sui nostri comuni interessi di lotta all'immigrazione irregolare, stringendo e affinando con essi appropriate intese. Proprio oggi ho incontrato il mio omologo algerino e, solo a titolo d'esempio, posso citare altri incontri. Nello scorso mese di febbraio ho incontrato il Primo Ministro e il Ministro dell'interno libico, il mio omologo del Qatar e ho tenuto al Viminale un vertice con i Ministri dell'interno di Grecia, Spagna e Pakistan, realizzando un formato inedito utile a promuovere un salto di qualità nell'azione congiunta per il contrasto all'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani.

Il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo intende garantire frontiere esterne più sicure, con norme più eque, rigorose ed equilibrate in materia di asilo, ma anche di rimpatrio degli irregolari. Il Governo, per parte sua, con il recente disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri dello scorso febbraio, darà attuazione al Patto seguendo questa linea di rigore e di equità: vi sono anche specifiche misure, sempre coerenti con l'impostazione europea, che prevedono il rafforzamento delle espulsioni, l'interdizione all'ingresso nelle acque territoriali per ragioni di sicurezza nazionale e la possibilità di utilizzare strutture dedicate ove operano organizzazioni internazionali, situate appunto in Paesi terzi sicuri, con i quali l'Italia abbia stipulato accordi.

Ad oggi i risultati della nostra azione di Governo sono evidenti. Per quanto riguarda gli arrivi via mare, come ha detto lei, quest'anno stiamo registrando una riduzione del 40 per cento rispetto agli ultimi due anni, durante i quali avevamo già registrato un trend in diminuzione del 37 per cento in confronto all'anno precedente al nostro insediamento.

Significativo è anche il dato che riguarda i rimpatri. Dall'insediamento del Governo è stato costante un incremento del 15 per cento l'anno, che,

dall'inizio dell'anno in corso, è salito ulteriormente al 26 per cento rispetto allo stesso periodo del 2025. L'anno scorso siamo arrivati a circa 7.000 rimpatri, tra forzosi e volontari, e quest'anno contiamo di superare la soglia dei 10.000: livelli considerati irraggiungibili per il passato. Ricordo inoltre che negli ultimi tre anni, grazie anche alla collaborazione dell'Italia con Libia, Tunisia ed Algeria, sono stati operati 81.000 rimpatri volontari, assistiti direttamente da quei Paesi con l'ausilio dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni e con l'aiuto dell'Italia. Come dicevo prima, puntiamo a rafforzare proprio i rimpatri volontari assistiti anche dall'Italia così come l'ampliamento della rete dei centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), visto che, come lei accennava, il 35 per cento dei reati commessi in Italia risulta ascrivibile a cittadini stranieri, con punte più alte che raggiungono il 48 per cento a Bologna, il 54 per cento a Firenze e il 55 per cento a Milano. Ecco perché stiamo pianificando una progressiva estensione della rete dei CPR, a partire proprio dai territori in cui ce n'è più bisogno. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Lisei, per due minuti.

LISEI *(Fdl)*. Signor Presidente, la lista dei Paesi sicuri è sicuramente un grande successo dell'Italia e, diciamolo, anche un grande successo del governo di Giorgia Meloni, che ha insistito in Europa ed è riuscita a sensibilizzare tutti gli altri Paesi europei che hanno capito come i confini dell'Italia siano anche i confini dell'Europa.

Oggi questo tema diventa più che mai sensibile, con la destabilizzazione e con quello che sta accadendo in Medio Oriente, per cercare di prevenire anche infiltrazioni e possibili attacchi terroristici. Le chiediamo quindi di andare avanti. Non adagiamoci sul fatto che oggi c'è la lista dei Paesi sicuri. Lo dimostra la sentenza di oggi della Corte d'appello di Roma, che ha scarcerato un pluridelinquente condannato per spaccio, furto e violenza di gruppo, che era stato trasferito in Albania, che era in Italia dal 2014, ma si è svegliato quando è arrivato in Albania per richiedere un permesso di soggiorno. È stato liberato e quindi oggi gira per le strade italiane grazie a una sentenza.

La sentenza può essere condivisibile o non condivisibile. Noi non la condividiamo, ma ciò vuol dire che la battaglia non è finita: non ci possiamo sedere purtroppo sulla lista dei Paesi sicuri. Mi aspetto infatti anche su questo gli interventi di chi sta facendo una battaglia ideologica contro i rimpatri e per consentire un'immigrazione indiscriminata. È l'immigrazione che predica la sinistra, che non vuole i CPR, che giustamente lei ha richiamato e che giustamente questo Governo deve implementare.

Non si può infatti chiedere i rimpatri al Governo, ma non consentire di rimpatriare attraverso i CPR, che sono i centri per il rimpatrio. Quando la sinistra inventerà il teletrasporto, ce lo comunichi: allora eventualmente troveremo altre soluzioni, ma ad oggi i CPR sono strategici e funzionali ai rimpatri di tutte queste persone, di questi criminali che purtroppo oggi sono per le strade dell'Italia. Sono quelli che generano in gran parte quel senso di insicurezza che costringe le Forze dell'ordine a un'attività spesso vanificata da quello che accade dopo l'arresto.

Va quindi bene così, signor Ministro, la ringrazio, andiamo avanti e teniamo duro, perché c'è ancora tanto da fare.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (question time) all'ordine del giorno è così esaurito.

Sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 15,58, è ripresa alle ore 16,04).

Presidenza del presidente LA RUSSA

Comunicazioni del Governo in esito alla richiesta di aiuti dai Paesi del Golfo e conseguente discussione (ore 16,05)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo in esito alla richiesta di aiuti dai Paesi del Golfo».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a 72 ore dall'informativa che abbiamo reso alle Commissioni affari esteri e difesa proprio qui al Senato, con il ministro Crosetto, abbiamo chiesto di tornare a riferire in quest'Aula sugli sviluppi della crisi che sta infiammando il Golfo e il Medio Oriente. Non siamo qui per un atto formale, come ho detto ai vostri colleghi deputati, né solamente per rispondere doverosamente alle richieste del Senato. Siamo qui per una precisa scelta politica: coinvolgere il Parlamento in tutti i principali passaggi e nelle decisioni strategiche che questa crisi ci impone di assumere. Lo voglio ribadire ancora una volta: la gravità della situazione richiede a tutti noi, Governo e Parlamento, un'assunzione di responsabilità condivisa. Sulla politica estera, sulla sicurezza dei cittadini e sulla difesa del tessuto produttivo, una grande democrazia dev'essere capace di non dividersi.

Signor Presidente, colleghi, nelle ultime ore purtroppo la situazione ha fatto registrare un'ulteriore evoluzione non positiva. Tutto si sta svolgendo

al di fuori delle regole del diritto internazionale, ormai da anni, anche perché chi dovrebbe essere il garante del rispetto del diritto internazionale ha al suo vertice un organo, il Consiglio di sicurezza, nel quale siede uno Stato che ha invaso un altro Stato, mandando in frantumi un principio.

L'Iran continua a sferrare attacchi indiscriminati, con missili e droni, contro infrastrutture strategiche, siti militari, ma anche aeroporti, alberghi, centri residenziali e missioni diplomatiche in tutti i Paesi del Golfo. Stamattina due droni hanno colpito anche il territorio dell'Azerbaigian. Le difese aeree di Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Oman, Emirati Arabi Uniti e Bahrain sono impegnate incessantemente nell'intercettare vettori lanciati dalla Repubblica islamica. In questo quadro in costante evoluzione, è concreto il rischio di un allargamento del conflitto, che - come sapete - è iniziato con l'attacco di Israele e degli Stati Uniti, dopo il fallimento delle trattative e con il rischio concreto che l'Iran potesse dotarsi di una bomba atomica e incrementare il numero dei missili a lungo raggio in grado di colpire non soltanto Israele, ma anche Paesi europei.

Ieri la contraerea NATO ha neutralizzato anche un missile che era entrato nello spazio aereo turco. Nella notte di lunedì - come sapete - un drone iraniano aveva invece colpito la pista d'atterraggio di una base britannica a Cipro e uno, intercettato, era diretto contro una base cipriota. Anche su questo episodio sono in contatto con il Ministro degli affari esteri cipriota a cui ho espresso la solidarietà del Governo italiano. Si tratta di un Paese dell'Unione europea esposto nella regione, a cui è doveroso e prioritario garantire solidarietà e assistenza. Nel concreto, poi, il ministro Crosetto vi dirà quali sono le iniziative che intendiamo intraprendere.

Difficile anche la situazione in Iraq dove stiamo monitorando la situazione minuto per minuto, vista la presenza di militari italiani nel Kurdistan iracheno e a Baghdad. Nella tarda serata di ieri si è verificato un diffuso blackout, che ha interessato la rete elettrica del Paese.

Un ulteriore elemento altamente destabilizzante è l'apertura del fronte libanese. Da lunedì Hezbollah ha intensificato il lancio di razzi verso Israele e verso obiettivi collegati ai Paesi del Golfo. Le Forze armate israeliane hanno effettuato un'incursione nel sud del Libano per creare una zona cuscinetto e impedire il fuoco diretto di Hezbollah contro le comunità israeliane di confine. Sono in corso bombardamenti su Beirut e sulle aree del Paese dove si concentra la presenza di Hezbollah. Va sottolineata anche la decisione del Governo libanese di chiedere a Hezbollah di astenersi da attività militari; c'è quindi una chiara presa di posizione del presidente Aoun.

Signor Presidente, onorevoli senatori, questo è il quadro in cui il Governo sta continuando a operare senza sosta per assistere tutti i connazionali che si trovano nella regione. Lo avevo detto alle Commissioni lunedì scorso e lo ripeto in quest'Aula: la loro sicurezza è la priorità assoluta. La "task force Golfo" dedicata all'assistenza dei connazionali - che ho voluto creare presso l'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri - ha gestito a oggi oltre 14.000 chiamate e diverse migliaia di contatti email. Gli italiani che abbiamo già aiutato a lasciare le aree a rischio sono arrivati a circa 10.000. Fra le varie opzioni, abbiamo anche agevolato voli charter speciali, in collaborazione con il Ministero della difesa, che continueranno a operare. Proprio questa mattina

sono atterrati a Ciampino due di questi voli del Comando vertice interforze, partiti da Dubai e Abu Dhabi, con altri 200 connazionali in condizioni di particolare fragilità. Stiamo lavorando con il ministro della difesa Crosetto per potenziare, come dicevamo, il loro numero.

Nei prossimi giorni sono in programma ulteriori voli facilitati dal Ministero degli affari esteri dai Paesi del Golfo, anche con la collaborazione delle compagnie aeree ITA e Neos. Ne è appena partito uno dalle Maldive con circa 320 italiani, di cui 60 fragili. L'Italia è stato il primo Paese europeo a introdurre voli speciali, attivando per prima nell'Unione europea il Meccanismo europeo, con l'aiuto del Dipartimento nazionale di Protezione civile, che ringrazio. Siamo in contatto con tutte le compagnie aeree per continuare a favorire la riprotezione dei passeggeri in difficoltà. Tra i connazionali che hanno già fatto rientro in Italia vi sono anche 200 studenti che si trovavano a Dubai. Sono rientrati martedì sera a Milano con un volo che le autorità emiratine hanno messo a disposizione su nostra richiesta, un gesto di attenzione e di generosa amicizia da parte delle autorità di quel Paese, per il quale ho voluto ringraziare ieri personalmente il ministro degli affari esteri Abdullah bin Zayed, quando l'ho ricevuto alla Farnesina per discutere con lui della crisi in atto.

Stiamo lavorando senza sosta per facilitare il trasferimento dei connazionali verso Paesi dove sono disponibili voli, attraverso un coordinamento continuo tra unità di crisi, ambasciate e consolati. Per sostenere l'azione delle nostre sedi diplomatiche, ho voluto inviare in Oman, Emirati Arabi Uniti, Sri Lanka e Maldive squadre congiunte di personale del Ministero degli affari esteri, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Protezione civile, sotto il coordinamento della nostra unità di crisi. Abbiamo istituito presidi di assistenza con squadre delle ambasciate e dei consolati in tutti i principali aeroporti e ai valichi di frontiera, per sostenere i nostri connazionali nei passaggi più delicati. Siamo anche l'unico Paese ad aver adottato una misura simile.

Abbiamo cercato in questi giorni di garantire l'incolumità e la sicurezza di tutti i nostri connazionali. Molti sono stati contattati direttamente, tenendo presente che sono decine di migliaia (soltanto a Dubai sono circa 30.000 gli italiani, 20.000 residenti e 10.000 tra turisti e persone di passaggio). (*Applausi*). A tutti coloro che sono stati raggiungibili abbiamo dato tutte le informazioni necessarie per garantire la loro incolumità fisica. Qualcuno, non conoscendo evidentemente i sistemi di sicurezza, ha ironizzato, perché abbiamo dato alcune indicazioni di massima per evitare di essere colpiti in caso di attacco. Soprattutto, si sa che quando c'è un'esplosione si rompono i vetri e possono entrare schegge, ma anche i vetri che si rompono formano schegge.

Quindi, come quando c'è un terremoto si dice di non prendere l'ascensore, così abbiamo detto, soprattutto ai giovani che c'erano, di stare lontani dalle finestre e stare a terra. (*Commenti*). Credo che ci sia poco da ridere: *risus abundat in ore stultorum*, in questo caso. (*Applausi. Commenti*). Signor Presidente, non capisco perché l'onorevole Renzi si agiti così. Poverino, è un po' nervoso. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Si rivolga all'Assemblea, signor Ministro. La ringrazio, senatore Sensi, si accomodi; si accomodi, glielo ripeto. *(Commenti)*. La richiamo all'ordine. *(Commenti)*. Quando vi chiedo di accomodarvi è immediatamente prima del richiamo all'ordine. *(Commenti)*. Senatrice Paita, non vuole essere da meno. *(Commenti)*. Prego, signor Ministro, continui.

VOCI FUORI MICROFONO. Qualcosa di politico, però! *(Proteste. Applausi)*.

PRESIDENTE. Penderemo dalle sue labbra, quando interverrà, collega.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, mi permetto di dire che la salvezza della vita di ogni cittadino italiano è un fatto politico, non è un fatto di cronaca. *(Applausi. Commenti)*. Tutelare l'interesse di ogni singolo cittadino italiano significa fare una scelta politica ben precisa, perché per noi la Nazione è composta da 60 milioni di cittadini e tutti quanti devono essere garantiti. *(Applausi. Commenti)*. È la nostra priorità, lo è stata e continuerà ad esserlo. *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatrice Pirro!

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. È facile andare nel Golfo per fare conferenze ben pagate. *(Commenti)*. È molto più difficile tutelare i cittadini italiani. *(Applausi. Vivaci proteste)*.

PRESIDENTE. Vogliamo rientrare nei toni della comunicazione? Mi rivolgo a tutti quanti, colleghi, grazie. Va bene, senatrice Pirro, grazie, lei è la più gentile.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. A proposito dei cittadini italiani, stiamo aiutando i turisti provenienti dalle Maldive che dovevano transitare per Dubai. Per questo abbiamo organizzato una rete operativa con le ambasciate a Colombo e a Nuova Delhi. A tutti viene garantito supporto informativo, logistico e per le necessità più urgenti, come il reperimento di medicine salvavita. Si tratta di uno sforzo straordinario, tenendo conto del fatto che, complessivamente, sono oltre 100.000 gli italiani presenti nelle aree più colpite, coinvolti direttamente o indirettamente.

Voglio ringraziare nuovamente in quest'Aula il personale del Ministero degli affari esteri, i reparti dei Carabinieri e della Guardia di finanza della Farnesina *(Applausi)*, il Ministero della difesa, la Presidenza del Consiglio, le nostre ambasciate e i nostri consolati per lo straordinario lavoro svolto in queste ore difficili. *(Applausi)*.

Signor Presidente, il Governo è pronto a intervenire anche sul fronte economico per mitigare l'impatto di questa crisi che, purtroppo, è già visibile.

Preoccupa il blocco dello Stretto di Hormuz, punto di passaggio vitale per gli approvvigionamenti energetici globali. Anche le ultime notizie di questa mattina non sono incoraggianti. Una petroliera americana è stata colpita proprio nel Golfo. I prezzi del petrolio e del gas hanno già fatto registrare rialzi significativi, anche se poi le vere conseguenze ci saranno fra un mese. Oggi gli aumenti dei prezzi della benzina, del gas e del petrolio sono soltanto speculazioni. I premi assicurativi sulle rotte marittime sono aumentati.

Le conseguenze della tensione nello Stretto di Hormuz rischiano di pesare anche sui prezzi di molte materie prime e su quelli di grano e cereali. Come ci ha insegnato il conflitto in Ucraina, molti Paesi del mondo dipendono dalle importazioni di grano. Se aumenta il prezzo del pane, possono acuirsi tensioni sociali e sorgere nuove fonti d'instabilità.

Anche in questo ambito, l'Italia fa la sua parte; la facciamo sostenendo i nostri partner nella regione del Mediterraneo allargato, anche attraverso il Piano Mattei, e queste sono scelte politiche. Valuteremo se rafforzare questo impegno, per aiutare i Paesi più esposti a eventuali aumenti dei prezzi dei cereali, sempre con la finalità di dare stabilità al Mediterraneo.

Il Golfo, lo ricordo, è un'area cruciale per il nostro export. Tra Suez e il Mar Rosso transita circa il 40 per cento del traffico commerciale marittimo italiano. Per questo l'Italia è in prima linea nelle missioni navali europee *Aspides* e *Atalanta*, per proteggere i traffici commerciali in un'area cruciale per le nostre imprese; tali missioni sono state rafforzate, come abbiamo deciso nell'ultimo Consiglio affari esteri dell'Unione europea. La nostra priorità è proteggere il tessuto economico italiano e il potere d'acquisto delle famiglie. Insieme alle agenzie per l'internazionalizzazione (l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ICE; Servizi assicurativi e finanziari per le imprese, SACE; Società italiana per le imprese all'estero, Simest; e Cassa depositi e prestiti), stiamo finalizzando un pacchetto di misure per sostenere le nostre imprese esportatrici colpite dagli effetti della crisi: anche questa è una scelta politica. Ieri ho partecipato a una nuova riunione a Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio per affrontare, tra l'altro, anche il tema della sicurezza energetica, una questione prioritaria che ho già evidenziato a Bruxelles e che abbiamo sollevato con il sottosegretario di Stato agli esteri Tripodi in un nuovo incontro dei Ministri degli affari esteri europei in programma questa mattina (*Brusio*) - non potevo parteciparvi perché ero in Aula - insieme con i Ministri degli affari esteri dei Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo: un dialogo fondamentale che abbiamo incoraggiato l'Unione a rafforzare.

Con i partner del Golfo abbiamo approvato oggi un'importante dichiarazione politica e abbiamo concordato di lavorare insieme per una soluzione diplomatica della crisi. L'Iran deve porre fine alla proliferazione nucleare e missilistica e alle azioni destabilizzanti nella regione. Abbiamo anche riaffermato l'importanza di salvaguardare gli spazi aerei, le rotte commerciali e la libertà di navigazione, in particolare attraverso lo Stretto di Hormuz e nel Mar Rosso. I partner del Golfo hanno confermato il loro impegno per consentire il rientro in sicurezza dei cittadini europei presenti nella regione. Una riunione del Consiglio atlantico è in corso in queste ore; ho dato mandato al nostro ambasciatore di ribadire la posizione italiana di ricerca della pace.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la scomparsa dell'ayatollah Khamenei apre la possibilità di un nuovo Medio Oriente fondato sulla pace e sul dialogo. Ne ho discusso ieri sera con il segretario di Stato americano Rubio, con cui abbiamo condiviso la valutazione sulle enormi responsabilità del regime iraniano, sia sul dossier nucleare, sia sul tema del programma balistico, e sulle necessità di contenere la spirale di violenza messa in atto da Teheran dopo gli attacchi dei giorni scorsi. Rubio ha condiviso una valutazione positiva sull'andamento delle operazioni, indicando che le forze statunitensi stanno raggiungendo rapidamente e con efficacia i loro obiettivi. Il segretario di Stato ha anche confermato che la durata della crisi dipenderà dalle decisioni che verranno prese da Teheran e dalle dinamiche interne al regime. Per quanto mi riguarda, gli ho anche ribadito il rispetto degli accordi bilaterali esistenti tra Italia e Stati Uniti.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Italia è l'unico Paese con missioni diplomatiche presenti e operative in tutta l'area. I nostri militari continuano a essere dispiegati nella regione per contribuire alla pace e alla stabilità. I nostri partner del Golfo hanno a più riprese voluto ringraziare l'Italia per questo segnale concreto di vicinanza, solidarietà e amicizia. Stella polare del nostro impegno resta la de-escalation. Vogliamo evitare assolutamente un allargamento del conflitto e stiamo incoraggiando tutte le parti ad esercitare la massima moderazione, tenendo aperti i canali di dialogo con l'Iran, senza tradire la nostra posizione: l'Iran non può dotarsi di armi nucleari e disporre di sistemi missilistici in grado di rappresentare una minaccia esistenziale per Israele, per la regione e per l'Europa. Abbiamo condannato fin dal primo momento la brutale repressione contro i tanti giovani scesi in piazza pacificamente per chiedere libertà, diritti e democrazia. Lo abbiamo fatto in tutte le sedi internazionali, in Europa e nel G7. Fino all'ultimo abbiamo sostenuto il dialogo e il negoziato, ma l'Iran non ha mostrato alcun segnale di marcia indietro rispetto alle sue ambizioni nucleari. È inaccettabile la scelta dell'estremismo di attaccare Paesi come Cipro, la Turchia e altri Stati del Golfo che non avevano mai condotto operazioni contro Teheran. Lo ripeto, sono azioni insensate che il Governo ha condannato senza esitazioni.

Di fronte a questi attacchi indiscriminati, alcuni nostri partner strategici del Golfo hanno formalmente chiesto il sostegno dell'Italia per rafforzare le proprie capacità di difesa aerea dagli attacchi provenienti dall'Iran. Si tratta di Nazioni dove sono presenti decine di migliaia di italiani, civili e militari che abbiamo il dovere di proteggere. Ecco perché il Governo ha ritenuto doveroso aderire a queste richieste.

Siamo qui oggi per condividere con il Parlamento questa scelta, con le modalità che illustrerà nel dettaglio il ministro Crosetto subito dopo di me. Per questo rivolgo un nuovo accorato appello a tutte le forze politiche: il confronto è legittimo e doveroso, le differenze di vedute fanno parte della normale dialettica democratica, ma in passaggi così delicati è fondamentale essere uniti. Il presidente D'Alema mi ha ricordato che, dopo la decisione di inviare aerei italiani a bombardare i Balcani, Berlusconi sostenne l'azione del Governo. (*Commenti*). Io l'avevo criticato perché non era stato informato il Parlamento, ma lui giustamente ha ricordato che però Berlusconi scelse

l'interesse nazionale e l'unità del Paese di fronte a una situazione di grave emergenza. (*Applausi*).

Signor Presidente, onorevoli senatori, gli sviluppi nel Golfo e nel Medio Oriente suscitano in noi una profonda preoccupazione. La stabilità della regione è un interesse strategico dell'Italia. Difendere i nostri partner regionali e la libertà di navigazione significa difendere i nostri cittadini e le nostre imprese. Il quadro evolve di ora in ora. I rischi sono evidenti e non possono essere sottovalutati. Il Governo continuerà ad impegnarsi in stretto raccordo con i partner europei e con gli attori della regione, con i quali siamo in costante contatto, per allentare le tensioni, prevenire un ulteriore allargamento del conflitto e favorire ogni iniziativa utile alla de-escalation. Restiamo convinti che la via diplomatica, per quanto complessa, sia l'unica in grado di produrre risultati duraturi, anche quando appare molto difficile, anche quando l'obiettivo sembra molto distante.

Lo ripeto: non siamo in guerra con nessuno. È questa l'essenza della nostra politica estera: parlare con tutti, senza rinunciare mai ai nostri valori. Questo è il senso dell'azione di Governo in Medio Oriente e su tutti gli scacchieri internazionali. Questo è l'impegno che rinnoviamo oggi, davanti al Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, signor Crosetto.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, la comunicazione del ministro Tajani ha già descritto con chiarezza il quadro securitario dell'area. Come ho fatto alla Camera dei deputati stamane, parto subito da un aggiornamento sulle ultime evoluzioni riguardanti i nostri contingenti.

Per effetto dell'attuale quadro securitario, già nei giorni scorsi avevamo intrapreso misure per adeguare presenza e postura delle missioni e operazioni nella regione.

Limitandomi agli aspetti più rilevanti, in Kuwait, presso la base di Ali Al Salem, mentre vi parlo è in atto un movimento di personale: 239 militari, che sposteremo in Arabia Saudita, per alleggerire il dispositivo, mantenendo una capacità operativa essenziale, con 82 militari sui 321 che c'erano prima. Un discorso analogo per il Qatar, sede del Combined Air Operations Centre (CAOC). Anche qui, in questo momento, sette dei dieci militari stanno raggiungendo l'Arabia Saudita, per poi essere trasportati in Italia. Le tre unità rimanenti assicureranno la continuità di collegamento e coordinazione con tutta la componente aerea regionale.

Anche in Bahrein, sede del comando centrale della Marina statunitense, dove cinque dei nostri militari operavano a loro supporto, stiamo ritirando il personale, con le stesse modalità descritte per il Qatar, a causa dell'attuale momentanea inattività del comando.

In Libano, alla luce degli ultimi sviluppi della situazione, stiamo valutando attentamente e siamo pronti a far fronte ad ogni esigenza, sia rimodulando il personale, sia intervenendo con un dispositivo navale ove si rendesse necessaria un'evacuazione. Abbiamo prudenzialmente posto in prontezza, a

meno di 24 ore, le unità navali da dedicare eventualmente all'attività. A Erbil, nel Nord dell'Iraq, nella regione autonoma del Kurdistan, avevamo già agito prima dell'inizio del conflitto operando una significativa riduzione e dispersione di personale. Sono rientrati in Italia 102 militari e ne sono stati trasferiti in Giordania 75. Anche sui velivoli avevamo già trasferito, prima dell'inizio degli scontri, il C-27J in Kuwait e i cinque elicotteri NH-90 in Giordania.

Questa mattina ho fornito alla Camera dei deputati anche alcuni dati per capire meglio la dimensione e la forma di questo conflitto. Mi riferisco al numero di attacchi portati dall'Iran verso i Paesi della penisola arabica e non solo. I numeri sono in costante aggiornamento, anche a distanza di poche ore, a testimonianza della rapida mutevolezza di un conflitto tanto pericoloso quanto dinamico. Gli ultimi dati disponibili riferiscono che circa l'85 per cento degli attacchi iraniani è stato perpetrato verso i Paesi del Golfo, non verso Israele. Israele è stato tuttavia colpito da più di 180 missili balistici, da più di 120 droni e da più di 120 missili e decine di droni dal Libano. Sono stati colpiti in totale 10 siti, con 11 morti e 120 feriti. L'attività, sebbene con rateo decrescente, è chiaramente ancora in corso. Il 67 per cento degli attacchi è stato portato da droni. È un dato rilevante, se collegato al fatto che in questo momento le difese aeree impiegate per difendere i territori dei Paesi attaccati sarebbero maggiormente efficaci contro i missili piuttosto che contro i droni, a conferma dell'attualità ed efficacia di questa nuova minaccia, come ci aveva già insegnato e ci insegna ogni giorno il fronte tra la Russia e l'Ucraina.

Per dare qualche ulteriore numero sui Paesi dell'area, negli Emirati Arabi sono stati rilevati 204 missili lanciati, di cui 189 distrutti, 13 caduti in mare e 2 atterrati all'interno del territorio dello Stato; 1.072 droni lanciati, di cui 1.001 intercettati e 71 caduti all'interno del Paese.

Il Qatar ha rilevato 103 missili balistici, intercettandone 99 e 4 sono andati a bersaglio. Il Ministero della difesa ha inoltre dichiarato di aver rilevato e intercettato 5 missili da crociera iraniani. Rilevati sempre in Qatar 49 droni, di cui 30 intercettati mentre 19 sarebbero invece andati a segno. Il Bahrain ha intercettato 74 missili iraniani e 95 droni, ma non ha fornito il numero degli impatti. Si è osservato che i diversi droni hanno colpito postazioni militari statunitensi e infrastrutture civili. Il Kuwait ha rilevato ed intercettato 178 missili balistici iraniani e 384 droni.

Aggiungo che di questa nuova tattica iraniana preoccupa che ulteriori attacchi sono stati condotti, come avete visto, verso Cipro, verso la Turchia, verso l'Azerbaijan. Ormai si sta chiarendo la sintesi della tattica: è quella di scatenare il caos, indipendentemente dal fatto che si tratti di un Paese della zona che abbia appoggiato o meno l'iniziativa. Nessuno di questi Paesi ha appoggiato l'iniziativa americana e israeliana, ma l'obiettivo è scatenare un caos che, in qualche modo, propaghi l'onda di questo conflitto all'esterno dei contendenti e soprattutto abbia una fortissima ricaduta economica.

Io penso che la tattica, una delle tattiche, dell'Iran sia quella di arrivare nelle case, sulle tavole, nelle tasche di ognuno dei cittadini occidentali (fa parte di un asset di guerra ibrida anche questo) oltre che di aumentare ancora di più l'insicurezza in quella zona.

Alla luce di quanto delineato, dobbiamo rivalutare complessivamente i nostri assetti nella regione, con alcuni obiettivi chiari: la protezione dei

nostri contingenti, la protezione dei nostri connazionali, la tutela degli interessi nazionali e per rispondere alla richiesta di questi Paesi amici che sono in difficoltà.

Lo strumento che abbiamo individuato, non da soli, ma confrontandoci con tutte le istituzioni, è quello delineato e autorizzato da questo Parlamento nell'attuale pacchetto delle missioni internazionali. Mi riferisco, in coerenza con la scheda 4/25 del citato provvedimento, alla possibilità di dispiegare un dispositivo multidominio nazionale in Medio Oriente al fine di contribuire alla realizzazione di un ambiente sicuro e alla stabilità regionale. Ho citato le parole del dispositivo.

Oggi, alla luce dei recenti avvenimenti, intendiamo adeguare il dispositivo esistente con assetti difensivi, sistemi di difesa aerea antidrone e antimissilistica di sorveglianza, nel perimetro di quanto già autorizzato e nei limiti geografici e funzionali della missione.

Occorre disporre nell'area di ulteriori presidi per i nostri contingenti, per i nostri confini nazionali e per contribuire a contrastare questa incipiente crisi finanziaria ed energetica, dando aiuto ai Paesi nostri amici della zona. C'è un elemento che non possiamo ignorare. La crisi in corso mette a rischio il Medio Oriente e sta già producendo effetti economici concreti che richiama prima il ministro Tajani e rischia di incidere pesantemente sulle nostre economie.

Gli effetti sulle rotte commerciali e di approvvigionamento energetico dimostrano come questa crisi possa tradursi in un immediato aumento dei costi che impattano sulla nostra vita quotidiana. Per richiamare un dato banale, attraverso lo Stretto di Hormuz transitavano ogni giorno tra i 17 e i 20 milioni di barili di petrolio, circa il 20 per cento del petrolio mondiale e il 30 per cento del commercio globale di gas naturale liquefatto. È una delle arterie fondamentali del sistema energetico internazionale.

Non possiamo permetterci di osservare passivamente l'evoluzione di questi eventi. Dobbiamo intercettare le criticità a monte per evitare che si manifestino in forme più gravi e che tocchino ancora più pesantemente il nostro sistema economico. Non siamo l'unico Paese europeo ad affrontare questa situazione, siamo tutti insieme.

Altri Paesi si trovano nella medesima complessa condizione all'estero, con propri assetti e cittadini in Medio Oriente (300.000 britannici, 400.000 francesi); anch'essi hanno ricevuto richieste di supporto dai Paesi del Golfo e tutti stanno valutando con attenzione l'evolversi della situazione e tutti insieme ci stiamo costantemente coordinando. Io sono rimasto in stretto raccordo con tutti i miei omologhi europei, in modo tale da cercare di fare una proposta che non fosse frammentata, sempre divisa Nazione per Nazione, ma in qualche modo si cercasse una qualche coordinazione. Ieri pomeriggio ho svolto una videoconferenza con i Ministri della difesa del Gruppo E5 Difesa (Italia, Francia, Germania, Polonia e Regno Unito) per condividere il quadro della situazione e mantenerci costantemente informati; abbiamo messo in piedi un meccanismo di aggiornamento continuo, per cui i nostri Capi di Stato maggiore e i nostri direttori per la politica di Difesa sono in stretto contatto quotidiano per scambiarsi le informazioni, monitorare l'evoluzione della situazione e anche quello che stiamo facendo, come ci stiamo muovendo.

In tale contesto ho scritto formalmente a Kaja Kallas - atteso che l'Alto rappresentante dell'Unione europea si occupa sia di affari esteri sia di politica di sicurezza - proponendo di valutare una strategia generale dal punto di vista della difesa: di valutare, cioè, come ci muoveremo a livello europeo. Oggi alla Camera ci hanno detto che è l'Italia che deve chiedere più Europa; l'Italia, una volta che ha cercato di mettere insieme i Paesi europei, ha scritto all'Europa di darci una mano da questo punto di vista. Più di così non può fare: può seguire i movimenti che ci saranno successivamente.

Vi è poi un tema che un po' mi sorprende di dover affrontare, come non fosse già noto, consolidato e disciplinato da regole internazionali vigenti da più di settant'anni: quello delle basi militari americane in Italia, che a sentir qualcuno sembra siano di ieri. La presenza delle basi militari statunitensi sul territorio nazionale è il risultato di scelte compiute dal nostro Paese nell'ambito della propria appartenenza alla NATO dalla metà del secolo scorso. Le installazioni operano in forza di un quadro giuridico preciso: dall'accordo della NATO del 1951 che disciplina lo status delle forze alleate, dagli accordi bilaterali Italia-Stati Uniti datati con l'agreement del 1954 aggiornato nel 1973 e dal memorandum d'intesa del 1995. Questa è la cornice dei regolamenti che disciplinano i limiti delle attività svolte. Sono strumenti che nessun Governo, nel corso di oltre settant'anni, ha ritenuto di mettere in discussione e che hanno garantito un equilibrio tra cooperazione alleata e tutela della sovranità nazionale.

In particolare, l'agreement stabilisce che sono autorizzate le attività relative alle operazioni della NATO e quelle addestrative di supporto e operative non cinetiche. Parliamo dunque di supporto logistico, addestramento, cooperazione tecnico-operativa e velivoli non destinati al combattimento. Ad oggi non è pervenuta alcuna richiesta relativa a scenari diversi da questo perimetro, né vi è stata alcuna anticipazione in tal senso. Pertanto, al momento non c'è un tema di basi da concedere. Qualora dovessero emergere richieste diverse, scenari nuovi che eccedono queste attività o non siano riconducibili agli obblighi già disciplinati dagli accordi vigenti, le valuteremo nelle sedi competenti: anche se è una decisione che spetta al Governo, come abbiamo detto oggi il ministro Tajani e io alla Camera, noi passeremo in Parlamento.

L'Italia non è in guerra e, come ogni altra Nazione al mondo, non è stata coinvolta in questa guerra, nella decisione di questa guerra: non ha voluto questa guerra, non l'ha cercata, non l'ha condivisa; la sta subendo come il resto del mondo; ne sta subendo le conseguenze. Stiamo cercando in ogni modo di far sì che questa guerra duri il meno possibile, abbia effetti meno devastanti possibili, non abbia effetti sui nostri cittadini, ma non abbia neanche effetto sulle nostre economie.

Ho detto oggi alla Camera che è impossibile per Paesi come l'Italia, la Germania o la Francia, per qualunque Nazione al mondo, porre fine a questa guerra, perché non l'abbiamo iniziata, perché non è nelle nostre mani, come sapete tutti, perché mi pare che gli attori che la stanno conducendo non abbiano chiesto ai nostri Paesi il permesso di farla e non si aspettino che i nostri Paesi possano dire loro che cosa fare o non fare. Quello che possiamo augurarci è di continuare a combattere per i principi che ci hanno ispirato finora. Non è la prima volta che in quest'Aula ci sentite parlare della necessità di un

multilateralismo più forte; non è la prima volta che ci sentite dire in quest'Aula che questo, purtroppo, sarebbe stato il secolo delle potenze militari e delle grandi potenze, non il secolo delle grandi democrazie. Non è la prima volta che ci sentite parlare della nostra difficoltà nel far rispettare il diritto internazionale, le regole del diritto internazionale, che sono l'unico modo per tutelare una Nazione come la nostra o le Nazioni più deboli di fronte allo strapotere e alla volontà distruttiva di altre Nazioni. Non è la prima volta.

Affrontare questa crisi non sarà facile e voglio dirvi le cose che ho detto alla Camera, dal punto di vista della mia visione militare: il quadro di caos che si apre con questa crisi rischia di incrementare altri quadri di caos che sono già aperti. Il fronte ucraino può peggiorare con questa crisi, perché - checché se ne dica e benché ci siano racconti molto superficiali sulla Russia - Putin è in grande difficoltà in Russia: ciò non perché qualcuno sia contro la guerra, ma perché la parte più nazionalista lo critica perché non ha ancora concluso la guerra. Lo critica per la Siria, lo critica per il Venezuela, lo critica per l'Iran e lo critica perché da quattro anni è impantanato - secondo loro - in Ucraina e da mesi e mesi lo invita ad alzare il livello delle armi che usa. Putin è sempre stato bloccato da questa possibilità e dal fatto di sedere ancora in un consesso internazionale e in qualche modo di essere al tavolo della pace. In un mondo in cui aumenta il caos e in cui ci sono fiamme da altre parti, potrebbe anche cambiare il rapporto della Russia nei confronti dell'Ucraina.

Allo stesso modo, quando guardiamo i Balcani, ci preoccupa quello che stiamo vedendo succedere in Kosovo, dove il rischio che i cittadini serbi siano allontanati dal 15 marzo può aprire una crisi molto vicina. Io penso che il caos alimenti il caos e che quindi abbiamo davanti uno dei mesi più difficili che l'umanità abbia avuto negli ultimi 70-80 anni (perché non riguarda solo l'Europa o la nostra parte).

Per questo l'invito mio e del ministro Tajani non è alla non contrapposizione politica, che è normale e legittima, ma a trovare degli ambiti. Abbiamo fortemente voluto la missione a Cipro e abbiamo voluto inviare una nostra nave, che però non fosse considerata una nave italiana, perché anche a Cipro si stava concretizzando l'idea per cui la Francia, la Spagna, l'Italia e l'Olanda avrebbero inviato ciascuna la propria nave. Abbiamo invece voluto che tutti insieme manifestassimo l'idea di portare aiuto, come prevede l'articolo 42, comma 7, del Trattato sull'Unione europea, a un Paese europeo messo in difficoltà. L'abbiamo voluto e l'abbiamo portato in questo modo e in questi termini.

C'è un altro tema, per concludere: è quello delle basi, visto che sento l'esempio spagnolo dilagare, come se la Spagna stesse dando un grandissimo esempio. L'utilizzo delle basi che stiamo concedendo è uguale a quello che concede la Spagna. L'utilizzo delle basi che il Governo Meloni concede agli americani è la stessa tipologia di utilizzo che concede il Governo Sánchez. Per ripristinare la verità, penso che sia importante dire questo.

Il rapporto che abbiamo impostato io e il ministro Tajani con voi è molto chiaro e trasparente: vi informiamo del quadro, delle nostre idee e anche delle difficoltà. Non ci aspettiamo una cooperazione da parte di tutti; ci aspettiamo però dei suggerimenti che possano esserci utili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Crosetto.

Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito, che consente a chi si è iscritto a parlare, per Regolamento, dieci minuti di intervento. Io ho fatto una moral suasion, visto che abbiamo poi le dichiarazioni di voto: chi vuole può anche ridurre questo tempo a cinque minuti, liberamente.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritta a parlare la senatrice Gelmini. Ne ha facoltà.

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, credo che, in una fase storica così complessa e così difficile, di fronte a uno scenario geopolitico che mai avremmo voluto vedere, sia necessario porre alcuni punti fermi. È chiaro che siamo nel mezzo di una campagna referendaria, di una campagna elettorale, e che si avvicinano le elezioni politiche. Penso però che quando si tratta di politica estera, l'interesse del Paese e il senso delle istituzioni debbano prevalere rispetto alle legittime posizioni politiche e partitiche.

Ci sono quindi alcuni punti fermi che nell'affrontare questo dibattito dobbiamo tenere presenti. Il primo, incontestabile, è l'enorme pericolosità del regime iraniano, una pericolosità che si è concretizzata in un regime sanguinario e omicida nei confronti di migliaia di giovani, di migliaia di donne e di migliaia di iraniani che al prezzo della vita hanno provato a contrastare quel regime. Al tempo stesso, però, è ormai provato che la pericolosità di quel regime si estende al Medio Oriente e, a causa della volontà pervicace di perseguire il nucleare e l'arma atomica, è evidente che tutto questo determina rischi a livello globale. Non da ultimo, la capacità balistica dell'Iran è in grado di raggiungere Cipro, ma è un pericolo per l'Europa e anche per l'Italia.

È noto che da sempre il regime iraniano fornisce armi, munizioni e denaro all'islamismo radicale, a Hezbollah, aiuti alle milizie sciite irachene e certamente è il primo finanziatore di Hamas e responsabile del 7 ottobre. Sappiamo che da sempre - non da ultimo - il regime iraniano favorisce lo scontro tra i sunniti e gli sciiti con l'obiettivo di ottenere l'egemonia del mondo islamico ed è innegabile che i loro piani nucleari abbiano come obiettivo la distruzione dello Stato d'Israele. (*Applausi*). Non possiamo da un lato piangere i morti in Ucraina e dall'altro dimenticare chi fornisce le armi ai russi per ammazzare e mettere sotto scacco l'eroico popolo ucraino.

Il secondo punto fermo riguarda l'attacco del 28 febbraio, largamente collegato alle questioni di cui ho parlato. Siamo tutti d'accordo nel dire che la guerra non è sicuramente lo strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Su questo condivido totalmente le parole chiare del ministro Tajani e anche del ministro Crosetto, perché la guerra è qualcosa che non è contemplato all'interno della nostra Costituzione. È lontano dal nostro modo di vedere e di guardare alle problematiche, anche le più complicate, ma oggi la guerra è davanti a noi, che non l'abbiamo voluta e non abbiamo concorso a determinarla; proprio perché non siamo commentatori, ma senatori della Repubblica, il nostro compito non è quello di commentare, come avviene all'interno di tanti dibattiti televisivi, ma di fare fino in fondo il nostro dovere,

quindi operare nel migliore dei modi nell'interesse della Nazione e del popolo italiano.

Credo allora che in maniera oggettiva non si possa che apprezzare quello che è stato detto dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro della difesa rispetto all'impegno doveroso che il Governo italiano sta mettendo in campo per proteggere i nostri connazionali e i nostri militari impegnati nell'area del Golfo. Si tratta di fare il nostro dovere e mettere i nostri connazionali nelle condizioni di essere salvaguardati in un contesto rispetto al quale sicuramente c'è un'impreparazione di fondo.

Al tempo stesso, proviamo in questo modo a proteggere il nostro sistema economico e produttivo, perché sappiamo che questa guerra e questa condizione geopolitica determinano conseguenze anche dal punto di vista economico.

In parallelo, abbiamo il dovere di non isolarci. Penso che sia importante, insieme agli alleati, sventare il progetto sempre più chiaro da parte da parte di Teheran di estendere il conflitto al Medio Oriente. È evidente che, da un lato, siamo di fronte a una dittatura morente; dall'altro, nel caos complessivo, la reazione è quella di attaccare ed estendere il conflitto, determinando un'escalation.

E pensare che c'è chi, come la sinistra, ci invita all'isolamento e a prendere le distanze dalla storia di questo Paese e dalle alleanze storiche di questo Paese, quindi dagli Stati Uniti. Vorrei allora chiedere all'opposizione se davvero pensa che possa essere utile questo posizionamento all'Italia. Di fronte a un regime sanguinario che ha provocato morte e distruzione non possiamo mettere solo qualche like sui social o limitarci a osservare quello che sta accadendo. Non abbiamo preso parte a quel conflitto, ma non possiamo essere dalla parte sbagliata della storia, per un giudizio politico nei confronti di Trump. (*Applausi*). Vorrei ricordare all'opposizione che Trump non è stato eletto dalla Meloni, da questo Governo o da questa maggioranza. (*Applausi*). Gli Stati Uniti erano un alleato dell'Italia e dell'Europa, lo sono e io mi auguro che continuino ad esserlo.

Certamente ci sono delle violazioni del diritto internazionale, le abbiamo viste a partire dall'ignobile attacco all'Ucraina, che è sotto i nostri occhi da quattro anni, però c'è una differenza abissale: l'attacco di Putin all'Ucraina è l'attacco a un Paese libero e sovrano; l'attacco che hanno determinato gli USA e Israele è un attacco a un regime sanguinario, che nell'arco di pochi giorni ha causato la morte di 40.000 persone. (*Applausi*).

Penso che non si possano confondere queste due azioni. Di fronte alla scelta che il Governo ha fatto di non partecipare a nessuna guerra - lo voglio ribadire - ma semplicemente di mettere in sicurezza i nostri connazionali e di concorrere dalla parte giusta della storia, in coerenza con le alleanze che questo Paese ha sempre avuto, non capisco come - di fronte a queste scelte, che sono oggettive, di buonsenso e, mi verrebbe da dire, le uniche possibili - ci sia chi sceglie la polemica interna e sceglie di attaccare il Governo. Voglio ribadirlo con forza: attaccare il Governo in questo contesto è senza senso. Nei momenti drammatici, il Paese deve rimanere unito. (*Applausi*). Fomentare divisioni e lucrare elettoralmente in un momento così è profondamente sbagliato.

Per tutte queste ragioni, il nostro Gruppo, che è composto da Noi Moderati, dall'UDC, dai Civici per l'Italia e dal MAIE, afferma, con grande forza, convinzione e onore, il sostegno al Governo e il sostegno alle alleanze che hanno consentito a questo Paese di uscire da una dittatura nella Seconda guerra mondiale e che hanno determinato scelte storiche.

Per tutte queste ragioni, non solo appoggiamo il Governo, ma appoggiamo con forza l'operato di Giorgia Meloni e le scelte che, nell'interesse dell'Italia, vengono fatte in questi momenti complicati. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Dante Alighieri» di Leonforte, in provincia di Enna (paese che conosco), che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 16,53)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, signor Vice Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo in presenza di un fatto di portata storica, un momento epocale. Per questo amareggia innanzitutto la mancanza della Presidente del Consiglio in Aula. Oggi la Presidente del Consiglio ha parlato di Iran dalle frequenze di RTL 102.5 *(Applausi)* e ha scelto di non venire a confrontarsi con i rappresentanti del popolo, chiedendo - o semplicemente subendo - un intervento al vice presidente Tajani che trovo raccapricciante per mediocrità *(Commenti)* e sul quale mi riservo di intervenire tra breve. *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego. Senatore Renzi...

RENZI *(IV-C-RE)*. Nel 1979 un aereo di Air France, charterizzato, porta a Teheran l'ayatollah Khomeini, tra ali di entusiasmo degli iraniani e anche tra ali di entusiasmo di una parte dell'intelligenza europea: questa commette un errore straordinariamente tragico nel pensare che si possa contestare lo scià - com'era giusto fare, per la corruzione che vi era - affidando a un regime teocratico il futuro della gloriosa Persia. Questo errore tragico è anche figlio della cultura europea. In quel momento, parte una stagione di 47 anni di repressione delle ragazze, dei ragazzi, delle donne; parte una stagione devastante di polveriera in Medio Oriente; parte una stagione di destabilizzazione che inizia subito, dal 1980 al 1988, con la guerra tra Iraq e Iran e che prosegue nel corso degli anni. Questo è l'argomento di discussione, prima che l'elenco degli interventi delle nostre organizzazioni turistiche a Dubai.

Si sta parlando di questo: del fatto che l'Iran nel corso degli anni diventa la centrale del terrore, combatte una guerra dichiarata contro il grande nemico, gli Stati Uniti, e contro il nemico più piccolo, Israele, attraverso i

proxy (Hezbollah, Houthi e Hamas), e sceglie di incendiare il mondo avendo un obiettivo non dichiarato, che è la parte riformista del mondo islamico. Si dice “guerra a Israele, distruggiamo lo Stato di Israele”, ma nella logica estremista degli ayatollah l'obiettivo vero è far sì che l'Islam diventi tutto radicale e si arrivi alla jihad globale. Questo momento ha un passaggio delicatissimo, dodici anni fa, quando lo Stato islamico viene costituito non più dagli sciiti, ma dai sunniti sulle macerie della Siria e dell'Iraq, dopo la battaglia di Mosul, e porta all'esplosione della guerra in casa nostra: non soltanto ci sono il Califfato islamico e le esecuzioni di massa, ma ci sono gli attentati (il Bataclan, Charlie Hebdo, Bruxelles, Nizza, la Germania, Londra, la Spagna).

Ecco di cosa stiamo parlando, ministro Tajani: stiamo parlando di un problema ben più grave di quello che lei ci ha raccontato; stiamo parlando di un fatto epocale di fronte al quale è evidente che noi siamo con la nostra storia ed è evidente che chi, come noi, ha frequentato il Medio Oriente ha posto da tanto tempo la questione, dicendo che il problema è capire se esiste la possibilità per l'Islam riformista di evitare la jihad globale. È accaduto in alcuni Paesi - i Paesi nostri amici, cui faceva riferimento il ministro Crosetto - che hanno scelto delle leadership riformiste e che hanno iniziato un percorso ovviamente ben lontano dai nostri criteri di democrazia, molto diverso dalle nostre democrazie, ma ampiamente diverso dal regime teocratico degli ayatollah. Ecco perché negli anni abbiamo tentato in due momenti diversi, con il presidente Prodi e con il nostro Governo, di avere una distensione con l'Iran sulla base delle iniziative di Clinton e Obama. Io sono stato a Teheran, insieme al nostro Governo, per cercare di agevolare lo sforzo riformista di Rouhani, ma abbiamo dovuto toccare con mano che questo tipo di riforme non ha funzionato (lo dico al collega Terzi di Sant'Agata, che lo ricorda bene e con cui ne abbiamo parlato tante volte). Non è stato sufficiente. Di conseguenza, oggi chi si permette di dire che la notizia della scomparsa di Khamenei è una brutta notizia non ha capito niente del Medio Oriente. (*Applausi*). È una grande pagina di speranza per le donne e gli uomini dell'Iran e di tutto il Medio Oriente. Questi siamo noi e, di conseguenza, diciamo che combattere il fondamentalismo islamico è la priorità.

A fronte di questo, sarebbe interessante stare a discutere di tanti argomenti, ad esempio il diritto internazionale, che è in crisi, non da oggi. Possiamo discutere degli Stati Uniti: a chi, come noi, ha contestato Trump su tutto non fa velo il fatto che sia stato Trump ad accettare questa iniziativa, perché comunque aver portato alla soppressione di Khamenei è un fatto positivo. C'è però il punto che, di fronte a questa qualità del dibattito che sarebbe necessaria fra di noi, il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri intanto lancia un appello all'unità e attacca le opposizioni. Non ho mai visto, in una discussione di politica estera, un Governo - né quando c'era Berlusconi, né quando c'era Prodi, a maggior ragione quando c'era la Democrazia Cristiana - che sui dibattiti di politica estera arrivasse e attaccasse le opposizioni per partito preso. (*Applausi*).

Il vice presidente Tajani lo ha fatto, attaccando una persona, il presidente Conte, in Commissione. (*Commenti. Richiami del Presidente*). Perché il vice presidente Tajani ha attaccato il presidente Conte? Per il cappellino in mano. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego.

RENZI (*IV-C-RE*). Poi il vice presidente ha citato il presidente D'Alema, il quale gli ha risposto. Non avrei mai immaginato di arrivare in un momento della mia esperienza politica, in un dibattito parlamentare, a citare Massimo D'Alema, ma lei è riuscito anche a farmi fare questo! D'Alema a Tajani: «Berlusconi sul Kosovo votò a favore. Non vorrei infierire sul ministro Tajani» diciamo - così capite a chi mi riferisco - «già impegnato a infierire su se stesso con dichiarazioni e apparizioni televisive che spero non danneggino la credibilità della Farnesina». (*Applausi*). E poi attacca me, dicendo che ho fatto delle conferenze a pagamento, cosa che è nota e che non è più possibile, perché la legge di questo Paese le ha impedito e io ho smesso di farle. (*Commenti*). No, non povero! È un'esperienza che Tajani non può conoscere, perché, vedendo quello che dice, è altamente improbabile che qualcuno lo paghi per parlare. (*Applausi*). Al massimo, lo pagheranno per tacere, al massimo! (*Applausi*). Perché quando uno, a fronte dei problemi tra sunniti e sciiti, viene in Aula a dire che quando ci sono i droni bisogna tenere chiuse le finestre e quando si prenota il pullman, bisogna non disdettare (*Applausi*), siamo oltre il livello della politica, siamo all'avanspettacolo! Ci manca che ci dia la ricetta delle tagliatelle e ci chiederemo se alla Farnesina c'è nonna Pina o c'è la gloriosa tradizione della diplomazia italiana (*Applausi*).

Signor Vice Presidente del Consiglio, lei è il capo della Farnesina! Lei ha il compito di venire in Aula e parlarci di politica estera, non di venire a farci un'analisi stanca e costantemente contabile di quello che è successo. Allora su questo, su quello che è successo, lo dico al mio amico Ministro della difesa: non è pensabile che si faccia finta di niente rispetto al fatto che, dentro il Governo, c'è una contraddizione evidente, c'è una guerra strisciante e c'è qualcuno all'interno dei servizi di intelligence che ha messo di mira il Ministro della difesa; non è pensabile che si faccia finta di niente, che si faccia finta di non leggere i giornali. Sono due anni che, su alcune testate, ci sono le veline di un conflitto tra il ministro Crosetto e il sottosegretario Mantovano. (*Applausi*). Va tutto bene, sono problemi vostri, ma quando c'è l'interesse nazionale in ballo, quando siamo di fronte a una guerra, quando siamo di fronte a un passaggio epocale, non posso pensare che ci sia una tensione tra i servizi di intelligence della Repubblica italiana e il Ministero della difesa (*Applausi*), perché di questo stiamo parlando!

Concludendo su questi temi, signor Presidente, vorrei che ci fosse un dibattito vero su quello che ci aspetta, perché quando si arriva a dire - lo dico io - che si può colpire Cipro, è evidente che le basi vanno date, è evidente che gli aiuti vanno dati. Quando con un missile di Hezbollah si arriva a colpire l'Unione europea, soltanto chi non ha a cuore il futuro dell'Europa può pensare di girarsi dall'altra parte. È evidente che dobbiamo reagire a quello che sta accadendo, ma dobbiamo farlo con qualità e lo dico, signor Presidente del Senato - e ho concluso - perché nella qualità del dibattito ci sta anche il rispetto per le opposizioni. Oggi, attaccando il deputato Giachetti, il ministro Tajani ha detto anche una cosa di cui forse non si è reso conto fino in fondo. Ha detto (parlando del referendum, che non c'entra niente, ma comunque è

stato detto): «sono una persona perbene», non ho mai avuto problemi, «non sono mai stato inquisito». Decenni di garantismo vengono buttati via dal facente funzione leader di Forza Italia. Non si è mai visto che uno dica: sono una persona perbene, perché non ho mai preso un avviso di garanzia (*Applausi*), perché con la Costituzione vigente l'avviso di garanzia non è una condanna di colpevolezza. (*Applausi. Commenti*). Non avrei mai immaginato di doverlo spiegare in Senato, al capo - o presunto tale - di Forza Italia. (*Applausi. Commenti. Vivaci proteste*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di accomodarvi! (*Vivaci commenti*). Io non posso vederli: va bene, va bene, guarderemo poi la televisione. Accomodatevi!

Cosa volete che faccia? Se state zitti, io parlo. Senatore Borghi, si accomodi, la vedo agitato: sta continuando a urlare, allora la richiamo all'ordine. (*Proteste*).

Colleghi, non mi risulta, dal mio punto di osservazione, alcun gesto particolare. Siccome esistono le riprese televisive, quando terminerà il dibattito, le verificherò. Per adesso, mi sembra che non ci sia nessun motivo per proseguire le proteste. Ci sono le parole e ci sono i gesti. Non ci si scompone per le parole, spero neanche per minimi gesti.

È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, voglio in primo luogo ringraziare i rappresentanti del Governo per le cose che ci hanno comunicato e le indicazioni che ci hanno dato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Licheri, la invito ad accomodarsi. Conosco il senatore Gasparri: se non si siede, non prosegue.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, io non ho fretta. Altri colleghi, forse ce l'hanno. Io abito a Roma.

Signor Presidente, stavo ringraziando il Governo perché lunedì, a poche ore dai fatti, c'è stata l'audizione nelle Commissioni congiunte affari esteri e difesa di Camera e Senato. Oggi, giovedì, c'è stato un intervento, prima alla Camera ed ora al Senato. Seguiranno nei prossimi giorni certamente altri momenti.

Li ringrazio per le notizie che ci hanno dato nella difficoltà del momento, nella tragedia del momento e non sottovaluto neanche lo sforzo di dare assistenza a tutti gli italiani sparsi nel mondo. Non credo di essere stato il solo ad essere subissato di messaggi di genitori e parenti, ai quali mi veniva voglia di dire: meglio fare le vacanze in Italia che farle da altre parti. Tuttavia, un Governo deve soccorrere gli italiani anche se sono bloccati alle Maldive, che non è la massima disgrazia che possa accadere.

Il Governo, però, sta soccorrendo tutti. C'è chi è lì per vacanza, chi per lavoro, ci sono imprenditori. Il mondo, giustamente, è aperto a tutti e il Governo sta facendo quello che deve fare. Ci sono persone malate. Sono arrivate anche a me richieste di farmaci per persone con una malattia. È ovvio che un

Governo si adoperi per gli italiani nel mondo, quale che sia la ragione del loro essere all'estero: il transito alle Maldive o fare il metalmeccanico in un Paese arabo, perché c'è anche questo.

Per quanto riguarda le vicende internazionali, voglio dire con chiarezza che noi non piangiamo la scomparsa di Khamenei. Lo dico con assoluta chiarezza. Non so quanto possa l'Italia possa influire, ma quello che ci auguriamo è che non ci sia il Khamenei *bis*. Leggo infatti del figlio di Khamenei. Ora, io non so come funzioni la successione teocratica, ma mi auguro che l'Iran ritrovi la democrazia e la libertà.

È un Paese di grandi tradizioni ed è bene che esca da questa fase di oscurantismo teocratico, che opprime quella parte del mondo e che, dall'Iran, ha armato Hamas, che a molti piace tanto, e che ha armato gli Houthi, che hanno creato scompiglio anche nei traffici mercantili delle navi. Abbiamo dovuto avviare l'operazione Aspides per difendere la possibilità, per le navi che portano merci, quindi benessere, di transitare nel Canale di Suez.

E poi c'è Hezbollah, con cui qualcuno passeggiava nelle strade di Beirut. Ognuno passeggia con chi vuole, ma io sono abbastanza grande da ricordare chi era il capo di Governo, poi Ministro degli affari esteri, che passeggiava con gli Hezbollah in Libano.

Mi auguro quindi che ci sia un cambio di regime in Iran e che ci sia un Medio Oriente liberato da quel cancro che è l'Iran degli ayatollah, che, come ricordavo, arma gruppi fondamentalisti in varie parti.

Signor Presidente, vice presidente Tajani, ministro Crosetto, ieri abbiamo avuto qui un'impegnativa, importante, a volte anche sofferta discussione sull'antisemitismo, tema su cui abbiamo approvato un disegno di legge che ora andrà alla Camera. Ebbene, io credo che oggi il primo fenomeno di minaccia planetaria nei confronti degli ebrei, in Israele e nel mondo, sia proprio l'Iran.

L'intervento americano e israeliano è arrivato dopo anni di annunci e di impegni per realizzare una bomba atomica tesa a distruggere Israele. Non è una rivelazione, non servono servizi segreti più o meno efficienti, lo hanno detto: il fanatismo islamico fondamentalista, di cui l'Iran è la punta di diamante, ha annunciato tutto questo. Un popolo che nel secolo scorso ha subito l'Olocausto ha deciso di non rassegnarsi a un nuovo Olocausto in questo millennio: vogliamo contestare questo diritto di Israele a non essere massacrato da una bomba nucleare iraniana sì o no? (*Applausi*).

Poi si dice: operiamo con il diritto internazionale. Chi non vorrebbe operare con il diritto internazionale? Le guerre noi non le vogliamo, la nostra Costituzione è molto impegnata nel dire che la guerra non ci dev'essere. Chi pratica il diritto internazionale? Gli organismi internazionali. All'ONU - cito il quotidiano «Il Foglio» del 20 febbraio 2026 - l'Iran ha visto eletto ancora una volta un suo esponente per tutelare la Carta dei valori dell'ONU. Questo signore si chiama Yahya Aref ed è il vice presidente del Comitato speciale per la Carta dell'ONU, incaricato - pensate un po', un iraniano - di sostenere i principi di pace, i diritti umanitari e il diritto internazionale; deve anche garantire i diritti di genere, quindi pensiamo alle discriminazioni sessuali. Io vorrei che l'ONU funzionasse, che impedisse le guerre, che attuasse i principi della Carta dell'ONU. Noi siamo membri dell'ONU convinti. Dopodiché,

quando mesi fa, ministro Tajani, si è discusso del diritto internazionale, che, ahimè, non funziona sempre: a volte funziona e a volte no. Quando si elegge un iraniano vice presidente di questo Comitato dell'ONU che deve garantire i diritti, io non mi sento garantito nei diritti mondiali da un signore iraniano vice presidente di un comitato dell'ONU. Lo posso dire o sono un ribaldo? Dice: tu parli dell'ONU, sventurato? Io non conto niente, però l'ONU, che dovrebbe contare, si affida a questa gente. Voglio dire che alla fine ci sono delle vicende drammatiche.

Trump può piacere o meno; io ho sempre detto, anche nella polemica sui dazi, che sarebbe stato meglio un presidente come Reagan. Anche Reagan a un certo punto tentò di far fuori Gheddafi nel golfo della Sirte, se non ricordo male (poi Gheddafi stava nella sua tenda ed è sfuggito fino al 2011). Tuttavia, non è che le bombe americane sono buone se le tira Clinton in Serbia, nella ex Jugoslavia, con D'Alema presidente del Consiglio, e sono cattive in altri, perché le bombe democratiche americane di Clinton erano bombe che venivano lanciate sulla ex Jugoslavia, o ricordo male? (*Applausi*). Non voglio tornare a Johnson, al Vietnam, eccetera, altrimenti passeremmo a discorsi un po' complicati, o alla dottrina del presidente americano Monroe, che risale addirittura all'Ottocento: la vicenda del Venezuela rientra un po' nella dottrina Monroe, ma poi ad alcuni la spiegheremo a parte. Ministro Tajani, lei conosce queste cose, mentre non credo che tutti gli interlocutori che la criticano sappiano di che cosa parliamo.

L'azione sarà stata brutale, ma quando ci sono stati 40.000 morti in Iran e chissà quanti in questi decenni, dov'era il diritto internazionale? Che cosa ha detto l'ONU agli iraniani che fa vice presidenti di un comitato? Allora, o diritto internazionale sempre o, a volte, Realpolitik. Cari amici, questa è la realtà, quindi non faccio l'elenco dei bombardamenti.

Prima ha detto bene: è inutile che ci sia il maestrino della penna rossa, io c'ero in quel Parlamento; D'Alema ha partecipato a dei bombardamenti senza passare dal Parlamento italiano. Non voglio dire chi era Vice Presidente del Consiglio di quel Governo, ma andatevelo a vedere, cercatevelo su Internet. (*Commenti. Proteste*). Quindi c'è un Governo italiano che ha bombardato la ex Jugoslavia senza prima passare dal Parlamento. Questa è la realtà della storia: studiate, studiate la storia contemporanea! Studiatela, io c'ero. (*Commenti. Proteste*).

PRESIDENTE. Non vedo il motivo d'interruzione. (*Commenti. Proteste*). Ciascuno è libero di esprimere le proprie idee e ne porta la responsabilità (politica, naturalmente). Prego, senatore Gasparri.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Presidente La Russa, ricordo la storia: il Governo D'Alema - lei c'era - non passò dal Parlamento per chiedere l'autorizzazione a quell'intervento; era andato da Clinton in America e quando Clinton chiese che cosa avremmo fatto... (*Commenti*). Ascoltate, vi può essere utile.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, parli rivolgendosi a me, prosegua.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Io penso che ascoltare possa essere utile.

D'Alema - vi manderò dopo un articolo del «Manifesto», pensate, del «Manifesto»! - andò in America da Clinton, che gli disse: “bombardiamo noi, facciamo noi”. “No, noi vogliamo partecipare”, disse D'Alema; e partecipò. E Berlusconi, per uno spirito di unità nazionale (come Tajani ha ricordato prima), aderì, come in altre occasioni. Il centrodestra all'opposizione diede i voti per le missioni internazionali che la sinistra al Governo non aveva, perché voi sulla politica estera siete stati sempre divisi, ieri, oggi e domani. Perciò non potete governare questo Paese: perché non siete affidabili! (*Applausi*).

Ieri, signor Presidente, perfino nella votazione del disegno di legge sul contrasto all'antisemitismo abbiamo visto accendersi luci di colore bianco, rosso e verde a sinistra; non hanno avuto il coraggio di votare tutti insieme un provvedimento contro l'antisemitismo. È un fatto, e io lo sto citando, signor Presidente. Ognuno vota come vuole, ma è un fatto.

Mi avvio alla conclusione.

PRESIDENTE. Ha 42 secondi.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Benissimo, allora tralascio tutto il resto (poi ci sarà la dichiarazione di voto) e dedico i 42 secondi a dire, a qualcuno che fa polemiche, che io non risponderò alle polemiche. Sa, signor Presidente, quando si passa dal 40 per cento al 2 per cento, da Palazzo Chigi all'autogrill, quando si passa dalla politica all'avanspettacolo, si fa la fine di qualcuno che ha parlato prima di me. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Libero di esprimersi, ma mi pare che qualche polemica l'abbia fatta.

È iscritto a parlare il senatore Licheri Ettore Antonio. Ne ha facoltà.

LICHERI Ettore Antonio (*M5S*). Signor Presidente, signori Ministri, signore senatrici, signori senatori, al termine di questa lunga giornata parlamentare, noi del MoVimento 5 Stelle proveremo a tirare le fila di quanto è stato detto, di quanto abbiamo ascoltato dal Governo in Aula, fuori e dentro il Parlamento. Prendiamo innanzitutto atto del fatto che il Governo, per bocca del ministro Crosetto, si dice preoccupato per questa crisi del diritto internazionale, anche se poi manda in televisione il Ministro degli affari esteri a dire che il diritto internazionale vale fino a un certo punto. (*Applausi*).

Prendiamo atto anche del fatto che il Governo si dice preoccupato dalle dimensioni planetarie che sta assumendo questo conflitto innescato dagli Stati Uniti e dall'azione americana, anche se per la presidente del Consiglio Giorgia Meloni il miglior candidato al premio Nobel resta Donald J. Trump. (*Applausi*).

Prendiamo poi atto del fatto che il Ministro degli affari esteri - come abbiamo sentito dalla sua bocca - si dice convinto che la soluzione nel quadrante mediorientale sia due popoli, due Stati. Solo che ce lo dice di rientro da Washington, con un cappellino da baseball in mano, dopo essersi seduto a un tavolo dove ci si è dimenticati di invitare l'Autorità nazionale palestinese. (*Applausi*).

Infine, abbiamo sentito il Governo dirsi preoccupato per la crisi degli organismi internazionali. Parliamo di quello stesso Governo che rilasciava un salvacondotto a un assassino, trafficante di esseri umani, stupratore di bambine, ricercato dalla Corte penale internazionale di giustizia dell'Aja, riportandolo a casa con un volo di Stato. (*Applausi*).

Signori Ministri, voi avete deciso di erigere questo muro d'ipocrisia tra voi e i cittadini italiani: ma per fortuna fuori da qui la comunità internazionale s'interroga, ha un libero pensiero e ci sono i leader europei che si stanno facendo delle domande. Abbiamo Pedro Sánchez che dice “no” alla guerra, ma abbiamo anche i dubbi di Macron, abbiamo i dubbi di Starmer (pensate, un rapporto atlantico fortissimo tra Gran Bretagna e Stati Uniti).

Abbiamo anche le perplessità del pur timido cancelliere tedesco Merz, che qualche obiezione la sta sollevando su un conflitto militare che non ha base giuridica, che non ha base documentale su cui giustificare un'azione preventiva (*Applausi*) e che non ha un mandato delle Nazioni Unite. Certo, le Nazioni Unite che sono mai? Avete sentito il senatore Gasparri? “Io di queste Nazioni Unite non me ne faccio niente”: però poi dite di essere preoccupati.

Al di là di questo muro d'ipocrisia, il punto è un altro. Il punto, signori, riguarda noi: noi che dovevamo essere il Governo pontiere, quello che avrebbe dovuto realizzare un ponte tra Donald Trump e l'Europa. L'unico ponte che abbiamo realizzato è un ponte militare per riportare a casa sano e salvo il Ministro della difesa sotto bombardamento, perché era in un'area di guerra e nessuno glielo aveva detto. (*Applausi*). Questo dice la critica. Pago tutto io, ci ha detto in Commissione affari esteri; non vi preoccupate, pago tutto io. Noi, Ministro, la lasciamo pagare: ma chi pagherà gli effetti di questa guerra dell'amico Trump e dell'amico Netanyahu? Quattro giorni fa l'Istat ha tracciato un quadro agghiacciante dell'economia italiana: la crescita nel 2025 è ulteriormente diminuita; l'economia italiana si è fermata, è in stagnazione. Pensi che il debito pubblico negli ultimi due anni è aumentato di 3 punti. Abbiamo il boom della pressione fiscale che oggi è al 43,1 per cento: una pressione fiscale così non si vedeva dai tempi del Governo tecnico di Mario Monti. (*Applausi*).

Noi ci prepariamo all'impatto di questa guerra in queste condizioni, i prezzi del gas, della benzina e del gasolio sono già alle stelle, ma Giorgia Meloni ieri in televisione ci ha detto che è pronto un piano contro le speculazioni. Abbiamo sentito oggi che lo Stretto di Hormuz è bloccato e non ci può essere approvvigionamento; abbiamo sentito che il Qatar non può erogare più gas, ma preparatevi perché vedrete che la colpa dell'aumento dei prezzi sarà dei benzinai e dei commercianti. (*Applausi*). Vi stiamo avvisando, siete avvisati, perché non potendo dare la colpa ai magistrati, non potendo dare la colpa ai comunisti, l'unica possibilità è dare la colpa per il prossimo picco inflazionistico ai benzinai e ai commercianti.

Preparatevi, perché per voi ci sarà pronto un piano di pene e di sanzioni altissime, ma non vi preoccupate, perché se ci sarà da pagare il ministro Crosetto ha detto che pagherà lui. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico-linguistico «Agostino Maria De Carlo» di Giugliano in Campania, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 17,23)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzitutto mi permetta di esprimere al Ministro, a nome della Lega... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Aspetti un attimo. Senatore Licheri, gli applausi li ha già avuti: si accomodi, prego; accomodatevi, colleghi. (*Commenti*). Non ritengo necessarie certe inutili polemiche, non so neanche che cosa sta dicendo. Senatore Dreosto, riprenda la parola.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente la ringrazio. Mi permetta prima di tutto di esprimere, a nome del Gruppo Lega, la nostra solidarietà al ministro Crosetto.

Ritengo che, tanto più ora, in un momento così importante, non si debbano fare speculazioni, tantomeno personali, come quelle che abbiamo sentito oggi in quest'Aula.

Signori Ministri, devo davvero esprimere da parte del Gruppo Lega una totale condanna, senza nessuna ambiguità (lo hanno detto anche i colleghi, ma ci teniamo a sottolinearlo), del regime degli ayatollah. Parliamo di un regime che per anni ha represso il proprio popolo, perseguitando l'opposizione politica, impiccando omosessuali, reprimendo con la violenza gli oppositori e le donne che legittimamente protestavano. Per questo fa davvero impressione vedere certa sinistra, anche quest'oggi in quest'Aula, invocare il diritto internazionale quando conviene ed essere invece restata silenziosa per anni, mentre quel regime calpesta i diritti fondamentali della popolazione. Fa poi impressione vedere una sinistra spiegare che cosa sia la libertà, prima ai venezuelani, ora agli iraniani.

Noi, senza esitazione, stiamo dalla parte dei Paesi liberi, dei Paesi occidentali, dalla parte delle democrazie, dalla parte dei valori e delle libertà, dalla parte dei cittadini.

Allo stesso tempo, com'è stato detto, dobbiamo mantenere uno sguardo lucido e responsabile. In uno scenario internazionale così fragile, le priorità per l'Italia restano sempre la sicurezza energetica e la sicurezza del nostro sistema produttivo: garantire quindi la continuità delle forniture e la stabilità dei prezzi dell'energia, difendere la produzione del lavoro e la competitività delle nostre imprese è per noi un aspetto fondamentale. Per questo, serve evidentemente un'azione diplomatica autorevole, capace di contribuire

alla riduzione delle tensioni nella regione e di definire con chiarezza il nostro interesse nazionale.

All'interno di questa attenzione alla sicurezza economica ed energetica, c'è poi un elemento strategico che riguarda direttamente il nostro sistema industriale: lo Stretto di Hormuz. Da quel passaggio, infatti, transita - lo ha detto anche il Ministro - una quota fondamentale dei traffici commerciali energetici globali, ma passano anche materie prime, prodotti petrolchimici e fertilizzanti, prodotti chimici: tutte sostanze e materie prime fondamentali per la nostra filiera industriale, non solo italiana, ma anche europea. Garantire allora la sicurezza di quel corridoio significa proteggere le catene di approvvigionamento, da cui dipendono molte delle nostre imprese. E noi, signori Ministri, alle imprese, come partito, ci teniamo.

In questo quadro, è evidentemente importante ricordare che diversi Paesi del Golfo (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar) sono oggi partner strategici dell'Italia, sia dal punto di vista energetico, sia dal punto di vista economico, ma anche della stabilità regionale. Se da parte loro dovesse emergere una richiesta di supporto, come peraltro avvenuto, riteniamo che debbano essere valutate aperture, con senso di responsabilità, perché difendere la stabilità e la sicurezza di questi Paesi significa anche difendere i nostri interessi strategici. Il tutto, evidentemente, sempre nel quadro delle nostre alleanze tradizionali, in stretto coordinamento con i partner europei e atlantici.

Mi permetto inoltre di ricordare che, come Lega, abbiamo ritenuto necessario inserire un passaggio fondamentale: un riferimento alla sicurezza interna del nostro Paese. Quando si apre una crisi internazionale di questa portata, non possiamo guardare solo alla dimensione geopolitica o energetica; è necessario e indispensabile rafforzare anche la protezione dei presidi sensibili e la sicurezza dei cittadini italiani. Abbiamo visto che, in diversi Paesi europei, le autorità di sicurezza hanno innalzato il livello di attenzione, proprio per il rischio di azioni terroristiche. Abbiamo sentito in Germania del rischio di attivazione di alcune cellule dormienti, legate a gruppi estremisti, sostenuti ovviamente dall'Iran, come Hezbollah o Hamas. Diversi esperti di Governi europei hanno segnalato la possibilità che reti già presenti sui territori possano attivare queste iniziative, in caso di escalation.

Per questo riteniamo assolutamente fondamentale rafforzare la vigilanza sui luoghi sensibili, come ci ha detto il ministro Crosetto, sulle infrastrutture strategiche e sugli obiettivi potenzialmente più esposti, mantenendo anche altissima l'attenzione sulle nostre strutture di sicurezza.

Al tempo stesso, però, la priorità deve anche essere quella di evitare l'escalation. Sappiamo che un Medio Oriente più stabile è assolutamente nell'interesse di tutti. Un Iran dotato - lo abbiamo già detto - di armi nucleari o di missili a lunga gittata non contribuirebbe certamente alla stabilità della regione; al contrario, rappresenterebbe un fattore di ulteriore rischio. Per questo è auspicabile che in futuro in Iran possa emergere una nuova leadership - davvero lo auspichiamo tutti - diversa e capace di riaprire un dialogo più costruttivo con la comunità internazionale.

Una maggiore stabilità di quella regione potrebbe anche rilanciare altre opportunità e altri processi geopolitici importanti, che già negli ultimi

anni, ma anche negli ultimi mesi, hanno prodotto risultati significativi. Posso innanzitutto parlare degli Accordi di Abramo, che rappresentavano uno dei più importanti tentativi di costruire una nuova architettura di cooperazione in Medio Oriente. Penso anche, ministro Tajani, a qualcosa di estremamente più attuale e assolutamente più recente al quale lei è direttamente interessato e fattivamente coinvolto, ossia il Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa (India-Middle East-Europe Economic Corridor, IMEC), che può davvero diventare più di una semplice infrastruttura commerciale. Quel corridoio può infatti diventare un vero corridoio di pace capace di collegare l'Indo-Pacifico all'Europa attraverso un Medio Oriente più stabile, favorendo poi cooperazione economica, scambi e interdipendenze positive.

È chiaro che, in un mondo segnato da crescenti conflitti e crescenti tensioni geopolitiche, costruire evidentemente ponti economici e infrastrutturali tra le regioni del mondo è uno degli strumenti più efficaci per rafforzare la stabilità.

Per questo l'Italia, secondo noi, deve continuare a lavorare con i suoi partner per favorire il dialogo, la stabilità regionale e la sicurezza energetica, con un obiettivo molto chiaro: supportare la diplomazia (questo non finiremo mai di dirlo), difendere l'interesse nazionale, sostenere le nostre imprese e garantire sicurezza e prosperità ai cittadini italiani. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Vice Presidente del Consiglio, signor Ministro, in questi giorni e in queste ore la drammatica crisi internazionale - aperta dall'attacco che Israele e Stati Uniti hanno compiuto a partire dalla mattina del 28 febbraio - ci pone molte domande. La prima è un po' di metodo: che cosa fa normalmente un Governo quando apprende - seppure, nel vostro caso, ad attacco avvenuto - un fatto così sconvolgente e si rende conto che da esso possono scaturire conseguenze ancora più gravi come uno scenario di guerra che lambisce l'Europa, quando non la tocca direttamente, nel quadrante più conflittuale del pianeta? Normalmente dovrebbe fare tre cose: parlare al Paese, riunire il Parlamento, parlare al Parlamento e prima ancora promuovere un incontro tra tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, tutto ciò per condividere le informazioni e verificare la possibilità di adottare una strategia comune nell'interesse esclusivo della Nazione e nel rispetto della Carta costituzionale. Ricordo, ad esempio, che così accadde già il giorno successivo all'attacco russo all'Ucraina del 24 febbraio 2022. Cos'ha fatto invece il Governo di Giorgia Meloni dal 28 febbraio? Niente di tutto questo: la Presidente del Consiglio ha parlato agli italiani - per modo di dire - con qualche battuta in un'intervista televisiva di qualche secondo. Il ministro Tajani si è soffermato sulle tecniche per ripararsi dai droni, affidando la nostra posizione politica su questa crisi all'Unione europea, per aggiungere prontamente che, purtroppo, l'Europa una linea non ce l'ha. Nel frattempo, i nostri Ministeri degli affari esteri e della difesa hanno svolto e svolgono una doverosa e meritoria attività per dare assistenza ai connazionali che si trovano nelle zone interessate dal conflitto e per dislocare nelle condizioni di massima sicurezza il nostro personale militare.

Arriviamo ad oggi, sei lunghissimi giorni dopo. Le domande che ci facciamo sono piuttosto semplici: che cos'ha di meglio da fare la Presidente del Consiglio per non poter venire qui in Parlamento? (*Applausi*). Che cos'aveva di meglio da fare nei giorni scorsi da non poter parlare né al Paese né alle forze dell'opposizione parlamentare?

Oggi ci viene detto che dovrebbe trovare il tempo di venire in Parlamento - bontà sua - mercoledì prossimo, l'11 marzo, a dodici giorni dall'avvio del conflitto. E comunque quando vuole lei, quando trova il tempo nella sua agenda. Come italiani ci auguriamo che per quella data la Presidente del Consiglio abbia una linea politica da illustrarci e trovi la forza di parlare con chiarezza e sincerità a tutti noi, a tutte le italiane e a tutti gli italiani, perché ad oggi questa linea non c'è. Per valutare l'operato del Governo e la proposta di risoluzione che oggi ci presentate, possiamo affidarci solo a dati di evidenza che rifiutate di affermare, ma che sono lampanti, oltre alle poche parole carpite dalle battute di Giorgia Meloni, che è intervenuta oggi non qui, ma questa mattina all'alba, alla radio: ha detto qualcosina sulla guerra, qualcosina sul referendum e poi sulla situazione economica.

Possiamo poi discutere delle interessanti informazioni tecniche che i ministri Crosetto e Tajani ci hanno sottoposto oggi, però, per i punti politici essenziali, dobbiamo far riferimento a quanto detto e fatto nei mesi scorsi, nelle settimane scorse e oggi dalla Presidente del Consiglio. Emergono allora alcuni elementi molto netti e molto chiari.

Il primo: oggi Giorgia Meloni ha detto che il diritto internazionale è in crisi. Si è detta anche preoccupata: bontà sua, di nuovo. Anche prima il ministro Tajani ha riconosciuto che c'è una crisi del diritto internazionale, che vale fino a un certo punto, per lui. Potremmo quindi desumere che sì, c'è stata una violazione del diritto internazionale anche in questa circostanza. Va bene: fate con calma, pensateci bene prima di rispondere a questa semplice domanda. (*Applausi*).

Qui però il punto è se noi, l'Italia, siamo complici o contrastiamo questa violazione del diritto internazionale; se l'Italia decide o meno di allinearsi alla guerra di Netanyahu e Trump oppure se difende le ragioni del diritto e della pace. Da questa decisione - che è vostra - dipendono conseguenze precise. Dovete dirci già oggi se accetteremo di diventare parte di un conflitto accanto a Stati Uniti e Israele; dunque dovete dirci già oggi come intendiamo rispondere alle eventuali richieste di utilizzo delle basi statunitensi sul suolo italiano, rispetto alle quali ci dite oggi solamente che agiremo in base ai trattati, poi vedremo. E invece no: dovete dirci oggi se siete un attore, un promotore, un osservatore della crisi del diritto internazionale oppure se ritenete che la nostra Costituzione e il vostro dovere vi debbano portare a essere un fattore della sua inevitabile e necessaria riaffermazione. Dipende da voi, ma tutti i segnali che date sono negativi. Voi siete dalla parte di chi vuole affermare la potenza sul diritto, senza che l'Italia ne tragga alcun beneficio. Neppure vi informano di quello che fanno: siamo alla totale irrilevanza. (*Applausi*).

Secondo elemento: l'Unione europea è in crisi, però qui il punto, più che mai, è che il ruolo del Governo è evidente nell'essere un promotore attivo di questa crisi. Avete fatto diventare l'Italia l'unico dei grandi Paesi fondatori a frenare ogni prospettiva di rafforzamento dell'Unione. Gli esempi sono

molteplici: dal no al superamento del diritto di veto, al freno alla difesa comune e al *buy European* sugli acquisti militari, al rifiuto di ogni forma di cooperazione nell'ambito della prospettata condivisione dell'ombrello nucleare francese, al quale aderiscono Germania, Regno Unito, Polonia, Paesi Bassi, Belgio, Grecia, Svezia e Danimarca. Tutto ciò con il mirabile esito di isolarci e indebolire, al contempo, l'Italia e l'Europa.

Il terzo elemento è conseguente ai primi due: è il vostro silenzio. Nessuna concreta richiesta di cessate il fuoco e comunque di fermare l'escalation che è stata innescata dall'attacco bellico che ha preso avvio il 28 febbraio. Non veniteci a dire che in gioco c'è la libertà degli iraniani e delle iraniane, perché si è capito dal primo giorno - ed è ogni giorno più chiaro - che Trump e Netanyahu non hanno idea di che cosa potrà accadere e non hanno nessun interesse per i diritti e la libertà dei popoli. Come dimostra la vicenda del Venezuela, mirano a cose molto più concrete e brutali. Del resto, finora possiamo solo dire che a Khamenei - un dittatore sanguinario che ha cancellato i diritti basilari del suo popolo, che ha umiliato e assassinato a decine di migliaia, ancora nelle scorse settimane, gli oppositori, i giovani e le donne, che chiedevano semplicemente diritti e libertà e che noi abbiamo sostenuto, in questi anni, in tutti i modi possibili - a un dittatore feroce che non rimpiangeremo, dunque, non sta succedendo un Governo democratico, ma una guida suprema che si chiama, appunto, Khamenei: suo figlio.

Questo silenzio è lo stesso silenzio di Giorgia Meloni, quando Trump ha offeso e minacciato in modo inaccettabile Pedro Sánchez, reo - ai suoi occhi - di avergli ricordato che la Spagna, come l'Europa, deve e vuole perseguire la pace. (*Applausi*).

Lo stesso silenzio di Giorgia Meloni quando Trump ha minacciato di invadere la Groenlandia e quindi l'Europa; o quello che ha tenuto, per troppi giorni, persino quando Trump si è permesso di accusare di codardia e di oltraggiare i nostri soldati, che hanno sacrificato in molte circostanze la propria vita per difendere la legalità internazionale.

Un silenzio che è diventato l'evidenza della vostra irrilevanza. (*Applausi*).

Ma perché questo silenzio complice? Perché - è questo il cuore della questione - Giorgia Meloni è ai vertici dell'Internazionale dell'autoritarismo, che vanta leader quali Trump, Netanyahu, Orbán; è appunto lei il nostro Presidente del Consiglio. E se finora ha potuto dire che non scegliere tra l'Europa unita alla nostra casa e gli Stati Uniti di Trump non solo è possibile, ma è persino conveniente, questo giochetto - questa ipocrisia giocata sulle spalle del nostro Paese, dei nostri interessi nazionali, del nostro benessere e della nostra libertà - non è più possibile.

Dunque, caro Presidente del Consiglio che non c'è - parlo a una poltrona vuota - quando lei dice di non voler scegliere tra Europa e Stati Uniti ha già scelto che la sua parte politica, l'Internazionale dell'autoritarismo, per lei conta più del suo Paese, l'Italia. (*Applausi*). Quando sceglie di nascondersi rispetto a questa guerra, che è una conseguenza diretta... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Lasciate che il senatore Meloni - inteso come senatore - prosegua senza interruzioni. Ciascuno può esprimere opinioni che rispondono al suo convincimento, non al vostro.

MELONI (*PD-IDP*). Magari anche con parole adeguate all'Aula.

PRESIDENTE. Vale per tutti, ricordiamolo. (*Commenti del senatore Nicita*).

Senatore Nicita, il collega Meloni non ha bisogno di difensori.

MELONI (*PD-IDP*). Signor Presidente, dicevo che, quando decide di nascondersi rispetto a questa guerra, Giorgia Meloni deve sapere che questa guerra è una conseguenza diretta dell'ideologia autoritaria di chi l'ha promossa. E deve sapere che gli italiani e le italiane si rendono conto benissimo che lei, senza neppure venire in Parlamento per un confronto, ci sta trascinando in questo conflitto, che ha già conseguenze drammatiche sulla nostra economia. Basta pensare al costo dell'energia e alle limitazioni del transito internazionale delle merci.

E potrà averle ancora più tragiche perché non c'è una via d'uscita, non c'è un piano, non c'è una prospettiva che non sia legata agli interessi, spesso più interni che internazionali, di due leader disperati e disposti a tutto: Donald Trump e Benjamin Netanyahu.

Questa folle deriva, che tradisce la storia della diplomazia del nostro Paese in quell'area così complessa e conflittuale e i nostri stessi interessi nazionali, non è ciò che vogliono gli italiani e le italiane. Questa guerra senza alcun rispetto del diritto internazionale non è ciò che richiede e che consente la nostra Costituzione.

Che cosa pensano gli italiani e le italiane lo diranno quando voteranno alle urne, ma già da ora, poiché portate sulle spalle la responsabilità di un intero Paese, ascoltate le parole del presidente Mattarella, che ci ha invitato, anche nei giorni scorsi, a non rassegnarci a derive inevitabili e ci ricorda costantemente il valore del diritto, della coesistenza pacifica tra i popoli: in una parola, della pace che non è mai portata dalla guerra e men che meno oggi. Il nostro invito, il nostro appello, è quindi che a questa guerra, come vogliono gli italiani e le italiane e come richiede la nostra Costituzione, diciate anche voi, come noi, un fortissimo no. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speranzon. Ne ha facoltà.

SPERANZON (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i ministri Tajani e Crosetto per le comunicazioni rese oggi in Aula, che dimostrano, anche in questa occasione, come in un momento di crisi internazionale grave ed imprevedibile l'Italia abbia un Governo che agisce con tempestività, con trasparenza e responsabilità nell'esclusivo interesse del popolo italiano. (*Applausi*).

È una crisi, quella che stiamo vivendo, che si sviluppa nel Medio Oriente, ma che non può essere letta, com'è stato ricordato, come un conflitto isolato.

Mentre giustamente concentriamo l'attenzione sul confronto tra Stati Uniti, Israele e Iran, non possiamo dimenticare che nel nostro Continente è in corso da oltre quattro anni una guerra devastante, quella scatenata dalla Russia contro l'Ucraina. A questo si aggiungono tensioni crescenti in molte aree del mondo; sono crisi diverse, ma spesso collegate tra loro da dinamiche politiche, militari ed economiche che si influenzano reciprocamente. Proprio per questo il Parlamento italiano deve parlare con chiarezza.

In questo contesto, la priorità del Governo non può che essere una: difendere l'interesse nazionale italiano, la sicurezza dei nostri cittadini, la stabilità delle aree da cui dipendono le nostre rotte energetiche e commerciali, la tutela dei nostri connazionali all'estero, il rispetto degli impegni che l'Italia ha assunto con i propri alleati. Questo perché l'Italia dev'essere una Nazione affidabile, che sa da che parte stare: dalla parte delle democrazie e non da quella delle teocrazie e delle dittature. (*Applausi*).

Il collega Meloni che mi ha preceduto nel suo intervento ha detto che l'Italia è amica delle autocrazie. Vorrei correggere il collega dicendo che le autocrazie e le dittature nel mondo hanno segni distintivi diversi rispetto a quelli di Israele, dell'Italia, degli Stati Uniti d'America e magari sono Cuba, il Venezuela, la Corea del Nord, la Cina e tanti altri Paesi che purtroppo vedono l'oppressione comunista (*Applausi*), questa espressione che vorreste cancellare dal vocabolario (o quantomeno cancellare il significato di oppressione, di dittatura e di depauperamento dei diritti dei popoli che sono costretti a soggiacere).

Colleghi, ascoltando alcuni interventi di una parte della minoranza, in particolare della parte sinistra della minoranza in quest'Aula, sembra davvero di vivere in un mondo parallelo: attacchi ripetuti contro il nostro Governo, come se avesse qualche responsabilità nella crisi internazionale in atto, addirittura promotore attivo di questa crisi ha detto il collega del PD; attacchi ripetuti agli Stati Uniti e a Israele, come se la Repubblica islamica dell'Iran fosse una sorta di agnello pacifico aggredito dall'Occidente. (*Applausi*).

La realtà, cari colleghi, signor Presidente, purtroppo è molto diversa. L'Iran degli ayatollah non è vittima di questa crisi; l'Iran degli ayatollah ne è da anni uno dei principali responsabili: è l'Iran che finanzia e arma organizzazioni terroristiche come Hamas, Hezbollah, gli Houthi nello Yemen e le milizie sciite in Iraq. È l'Iran che, attraverso la forza Quds dei pasdaran, ha lavorato per anni per esportare la rivoluzione islamica e destabilizzare l'intero Medio Oriente. È lo stesso Iran che al proprio interno reprime brutalmente ogni forma di dissenso; un regime che imprigiona, tortura e impicca giovani che chiedono la libertà; un regime che ha represso nel sangue proteste popolari in tutto il Paese, causando decine di migliaia di vittime anche nelle ultime settimane.

Eppure, da quando c'è Trump, ogni volta che esplode una crisi internazionale accade sempre la stessa cosa: per una certa sinistra la responsabilità finisce immancabilmente per essere dell'Occidente, con il consueto doppio standard se il Presidente degli Stati Uniti non è gradito alla sinistra italiana.

Ovviamente, infatti, quando le bombe venivano sganciate con presidenti che si chiamavano Clinton, Obama o Biden, allora si gridava “forza yankee!” da parte del Partito Democratico (*Applausi*) anche in quest'Aula, magari senza ottenere il consenso del Parlamento per la scelta di appoggiare le azioni militari americane. Questo accade anche quando dall'altra parte ci sono regimi che reprimono il proprio popolo e finanziano milizie armate in mezza regione. Allora si invocano appelli astratti per la pace.

C'è poi questa storia del diritto internazionale, signor Presidente, che viene brandito come una clava retorica. Tuttavia, colleghi, il diritto internazionale nasce per tutelare i popoli, non per garantire l'impunità ai loro oppressori. (*Applausi*). Se diventa un alibi per lasciare mano libera a chi finanzia il terrorismo, minaccia e colpisce i propri vicini e destabilizza il mondo intero, allora non stiamo difendendo il diritto internazionale, lo stiamo completamente svuotando di significato. Voi, quando parlate di diritto internazionale, allorquando si colpisce una dittatura, un ayatollah o un dittatore, state impedendo agli oppressi di vivere in un Paese libero. (*Applausi*). È quello che chiedono le piazze degli iraniani e dei venezuelani quando festeggiano, quando vedono che finalmente si apre uno spiraglio di libertà per i loro popoli. (*Applausi*).

L'Iran non si è limitato a colpire Israele e gli Stati Uniti d'America. L'Iran ha lanciato attacchi con i droni, gli stessi peraltro che fornisce alla Russia per colpire le città ucraine, anche contro gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar, l'Arabia Saudita, il Bahrein. Ha colpito oggi anche l'Azerbaigian, ha lanciato missili verso la Turchia, ha colpito una base britannica a Cipro. Per questo stupisce sentir dire ancora in quest'Aula che c'è un'escalation occidentale. La realtà è che abbiamo un regime, quello iraniano, che sta colpendo indiscriminatamente Paesi che erano rimasti neutrali in questo conflitto.

Di fronte a questo scenario la domanda è semplice: qual è l'interesse dell'Italia, qual è l'interesse che deve difendere un Governo che ha a cuore i destini del popolo italiano? Difendere la stabilità dei Paesi del Golfo, con cui intratteniamo relazioni economiche fondamentali e nei quali vivono migliaia dei nostri connazionali, è nell'interesse dell'Italia. Difendere la sicurezza delle rotte energetiche marittime, da cui dipendono le nostre economie, è nell'interesse dell'Italia. Difendere Cipro, che è un Paese dell'Unione europea, è nell'interesse dell'Italia. Stare al fianco dei nostri alleati, qualsiasi sia il Presidente che li guida, nel rispetto degli impegni internazionali che abbiamo liberamente assunto, è nell'interesse dell'Italia, così com'è nell'interesse dell'Italia impedire che un regime che finanzia il terrorismo internazionale e minaccia apertamente i propri vicini possa dotarsi di un'arma nucleare.

Allo stesso tempo, il Governo è perfettamente consapevole che ogni crisi internazionale ha conseguenze molto concrete, purtroppo, anche dentro i nostri confini. L'eventuale destabilizzazione delle rotte energetiche, le tensioni sui mercati e i rischi per il commercio internazionale possono tradursi rapidamente in costi più alti per le nostre famiglie e per le imprese italiane. È per questo che va ringraziato il Governo, per essersi immediatamente attivato al fine di evitare e di impedire ogni genere di speculazione e per averci rassicurato sul fatto che seguirà con la massima attenzione le ricadute economiche di questo conflitto. La nostra priorità sarà evitare che a pagare il prezzo di una

crisi internazionale che non ha visto nell'Italia un attore protagonista, cari parlamentari del Partito Democratico, non siano i cittadini italiani, le famiglie e le imprese.

Per questo, signor Presidente, l'Italia continuerà ad agire con piena responsabilità, con equilibrio e con piena consapevolezza della complessità del momento, difendendo i propri interessi nazionali, contribuendo alla sicurezza dei propri alleati e lavorando, allo stesso tempo, per ridurre i rischi di un'ulteriore escalation.

Cari colleghi, quando c'è da decidere da che parte stare, quando vediamo che da una parte ci sono teocrazie e dittature e dall'altra le democrazie occidentali, non ci assale nessun dubbio su quale campo debba stare l'Italia. *(Applausi. Commenti).*

PRESIDENTE. Senatore Nicita, abbiamo apprezzato il suo commento, gentilissimo proprio.

Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Barcaiuolo, Pucciarelli, De Rosa e Petrenga, n. 2, dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 3, dai senatori Boccia, Pirondini e De Cristofaro.

Ha facoltà di intervenire il ministro della difesa, signor Crosetto.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, avevo chiesto un dibattito duro e serio, ma non mi ritengo soddisfatto, rispondendo come si risponde normalmente alle interrogazioni.

Parto dalle cose che considero meno importanti. Peccato che il senatore Licheri sia uscito dall'Aula. Nella mia vita di parlamentare non avrei mai pensato di sentirmi attaccare perché, non da adesso, ma da tre anni e mezzo, mi pago le ferie e mi muovo quando posso con la famiglia senza scorta. Non pensavo proprio – ve lo assicuro – perché sono tre anni e mezzo che tutti i sabati e le domeniche, quando sono a casa e non lavoro, mi muovo con la mia automobile, con i miei figli, senza scorta. Sono tre anni e mezzo che mi pago le ferie e non pensavo di essere criticato. Da domani mi muoverò soltanto con aerei di Stato, anche con i miei figli, e mi porterò, quando vado in ferie, le otto persone di scorta che mi seguono normalmente, ma non pensavo di poter essere attaccato su una cosa di questo tipo. *(Applausi. Commenti).*

Questa è la parte meno rilevante. Mi avete costretto voi a rispondere su una cosa che considero totalmente irrilevante. *(Commenti).* Lo devo fare e lo faccio. L'ha sollevato il senatore...*(Commenti).* Scusate, pensate a me quanto costa.

PRESIDENTE. Proseguo, Ministro.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Pensate a me quanto costa dover rispondere su questo, in un periodo così. È stata posta la domanda e io vi devo una risposta anche su questo. *(Commenti).* Che cosa?

PRESIDENTE. Non faccia un dialogo, Ministro.

CROSETTO, *ministro della difesa*. È la domanda che qualcuno mi ha posto in questi giorni. Sono stato anche accusato, quando viaggio con i voli civili, di mettere in pericolo quelli che viaggiano con me, per cui, scusate, ma in qualche modo devo rispondere.

Vorrei invece passare alle questioni molto importanti, rispondendo ad alcune cose che sono state dette. Che cos'ha fatto il Governo? Il Governo si è mosso immediatamente. Intanto, dobbiamo partire dal quadro generale, come ho già fatto l'altro giorno in Commissione: nessun Paese al mondo è stato avvisato di questo attacco, quindi non sentitevi... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Pirro, lei sa che ho simpatia per lei. Lasci parlare il Ministro. Prego. (*Commenti della senatrice Pirro*). Ministro, però non si interrompa a ogni intervento. Senza microfono le interruzioni non sono avvertite, quindi prosegua.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Guardi, senatrice, questo è tutto tranne che mentire. Se vuole, quando finiamo questo dibattito, le faccio vedere le risposte di tutti i miei colleghi pervenute sul tema (*Applausi*), così almeno sarà informata di quello che è successo, ma lo sanno tutti.

Vede, l'opposizione non si fa mentendo: non dovete inventarvi cose per fare opposizione, non dovete inventare cose che non esistono. (*Commenti*). Questo attacco è stato deciso all'ultimo minuto, come ho detto l'altro giorno in Commissione, quando si è manifestata la possibilità di uccidere la guida suprema iraniana ed è stato comunicato anche alla stessa catena di comando americano, non a tutta subito. Successivamente, mentre gli aerei erano in volo, sono state avvisate le Nazioni amiche, tra cui l'Italia, ma quando gli aerei erano già in volo.

Questa è la verità e non dobbiamo sentirci un Paese trattato peggio degli altri, perché tutti i Paesi sono stati trattati allo stesso modo. Sapete perché? Perché la comunicazione avrebbe messo in pericolo l'unico obiettivo, quello principale, del primo attacco. Non si sentivano sicuri a comunicarlo a nessuno, perché era talmente importante il risultato del loro primo attacco - che era Khamenei - che non l'hanno comunicato a nessuno. Questa è la realtà; ma questo non è dirimente. Lì si è aperta una guerra che tutti stavamo vedendo che era preparata, ma che non erano preparati a fare già da subito, già da quel momento. Difatti, alcuni assetti stanno arrivando adesso e il motivo per cui, nelle prime fasi, le reazioni non sono state calcolate è perché la guerra è partita prima di quanto essi stessi avessero programmato. Primo punto.

Secondo punto: la reazione iraniana è stata diversa da quella che si aspettavano loro. La maggior parte degli attacchi, come ho detto prima, non è avvenuta su Israele, non è avvenuta su obiettivi americani, ma è avvenuta su obiettivi civili o energetici di altre Nazioni che erano contro l'attacco che era stato mosso e che nei giorni scorsi avevano cercato in ogni modo di fermarlo.

Sono stati pertanto colpiti tutti i Paesi vicini, per la tattica che dicevo prima, quella del caos. Questa è la situazione che stiamo affrontando.

Come l'abbiamo affrontata? Ho sentito dire prima che non siamo stati abbastanza coordinati con l'Europa nell'affrontarla. Ho chiesto ai miei colleghi di fare una riunione del Gruppo E5 e l'abbiamo fatta ieri. Io - Guido Crosetto, ministro la difesa italiana - ho chiesto alla Francia, alla Spagna e all'Olanda, aggiungendo l'Italia, che volevano singolarmente mandare navi in aiuto a Cipro, di dare una parvenza di struttura europea: ho chiesto di mettere insieme politicamente quell'aiuto per dare la parvenza di una risposta comune e non, come al solito, nazionale. Ieri ho chiesto una riunione del Gruppo E5, affinché vi fosse un coordinamento costante e quotidiano tra Germania, Regno Unito, Italia, Francia e Polonia per scambiarsi le informazioni, per vedere che cosa ci chiedono e che cosa possiamo dare, per monitorare l'evoluzione della situazione. Più Europa? Il meccanismo SAFE (Security Action for Europe) l'ho chiesto io. Se vi ricordate, due anni e mezzo fa, il primo che ha proposto l'allargamento del debito alle riunioni della Difesa ero io. Lo strumento di finanziamento dell'industria comune? Il primo che l'ha chiesto in una riunione europea sono io. Quando voi dite che questo Governo non ha dato una mano alla costruzione della Difesa europea, faccio parlare gli atti, le parole e le azioni che ci sono state. (*Applausi*).

È così: lo sapete anche voi, perché vi ho relazionato alla Camera e al Senato, perché non ho mai negato una volta la possibilità di dire cosa sto facendo, perché è tutto alla luce del sole e tutto evidente. Ieri il messaggio a Kaja Kallas, a cui è seguita una lettera formale, è partito da me, unico Ministro della difesa a chiedere a Kallas un coordinamento di questa vicenda. Chiedetelo a Kallas: è formalizzato in una lettera e in un messaggio, quindi è difficile accettare accuse che non si possono ricevere, perché non sono vere.

Il problema è che l'Europa è impossibilitata a fermare questa guerra; coordinandosi, può gestirne le conseguenze. Sapete benissimo che non esiste un solo Paese europeo, nessuno (ma neanche tutti i Paesi europei uniti), che possa convincere Israele e Stati Uniti a interrompere questa guerra domani. Lo sapete perfettamente. Se al posto di Tajani o al posto mio ci fosse seduto uno di voi, se ci fosse un'altra maggioranza, saremmo nella stessa condizione. Qui, in Francia, in Germania: non importa. Ve l'ho detto in tempi non sospetti e non vi è piaciuto. Questa, purtroppo per tutti noi, non è l'epoca del multilateralismo. L'ho detto in quest'Aula più volte. È l'epoca in cui si scontrano grandi potenze. Noi, all'interno di questa cosa, siamo in difficoltà. È da allora che dico che dobbiamo ripristinare il multilateralismo, altrimenti non avremo voce in capitolo. In questo rientra la difesa del diritto internazionale e la condanna quando non viene rispettato in modo univoco, ma ciò è. Si tratta di gestire le conseguenze di una guerra che nessuno di noi ha voluto, di una guerra che nessuno di noi vorrebbe, di una guerra che tutti vorremmo fermare domani.

Ciò non significa non dare un giudizio su ciò che c'era in Iran, non dire chi era Khamenei, non ricordare chi è in prigione, non ricordare chi è stato impiccato, non ricordare le migliaia di giovani che sono morti invocando la libertà. (*Applausi*).

Dobbiamo mettere tutto assieme nel nostro giudizio. Ripeto, noi stiamo vivendo e gestendo una situazione complessa. Io non posso banalizzare, ma non posso accettare critiche quando non ci sono. Non dobbiamo

vergognarci della nostra posizione europea. Non dobbiamo vergognarci di ciò che abbiamo fatto per cercare di portare a casa i nostri concittadini, perché il lavoro fatto dalla Farnesina non ha eguali - controllate - in nessun altro Ministero degli affari esteri nel mondo. (*Applausi*).

Non c'è un aeroporto dove ci siano desk, preparati apposta per i cittadini che sono in qualunque parte del mondo, come quelli italiani. Siamo i primi ad aver mandato anche gli aerei da trasporto militare per portare a casa i nostri. Domani non potranno andare, perché vanno a recuperare i nostri che sono in Kuwait, ma il giorno dopo riprenderanno, sempre quelli militari.

Ci sono cose che potevamo fare meglio? Probabilmente sì, ma non sento che questo Governo possa essere condannato per come si è comportato, per come ha cercato di unire le forze con l'Europa, per come si sta comportando con Paesi amici, da cui dipende la nostra sopravvivenza energetica, per come ci siamo comportati e ci comportiamo ogni giorno nel tentativo di mantenere aperti canali di dialogo anche tra coloro che si odiano. Vi assicuro - lo ricordo a chi dice che siamo marginalizzati - che uno dei Paesi al mondo che continua a mantenere la possibilità di un canale di dialogo tra quelli che si stanno combattendo in questo momento è il nostro, sia a livello militare sia a livello diplomatico. Questo non è riconosciuto da me, ma è riconosciuto e dichiarato dagli attori in campo. È sufficiente chiedere a tutti gli attori.

Si tratta di una situazione drammatica, come ho detto prima. Sono convinto - voglio ripeterlo - che negli ultimi decenni non si sia mai arrivati sull'orlo dell'abisso come ci arriviamo adesso. Ve lo dico nuovamente: in relazione al caos che si è aperto lì, la mia preoccupazione più grossa va al di là di quell'area: e quello che quel caos può generare in altre aree è già aperto.

Sono molto preoccupato di quello che può generare sull'Ucraina dalla parte russa, perché - ve lo ripeto - c'è la difficoltà di Putin con i nazionalisti, ossia i vecchi grandi combattenti che hanno fatto grande la Russia, che lo stanno attaccando da anni perché ha perso la Siria e non sta vincendo la guerra, e che gli chiedono da anni di usare l'arma nucleare tattica: ciò, in un'epoca di caos, può consentire a lui scelte che non avrebbe mai fatto in una condizione normale.

Inoltre - ve lo voglio ripetere - c'è una grande preoccupazione in Kosovo, dove qualcuno cerca di mandare via i serbi in questo momento, dal 15 marzo. Viviamo in un'epoca di simili tensioni, in cui la somma di tensioni ci preoccupa, poiché siamo i primi a rendersi conto di che cosa succede nel mondo e a volere che questa guerra finisca domani mattina. Vi assicuro che qualunque cosa sia possibile fare a livello bilaterale e multilaterale, come Europa, come Italia, come insieme di Paesi che hanno buon senso per cercare di fermarla, sarà fatta e viene fatta ogni giorno.

Capisco che sia importante la presenza del Presidente del Consiglio qui (è stata chiesta e ha dato disponibilità a venire), ma il Governo è venuto l'altro giorno in Commissione ed è venuto oggi. Il Ministro degli affari esteri, Vice Presidente del Consiglio, e il Ministro della difesa sono disponibili a venire ogni giorno: veniamo e relazioniamo su ciò che stiamo vivendo, perché non c'è nessuno in questo Paese che abbia superpoteri o abbia la bacchetta magica; stiamo tutti gestendo una situazione che non ha precedenti, da nessun punto di vista (*Applausi*), e la stiamo gestendo con la trasparenza che merita

questo Parlamento. Il rispetto che questo Governo, tramite noi, sta dando a voi io lo vorrei restituito.

C'è ancora una cosa, per finire. Senatore Renzi, ho piena fiducia in Alfredo Mantovano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il ministro Tajani, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, il senatore Meloni ha posto una serie di problemi politici cui voglio rispondere soprattutto per quanto riguarda la posizione dell'Italia in Europa.

Ci ha detto che siamo isolati perché non abbiamo aderito all'ombrello nucleare di Macron. Ho detto in tutte le dichiarazioni, compresa l'ultima nella puntata di «Cinque minuti» di Bruno Vespa, che l'unica posizione che possiamo avere è quella europea. Non si può cioè seguire l'iniziativa di un Paese che dice facciamo l'ombrello nucleare e poi gli altri si accodano. Questo significa essere isolati. Ho detto testualmente che condivido soltanto le scelte europee; a parte che sono per il disarmo nucleare (ma questo è un altro conto), ho detto l'esatto contrario: isolati non significa fare quello che chiede la Francia. La Francia, per esempio, oggi ha aderito a una richiesta americana e ha offerto le basi in Medio Oriente per attaccare l'Iran. È una scelta, però non è che, perché la Francia fa una cosa, noi la dobbiamo seguire. Per quanto riguarda l'Europa, siamo stati determinanti, ad esempio, per l'approvazione del Mercosur. Anche se adesso la Francia si è opposta, noi siamo stati favorevoli. Intanto c'è stata la decisione della Commissione europea di un'applicazione temporanea, dopo l'approvazione da parte di alcuni Paesi dell'America latina, quindi non c'è nessuna posizione contraria.

Noi non siamo in guerra. Abbiamo sempre detto - l'ho detto io stamattina alla Camera dei deputati e l'ho ribadito qui - che vogliamo la pace. Non siamo in guerra con nessuno. Come abbiamo dato armi difensive all'Ucraina per difendersi dall'attacco, così siamo disponibili - lo abbiamo detto oggi, prima di farlo, in Parlamento - in applicazione, come ha detto il ministro Crosetto in maniera molto chiara, di una scelta già fatta, che autorizza a concedere strumenti difensivi a Paesi che vengono attaccati, ovvero i Paesi del Golfo, dove ci sono tantissimi concittadini italiani.

Per quanto riguarda l'Europa, mi è stata fatta una domanda da una giornalista della trasmissione «L'aria che tira», che ha chiesto: Allora, l'Europa che dice? Avete una posizione su Trump? Lo condannate oppure no? Ho detto che nessuno in Europa ha preso una posizione. La nostra posizione era quella del documento approvato. (*Commenti*). È così: Sánchez ha fatto una dichiarazione nei giorni successivi, ma il lunedì, quando siamo stati in Commissione, nessuno aveva detto una parola. C'è stata poi, il giorno successivo o due giorni dopo, la posizione di Sánchez, ma io ho detto che la nostra posizione è quella dell'Unione europea, perché c'era un documento che abbiamo contribuito a stendere, approvato dal Consiglio affari esteri, che poi si è trasformato in una dichiarazione dell'Alto rappresentante, Kaja Kallas. Così oggi abbiamo approvato un altro documento dell'Unione europea e dei Paesi del

Golfo: avevamo chiesto a noi di fare una riunione del Consiglio, allargata anche ai Paesi del Golfo, per avere una posizione comune. Così è stato anche oggi. Come ho detto prima, non potevo partecipare, perché ero in Aula. Il sottosegretario Tripodi è qui davanti a me, di fronte a voi, quindi, da questo punto di vista, continuiamo a lavorare per avere sempre delle posizioni europee. Lo ha ribadito il ministro Crosetto: siamo sempre stati favorevoli a una posizione europea. Quello che penso, l'ho sempre detto: avendo dedicato gran parte della mia vita alle istituzioni europee, penso che sull'europeismo non si possa discutere molto.

Per quanto riguarda un'altra affermazione, sul diritto internazionale, ho detto, prima alla Camera dei deputati e anche oggi al Senato, in apertura di intervento, che purtroppo ci si sta muovendo fuori dal contesto del diritto internazionale, perché l'ONU, attraverso il Consiglio di sicurezza, non è riuscita ad avere una posizione molto chiara. È l'ONU che deve far rispettare il diritto internazionale: ma essendo nel Consiglio di sicurezza la Russia, che ha violato espressamente il diritto internazionale, è difficile che possa essere garante del rispetto del diritto internazionale.

Voglio ribadire, senatore Licheri, per chiarezza, a proposito della frase che ho detto, per cui il diritto internazionale vale fino a un certo punto, che non ho espresso un principio generale: lei è un giurista e quindi sa bene cosa intendo dire. Mi riferivo a una fattispecie particolare, perché durante un dibattito, nella trasmissione «Porta a Porta», a proposito dell'attacco delle navi israeliane alla Flotilla, mi hanno detto che c'era il problema del diritto internazionale. Ho risposto che il diritto internazionale, in questo momento, vale fino a un certo punto, perché mi devo preoccupare della vita delle persone che stanno là e impedire che ci sia qualche italiano che finisce male. Fare un dibattito sul diritto internazionale, mentre c'era l'attacco dei barchini israeliani alla nave della Flotilla mi sembrava una scelta politicamente priva di significato. Nei momenti di emergenza c'è sempre da tutelare prima la persona, quindi la vita delle persone, siano essi soldati, cittadini o persone che partecipavano alla Flotilla. Lo voglio quindi ribadire: non ho detto che il diritto internazionale non vale, come principio. Ho detto che in quella situazione era inutile fare un dibattito sul diritto internazionale, perché si doveva agire nel giro di cinque minuti. Tutto qua. Lo dico per essere chiaro, siccome lo state ripetendo: mi pare un addebito assolutamente infondato.

Per quanto riguarda invece la nostra “cattiva volontà” - del presidente del Consiglio e di tutti noi - di non informare il Parlamento, devo dire che i dati e gli orari sono molto chiari. Sabato 31 febbraio c'è stato il bombardamento. Domenica 1° marzo, alle 8,15 del mattino, mi telefona il presidente Stefania Craxi, per chiedermi se ero disponibile, insieme al ministro Crosetto, a venire a riferire nelle Commissioni esteri e difesa del Senato.

Ho detto immediatamente sì. Poi si è organizzato per lunedì 2 marzo e siamo venuti nelle Commissioni congiunte di Camera e Senato a dire tutto ciò che sapevamo. La richiesta alla presidente Meloni da parte dell'opposizione è stata avanzata martedì 3 marzo, durante la riunione della Conferenza dei Capigruppo. Abbiamo dato l'immediata disponibilità: la mia, che sono Vice Presidente del Consiglio, e quella del ministro Crosetto a venire immediatamente, in giornata. Il Presidente del Consiglio oggi ha dato disponibilità

ad essere presente il prossimo mercoledì per parlare di questo tema, anticipando quindi la discussione sul Consiglio europeo, in modo da poter fare un dibattito, così come richiesto dalle opposizioni.

Nel ringraziare complessivamente ancora tutti coloro che hanno lavorato in questi giorni, voglio ringraziare in modo particolare il personale dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) e il personale della Presidenza del Consiglio, che è stato determinante. (*Applausi*).

Del loro ruolo si parla poco. Sembra che facciano soltanto trame contro questo o contro quello: ma, poiché ho vissuto minuto per minuto ciò che è accaduto e ciò che sta accadendo, anche in questi momenti, per fare uscire dalla difficoltà i nostri connazionali, devo ringraziare tutti gli agenti dell'AISE che lavorano in quell'area complicata del mondo.

Sulla linea politica, noi siamo contro la guerra. Lo abbiamo detto e ribadito. Non vogliamo mandare in guerra nessuno e tutte le scelte le abbiamo sempre e comunque condivise con il Parlamento. Mi dispiace che stamane il presidente D'Alema si sia peccato. Io ho detto soltanto, rispondendo a chi diceva che non ne avevamo parlato col Parlamento, che il presidente D'Alema, quando era Presidente del Consiglio, fece bombardare la Serbia e il Kosovo dagli aerei italiani senza informare il Parlamento. Questo ho detto. Non ho offeso nessuno e mi spiace che lui risponda così. Non è che abbia fatto meglio di me, ho soltanto raccontato quello che è successo.

A dimostrazione che siamo sempre a favore di un'unità nei momenti più difficili dell'Italia e quando ci sono crisi internazionali, ricordo, cosa che ha detto lo stesso D'Alema, che Berlusconi votò a favore della posizione assunta dal Governo. Tutto qua: non c'è nessuna offesa nei confronti di D'Alema. Mi dispiace, ma se uno racconta la storia, questi sono i fatti. Il senatore Gasparri ha ricordato il «Manifesto» e il racconto del «Manifesto» è chiaro. Il mio era quindi soltanto un esempio per dire come devono essere, secondo noi, i rapporti tra opposizione e maggioranza quando c'è una crisi internazionale. Questo è quello che abbiamo detto.

Signor Presidente, procedo ora a dare lettura delle posizioni del Governo sulle risoluzioni presentate. Sulla risoluzione n. 1, esprimiamo parere favorevole. Sulla risoluzione n. 2, il parere è contrario alle premesse; sull'impegno n. 1, esprimo parere favorevole; sull'impegno n. 2, esprimo parere favorevole previa la seguente riformulazione: «a continuare ad adottare ogni iniziativa»; sull'impegno n. 3, esprimo parere favorevole, previa la seguente riformulazione: «a continuare a sostenere l'impegno»; sull'impegno n. 4, esprimo parere favorevole, previa la seguente riformulazione: «a continuare a mantenere i presidi di difesa del nostro Paese per garantire la sicurezza dei nostri cittadini e continuare ad assicurare l'attività di monitoraggio»; sull'impegno n. 5, esprimo parere favorevole, previa la seguente riformulazione: «a continuare ad adottare tutte le misure»; sull'impegno n. 6, esprimo parere favorevole, previa la seguente riformulazione: «a continuare a monitorare costantemente gli effetti della crisi».

Sulla risoluzione n. 3, il parere è contrario. Pur in presenza, per quanto riguarda gli impegni, di elementi condivisibili, peraltro già ricompresi nella risoluzione di maggioranza, valutando nel complesso l'atto d'indirizzo, il parere del Governo è contrario.

Dai pareri che ho espresso, è chiaro che la risoluzione n. 1 assorbe le parti della risoluzione n. 2, sulle quali c'è peraltro una considerazione positiva da parte del Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, colleghe e colleghi. ringrazio i ministri Tajani e Crosetto, che sono stati molto chiari tranne per un punto: la posizione del Governo nel caso in cui gli Stati Uniti chiedano le basi per azioni militari dirette. È questo il vero nodo politico. Avete sottolineato più volte che l'Italia non è in guerra, ma dire sì a un'eventuale richiesta americana significherebbe l'esatto contrario. Allora, per coerenza, dovrete escludere sin d'ora l'utilizzo delle basi italiane, ma capisco che sarebbe un bel guaio per il Governo.

Dopodiché, signor Presidente, non ci sfuggono i tanti aspetti di questa situazione. Proprio oggi, il più autorevole settimanale tedesco, «Die Zeit», titola: non è che questa volta Trump sta facendo qualcosa di giusto? Seguono due lunghi articoli che elencano i pro e i contro dell'attacco all'Iran. Effettivamente, come si evince anche dal dibattito in Aula, ci sono argomenti validi da entrambe le parti: da un lato, è vero che Trump ha violato il diritto internazionale, ha innescato una crisi gravissima e potenzialmente devastante, si è aperto un fronte di guerra con un numero di Paesi coinvolti che non si vedeva dalla Seconda guerra mondiale; dall'altro, è altrettanto vero che nessuno può rimpiangere Khamenei, un leader che solo poche settimane fa ha fatto massacrare migliaia di civili che si opponevano al suo regime, tante giovani donne che, per il grido «Donna, vita, libertà», sono state arrestate e violentate prima di essere uccise, perché da vergini sarebbero finite in paradiso. Per non parlare della minaccia che il regime iraniano ha sempre costituito per Israele e per tutto il Medio Oriente, col sostegno a tanti gruppi terroristici della zona.

Purtroppo, però, il nostro tema non è se siamo contrari o favorevoli all'iniziativa. Siamo stati messi davanti al fatto compiuto, addirittura lasciati all'oscuro, come dimostra anche la vicenda del ministro Crosetto. La questione adesso è solo una: che ruolo avere. È una situazione estremamente complessa e prima di tutto credo sia necessario aver chiaro cosa non dobbiamo fare. Non dobbiamo dividerci dentro l'Europa. La fuga in avanti di Sánchez non mi ha convinto, così come mi ha deluso il comportamento del cancelliere Merz, rimasto in silenzio di fronte a minacce rivolte a un Paese membro dell'Unione. Non dobbiamo mostrarci subalterni a Trump. La vicenda della Groenlandia, infatti, ci ha mostrato con chiarezza una cosa: l'Europa, agli occhi di Trump, è credibile solo quando si mostra ferma e unita. Non dobbiamo isolarci: l'Italia deve partecipare pienamente e promuovere iniziative di respiro europeo, per contribuire alla difesa dei Paesi attaccati dall'Iran, soprattutto se si tratta di un Paese europeo come Cipro. Non

dobbiamo abbandonare gli sforzi diplomatici; vanno sfruttati tutti i canali, compresi quelli con l'Iran, per tornare al dialogo e alla diplomazia.

In ultimo, non dobbiamo dimenticare il percorso per la nostra autonomia strategica con l'esercito comune europeo, il voto a maggioranza e l'indipendenza energetica. Siamo all'interno di una situazione drammatica che non abbiamo scelto noi. Adesso servono responsabilità, lucidità e prudenza, e questo vale per tutti.

Il Gruppo per le Autonomie esprimerà un voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 2, presentata da Italia Viva, che meglio riflette il nostro punto di vista. Sulle altre, invece, ci asterremo. (*Applausi*).

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Signor Presidente, stiamo vivendo ore gravide di conseguenze, con preoccupazioni, ansie e dubbi che serpeggiano nell'opinione pubblica, nelle classi dirigenti, nel dibattito del nostro Paese e nel dibattito europeo. Di fronte a tutto questo, rischiamo di restituire un'immagine d'inadeguatezza che dev'essere rapidamente tolta dal quadro, perché il dibattito di oggi rischia di rispecchiare l'inadeguatezza di una classe dirigente di fronte alla complessità del momento.

Ci sono alcune immagini iconiche, colleghi, che lo stanno a dimostrare. Innanzitutto la sedia vuota, di cui peraltro si è prontamente riappropriato il Vice Presidente del Consiglio, della nostra presidente Giorgia Meloni, che è assente da questo Parlamento e che sembra vittima di una sindrome del silenzio indimenticabile, che ha colpito anche il cancelliere Merz nelle scorse ore al cospetto di Trump. Lo vogliamo dire non per amore di polemica, ma perché le parole hanno un peso pronunciate qui dentro. Se, come ci ha riferito il Ministro della difesa, siamo sull'orlo dell'abisso, il compito, il dovere e la responsabilità della Presidente del Consiglio è di stare qui, non altrove, ma qui. (*Applausi*).

Ci sono altre immagini iconiche, oltre alla sua risata, signor Presidente del Senato. Nelle ore in cui aumentavano i timori, le portaerei Lincoln e Ford prendevano posto fra il Golfo e il Mar Rosso, otto cacciatorpedinieri americani entravano in area, caccia di quinta generazione e assetti di guerra elettronica entravano in funzione, lei, signor Presidente, che è la seconda carica dello Stato, oltre a essere stato un ex Ministro della difesa, si occupava del palinsesto del Festival di Sanremo. (*Applausi*).

A proposito di immagini iconiche, abbiamo appena appreso non solo l'innovazione straordinaria sulla base della quale il Ministro degli affari esteri ha riformato il calendario gregoriano, comunicandoci che esiste la data del 31 febbraio - penso però che sia un lapsus, lo dico per il Resoconto stenografico - ma soprattutto che le sue ospitate televisive sono il bollino di qualità dell'azione del Governo italiano. Questa è una cifra iconica e basterebbe solo ciò, senza entrare nel merito delle discussioni che abbiamo fatto in queste settimane e in questi giorni su altre vicende, almeno per carità di patria.

Basterebbero questo e il corollario che ne scaturisce a dare la cifra dell'ineadeguatezza del Governo e i motivi della nostra mancata condivisione degli indirizzi dell'Esecutivo.

Nonostante questo però, siccome sappiamo distinguere l'elemento politico dal bene comune della responsabilità nazionale nei momenti decisivi, non faremo mancare un nostro contributo sotto forma di astensione all'indirizzo del Governo, proprio perché riteniamo di dover dare un segnale, che il Governo peraltro non ha raccolto nell'impostazione di questo dibattito.

Signor Vice Presidente del Consiglio, se le sue parole sulla ricerca dell'unità non sono farisaiche, ma sostanziali, l'unità in politica la si costruisce innanzitutto rispettando e ascoltando l'interlocutore, non creando le condizioni - come lei ha fatto in quest'Aula e nell'Aula della Camera - per trascinare la discussione come se fosse una rissa da fiera di paese.

Ovviamente però il tema è più profondo di queste riflessioni sulle immagini iconiche, che ci restituiscono la sostanza di un'inconsistenza.

Il tema è la politica estera dell'Italia, che dev'essere appannaggio del Governo, ma che dev'essere anche appannaggio delle riflessioni dell'opposizione, perché la politica estera in un grande Paese dev'essere un elemento di convergenza e non di divisione e tutti quanti portiamo, *pro quota*, la responsabilità di questo elemento di costruzione, però va fatto su elementi di verità, non sul sentimento delle buone intenzioni.

Allora, se non comprendiamo questo sulla politica estera del Paese, di fronte ai drammi che stiamo vivendo, in particolare la vicenda dell'attacco portato dagli Stati Uniti e da Israele nei confronti di Teheran al di fuori del diritto internazionale, secondo le riflessioni che ha fatto prima il presidente Renzi, è presto detto qual è la cifra della nostra politica estera: l'evaporazione. Noi dovevamo essere il ponte tra Washington e l'Europa; dovevamo essere la punta avanzata del trumpismo in Europa; dovevamo essere quelli che avrebbero fatto finire la festa in Europa. Bene, ci ritroviamo, per vostra responsabilità, balbettanti e afoni davanti a tutto quello che sta accadendo, spiazzati dalle iniziative degli altri Paesi europei, costretti addirittura a rincorrere Nazioni fino a ieri sbeffeggiate, perché scopriamo oggi che a una Premier marginale adesso vanno bene anche le telefonate di Macron, pur di stare a galla.

Del resto, la sostanza del vuoto pneumatico in cui si muove l'inesistenza della nostra politica estera sta tutta nell'accettazione acritica, supina e rassegnata di tutto ciò che accade da parte del ministro Tajani. Serve altro, serve innanzitutto costruirla una politica estera, che dev'essere imperniata attorno a tre ingredienti essenziali: il realismo, una razionalità sostanziale e un'idea di futuro. Purtroppo è esattamente quello che vi manca.

In questi giorni in Europa si sono registrati due fatti: il 28 febbraio (tre giorni prima del 31, esatto) c'è stato un raccordo formale tra Gran Bretagna, Francia e Germania esattamente su questo tema, il tema dell'Iran. Noi lì dobbiamo stare, il nostro è un Paese fondatore dell'Unione europea. (*Applausi*). Lì dobbiamo stare, non possiamo fare gli spettatori di ciò che accade. La settimana è proseguita con l'annuncio dell'ombrello nucleare europeo lanciato dalla Francia, che, essendo l'unica potenza nucleare di tutta l'Europa, non può che essere il punto di riferimento con il quale dialogare, oltre che un Paese con il quale abbiamo sottoscritto un trattato, il Trattato del Quirinale, che

all'articolo 5 stabilisce una cooperazione rafforzata in materia di difesa. (*Applausi*). Altro che venire qui a farci le battute su Macron che è antipatico o su altri elementi di corredo. Non si fa una politica estera sulle battute.

L'ombrello nucleare europeo è stato proposto dalla Francia all'Italia, così com'è stato proposto ad altri Paesi che cominceranno a costruire insieme missili balistici, che costruiranno insieme sottomarini. Insomma, sta partendo un treno e sul treno ci sono la Germania, il Regno Unito, la Polonia, i Paesi Bassi, il Belgio, la Grecia, la Svezia e la Danimarca. Noi non ci siamo. Se non recuperiamo lo spirito e l'agire europeo secondo il lascito di Alcide De Gasperi e della Comunità europea di difesa, rischiamo solo la deriva dell'inconsistenza e dell'irrilevanza. E se portiamo il dibattito tra noi, cari colleghi, a una degenerazione tra tifoserie che cela nei fatti la dinamica di una reale assenza di politica, rischiamo solo di agire come dentro la risacca della storia. Se diciamo che l'Italia non può entrare in guerra, non vuole entrare in guerra, non deve entrare in guerra, dobbiamo fare politica, quella che voi non state facendo. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 18,34)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti, gli studenti e le studentesse dell'Istituto salesiano «Enrico di Sardegna» di Castello di Godogo, in provincia di Treviso, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 18,35)

BIANCOFIORE (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, mi ero preparata un discorso, come credo tutti noi, ma ho il brutto vizio di ascoltare quello che viene detto in quest'Aula e di trasecolare.

Innanzitutto vorrei esprimere tutta la mia solidarietà sia al ministro Crosetto sia al ministro Tajani: non mi pare assolutamente che siano due personaggi di basso spessore, come qualcuno ha voluto far intendere. In particolare modo, voglio esprimere la mia solidarietà al ministro Crosetto per il fatto che questo Paese non perde il vizio del gossip. In questo momento, tra l'altro così delicato, attaccare sul piano personale il Ministro della difesa fa il paio con tutto lo schifo - scusate, non mi esprimo mai in questo modo, ma lasciatemi dire la parola - che ho ascoltato in quest'Aula. (*Applausi*).

Vi dico perché parlo di schifo. Ho sentito parlare di un Premier marginale. Il Premier Meloni sarebbe marginale. Si sta adoperando per questa causa, così nobile, della difesa del popolo iraniano, dell'uccisione di un dittatore, di un tiranno sanguinario. In quest'Aula, da parte delle opposizioni (una parte delle opposizioni, mentre un'altra invece fa giochini e cabaret) che cosa si fa? Si attacca il premier Meloni, per attaccare il Governo italiano nel momento dell'abisso (qualcuno ha usato questo termine). Anche questo - scusatemi - vorrei ricusarlo. Cos'avrebbe dovuto fare, secondo voi, il Premier Meloni? Venire in quest'Aula o, meglio, parlare agli italiani al modo di Conte, che tutti ricordano, spaventando il popolo italiano, spaventando le persone, magari chiudendole in casa, com'è stato fatto durante il Covid, con tanto di conferenze stampa? (*Applausi. Commenti*).

Secondo voi il premier Meloni doveva sedersi davanti a una telecamera e dire al popolo italiano: guardate, adesso arriva la bomba atomica, adesso siamo in guerra. No, signori, l'Italia non è in guerra! Questo lo dobbiamo dire a gran voce e lo hanno detto bene i Ministri. L'Italia non è in guerra, che lo sappia bene il popolo italiano. L'Italia non partecipa neanche a questa offensiva.

Mi fate sorridere quando dite che l'Italia non è stata avvertita. Ma ve ne siete accorti che perfino il Comando generale degli Stati Uniti ha ricevuto un pizzino, come si faceva una volta, proprio per evitare che ci fossero fughe di notizie, perché c'erano delle infiltrazioni? È avvenuto per la tutela degli agenti dei Servizi di intelligence internazionali, degli Stati Uniti, del Mossad, in particolar modo, per uccidere - lo ribadisco - quel dittatore sanguinario, quella persona che ha fatto trucidare (lo ha detto bene prima la collega Unterberger) 40.000 persone, la maggior parte giovani, e le ha fatte violentare prima di ammazzarle e torturarle, altrimenti sarebbero arrivate vergini in paradiso! Povere persone!

E noi qua che cosa facciamo, invece di condannare in maniera totale e acerrima quello che avviene in quello Stato o quello che avveniva, per esempio, in Venezuela? Anche su questo mi fate sorridere. Trump, ovviamente solo perché è di centrodestra, è il cattivo della situazione, è lo scandalo, è quello che opera non secondo il diritto internazionale, quando il diritto internazionale - lo avete detto anche voi, con un atto di sincerità, ogni tanto - è stato disconosciuto ormai da tutti, in particolar modo da alcuni Stati, e anche dagli Stati Uniti quando erano a guida democratica. Ricordiamo come la Francia è intervenuta in Libia, attaccando i nostri interessi (perché è stato fatto solo per quello), "per uccidere il dittatore Gheddafi" - per carità, ben venga - ma poi, in realtà, per seguire altri interessi, senza nessun ombrello ONU. Se poi l'ONU è quella della Albanese, che dice che bisogna annientare Israele insieme agli ayatollah, insomma, io sinceramente non mi ci riconosco. Non mi riconosco minimamente in quell'ONU lì.

Dispiace veramente vedere come, a volte, il dibattito in quest'Aula scada. Scade anche e soprattutto da parte di chi in realtà riceve riconoscimenti, spesso e volentieri anche da me.

Penso per esempio all'ex premier Renzi, al quale riconosco una non comune levatura di politico, purtroppo però non di statista - devo dirlo - e spiego il perché, che è semplice. Egli sostanzialmente dice le stesse cose del

centrodestra, praticamente dice che è con noi, e noi lo apprezziamo; apprezziamo che Italia Viva sia con noi, ci mancherebbe altro, visto che fondamentalmente noi cerchiamo di usare il buonsenso. Quando però poi il presidente Renzi non fa altro che sembrare Willy il Coyote che continua costantemente a inseguire Beep Beep (che sarebbe la Meloni), mentre potrebbe dare un serio contributo al dibattito e alla sua serietà, io trasecolo. Anche perché quando lui parla di riformismo, alza la palla e purtroppo io poi gliela schiaccio: lui parla di riformismo dell'ex premier iraniano Rouhani, ma poi è stato quel Presidente del Consiglio che ha velato le statue nude - quelle che rappresentavano la nostra storia, la nostra tradizione, la nostra cultura e la nostra arte - quando è passato Rouhani, colui che sarebbe stato il riformista; allora francamente rimango senza parole. Quando attacca in maniera becera, usando la citazione delle tagliatelle di nonna Pina, che cosa comunichiamo al Paese? Attacca il Ministro degli affari esteri che ha fatto una relazione oggettivamente pulita. Più di quello, che cosa poteva fare il Ministro? Non dipende certo dall'Italia far finire la guerra; dipende forse dall'Europa unita, dalla politica estera comune che dobbiamo perseguire, dalla politica di difesa comune, ma non certo dall'Italia. Peraltro ribadisco che l'Italia non è in guerra: quindi che cosa le si può chiedere?

Si è parlato delle basi e quant'altro, ma ha spiegato benissimo il ministro Crosetto quanto le basi in realtà facciano parte di un Trattato della NATO antichissimo e dal quale nessuno ovviamente osa sottrarsi. La collega Unterberger ha detto: però non avete parlato delle basi. Veramente il Ministro l'ha detto chiaramente, collega Unterberger: ha detto che le basi non ci sono state chieste. Se permettete, trovo che sia estremamente presuntuoso da parte dell'opposizione pensare di saperne di più dei Ministri del Governo su notizie ovviamente anche riservate, di saperne di più di Trump, di saperne di più di Netanyahu, di saperne di più del Mossad. Ma che cosa possiamo saperne di cosa sta veramente accadendo? Posso dire una cosa con certezza: gli Stati Uniti, ancora una volta con estrema certezza ci stanno salvando il basamento: per non dire altro, insomma, perché, francamente, ogni tanto cascano le braccia.

Sento parlare di Premier marginale, quando tutti sappiamo - capisco perfettamente che la cosa vi faccia rigirare le budella - che è il primo Premier nella storia d'Italia che dopo tre anni sta al 30 per cento con il suo partito. Ha la maggioranza assoluta nel Paese, è beatificata - bisogna dire proprio questo, con estrema sorpresa anche da parte nostra - da tutti gli organi di stampa europei e internazionali, traina sulle politiche del Governo italiano tutta l'Europa, ma qualcuno ha detto che è marginalizzata. Non so che film vedete, ma sicuramente non è il film che vedono gli italiani: questo ve lo posso assicurare.

Quello che voglio dire, andando a concludere, è che ancora una volta avete perso l'occasione di dimostrare che l'opposizione non lavora solo per far cadere il Governo, che non lavora soltanto nella speranza che si perda il referendum, ma che lavora, in un momento di enorme difficoltà di tutto il mondo - non dell'Italia in particolar modo, ma di tutto il mondo - verso quell'unità che il ministro Tajani ha chiesto con molta sollecitudine, in maniera totalmente esplicita e - diciamolo - anche in maniera totalmente bonaria.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, non posso che annunciare ovviamente il nostro voto favorevole e l'appoggio a questa proposta di risoluzione da parte del Gruppo che governo, anche perché l'Italia non poteva fare meglio di quello che ha fatto in queste ore: ha protetto i suoi cittadini, ha protetto i suoi militari, ha protetto il futuro del nostro Paese, collabora con gli alleati in tutto quello che di necessario c'è da fare per fermare questa guerra, consapevole però che questa guerra non dipende da noi. Lo voglio aggiungere con molta consapevolezza: se Trump, come ha fatto in Venezuela catturando un narcotrafficante internazionale che aveva fatto di quel Paese una base dei narcos, ha ucciso scientificamente un dittatore sanguinario in maniera esemplificativa (altrettanto spero che faccia con i 200.000 pasdaran che sono armati fino ai denti), ancora una volta, sì, Trump è meritevole in questo caso del premio Nobel, perché ancora una volta gli Stati Uniti hanno salvato il mondo. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, con tutto il rispetto che ho dimostrato e che ho per le istituzioni del nostro Paese, perché per me i Ministri sono istituzioni, vorrei dire di essere rimasto imbarazzato dalle relazioni che sono state fatte, perché sono giornalistiche. Sostanzialmente le cose che abbiamo ascoltato le sapevamo tutte dai giornali. La cosa che mi preoccupa è che la verità l'ha detta poi il ministro Crosetto, nelle conclusioni del suo intervento, quando ha infatti affermato - a me preoccupa, non so a voi, onorevoli colleghi - che l'Europa non è in grado di fermare questa guerra.

Allora che cosa facciamo: vogliamo discutere di che cosa possiamo fare, almeno noi, nel nostro Paese? Per questo chiediamo che la Presidente del Consiglio venga in Aula a riferire. Ho letto che in altri Paesi - la Germania, la Francia e la Spagna - i primi Ministri hanno affrontato il problema e hanno detto cosa pensano. In Spagna, ad esempio, il Primo Ministro ha detto poche parole: no alla guerra. Questa guerra però - anche se dite che non siamo in guerra - ci coinvolge, eccome. Come non ci coinvolge? Sulle basi cosa dite? Se ce le chiedono, diciamo di sì o di no? Dite che non ce le hanno chieste. Allora aspettiamo che ce le chiedano e poi decidiamo? Credo che dobbiamo dire di no.

Non dite una parola sul fatto che Trump aveva dichiarato di aver distrutto tutto l'arsenale atomico dell'Iran e che c'erano trattative in corso. Poi però decide per un intervento unilaterale, che supera qualsiasi regola internazionale e lo stesso diritto internazionale. Questo però non siete in grado di dirlo, perché siete succubi di Trump, visto che volevate dargli addirittura il Premio Nobel per la pace, nonostante le cose che sta combinando. Credo che oggi ci fosse da fare di tutto tranne che innescare una guerra santa. Bisognava invece depotenziare la situazione drammatica che c'è in quella zona del mondo. Lo sappiamo o no? Francamente siamo di fronte a una situazione in cui oggi nessuno è in grado di dire quale intervento si può fare. Siamo fuori controllo. A me questo fa tremare i polsi, perché sono preoccupato, per noi,

per le nostre famiglie e per i nostri cittadini, perché possiamo essere colpiti. Chi l'ha deciso? Per quale ragione uno può decidere di fare lo sceriffo del mondo? Non esiste questa cosa, ma voi la sostenete.

Non ho dubbi che l'Iran fosse un regime sanguinario, ma il punto è questo: oggi che cosa produce tutto questo? Chi è in grado di fermare questa situazione? Chi è in grado, già oggi, di affrontare - ad esempio - la questione energetica e i costi che dovremo affrontare? Perché, diciamolo chiaramente, in questo caso magari diventa conveniente il gas che dobbiamo comprare dagli Stati Uniti d'America. Perché qualcuno magari pensa queste cose, non da noi, ma certamente altri che fanno queste scelte. Si giustifica dunque questa situazione, ma non si è in grado di dare una risposta, su come uscire da questo problema. Per questa ragione vorremmo parlarne anche col Presidente del Consiglio del nostro Paese, perché lei ci rappresenta, rappresenta la Nazione in questo caso e quindi anche me, sebbene io non sia d'accordo con lei. Quindi, mi deve dire come pensa di gestire questo problema, come intende uscirne, che azioni intende fare.

Il ministro Tajani ha detto: stiamo facendo tutto per gli italiani e quando si salva una vita è un fatto rilevante. Sono d'accordo con lui, ma allora gli chiedo: così come avete fatto quando bisognava trasportare Almasri in Libia da dov'era stato catturato, facciamo subito un ponte aereo per cui tutti i cittadini, circa 100.000, come lei ha detto, che vogliono tornare affinché possano farlo.

Questo però non c'è e allora lei me lo deve dire qui che cosa farà, non che vedremo cosa fare di volta in volta. Non esiste questa opzione. Non è che sono io a telefonare al centralino della Farnesina per chiedere di fare queste cose. È lo Stato che deve intervenire e dire tutto quello che fa per mettere i cittadini in salvo. Questo è un altro elemento di cui bisogna tenere conto.

Cosa si intende fare sulla questione della difficoltà? Se la verità è quello che dice il ministro Crosetto, per cui non c'è possibilità, io francamente vi dico: possibile che Israele possa fare tutto quello che vuole? Non avete detto una parola su Gaza. Parlate di due popoli e due Stati. Ma quali due popoli e due Stati, se un popolo non esiste più perché è stato massacrato? Quali due popoli e due Stati si possono pensare di fare? Ma di cosa parliamo? Parliamo di aria fritta in questo caso.

E non ci dice niente l'esperienza fatta in quell'area geografica, in particolare in Iraq, dov'è stato addirittura rovesciato un regime, quello di Saddam, poi però abbiamo scoperto che la motivazione per la quale era stato destituito non era reale. Ricordate la storia delle armi chimiche? Quella è stata la prima pietra di quello che è avvenuto in quell'area.

E poi che cos'è stato fatto in Afghanistan? Qual è la situazione in Afghanistan? E in Libia? Qual è la situazione in Libia? Oggi abbiamo l'Afghanistan in mano ai talebani, l'Iraq fuori controllo, la Libia lo stesso. Ovviamente pensiamo di fare la stessa cosa che è stata fatta in quei luoghi e la giustifichiamo. Io ho sentito la giustificazione e la cosa che mi preoccupa è questa: giustificare il fatto che sia giusto agire così, ma senza trarne le conseguenze. Questa è quindi la domanda che ci dobbiamo fare.

Per questa ragione noi pensiamo che, se davvero si vuole la pace, bisogna costruirla. Invece voi non avete fatto una delle cose che sto chiedendo,

non avete mai fatto uno sforzo per costruirla, questa pace. Bisogna ricostruire, ad esempio, il diritto internazionale, i luoghi in cui la multilateralità possa discutere e confrontarsi. Tutto questo viene calpestato.

Addirittura, qualcuno è intervenuto dicendo: ma l'ONU a cosa serve? Serve per il fatto che questi organismi ci hanno permesso di avere ottant'anni di libertà, pur con tutti i loro limiti, quali la burocrazia. Ci hanno consentito di non avere guerre. Sentirmi dire, in questo emiciclo, che sono istituzioni da superare, mi fa davvero inorridire, da un certo punto di vista, e arrabbiare dall'altro.

Il punto è che davvero siamo di fronte al fatto che molte persone pensano che probabilmente sia meglio la guerra per risolvere i problemi e ristabilire la pace.

Io a questo non credo, non ci ho mai creduto e mi batterò sempre per costruire la pace, perché solo così si fa la pace. (*Applausi*).

CRAXI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRAXI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, colleghi senatori, il conflitto che oppone Israele e Stati Uniti all'Iran rappresenta un passaggio critico e denso di incognite nel mosaico internazionale in frantumi. Dobbiamo prendere atto con realismo che l'escalation non è più un rischio retorico, ma è già in atto. La sicurezza dei popoli della regione mediorientale, i corridoi energetici, le rotte commerciali sono esposti a un'instabilità crescente, che non si limita più a un quadrante specifico, ma scuote le fondamenta dell'edificio globale.

Questo scenario impone anzitutto una riflessione sulle cause profonde della crisi. La comunità internazionale guardava da lungo tempo con sempre maggior preoccupazione allo sviluppo del programma nucleare iraniano. L'avanzamento del processo di arricchimento dell'uranio, le limitazioni alle attività di controllo degli ispettori internazionali, l'opacità delle scelte strategiche delle autorità di Teheran hanno accresciuto il timore che il regime degli ayatollah potesse raggiungere in tempi brevi la capacità di dotarsi dell'arma atomica; ciò avrebbe rappresentato un fattore di destabilizzazione senza precedenti, avrebbe potuto innescare una corsa agli armamenti nella regione, moltiplicando i rischi di conflitto e rendendo ancora più fragile un equilibrio attraversato da tensioni profonde. A tutto ciò si aggiunga la problematica connessa al rafforzamento dei dispositivi missilistici a medio e lungo raggio, che Teheran non ha mancato di brandire con toni minacciosi e che potevano raggiungere persino il nostro Paese.

Non si può più comprendere appieno l'attuale crisi senza considerare la natura stessa dell'assetto di potere iraniano: un regime oscurantista, brutale, che spara sul suo popolo soffocandone l'ansia di libertà e l'aspirazione a vivere una vita dignitosa. Le proteste pacifiche che hanno riempito le piazze del Paese in questi anni sono state represses con estrema durezza: migliaia di uccisioni, arresti arbitrari, processi sommari, condanne equivalenti alla morte. Lasciatemelo dire: io penso che 50.000 persone uccise e il futuro di un popolo

meritino altro rispetto a una propaganda politica travestita da pacifismo di maniera.

Questa dinamica ha certamente avuto un peso: la storia, in effetti, si è incaricata di dimostrare che la natura dei Governi che agiscono sullo scacchiere globale non è una variabile indipendente rispetto alla ridefinizione delle condizioni necessarie a garantire la stabilità internazionale. Un regime che sopprime nel sangue gli impulsi vitali della sua gente e che costruisce la propria legittimazione ricorrendo alla mobilitazione permanente contro nemici esterni, affidandosi a una rete di influenza fatta di milizie terroristiche e attori armati, tende inevitabilmente ad alimentare le tensioni oltre i propri confini.

All'interno di questa cornice va letta la complessità dello scenario contemporaneo. Oggi più che mai è necessario un approccio sobrio, consapevole dei limiti e anche delle potenzialità del nostro Paese dentro una cornice europea, che deve ritrovare voce e peso politico. La leggerezza, le battute fuori luogo, gli attacchi personali sono un lusso che non possiamo permetterci; servono visione, rigore, senso dello Stato. L'escalation militare che oggi osserviamo rischia di scivolare in una guerra su larga scala, trascinando nel baratro nuovi attori, accentuando l'instabilità destabilizzante del Libano, della Siria, le tensioni nei Paesi del Golfo, l'impatto sulle rotte energetiche commerciali globali.

Ecco allora che, mentre riconosciamo la necessità di impedire la proliferazione nucleare, ribadendo che il diritto dello Stato di Israele a vivere in sicurezza è un principio non negoziabile, riteniamo al contempo indispensabile lavorare con la massima determinazione per evitare che il Medio Oriente precipiti in una spirale di violenza, utilizzando ogni spiraglio possibile per allargare gli spazi di manovra politici e diplomatici. La storia delle relazioni internazionali testimonia che, quando ogni risposta genera una risposta ulteriore, si rischia di precipitare nell'abisso; ed è esattamente il rischio che dobbiamo scongiurare oggi.

Questo è il momento in cui occorre farsi carico di responsabilità e orientare il futuro dei popoli, avendo come bussola la pace, perché, quando la politica smette di governare le crisi, allora le crisi finiscono sempre per governare il presente e per ipotecare i destini del mondo. *(Applausi)*.

PIRONDINI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONDINI *(M5S)*. “Buonasera, presidente Meloni, e grazie per aver immediatamente accolto la nostra richiesta di riferire al Parlamento”. *(Applausi)*. Chiaramente questo è l'intervento che io oggi avrei fatto, se la Presidente del Consiglio si fosse degnata di venire in quest'Aula a riferire. Ma, lo sappiamo, la presidente Meloni ha troppi impegni; ad esempio oggi ha dovuto annunciare al Paese cosa pensa attraverso RTL 102.5, la radio istituzionale del Senato. *(Applausi)*. Alcuni giorni fa la Presidente del Consiglio, invece, è stata altrettanto impegnata, perché ha dovuto trattare una situazione tra l'altro molto delicata a livello internazionale, che è la scaletta dei comici del Festival

di Sanremo. Per queste cose la Presidente del Consiglio ha trovato il tempo. Non ha trovato però il tempo per venire oggi al Senato, ma con questi impegni era praticamente impossibile, e lo capiamo.

Non trova il tempo per venire a riferire in Parlamento, la presidente Meloni, e non ha trovato ancora il tempo per condannare un attacco illegale contro il diritto internazionale di Trump e Netanyahu in Iran. Mentre parla giustamente di esprimere solidarietà alle donne iraniane, non ha trovato nemmeno il tempo per dire che quell'attacco di Trump e Netanyahu di donne iraniane ne ha ammazzate 165 in una scuola, tra bambine, ragazze e donne. (*Applausi*).

Però, diciamoci la verità, signora Presidente, la presidente Meloni non vuole venire apposta, perché sennò dovrebbe parlare della politica subalterna (per essere buoni) del Governo Meloni rispetto a Trump. Forse sarebbe meglio dire la politica servile del Governo Meloni nei confronti di Trump; una politica servile quando Meloni dice “sì” all'acquisto del gas americano, una politica servile quando Meloni dice “sì” all'acquisto di armi americane, una politica servile quando Meloni dice sui dazi... ah no, non ha detto niente, i dazi li ha subito e basta. (*Applausi*). Sono i dazi che poi ammazzano le nostre imprese, ma per quello magari si collega da un'altra radio e ci fa sapere che cosa ne pensa.

Diciamoci la verità: quante volte abbiamo sentito la Meloni dire “no” a Trump? Ad oggi siamo a quota zero e questo è oggettivamente un errore: perché qua nessuno mette in discussione l'alleanza con gli Stati Uniti, però, se si vuole essere alleati che contano qualche cosa, se si vuole essere alleati con la schiena dritta, bisogna saper dire anche qualche “no” ai propri alleati. Abbiamo qualche esempio che la presidente Meloni potrebbe copiare. Ad esempio, il presidente spagnolo Sánchez dice qualche “no”: quando gli hanno chiesto di aumentare le spese militari, Sánchez ha detto “no”; quando gli hanno chiesto di utilizzare le basi americane in Spagna, Sánchez ha detto “no”. Sanchez sta dicendo, a differenza della Meloni, no alla guerra, cioè a quello che milioni italiani chiedono al Governo Meloni, purtroppo inascoltati. (*Applausi*). Tra Sánchez e la Meloni c'è la stessa differenza che c'è tra governare ed obbedire. Sánchez governa con la schiena dritta, Giorgia Meloni obbedisce a Donald Trump. (*Applausi*).

Peraltro stamattina qualche finissimo analista su qualche finissimo giornale ha iniziato a dire che Sánchez, disobbedendo agli Stati Uniti, presto sarà isolato. Io, Ministri, vorrei darvi un'informazione, perché già adesso Sánchez non è più da solo: il Canada sta prendendo quella strada e alcuni Ministri importanti di alcuni Paesi importanti stanno prendendo quella strada. Vi do questa notizia: continuando a dire “sì” a tutto a Trump, tra un po' gli isolati sarete voi. (*Applausi*).

Detto questo, per evitare che vengano strumentalizzate le nostre parole, come avviene sempre, vorrei fissare un punto importante in questa discussione. Per quanto ci riguarda, Khamenei è stato un dittatore sanguinario e ogni volta che c'è stato da scendere in piazza per esprimere solidarietà al popolo iraniano il MoVimento 5 Stelle lo ha fatto. Lo ha fatto il 16 gennaio: noi eravamo lì, c'era il presidente Conte, ma non ricordo nessuno di questo

Governo e non ricordo nessuno del centrodestra così preoccupato per il popolo iraniano.

Quindi, fissato questo punto, ovvero il fatto che per noi Khamenei era un dittatore sanguinario, spero che nessuno voglia farci veramente credere che l'intervento militare di Trump e Netanyahu in Iran sia per motivi umanitari. Spero che nessuno ci voglia far credere che quell'intervento sia stato per esportare la democrazia. Spero che nessuno ci voglia far credere che quell'intervento sia stato perché forse c'era l'atomica, perché non ne siete nemmeno sicuri. (*Applausi*).

La verità è che hanno fatto quell'intervento, come al solito, per meri interessi economici (*Applausi*), perché, come ha detto in questi giorni un importante giornalista italiano, gli Stati Uniti sono un Paese molto fortunato: ogni volta che provano a esportare la democrazia con le bombe, caso strano, in quel Paese trovano sempre il petrolio. (*Applausi*). Questo è il punto economico della vicenda, perché, vedete, ogni volta che c'è questo tipo di intervento, gli Stati Uniti, dal punto di vista economico, ci guadagnano, mentre l'Italia ci perde sempre. L'Italia ci perde, perché in questi pochi giorni il prezzo del gas è aumentato del 50 per cento; l'Italia ci rimette perché in questi pochi giorni il prezzo del petrolio è aumentato del 10 per cento. Sapete chi pagherà questi aumenti? Sapete chi pagherà gli aumenti delle bollette? Gli italiani. Sapete chi pagherà l'aumento del carrello della spesa? Gli italiani. Sapete chi già sta pagando l'aumento dei beni alimentari negli ultimi quattro anni del 25 per cento? Sempre gli italiani. Ma non eravate il Governo dei patrioti? (*Applausi*). Che fine ha fatto la difesa del Tricolore, che fine ha fatto “prima gli italiani”? Siete passati infatti da “prima gli italiani” a “prima gli italiani, ma fino a un certo punto”, frase nota soprattutto al ministro Tajani.

Ministro Tajani, lei sia questa mattina sia lunedì scorso, davanti alle Commissioni congiunte, ha detto di non aver ricevuto proposte da parte della minoranza. Allora, il MoVimento 5 Stelle le vuole fare alcune proposte. Ecco la prima: invece di balbettare, quando vi verranno a chiedere l'utilizzo delle basi in Italia, dite di no; quando vi verranno a chiedere di sprecare altri miliardi di euro per comprare armi, dite che l'Italia quei soldi non li utilizza per le armi, perché servono per la scuola pubblica, per la sanità pubblica, per l'università (*Applausi*), per la ricerca, per la cultura, per alzare i salari, per aumentare gli stipendi e per aiutare le imprese che avete abbandonato. (*Applausi*). Se siete patrioti, fate questo, dite questo.

Vorrei concludere con una riflessione con il ministro Crosetto, che oggi, nella sua replica, ci ha spiegato che senza di lui il Paese è perso e che siamo il pilastro centrale dell'Europa, perché il ministro Crosetto avvisa tutti e coordina tutti. Io ho la sensazione che abbia i numeri di telefono sbagliati, perché non mi sembra che la sua comunicazione stia sortendo grande effetto. Però, ministro Crosetto, le voglio fare una domanda: lei sa quanti Ministri della difesa erano in ferie nelle zone oggetto di bombardamento? Di tutti i Ministri del mondo sa quanti erano? Uno soltanto: lei. (*Applausi*). Lei ha dimostrato, ministro Crosetto, di non essere assolutamente in grado di garantire la sua sicurezza. Lei ha dimostrato in questi giorni di non essere in grado di garantire la sicurezza della carica istituzionale che ricopre: ci sta dicendo che, pur non essendo in grado di proteggere se stesso, può garantire la sicurezza

dell'Italia. Questo, mi creda, non è credibile, come in parte non è credibile che fosse là in ferie: così ce lo diciamo un po' serenamente. (*Applausi*).

L'unica cosa che ci dovrebbe garantire oggi, signor Ministro, è che stasera si dimette e che non sarà più Ministro della Repubblica italiana, perché ha dimostrato in questa situazione di non essere all'altezza e di non essere adeguato a ricoprire quella carica. (*Applausi*).

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, non mi sembra una buona idea che il Ministro si dimetta e, soprattutto, non mi sembra che sia una buona idea che il Ministro si dimetta su richiesta di chi aveva messo una persona totalmente inadeguata come Elisabetta Trenta al Ministero della difesa. (*Applausi*). Anzi, io ringrazio ogni minuto di avere Guido Crosetto come Ministro della difesa, invece di Elisabetta Trenta, in una situazione come questa, altrimenti non voglio immaginare che cosa sarebbe successo. (*Applausi. Commenti*).

Sinceramente, prendere lezioni di genuflessione a potenze straniere da chi ha un leader che era noto per la sua genuflessione al bar, insieme con Casalino, davanti alla Merkel, non mi sembra che sia esattamente una cosa utile da fare. Ma, al di là di questa nota di colore, vorrei cercare di essere molto serio in questo momento.

È ovvio che siamo davanti a una situazione indubbiamente grave e con pochi precedenti nella storia recente. Penso che una cosa debba essere ripetuta ancora, anche rispetto a chi, di fronte ad altri scenari di guerra, non vedeva l'ora di avere posizioni belligeranti: noi non siamo in guerra con nessuno. Il fatto che non siamo in guerra con nessuno ci consente però di essere con le mani libere e di fare ogni mossa che sia più utile per l'interesse nazionale. L'interesse nazionale corrisponde sia alla tutela dei nostri cittadini e dei nostri soldati che sono sparsi in tutto il mondo, sia a una proiezione futura rispetto a chi è storicamente nostro alleato. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Borghi. Diciamo che, in modo equanime da entrambi i lati dell'emiciclo, c'è un volume un po' troppo alto, persino per la voce del senatore Claudio Borghi. Data la serietà del dibattito, colleghi, vi chiederei di fare silenzio.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). La ringrazio, signora Presidente. L'interesse nazionale dev'essere sempre quello che ci guida. L'interesse nazionale, lo ripeto, include sia la salvaguardia dei nostri cittadini, dovunque essi siano in giro per il mondo, sia la nostra prospettiva di alleanze mondiali internazionali.

Penso che, in una situazione come l'attuale, la nostra neutralità militare sia importante tanto quanto dev'esserlo la nostra alleanza con gli Stati Uniti. Non credo, infatti, che si possa essere così matti da pensare di andare

in un mondo che è in combattimento, che purtroppo si sta allargando in modo incontrollato. Non possiamo mai sapere dove vanno a finire questi conflitti e questi combattimenti. Se andiamo a guardare cos'è successo in passato, le guerre mondiali e i periodi di maggiore tragicità della storia dell'uomo sono iniziati con una specie di domino: all'inizio sembravano conflitti locali, regionali, addirittura episodi (vi ricordate l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando?), e poi, di domino in domino, con l'aggiunta di uno Stato belligerante dopo un altro, ci si è ritrovati in conflitti mondiali e con ferite che ancora adesso, purtroppo, dobbiamo ricordare.

Ricordiamo che la guerra, alla fine, è una sconfitta per tutti. Uno, poi, si ricorda chi ha vinto e chi ha perso le guerre, ma anche quelle che abbiamo vinto (vale a dire, per esempio, la Prima guerra mondiale) non sono state una vittoria, perché milioni di morti, da una parte e dall'altra, sono sempre una sconfitta. L'unico modo di vincere una guerra è non partecipare.

Per cui, all'interno di un sistema di alleanze, non è possibile pensare di fare la guerra alla Russia, di fare la guerra alla Cina, di fare la guerra agli Stati Uniti (perché non va bene neanche quello che fanno gli Stati Uniti) e poi, dall'altra parte, essere belli tranquilli e disarmati nei confronti del mondo, perché dobbiamo evitare anche di riarmarci. Perché? Chissà? Finirà che verremo invasi da un qualsiasi Paese arabo confinante e non avremo neanche la possibilità di poterci difendere e nessuno ci difenderà. In ogni caso, quindi, le nostre alleanze devono essere mantenute.

Per quello che riguarda quello che possiamo fare per essere vicini ai nostri alleati e ai nostri interessi in questa fase, la Lega non può essere contraria a interventi difensivi. Ministro Crosetto, lei ha usato due navi da 7.000 tonnellate e fregate lanciamissili per difendere quegli sciamannati della Flottilla. Non dobbiamo allora difendere i nostri soldati, i nostri cittadini e i nostri interessi economici? (*Applausi*).

Ne usi anche tre, per quello che riguarda noi. L'importante è che i nostri soldati siano al sicuro. I nostri Paesi amici, anche se non formalmente alleati, in questa guerra non c'entrano nulla. Forse qualcuno dimentica che l'Iran, con una tattica che può essere discutibile (qualcuno potrebbe dire che uno si difende come può, ma l'Iran non si difende come può), spara a Paesi che non sono in guerra: Dubai, gli Emirati, il Bahrein, la Turchia e Cipro non sono Paesi in guerra con l'Iran. Questa curiosa tattica di attaccare mezzo mondo per difendersi da un attacco che si ritiene ingiustificato è quantomeno indice di quale sia la mentalità di quello Stato: una mentalità tipicamente terrorista, in base alla quale andare ad attaccare uno Stato neutrale si considera una risposta corretta a un'ingiustizia che si pensa di aver subito. No, è un'ingiustizia che si va a sommare a quella che eventualmente è l'ingiustizia che si dice di aver subito. Il risultato è morte e disperazione, perché non si può sparare contro una città confidando che le difese antiaeree funzionino. Se si tira un missile contro una città, non è che non ci pensiamo solo perché le difese antiaeree lo intercettano. Se non ci fossero state le difese antiaeree a colpire i missili lanciati contro Cipro, Dubai, Turchia e così via, a questo punto i morti sarebbero milioni. Non è che dobbiamo scusare quello che ha fatto l'Iran sparando su Paesi del tutto neutrali.

Vi posso assicurare che se fossimo stati nel raggio dei suoi missili, probabilmente l'Iran avrebbe sparato missili anche a noi, ma ne approfitto per dire, dopo aver visto tante cose terroristiche anche sui giornali di questi tempi, che l'Iran non ha missili che per gittata raggiungano l'Italia. A quel punto noi, che non abbiamo fatto niente e che ci saremmo ritrovati un missile iraniano contro una nostra città, forse in questo dibattito avremmo ragionato in un altro modo, in un modo lievemente differente, e magari certe parole - rispetto a quello che facciamo noi sulla difesa e cose di questo tipo - sarebbero state dette in un modo differente.

In realtà non siamo in grado di ragionare su quello che fanno gli altri e fare i giudici del mondo. Sono sempre stato molto pragmatico: la legge del più forte purtroppo è sempre esistita; anche la NATO è un'espressione di questo principio, in qualche modo; gli europeisti convinti - che dicono che ci vuole l'Europa unita per andare contro gli altri - sono un'altra maniera di ragionare con la legge del più forte. Dal mio punto di vista, la forza è la neutralità, la forza è la ragione, la forza è il diritto, ma la difesa e la deterrenza devono sicuramente essere parte della pace, perché ci sono persone che non hanno in nessun conto la vita umana. Purtroppo, per la funzione che mi è stata assegnata in questa legislatura presso il Comitato per la sicurezza della Repubblica, come rappresentante del Parlamento mi tocca vedere cose che non possono essere mostrate. Vi posso assicurare che, riguardo alla repressione che l'Iran ha attuato nei confronti di proteste pacifiche iniziate dai commercianti, vi sono immagini di una violenza, di una crudeltà e di una inumanità che potete farvi raccontare da chi dei vostri colleghi è membro del Copasir, a proposito di come quelle persone valutano la vita.

Quanto alla possibilità di aiutare dal punto di vista strettamente difensivo i Paesi nostri amici e i nostri interessi economici, vi posso assicurare che dallo Stretto di Hormuz dipende molta parte dell'economia non solo dell'Italia, ma del mondo. Soltanto uno sciocco può pensare che, se diciamo di no alle basi, allora il prezzo del carrello e del carburante migliora. No, non c'entra assolutamente niente. Se bloccano lo Stretto, il prezzo del carburante e del gas aumenta per tutto il mondo, per neutrali, non neutrali, gialli, verdi e blu. *(Applausi)*.

Quindi, in ogni caso è interesse anche nostro far sì che questa guerra finisca il prima possibile. Per cui, ministro Crosetto e ministro Tajani, andate avanti così: avete la nostra fiducia. Noi ovviamente voteremo sì alla proposta di risoluzione di maggioranza. Apprezziamo il fatto che, se ci devono essere passi ulteriori, il Parlamento – come avete detto – verrà coinvolto: è la maniera giusta di procedere. Non siamo in guerra con nessuno, continuiamo a non esserlo, ma dobbiamo difenderci e difendere i nostri interessi. *(Applausi)*.

ALFIERI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, davanti alla tragedia in Medio Oriente - una tragedia che, in alcuni contorni, non avevamo mai visto - il nostro primo pensiero, quello delle donne e degli uomini del Partito

Democratico, va al popolo iraniano, massacrato e torturato in questi anni. (*Applausi*). Siamo stati al fianco del movimento Donna, vita, libertà. Quel popolo, oggi, quelle ragazze e quei ragazzi, che nonostante tutto continuano a scendere in piazza, sono stretti, da una parte, da un sentimento di speranza perché il futuro possa cambiare, perché si possano affermare i principi democratici e possano essere affermate le libertà che vedono in altri Paesi; dall'altra, però, sono davanti alla dura realtà. La dura realtà è che, in questo momento, dopo l'intervento, muoiono ancora di più. La repressione delle Guardie rivoluzionarie è ancora più stringente di prima. La nostra vicinanza va quindi a loro ed è il motivo per cui chiediamo al Governo, nel momento in cui si batte per la de-escalation in tutte le sedi - non abbiamo dubbi che lo faccia con convinzione - di unire a quest'azione degli appelli, che non sono velleitari, per la liberazione dei prigionieri politici (*Applausi*), per la moratoria delle esecuzioni capitali, per rispettare e stare nel solco dei principi e dei valori scolpiti nella nostra Costituzione.

Ringrazio i due Ministri. L'altro giorno abbiamo avuto occasione di confrontarci nelle Commissioni e oggi sono ancora qui. Però, non ce ne vorrete: nei passati Governi c'era un altro stile. Ne abbiamo affrontate tante: pensiamo a una tragedia come quella del Covid-19, per la quale nessuno era preparato, e a quella guerra nel cuore dell'Europa che ci ha colto di sorpresa, forse anche colpevolmente. I Presidenti del Consiglio di allora - prima Conte e poi il presidente Draghi - avevano uno stile diverso. Me lo dovete concedere: sono fatti. Chiamavano i leader di maggioranza e di opposizione a confrontarsi (*Applausi*), condividevano informazioni, chiedevano suggerimenti. Poi decidevano loro, giustamente - perché deve decidere il Governo - ma sulla base di un confronto. Questi sono fatti incontrovertibili. Poi possiamo discutere e avere idee diverse, ma c'è un tema di metodo, e quel metodo non è stato rispettato. Anzi, quell'assordante silenzio istituzionale si è trasformato invece in un atteggiamento ciarliero alla radio, in cui si è voluto mischiare insieme la tragedia iraniana con la campagna referendaria per il prossimo referendum. Questo non è stile istituzionale, mi dispiace. (*Applausi*). Mi dispiace: ha tutto il diritto di fare campagna per il referendum, ma gli interessi strategici del nostro Paese vanno tutelati in ben altra maniera, con altro stile. (*Applausi*).

Ministro Tajani, l'ho ascoltata attentamente. Ha parlato della morte del dittatore sanguinario come della possibilità di aprire una nuova fase, che si spera fondata sulla pace e sul dialogo. Mi permetta di essere un po' meno fiducioso di lei da questo punto di vista. Le faccio solo un brevissimo elenco. A Gaza gli aiuti arrivano ancora con difficoltà. Hamas ha ripreso piede e non viene disarmata. La seconda fase non parte. In Cisgiordania gli estremisti del Governo israeliano continuano a prendere decisioni che vanno verso l'annessione di quella parte del territorio. (*Applausi*). Diciamo una parola su questo! Vogliamo denunciare Netanyahu e la sua politica di annessione della Cisgiordania? Non una parola! Ho sentito da parte sua un'altra frase, in cui ha detto che Rubio ha condiviso con noi una valutazione positiva sull'andamento delle operazioni e che stanno raggiungendo i loro obiettivi. Di grazia, può dirceli? Può dividerli con noi? Perché noi comuni mortali abbiamo delle difficoltà a comprenderli. (*Applausi*).

Nel giugno 2025 Trump interviene, con una dichiarazione in cui dice: abbiamo messo in campo un'operazione senza precedenti e abbiamo annullato tutto il potenziale nucleare iraniano. E dopo qualche mese apprendiamo che c'è il rischio che l'Iran stia allestendo la bomba atomica. Allora sono intervenuti per quello? Non si capisce allora perché non stiano colpendo i siti di arricchimento dell'uranio. Stanno colpendo random, stanno andando a individuare i capi del regime e poi, ogni tanto, colpiscono anche quelle che si chiamano esternalità negative. Ma quali esternalità negative? Sono morti dei bambini, lo sottolineo! (*Applausi*).

Vogliamo, su questo, dire due parole di condanna? Lo possiamo fare, in virtù della storia che ha questa Repubblica, che è una storia di attenzione nei confronti del mondo arabo e dei legami che ha costruito negli anni con le istituzioni? Tra i diversi colori politici ci ritrovavamo su questi temi.

Signor Ministro, lo dico perché spero che, almeno nell'interlocuzione con Rubio (capisco che con Trump sia più difficile), lei abbia provato a fare quello che hanno fatto gli altri leader europei e il premier canadese: provare a dire che quell'intervento era fuori dalla legalità, che era contro il diritto internazionale, che non era stato concordato o comunque condiviso con gli alleati.

Ha provato almeno a dirlo questo? Per noi questo è un punto fondamentale e lo dico perché ho ascoltato il ministro Crosetto affermare: l'opposizione dice delle falsità. Non abbiamo bisogno di dirle. Ci state dando tanto di quel materiale, per quello che vediamo, che non riusciamo più a starvi dietro. (*Applausi*).

Ministro Crosetto, tornando invece a un tema serio che ha posto, le consiglierei di essere leggermente più prudente nel suo ruolo. Prima sono state battute delle agenzie che dicono: il mondo è sull'orlo dell'abisso. Anche se lo pensa, io sarei leggermente più prudente. Se però così è e c'è questo caos a livello internazionale, c'è un signore che siede alla Casa Bianca che qualche responsabilità in questo caos ce l'ha, avendo asfaltato l'ordine internazionale, delegittimato le istituzioni internazionali e tolto soldi alle operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite. (*Applausi*). Fatti, non congetture, lo sottolineo. (*Applausi*).

Davanti a tutto questo, davanti al Presidente di quella che dovrebbe essere la più grande democrazia e il nostro più grande alleato, come noi speriamo che torni a essere con una leadership diversa in futuro, ma lo volete trovare un sussulto di dignità per prendere le distanze, mentre dice "li stiamo massacrando" - nel momento in cui dovremmo essere impegnati invece nella de-escalation - e pubblica - non sul blog di un influencer, ma sul sito della Casa Bianca - i bombardamenti a ritmo della macarena? (*Applausi*).

Riprendiamo un po' la nostra storia, la storia della Repubblica italiana, quella che con la schiena dritta ha saputo dire anche di no. Da questo punto di vista, dal momento che siamo una forza responsabile, siamo stati al Governo, voglio esprimere la vicinanza ai militari e il ringraziamento per quello che stanno facendo in un teatro complicato e difficile, esposti a questo caos internazionale. E ugualmente voglio esprimere la vicinanza alla nostra rete diplomatica, che sta facendo un grande lavoro. (*Applausi*).

A volte dobbiamo dirlo anche noi dall'opposizione, non approfittando e speculando, perché, quando ti ritrovi 70.000 persone in giro per il mondo per motivi diversi, anche per andare in vacanza, che pensano solo al loro problema, dobbiamo pensare che è complicato mettere insieme quel meccanismo. Solidarietà, dunque, alla carriera diplomatica, ai diplomatici che stanno lavorando, a tutti quelli che si stanno impegnando e soprattutto a quelli che stanno in Iran. E mi fermo qui, perché è giusto che chi deve lavorare lavori.

Condividiamo il lavoro che si sta facendo a livello europeo, ministro Crosetto, nel rispetto dell'articolo 42, comma 7 del Trattato dell'Unione europea: bene che ci stiamo muovendo, bene gli aiuti che mandiamo, bene che la nave San Giorgio vada ad aiutare un nostro alleato, un Paese membro che condivide la nostra comunità.

Abbiamo qualche dubbio sull'inquadramento giuridico dell'operazione che state facendo e vigileremo, perché vogliamo capire dove la mandate questa batteria SAMP/T e con quale modalità. Un conto, infatti, è mandarla dentro la base di Ali Al Salem, un conto è affidarla agli Emirati.

Purtroppo, abbiamo questo vizio. Noi dobbiamo fare l'opposizione, dobbiamo vigilare e, ministro Crosetto, abbiamo anche un altro vizio sul tema delle basi. Abbiamo questo vizio di studiare e leggere i documenti. Conosciamo l'accordo NATO del 1951, conosciamo l'accordo bilaterale tra Stati Uniti e Italia del 1954 e il Memorandum of understanding del 1995.

Sappiamo che cosa si può o non si può fare dentro le basi militari, perché siamo stati al Governo anche noi, ma aggiungo un tema che voi non avete affrontato.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 19,30)

(Segue ALFIERI). Noi, quando siamo stati al Governo, abbiamo autorizzato alcune operazioni, ma in altri casi abbiamo anche detto di no agli americani. Voi, quando riceverete la telefonata di Trump - di *daddy*, come lo chiama Rutte - avrete il coraggio di dire no a Trump, se sarà contro il diritto internazionale e se interverrà direttamente in appoggio a dei *deep strike* in Iran? Avrete il coraggio? Io non ho ancora sentito da questo punto di vista. Vogliamo parole chiare. (*Applausi*).

Mi avvio alla conclusione. Il tema fondamentale è capire da che parte stiamo. Prima ho sentito il ministro Crosetto fare affermazioni molto condivisibili sulle cose fatte per il debito comune, per lavorare nel formato E5; gli devo dare però una brutta notizia: non è ancora Presidente del Consiglio. La Presidente del Consiglio ha dei problemi a partecipare al formato dei volenterosi, a ricostruire quelle alleanze con tutti i Paesi e, quando si collega, lo fa online e non condivide quella linea. Le ricordo inoltre che c'è un vice premier, Salvini, che è più intento a dare carezze a Putin piuttosto che ad allearsi con la Francia e un giorno sì e un giorno no attacca Macron, con cui invece dovremmo costruire la nuova Europa e la difesa europea. Fatevi un esame di coscienza. (*Applausi*).

TERZI DI SANT'AGATA (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA (*Fdl*). Signor Presidente, signori Ministri, signori Sottosegretari, colleghi, consentitemi di esprimere un apprezzamento veramente forte a nome del Gruppo Fratelli d'Italia, anticipando la decisione di voto pienamente e convintamente favorevole alla proposta di risoluzione n. 1 della maggioranza. Consentitemi di esprimere soprattutto ai ministri Tajani e Crosetto due apprezzamenti per cose estremamente importanti che hanno detto entrambi: la tutela, in ogni modo e come principio assoluto, dei nostri connazionali e delle nostre Forze armate spiegate nei Paesi colpiti da questa espansione criminale di guerra che è stata fatta contro città, Paesi, luoghi dove ci sono imprenditori, persone che lavorano dall'Italia e anche persone che si trovano lì per motivi personali. (*Applausi*).

Allo stesso modo vorrei condividere con i ministri Tajani e Crosetto il senso di quello che sta avvenendo ora in Medio Oriente. È un senso che si collega - fatalità dell'agenda, ma anche dinamica e volontà dei rapporti parlamentari - alla discussione che abbiamo fatto ieri e l'altro ieri sul disegno di legge contro l'antisemitismo. Lo dico perché oggi, nelle parole che sono state dette in questa sede, ho la sensazione che siano emersi ancora doppi standard e soffusi veleni: essi distinguono il popolo israeliano, non soltanto il Governo israeliano (e su quello sappiamo che c'è la perfetta libertà di critica, assolutamente accettabile), ma la stessa essenza della Nazione del popolo ebraico e di Israele, rispetto ad altri popoli che sono oggetto di drammi, di aggressioni dai loro stessi regimi genocidari o da potenze straniere. Allora, ho sentito parlare in modo molto accorato, presente ed umano, in modo eloquente, delle sofferenze che il popolo iraniano sta subendo da decenni; è stato altresì ricordato quello che abbiamo fatto anche come italiani, per continuare, per esempio, sulla decisione del Governo di mettere i pasdaran nella lista delle organizzazioni terroristiche, anticipando quello che poi sarebbe avvenuto. Anche questa è stata una visione di politica estera molto importante. Tuttavia, non ho sentito una parola su quello che sta soffrendo il popolo israeliano oggi nelle cantine, nei bunker, sotto i colpi inauditi degli Hezbollah, dei Kata'ib Hezbollah dall'Iraq, di Hamas che ancora non si disarma, dell'Iran direttamente, degli Houthi che bloccano la navigazione e cercano di soffocare l'economia mondiale. Non ho sentito questo. Ho sentito semplicemente contestazioni basate sul regime delle basi e il riferimento al Memorandum of understanding del 1995. Me lo sono riletto per sicurezza anche oggi: ho letto l'articolo in cui si parla delle autorità italiane e delle autorità americane, di come si distinguono i comandi in condizioni normali e di come ci sono diversità in condizioni eccezionali sulle quali deve decidere il comitato tecnico che si riunisce. Ebbene, il primo ministro Sánchez ha fatto esattamente quello che sta facendo l'Italia, cioè ha consentito l'uso delle basi per motivi correnti, ma non per motivi eccezionali. (*Applausi*). Ed è quello che credo debba essere riconosciuto al ministro Crosetto in questa fattispecie. Smettiamola con queste balle continue (brutto termine); non se ne può più.

Andiamo anche a vedere realmente il senso di chi ancora invoca la filosofia dei "pacifinti"; così chiamava questo mondo, il mondo dei pacifisti

finti, un personaggio che molti conoscete. Non c'è neanche bisogno che ricordi il suo nome, perché è stato un seguace di Gandhi e della non violenza e faceva gli scioperi della fame, ma non accettava la falsità del pacifismo solo per avvantaggiare alcuni Paesi e avvantaggiare determinati interessi, più o meno loschi, di contrabbandi petroliferi e cose del genere. *(Applausi)*.

Allora, su queste cose, ci vogliono un po' di chiarezza e un po' di decenza. Quando vediamo i doppi standard e invochiamo i diritti del popolo iraniano, dobbiamo anche capire le parole di una esule iraniana di qualche giorno fa, Leila Farahbakhsh, che vedendo un corteo (se non sbaglio dell'Associazione ricreativa culturale italiana (ARCI) e dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI), con grandi componenti di sinistra) che protestava contro i bombardamenti sull'Iran, ha affrontato queste persone, questi dimostranti, dicendo “dove eravate quando il regime iraniano in due giorni ha chiuso Internet e ucciso 40.000 persone?”. *(Applausi)*.

Allora, su tutte queste cose, chiarezza impone che diciamo, come hanno detto bene i due Ministri e come ha detto bene il Presidente del Consiglio in diverse occasioni, che tutto quello che sta avvenendo è figlio dell'aggressione russa all'Ucraina: guarda caso una Russia alleata con un Iran che a sua volta ha collaborazioni con la Corea del Nord per il programma nucleare e per il programma missilistico, che manda addirittura dei soldati mercenari, che aiuta a reclutare in Afghanistan e in altri Paesi islamici per riversare questa carne da macello sul fronte ucraino, che manda droni e missili direttamente alla Russia e che fabbrica insieme alla Russia queste armi di offesa e di distruzione del popolo ucraino.

Ma nessuna di queste voci che sentiamo, così umane e così umanitarie, si scandalizza per quello che avviene veramente in Ucraina, quando si tratta di difendere l'Ucraina, di dare i mezzi della deterrenza e della difesa, di aiutare gli ucraini con finanziamenti e con armi, perché è solo la deterrenza che può fermare quest'orrore.

Allora, venendo a queste considerazioni, la politica estera del Governo dell'Italia è una politica protagonista. L'altra cosa veramente al limite della risata che si è sentita è che l'Italia non conta niente: l'Italia sarebbe un Paese debilitato, nascosto, non ci sarebbero incontri, non ci sarebbero contatti internazionali sufficienti, non si parlerebbe. A sentir costoro, la diplomazia, sì, dev'essere palese, bisogna andare a fare i quaquaraquà da qualche parte, su qualche spettacolo, magari al Forum di Davos o cose di questo tipo. Non dico che lì non ci siano cose molto serie che si discutono, ci sono grandi personalità, ma la diplomazia è fatta molto spesso per ottenere qualcosa in modo discreto, pronto, con capacità di contatti di leader che hanno fiducia l'uno verso l'altro.

Allora, colleghi e Ministri, che cosa leggiamo sulla stampa internazionale? Non tanto su quella italiana, ma su quella internazionale moltissimo. Chi è il leader di riferimento in tutta Europa, se vogliamo fare un nome? Se l'«Economist», se «The Guardian», se i giornali internazionali, se il «New York Times», che non è certo un giornale pericolosamente di destra o conservatore, dicono che il leader di riferimento in Europa (oramai lo dicono da mesi e continuano a dirlo, anche nelle condizioni così difficili di adesso) è Giorgia Meloni *(Applausi)*, qualcuno l'ha sentito da quella parte dell'Aula, o

l'abbiamo letto solo noi? Non sanno l'inglese, neanche capiscono i giornali tradotti, o le vediamo soltanto noi queste cose?

Devo dire anche la verità. Nella piccolissima attività che faccio di diplomazia parlamentare potrei citare il nome di un ambasciatore che è venuto da me due ore per chiedermi delle cose, per ragionare su alcune cose, perché ci teneva particolarmente: non era un Paese che uno può immaginare di spicco, ma anche quelli che sono fra i quattro o cinque principali Paesi fanno la stessa cosa, così come fanno le Commissioni parlamentari che interagiscono con noi. Lo sa benissimo Stefania Craxi, che fa un'azione straordinaria sul piano della diplomazia parlamentare, ma anche io sono testimone di queste cose.

Allora, da dove viene? Da un altro pianeta? Me lo domandavo con qualche collega un attimo fa, sentendo questo coro veramente continuo, fastidioso e stucchevole che non contiamo niente. Da italiano sentirmi dire sempre che non si conta niente, che l'Italia non conta niente e che il suo Governo è una nullità mi dà un enorme fastidio e non credo che sia popolare neanche a chi è a caccia di voti, neanche popolare fra gli elettori.

Ritengo anche che si deve guardare forse a una certa ossessione... (*Il microfono si disattiva automaticamente*), magari questo senso di *minus habens*, diciamo così, in senso diplomatico, questo senso di inferiorità, è rimasto radicato nelle loro vene e lo si proietta anche in una realtà come quella attuale, che è completamente diversa.

Ben venga quindi il voto su questa proposta di risoluzione, che tocca tutti i temi, in particolare quello della sicurezza internazionale e della pace, attraverso la deterrenza, dell'aiuto ai Paesi che sono attaccati, nostri fratelli per principi culturali e lontani come Israele, in particolare, ma i Paesi europei - Cipro - e adesso anche l'Azerbaijan; hanno colpito una scuola e un aeroporto, tanto per vedere gli iraniani chi sono. Senza la continuità di un'azione che dissuada veramente l'Iran dal continuare a espandere il conflitto, non c'è soluzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani, nonché il ministro della difesa, Guido Crosetto, hanno accettato la proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Barcaiuolo, Pucciarelli, De Rosa e Petrenga, e hanno espresso parere contrario invece sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Boccia, Pirondini e De Cristofaro. Hanno ritenuto invece assorbite le parti della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Paita e da altri senatori, sulle quali peraltro c'è una considerazione positiva, per usare le parole che ha usato il Ministro.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

BOCCIA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (*PD-IDP*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, dispongo la votazione come richiesto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Barcaiuolo, Pucciarelli, De Rosa e Petrenga.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Essendo stata approvata la proposta di risoluzione n. 1, risulta assorbita la proposta di risoluzione n. 2 e preclusa la proposta di risoluzione n. 3. *(Brusio. Commenti).*

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo in esito alla richiesta di aiuti dai Paesi del Golfo.

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 10 marzo 2026

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta del disegno di legge e dei documenti:
Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2025 *(approvato dalla Camera dei deputati) (voto finale con la presenza del numero legale) - Relatori ROSSO e TERZI DI SANT'AGATA (Relazione orale) (1737)*

- Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2025 - *Relatore* ROSSO (Doc. LXXXVI, n. 3)

- Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, riferita all'anno 2024 - *Relatore* ROSSO (Doc. LXXXVII, n. 2)

La seduta è tolta *(ore 19,45).*

Allegato A**DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO FORMULATO DALLA COMMISSIONE**

Modifiche alla legge 8 aprile 1983, n. 113, in materia di cessione di territori del demanio marittimo al comune di Praia a Mare (1692)

**ARTICOLI 1 E 2 NEL TESTO FORMULATO DALLA COMMISSIONE
IN SEDE REDIGENTE**

Art. 1.**Approvato**

1. Alla legge 8 aprile 1983, n. 113, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) all'articolo 3:

1) al primo comma, il numero 1) è sostituito dal seguente:

« 1) vendere a trattativa privata i lotti di terreno di cui alla lettera a) dell'articolo 2 ai singoli occupanti e concessionari, a condizione che sui medesimi, alla data del 1° dicembre 1981, risultino già realizzate, anche se da precedenti occupanti e concessionari, opere stabili e durature e comunque di non facile sgombero, sempre che le opere stesse siano conformi alle prescrizioni dello strumento urbanistico »;

2) dopo il secondo comma è aggiunto, in fine, il seguente:

« Agli atti di trasferimento degli immobili di cui all'articolo 1 della presente legge e al presente articolo si applica l'articolo 3, comma 18, primo periodo, del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410. I medesimi atti non sono soggetti alle dichiarazioni e agli adempimenti previsti dall'articolo 6 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192. Agli stessi atti non si applicano le disposizioni di legge che comportano la nullità degli atti aventi per oggetto il trasferimento, la costituzione o lo scioglimento della comunione di diritti reali relativi a fabbricati e edifici, o loro parti, quando essi non contengono l'identificazione catastale, il riferimento alle planimetrie depositate in catasto e la dichiarazione, resa in atti dagli intestatari, della conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie, ai sensi delle disposizioni vigenti in materia catastale, nonché quando non recano la dichiarazione, da parte dell'alienante, degli estremi della licenza o della concessione a edificare o della concessione rilasciata in sanatoria, o del permesso di costruire o del permesso in sanatoria, ovvero quando agli stessi non è allegata la prova del pagamento della sanzione per il permesso in sanatoria. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche agli atti stipulati anteriormente alla data della sua entrata in vigore, con efficacia a decorrere dalla data della stipula dell'atto di conferma, resa da uno degli intestatari o da una sola delle parti mediante atto successivo, redatto nella stessa forma del precedente. Nell'atto di conferma il soggetto interessato attesta la sussistenza delle condizioni previste dal primo comma. L'atto di conferma, soggetto all'imposta di registro nella misura fissa ai sensi dell'articolo 30, comma 1, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, di cui al decreto del Presidente della Repubblica

26 aprile 1986, n. 131, costituisce atto direttamente conseguente a quello cui si riferisce ai fini dell'applicazione dell'articolo 10, comma 3, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23 »;

b) all'articolo 5, primo comma, le parole: « venti anni » sono sostituite dalle seguenti: « cinque anni ».

Art. 2.

Approvato

1. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti dalla presente legge con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

INTERROGAZIONI

Interrogazione sulle iniziative di supporto ai territori della Basilicata colpiti dalla crisi del settore automotive

(3-02372) (28 gennaio 2026)

ROSA. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

il comparto automotive rappresenta un asse strategico per l'economia lucana e nazionale, con ricadute dirette su occupazione, redditi familiari, competenze tecniche e coesione sociale;

il quadro occupazionale dell'indotto integrato dello stabilimento di Melfi (Potenza) evidenzia profili di emergenza, con criticità che interessano anche aziende fornitrici e subfornitrici della filiera e che richiedono misure di accompagnamento industriale e sociale coerenti con il processo di transizione;

il 13 gennaio 2026, il Consiglio regionale della Basilicata ha approvato una risoluzione con la quale viene chiesto al Ministero delle imprese e del made in Italy, tra l'altro, di: a) adottare, nell'ambito del tavolo automotive nazionale, con riferimento al sito di Melfi e alla filiera locale, un set minimo di impegni verificabili (indicatori su volumi, tempi di avvio e industrializzazione, fabbisogni occupazionali, standard qualitativi e di fornitura), nel rispetto delle prerogative aziendali e delle sedi negoziali, con l'obiettivo di garantire certezza e programmazione a lavoratori e imprese; includendo, tra gli elementi di verifica, la valutazione dell'impatto dei processi di internalizzazione sulla filiera e l'individuazione di soluzioni industriali strutturali finalizzate alla salvaguardia occupazionale e al reimpiego produttivo, in coerenza con i nuovi assetti industriali del sito di Melfi; b) promuovere l'istruttoria tecnica necessaria per valutare la sussistenza dei presupposti per l'attivazione, in sede europea, di un quadro temporaneo di sostegno ai sensi dell'art. 107, par. 3, lett. b), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che consenta, in presenza di un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro, l'adozione di misure utili a sostenere investimenti, riconversioni e stabilità occupazionale nei territori più esposti allo shock industriale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione, se ritenga opportuno proporre all'azienda, nell'ambito del tavolo automotive nazionale, l'adozione di un set minimo di impegni verificabili e

se intenda valutare l'attivazione, in sede europea, di un quadro temporaneo di sostegno.

Interrogazione sull'aggressione avvenuta al liceo scientifico «Righi» di Roma

(3-02245) (11 novembre 2025)

SENSI, D'ELIA, MALPEZZI, VERINI, ROJC, BAZOLI, VERDUCCI, CAMUSSO, RANDO, MARTELLA, BASSO, IRTO, DELRIO. - *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione e del merito* -

Premesso che:

nella serata del 3 novembre 2025 gli studenti del liceo scientifico "Righi" di Roma, occupato da diversi giorni, hanno subito un'aggressione di chiaro stampo fascista: circa quindici ragazzi, vestiti di nero e con il casco per coprire il volto, si sono minacciosamente avvicinati ai cancelli dell'istituto scolastico gridando "boia chi molla", "duce, duce" e lanciando bottiglie di vetro;

gli studenti che erano all'interno riuniti in assemblea hanno chiamato la polizia;

all'arrivo delle forze dell'ordine gli aggressori si sono dileguati;

i video di quanto accaduto sono stati riportati da diversi organi di informazione;

l'aggressione è avvenuta dopo giorni di tensione che hanno interessato l'istituto anche a seguito di polemiche sorte a causa della presenza dei portavoce della "Flotilla" a un incontro convocato dalla scuola per parlare del futuro della Palestina;

anche altri istituti occupati nei giorni precedenti sono stati oggetto di aggressioni di matrice fascista;

l'episodio si inserisce in un clima di crescente tensione, dove si moltiplicano gli episodi di violenza da parte di formazioni politiche di estrema destra, che non possono essere sottovalutati dai responsabili dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di tutelare la sicurezza degli studenti e il rispetto della legalità, a partire dal divieto di ogni forma di apologia del fascismo.

Interrogazioni su iniziative contro la diffusione della dermatite nodulare contagiosa dei bovini

(3-02010) (01 luglio 2025)

BERGESIO. - *Al Ministro della salute* -

Premesso che:

la dermatite nodulare contagiosa, malattia virale dei bovini, rappresenta una grave minaccia per la zootecnia e per il patrimonio economico e

culturale espresso dalle eccellenze gastronomiche italiane, che sono un valore per il Paese;

la malattia, che deriva dagli insetti ematofagi, non è trasmissibile all'uomo, neppure attraverso il consumo di latte e carne, ma ha ripercussioni gravi per le aziende in termini di perdite economiche, dal calo della produzione di latte fino alla morte degli animali, e richiede quindi misure efficaci e tempestive per prevenirne la diffusione e proteggere gli allevamenti;

la conferma di un focolaio in provincia di Mantova, dopo i casi rilevati in Sardegna, rappresenta un campanello d'allarme che desta preoccupazione negli allevatori, anche per via dell'accertamento di un primo focolaio in Francia, confermato il 29 giugno 2025 in un allevamento bovino della Savoia;

le prescrizioni prevedono sigilli agli allevamenti e zone di rispetto con divieto di movimentazione dei bovini e dei liquami in un raggio di 20 chilometri, e sorveglianza in un raggio di 50 chilometri;

appare fondamentale adottare protocolli mirati e scientificamente fondati per la gestione delle emergenze sanitarie nel settore zootecnico, che permettano di distinguere con maggiore precisione gli animali effettivamente a rischio da quelli che, pur trovandosi in aree colpite, non sono portatori di infezioni e di intervenire in modo efficace con abbattimenti mirati, ricorrendo anche all'uso immediato della vaccinazione;

la zootecnia è il motore trainante della nostra economia agricola e ha un patrimonio genetico, frutto di decenni di selezione, che non può assolutamente essere compromesso dal manifestarsi di simili epidemie,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per sostenere gli allevatori colpiti dall'epidemia e se non ritenga fondamentale iniziare da subito una campagna di vaccinazione nazionale, al fine di evitare qualsiasi rischio, anche riguardo al futuro;

se non ritenga urgente adottare specifici protocolli per la corretta gestione degli abbattimenti, al fine di proteggere il patrimonio zootecnico nazionale e di garantire un futuro più resiliente e sostenibile per il settore;

quale sia l'orientamento in merito all'adozione di opportune misure di aggiornamento delle linee guida nazionali per la gestione delle emergenze sanitarie nel settore zootecnico.

(3-02440) (04 marzo 2026) (già 4-02224) (08 luglio 2025)

NOCCO. - Ai Ministri della salute e dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste -

Premesso che:

il 21 giugno 2025, si è registrato un caso di un bovino positivo alla dermatite nodulare contagiosa nota come "lumpy skin disease" (LSD) nel comune di Orani (Nuoro) in Sardegna, che ha avuto movimentazione in uscita verso la Lombardia; oggi i focolai esistenti sull'isola risultano essere cinque;

il 25 giugno, il centro di riferimento nazionale ha rilevato un caso di positività in un allevamento di bovini da carne del comune di Porto mantovano (Mantova); sono state attivate immediatamente tutte le misure previste dalle norme vigenti con istituzione della zona di protezione (con un raggio di 20 chilometri) e della zona di sorveglianza (raggio di 50 chilometri) per

almeno 45 giorni dal completamento delle operazioni preliminari di pulizia e disinfezione nell'azienda infetta. Come stabilito dal Ministero della salute, ferma restando l'applicazione delle misure previste dal capo II, sezione 2 e 3, del regolamento (UE) 2020/687, è vietata la movimentazione di bovini presenti negli stabilimenti situati nelle zone di protezione e sorveglianza;

la malattia colpisce bovini e bufali, ma non è una zoonosi trasmissibile all'uomo, né attraverso il consumo di latte, né di carne; è tra le malattie contagiose di categoria A (normalmente non presenti in UE) e richiede eradicazione immediata; si trasmette principalmente attraverso vettori artropodi come mosche, zanzare e zecche e, in modo minore, per contatto diretto tra animali; ancor meno rilevante è il contatto con mezzi di trasporto o strumenti contaminati;

con la circolare del 24 giugno, il Ministero della salute afferma che è "in corso di preparazione con la Commissione europea una missione del team EUVET per il necessario approfondimento e supporto alle autorità centrali, regionali e locali nella valutazione delle misure più idonee a limitare la ulteriore diffusione della malattia in ambito regionale, nazionale e unionale. È altresì in fase di valutazione e discussione il ricorso alla vaccinazione";

è noto, infatti, che il Ministero della salute si sta già adoperando per un piano vaccinale, mentre la Regione Sardegna ha dichiarato di essere in attesa di 300.000 dosi di vaccino dal Sudafrica;

come illustrato dall'EFSA, la vaccinazione è l'unica modalità risolutiva per contrastare la diffusione della malattia; tramite la vaccinazione, infatti, si è passati da 7.438 focolai notificati nel 2016 a 385 nel 2017;

la vaccinazione, ovviamente, è uno strumento preventivo e la sua efficacia aumenta se effettuata prima che il virus entri in un allevamento o in una regione; per essere efficace deve essere periodica, deve raggiungere una copertura pari all'80 per cento, gli animali devono essere vaccinati prima di essere introdotti in aziende, i vitelli nati da madri vaccinate o infette devono essere vaccinati a 3-4 mesi d'età mentre quelli nati da madri non infette o non vaccinate possono essere vaccinati a qualsiasi età e, infine, i bufali domestici devono essere vaccinati;

non è facile diagnosticare in campo la malattia così precocemente da applicare con successo lo stamping out come misura unica di controllo; le lesioni cutanee contengono concentrazioni virali talmente elevate da contaminare rapidamente i vettori, che quindi trasmettono e diffondono l'infezione; c'è un periodo finestra di 1-5 giorni tra l'infezione e la viremia durante il quale non è possibile rilevare gli animali infetti; un terzo degli infetti non ha sintomi clinici, ma è infettante; non è facile riconoscere le forme lievi della malattia; i focolai generalmente riprendono in primavera quando le lesioni possono essere nascoste dal manto più lungo e folto del periodo invernale;

nel "piano di gestione dei rischi in agricoltura 2025" del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, tra le malattie assicurabili non è presente la LSD; gli unici ristori previsti per le imprese sono

quelli a carico del Ministero della salute in funzione delle tabelle ISMEA per gli abbattimenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano promuovere un confronto con le compagnie assicurative per definire strumenti idonei a tutelare gli allevatori dalle conseguenze di eventuali epidemie di dermatite nodulare contagiosa, estendendo tale iniziativa anche ad altre patologie attualmente non incluse nelle coperture esistenti;

se intendano avviare una campagna capillare, massiccia e tempestiva di vaccinazione prevedendo un adeguato stanziamento di risorse a copertura dei costi per le imprese, con una particolare attenzione nei confronti di chi stipulerà polizze assicurative;

se si intenda procedere con un confronto tecnico volto a comprendere come meglio difendere gli allevamenti nazionali dall'arrivo di patologie esotiche attraverso disposizioni sinora non attivate o attraverso maggiori controlli alle importazioni, soprattutto da Paesi terzi.

Interrogazioni sulle misure per contenere l'epidemia della malattia della lingua blu negli allevamenti

(3-02025) (03 luglio 2025)

FINA, FRANCESCHELLI. - *Al Ministro della salute* -

Premesso che:

la "blue tongue", malattia trasmessa da insetti vettori (Culicoides), non è pericolosa per l'uomo né per i prodotti derivati, ma provoca alta mortalità tra i piccoli ruminanti colpiti e forti perdite economiche per le attività di allevamento degli ovini e dei caprini;

il comparto ovicaprino abruzzese conta oltre 200.000 capi e rappresenta un importante patrimonio economico, sociale e gastronomico per il territorio regionale;

il mancato avvio dei piani vaccinali preventivi, che avrebbero dovuto partire in autunno, ha lasciato il settore scoperto, amplificando la diffusione del virus in Abruzzo, in particolare nella provincia de L'Aquila, dove si registra da giorni una recrudescenza della "blue tongue" con il virus accertato in 6 focolai su 59 controllati dalla ASL de L'Aquila, come riportato da diverse fonti di stampa;

il direttore del dipartimento prevenzione della ASL de L'Aquila, Massimo Ciuffetelli, ha dichiarato che sono in corso circa 30 controlli al giorno nel comprensorio aquilano, includendo prelievi, isolamento e monitoraggio fino a un raggio di 4 chilometri da ogni focolaio; la diffusione della malattia, che ha già provocato l'abbattimento di un numero considerevole di capi, sta

determinando gravi conseguenze sulle attività di allevamento e di commercializzazione dei prodotti;

gli allevatori denunciano una "emergenza annunciata", dovuta a protocolli considerati obsoleti, carenze nei piani vaccinali, insufficiente assistenza sul campo e più in generale ritardi nei risarcimenti;

le associazioni di categoria del territorio come CIA, Coldiretti e Confagricoltura sollecitano interventi urgenti: vaccinazioni, sostegni economici, campagne di disinfezione e snellimento delle procedure sanitarie;

ben 27 sindaci del territorio marsicano hanno sottoscritto un documento destinato alla Regione Abruzzo e alla ASL 1 de L'Aquila per richiedere il riconoscimento immediato dello stato di emergenza per i comuni colpiti, l'attivazione di misure straordinarie per il ristoro dei danni subiti dalle attività economiche e dalle imprese zootecniche, il rafforzamento delle azioni sanitarie di prevenzione, contenimento e sorveglianza epidemiologica, nonché l'istituzione di un tavolo di crisi permanente con tutte le parti coinvolte,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di contenere la diffusione dell'epidemia;

se intenda attivare immediatamente un piano vaccinale gratuito per gli ovini nelle zone interessate, in particolare L'Aquila e Teramo;

se sia stato previsto uno stanziamento di risorse adeguato all'erogazione di indennizzi strutturati e rapidi agli allevatori colpiti, nonché se si intenda predisporre misure di semplificazione amministrativa e sburocratizzazione dei procedimenti;

se, e in quali tempi, si intenda convocare un tavolo di crisi che riunisca Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, Ministero della salute e rappresentanze regionali per coordinare politiche sanitarie e zootecniche necessarie ad affrontare l'emergenza che ha colpito il territorio abruzzese.

(3-02433) (03 marzo 2026) (già 4-02163) (11 giugno 2025)

BERGESIO. - *Al Ministro della salute* -

Premesso che:

con la determinazione dirigenziale pubblicata il 14 agosto 2024 la Regione Piemonte ha confermato la presenza di numerosi focolai clinici di "blue tongue", soprattutto negli allevamenti ovicaprini, ma anche in quelli bovini cuneesi e piemontesi, che hanno già causato la morte di un migliaio di ovini, con notevoli danni economici alle imprese;

la diffusione del virus rappresenta una grave minaccia per la zootecnia, già duramente colpita dalle gravi conseguenze del virus della peste suina

africana, ancora presente sul territorio, nonostante le notevoli misure di contenimento adottate al livello nazionale e regionale;

l'aumento dei casi accresce la preoccupazione degli allevatori, anche alla luce del fatto che con il finire della stagione estiva le greggi e le mandrie scenderanno dagli alpeggi;

nel territorio piemontese sono coinvolti oltre 150.000 capi ovicaprini e più di 3.600 aziende, di cui oltre 100.000 capi e 2.500 aziende nella provincia di Cuneo;

nonostante l'impegno fino ad oggi dimostrato da tutti i soggetti coinvolti, con la diffusione dei casi divengono urgenti ulteriori interventi a garanzia della continuità operativa degli allevamenti;

la vaccinazione rimane la misura più efficace per fermare il contagio; è su base volontaria ma fortemente raccomandata. Sarebbe pertanto necessario accelerare la disponibilità di ulteriori dosi di vaccino sul territorio per la popolazione ovicaprina e bovina;

con nota del 5 settembre 2024, il Ministero della salute, alla luce delle poche scorte disponibili sul territorio nazionale, ha invitato la Regione Sardegna, a seguito di opportuna rendicontazione, a valutare la possibilità di prestare quota parte delle proprie giacenze alle Regioni che ne risultino prive e ne facciano eventualmente richiesta,

si chiede di sapere:

quale sia l'attuale disponibilità di vaccini contro il virus della "blue tongue" e se il Ministro in indirizzo non ritenga di favorire una campagna di sensibilizzazione sul ricorso alla vaccinazione, mettendo in atto tutte le misure necessarie, anche di carattere economico, per accelerare la disponibilità di ulteriori dosi di vaccino;

se non intenda intraprendere nell'immediato un'azione di moral suasion nei confronti della Regione Sardegna per evitare sprechi e ottimizzare i tempi di esecuzione delle vaccinazioni su tutto il territorio nazionale.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO

Interrogazione sulle nuove procedure previste dal Governo per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina

(3-02439) (04 marzo 2026)

NICITA, BOCCIA, IRTO, RANDO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -

Premesso che:

in data 5 febbraio 2026, il Consiglio dei ministri ha approvato, fra gli altri provvedimenti, il decreto-legge recante "Disposizioni urgenti in materia di commissari straordinari e concessioni", che a distanza di un mese non risulta ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale e dunque non presentato per l'esame del Parlamento;

secondo quanto annunciato nel comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri, "è volto a garantire il tempestivo completamento dell'iter approvativo del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, assicurando

il coordinamento delle amministrazioni competenti e disciplinando gli adempimenti istruttori, l'aggiornamento del piano economico-finanziario, l'acquisizione dei pareri e la predisposizione di una nuova delibera del CIPESS". Secondo il comunicato, sarebbe disciplinato anche il completamento delle procedure ambientali e il dialogo con la Commissione europea;

il testo del decreto-legge è frutto di un percorso travagliato, iniziato ben prima della data di approvazione in Consiglio dei ministri. Da notizie di stampa emerge in tutta evidenza che il Governo è stato costretto a correggere varie disposizioni previste nelle prime stesure, fra cui quelle che prevedevano ulteriori limitazioni ai compiti propri della magistratura contabile e la nomina dell'amministratore delegato della società Stretto di Messina quale commissario straordinario per l'opera;

nel nuovo iter approvativo non sarebbero stati inclusi l'indizione di una nuova gara per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria e gli altri adempimenti richiesti dalla Corte dei conti;

nel testo, secondo quanto riportato anche da diverse fonti di stampa, il nuovo iter approvativo dell'opera prevedrebbe il termine del 31 maggio 2026 per l'adozione e la trasmissione della delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile e il termine del 1° luglio 2026 per l'invio alla Corte dei conti del decreto di assenso all'atto aggiuntivo insieme all'accordo di programma;

appare evidente che le risorse finanziarie impegnate nell'anno 2026 per l'opera di collegamento stabile tra la Calabria e la Sicilia, in ragione dei ritardi cumulati per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento, e anche ove fossero rispettate le tempistiche, non potranno essere spese nei restanti ultimi 4 mesi del corrente anno, generando già oggi la verosimile previsione di emersione di un residuo non speso, come già d'altra parte avvenuto nell'anno 2025,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno finora impedito la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto-legge recante "Disposizioni urgenti in materia di commissari straordinari e concessioni" e quali siano i tempi previsti per la sua pubblicazione,

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno includere nel testo del decreto-legge l'indizione di una nuova gara per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, anche per evitare procedure anti-trust, anche con riferimento alla disciplina degli aiuti di Stato, nonché tutti gli altri adempimenti richiesti dalla Corte dei conti;

se non ritenga necessario, alla luce del cronoprogramma previsto dal decreto-legge, procedere a una riprogrammazione formale delle risorse finanziarie previste, utilizzando le somme rese disponibili per completare investimenti infrastrutturali in Sicilia, in Calabria e in Sardegna, a partire da quelli più urgenti a seguito dei danneggiamenti recentemente subiti a causa del "ciclone Harry";

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire la coerenza tra i tempi amministrativi, la copertura finanziaria e la programmazione pluriennale delle risorse previste per l'opera e per scongiurare il rischio di profili di

inefficienza nella gestione della spesa pubblica, come evidenziato dalla stessa Corte dei conti.

Interrogazione sulle misure per fronteggiare la crisi abitativa

(3-02438) (04 marzo 2026)

PAITA, RENZI, FREGOLENT, ENRICO BORGHI, FURLAN, MUSOLINO, SBROLLINI, SCALFAROTTO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -

Premesso che:

con la legge di bilancio per il 2016, il Governo pro tempore Renzi aveva predisposto il programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia;

detto programma ha previsto lo stanziamento di 2.100 milioni di euro a favore dei Comuni capoluogo di provincia e le Città metropolitane, per consentire loro di attuare progetti legati alla riqualificazione urbana, al miglioramento della sicurezza e del decoro cittadino, al potenziamento dei collegamenti tra centro e periferia e alla realizzazione di progetti per l'inclusione dei cittadini;

il Paese sta vivendo una profonda crisi abitativa, dove circa 1,5 milioni di famiglie vive in condizioni di grave disagio abitativo, a causa dei bassi redditi e del persistente aumento dei canoni d'affitto: in particolare, ad esserne colpiti sono i giovani lavoratori, i quali sono costretti a ritardare la propria indipendenza abitativa e personale a causa dell'impossibilità di mantenere in autonomia una propria abitazione;

i dati Eurostat dimostrano come l'Italia sia il secondo Paese europeo per numero di giovani tra i 20 e i 29 anni che vivono ancora a casa coi genitori: sono il 79 per cento, contro la media europea del 54 per cento;

lo scorso agosto la Presidente del Consiglio dei ministri aveva annunciato l'imminente adozione di un "piano casa", tramite un investimento decennale di 15 miliardi di euro: a distanza di più di sei mesi, il suddetto piano non risulta in alcun modo realizzato, né elaborato;

la noncuranza del Governo dinanzi all'emergenza abitativa è testimoniata, altresì, dalle scarse risorse economiche messe a disposizione per combattere la crisi abitativa: nell'ultima legge di bilancio, infatti, sono stati stanziati esclusivamente 50 milioni per l'anno 2027 e 50 milioni per l'anno 2028, non prevedendo quindi risorse per l'anno 2026, mentre nella legge di bilancio per il 2025 le risorse stanziare saranno disponibili a partire dall'anno 2028, a testimonianza del poco interesse del Governo nel fornire ai cittadini soluzioni nell'immediato;

la crisi abitativa, purtroppo, sta assumendo altresì connotati sempre più tragici: nel solo 2026 si sono verificati due tragici suicidi legati agli sfratti per morosità, l'ultimo in ordine di tempo nei giorni scorsi in provincia di Mantova,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché sia disposto, nell'immediato, un "piano casa" volto ad affrontare la crisi abitativa che sta colpendo il nostro Paese, dove milioni di famiglie e

giovani, a causa dei bassi redditi e dell'aumento dei costi degli affitti, risultano essere in profonda difficoltà nel mantenere la propria autonomia abitativa.

Interrogazione sulla dotazione di strumenti per l'autodifesa degli agenti venatori in provincia di Bolzano

(3-02431) (03 marzo 2026) (già 4-02511) (11 novembre 2025)

DURNWALDER. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

l'articolo 17-bis, comma 2, del decreto-legge 22 aprile 2023, n. 44, ha previsto per i Corpi forestali della regione Friuli-Venezia Giulia e delle province autonome di Trento e di Bolzano la facoltà di dotare il proprio personale di strumenti di autodifesa che nebulizzano un principio attivo naturale a base di capsaicina;

tali strumenti possono essere portati senza licenza durante il servizio e non possono essere impiegati contro persone;

l'articolo 13, comma 3, della legge 12 settembre 2025, n. 131, ha integrato la citata disposizione di cui all'articolo 17-bis, comma 2, estendendo ai Corpi della Polizia locale e della protezione civile, operanti nella regione Friuli-Venezia Giulia e nelle province autonome di Trento e Bolzano, la facoltà di dotare il proprio personale di nebulizzatori a base di capsaicina;

considerato che:

l'art. 32, comma 5, della legge della Provincia autonoma di Bolzano 17 luglio 1987, n. 14, dispone letteralmente che: "Gli agenti venatori addetti alla vigilanza sull'osservanza delle norme vigenti in materia di caccia ai sensi del comma 1 rivestono la qualifica di agenti di polizia giudiziaria nell'esercizio dei compiti di cui all'art. 28 della legge 11 febbraio 1992, n. 157";

l'articolo 32, comma 1, dispone testualmente che: "Gli agenti incaricati della vigilanza venatoria possono, nell'esercizio delle loro funzioni, fermare qualsiasi persona trovata in possesso di armi od arnesi atti alla caccia di fauna selvatica viva o morta o in esercizio o in attitudine di caccia, accertarne l'identità e chiedere l'esibizione della licenza, dell'attestato di pagamento della tassa di concessione governativa, dei permessi di caccia e della polizza di assicurazione";

da tale disposizione si evince che gli agenti incaricati della vigilanza venatoria esercitano funzioni di Polizia locale, in quanto dotati di poteri di accertamento, identificazione e controllo analoghi a quelli riconosciuti agli appartenenti ai Corpi di Polizia locale;

inoltre, gli agenti incaricati della vigilanza venatoria per la loro presenza quotidiana nei boschi sono maggiormente esposti a possibili attacchi di orsi,

si chiede di sapere se, alla luce del combinato disposto delle norme statali richiamate, la facoltà di dotare il personale di strumenti di autodifesa a

base di capsaicina possa estendersi anche agli agenti venatori della Provincia autonoma di Bolzano.

Interrogazione sui dati aggiornati in materia di sicurezza e ordine pubblico

(3-02434) (04 marzo 2026)

GASPARRI, TERNULLO, DAMIANI, DE ROSA, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TREVISI, ZANETTIN. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

secondo l'ultimo dossier del Viminale su sicurezza e ordine pubblico, si evidenzia un calo dei reati rispetto all'analogo periodo precedente;

in particolare si segnala una diminuzione dei furti, delle rapine, delle violenze sessuali;

allo stesso tempo sono aumentati i controlli nelle stazioni ferroviarie, con milioni di persone controllate, con un incremento delle persone denunciate e di quelle sanzionate; il maggiore presidio ha portato a una diminuzione, nelle stazioni, dei furti, delle rapine e dei danneggiamenti;

si è proceduto a quasi 38.000 nuove assunzioni nelle forze dell'ordine rispetto all'ottobre 2022, segnando oltre 4.000 unità in più rispetto al turnover; ora si stanno ultimando le nuove assunzioni già attese e si prevedono quasi 24.000 ulteriori assunzioni nel biennio 2026-2027;

nei confronti della criminalità organizzata sono aumentati i sequestri e le confische di beni, poi restituiti alla collettività;

sono diminuiti gli sbarchi di irregolari ed è aumentato il controllo dell'immigrazione, che ha portato a un incremento dei rimpatri assistiti, aumentati nel 2025 rispetto al 2023 e a una più puntuale programmazione degli ingressi dei lavoratori non comunitari,

si chiede di sapere quale sia il quadro reale ed aggiornato del controllo dell'ordine pubblico, anche con riferimento alla programmazione delle assunzioni e formazione di nuovo personale delle forze dell'ordine operato negli ultimi anni, posto che taluni organi di informazione affidano ai sondaggi, e non ai numeri reali, ricostruzioni secondo gli interroganti parziali e fuorvianti sull'attività di contrasto alla delittuosità in Italia e alla percezione di sicurezza dei cittadini italiani.

Interrogazione sui recenti episodi di violenza accaduti nelle zone rosse di Roma e Palermo

(3-02437) (04 marzo 2026)

PIRONDINI, DAMANTE, SABRINA LICHERI, LOPREIATO, BEVILACQUA. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

il Ministro in indirizzo, nell'ottobre 2023, ha emanato una direttiva per l'istituzione delle "zone rosse" nelle grandi città, finalizzata a innalzare i

livelli di sicurezza urbana e prevenire fenomeni di degrado e violenza in aree particolarmente sensibili quali stazioni ferroviarie, quartieri della movida e zone centrali ad alta densità abitativa e commerciale;

in più occasioni pubbliche, il Ministro ha definito il bilancio dello strumento come positivo, sottolineando l'elevato numero di controlli effettuati dalle forze dell'ordine e preannunciando l'intenzione di renderlo stabile tramite apposita previsione normativa, al fine di rispondere in maniera strutturale alla crescente domanda di sicurezza espressa dai cittadini;

nonostante tali assicurazioni e l'istituzione di aree sottoposte a vigilanza straordinaria, le cronache locali continuano a registrare episodi di gravissima violenza proprio nel cuore di queste zone, sollevando fondati dubbi sulla reale efficacia delle misure adottate e, ancor più, sulla capacità operativa delle forze di polizia, sempre più provate da carenze organiche ormai divenute strutturali e in costante peggioramento;

ad esempio, fonti di stampa riportano che a Roma, nell'area della stazione Termini, uno dei principali e primi luoghi interessati dalla zona rossa, si sono verificati nei mesi episodi di una violenza inaudita: nel novembre 2025, un giovane di 25 anni è stato accoltellato e ridotto in fin di vita all'angolo tra via Giolitti e via Manin, aggredito da tre coetanei con un oggetto appuntito e abbandonato a terra, che è stato salvato solo per il passaggio casuale di un'ambulanza, con gli aggressori successivamente fermati con l'accusa di tentato omicidio; nel gennaio 2026, la stessa area è stata teatro di una vera e propria escalation di violenza, con il brutale pestaggio di un funzionario del Ministero delle imprese e del made in Italy da parte di un gruppo di circa 7 o 8 persone in via Giolitti, che lo hanno colpito ripetutamente, causandogli gravissime ferite; nella medesima serata, un rider trentacinquenne è stato aggredito, rapinato e colpito con spray al peperoncino mentre cercava di recuperare la bicicletta da lavoro rubata, e ha raccontato poi alla stampa di aver temuto per la propria vita per una consegna del valore di pochi euro. Le successive indagini hanno portato al fermo di ulteriori responsabili, facendo salire a 6 il numero degli arresti per il solo pestaggio del funzionario, a testimonianza della pericolosità e della capacità di azione di gruppi che agiscono indisturbati nell'area;

sempre fonti di stampa indicano come a Palermo la situazione non appaia meno preoccupante, con episodi di violenza che si consumano nonostante l'istituzione di analoghe misure restrittive: a ottobre 2025, nella zona della movida di via Chiavettieri, un trentacinquenne è stato accoltellato con due fendenti al termine di una lite, in un'area già segnata da precedenti episodi di sangue, nonostante la zona rossa fosse stata istituita proprio a seguito dell'omicidio di un giovane avvenuto nei mesi precedenti; nel febbraio 2026, una donna di 56 anni è stata accoltellata alla schiena in via Libertà, nel pieno centro cittadino, da uno sconosciuto che ha giustificato il gesto con il mancato ricambio di uno sguardo, dichiarando di essere in cura per problemi psichiatrici e di non aver assunto i farmaci nei giorni precedenti;

questi fatti di cronaca, per quanto allarmanti, rappresentano il sintomo di un problema strutturale più profondo, più volte denunciato dai rappresentanti delle forze di polizia e che i documenti ufficiali del Ministero dell'interno

confermano in modo inequivocabile, evidenziando una drammatica e progressiva riduzione degli organici della Polizia di Stato;

infatti, dall'analisi dei piani integrati di attività e organizzazione del Ministero, in particolare dell'allegato 4 "pianificazione strategica del personale della Polizia di Stato", emerge un trend in costante peggioramento: al 31 dicembre 2023, la carenza organica complessiva ammontava a 10.271 unità, pari al 9 per cento della dotazione prevista; al 31 dicembre 2024, il deficit era già salito a 11.340 unità, raggiungendo il 10 per cento dell'organico; al 31 dicembre 2025, la forza effettiva è ulteriormente crollata a 96.186 unità. Tuttavia, l'allegato, per la prima volta, non riporta a quanto ammonti il deficit rispetto alla dotazione prevista. Tuttavia, prendendo come base il valore dell'anno precedente, pari a 109.271 unità prevista dalla legge, si giunge a una carenza effettiva che supera ormai le 13.000 unità;

si tratta di un trend in costante peggioramento, che vede assottigliarsi pericolosamente il numero di donne e uomini in divisa che quotidianamente dovrebbero presidiare il territorio, minando qualsiasi seria azione di prevenzione e controllo e rendendo vani gli annunci e le direttive ministeriali;

mentre il Governo annuncia zone rosse e inasprimenti sanzionatori, la realtà dei fatti dimostra che le forze di polizia sono sempre meno numerose e sempre più provate, con il paradosso che proprio nelle aree dichiarate a più alta intensità di controllo si consumano i reati più violenti, in una sorta di "terra di nessuno" dove l'illegalità sembra poter agire indisturbata;

alla luce di tali considerazioni, appare evidente la contraddizione tra la propaganda di un Governo che si dichiara attento alla sicurezza e la drammatica realtà delle cronache quotidiane e dei dati ufficiali sulle carenze di organico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la sequenza di gravissimi episodi di violenza registrati nelle zone rosse di Roma e Palermo, con accoltellamenti, pestaggi e rapine, smentisca di fatto il bilancio positivo più volte vantato e dimostri l'inadeguatezza delle sole misure emergenziali, in assenza di un adeguato presidio territoriale garantito da un numero sufficiente di operatori;

come valuti il dato drammatico e crescente delle carenze organiche della Polizia di Stato, che in soli due anni hanno visto aumentare il vuoto di personale di oltre 3.000 unità, passando da 10.271 a oltre 13.000 agenti mancanti, e quali iniziative urgenti intenda adottare per invertire immediatamente questa tendenza, incrementando in modo significativo le immissioni in ruolo e ripianando le gravissime carenze che impediscono alle forze di polizia di

garantire quella sicurezza che i fatti di cronaca dimostrano essere sempre più a rischio.

Interrogazione sui risultati raggiunti nel controllo del territorio e nella sicurezza pubblica

(3-02435) (04 marzo 2026)

CLAUDIO BORGHI, ROMEO, CANTÙ. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

i dati relativi alla delittuosità in Italia costituiscono un parametro importante per valutare le azioni del Governo in tema di sicurezza;

il Governo ha, sin dal suo insediamento, improntato un'efficace strategia sia sul piano normativo che operativo, che sta restituendo notevoli risultati anche grazie all'istituzione delle cosiddette zone rosse in molte città e alle operazioni ad alto impatto;

con il recente decreto-legge n. 23 del 2026, il Governo ha scelto di rendere permanente la possibilità di istituire zone rosse cittadine, al fine di prevenire e contrastare fenomeni di illegalità nei contesti con particolare afflusso di persone e di rafforzare gli strumenti per garantire più sicurezza;

parallelamente, sta proseguendo il programma di potenziamento degli organici delle forze di polizia,

si chiede di sapere quali siano i dati in possesso del Ministro in indirizzo sulla delittuosità, quali risultati siano stati raggiunti nelle attività di controllo in ambito urbano e quali ulteriori iniziative, anche in materia di assunzioni delle forze dell'ordine, intenda promuovere in materia di sicurezza.

Interrogazione sulle politiche di contrasto all'immigrazione illegale

(3-02436) (04 marzo 2026)

MALAN, BALBONI, LISEI, DELLA PORTA, DE PRIAMO, SPINELLI. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

il 10 febbraio 2026 il Parlamento europeo ha approvato due nuovi regolamenti in materia migratoria, che modificano le procedure d'asilo comunitarie, prevedendo l'istituzione di una lista UE di "Paesi di origine sicuri" e nuove regole per definire i "Paesi terzi sicuri";

il nuovo elenco comune della UE dei Paesi di origine sicuri e il concetto riveduto di Paese terzo sicuro favoriranno procedure di asilo più rapide e coerenti e consentiranno di accelerare l'esame delle domande di asilo presentate alla frontiera;

queste misure contribuiscono alla concretizzazione del patto sulla migrazione e l'asilo e segnano un passo concreto verso la sua attuazione;

martedì 24 febbraio, si è tenuto, a Roma, presso il Ministero dell'interno, il quadrilaterale con gli omologhi ministri di Grecia, Spagna e Pakistan

con l'obiettivo di condividere esperienze concrete in materia migratoria e rafforzare la cooperazione anche con i Paesi di origine;

il Ministro in indirizzo ha dichiarato come l'impegno del Governo pakistano su questi obiettivi, caratterizzato da un approccio di "tolleranza zero" verso l'immigrazione illegale, abbia dimostrato che questo modello di cooperazione funziona e possa essere replicato con successo anche con altri Stati terzi chiave,

si chiede di sapere quali iniziative concrete il Governo abbia adottato in materia di contrasto all'immigrazione irregolare e quali risultati abbia raggiunto anche sul fronte del rimpatrio dei soggetti che non hanno diritto a rimanere sul territorio italiano.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN ESITO ALLA RICHIESTA DI AIUTI DAI PAESI DEL GOLFO

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2 E 3

(6-00207) n. 1 (05 marzo 2026)

BARCAIUOLO, PUCCIARELLI, DE ROSA, PETRENGA.

Approvata

Il Senato,

premesso che:

1) la rapida evoluzione dello scenario internazionale, caratterizzata da un aggravamento delle tensioni e da un ampliamento dei focolai di crisi in diverse aree di rilevanza strategica per l'Italia e per l'Europa, ha determinato un quadro di forte incertezza e di continua ridefinizione degli equilibri geopolitici;

2) con risoluzioni in data 8 e 16 aprile 2025 rispettivamente al Senato ed alla Camera è stata autorizzata, fra l'altro, la proroga dell'impiego di un dispositivo militare in Iraq e nel Medio Oriente di cui alla scheda 04/2025;

3) la stessa missione è tesa a contribuire alla realizzazione di un ambiente sicuro e alla stabilità regionale ed è previsto, nel rispetto della consistenza massima del contingente autorizzato, lo sviluppo di specifiche iniziative nazionali basate su accordi di tipo bilaterale con i Paesi della regione;

4) personale militare italiano è impiegato in missioni internazionali in Medio Oriente e Asia;

5) si assiste ad una escalation nel Medio Oriente, con lanci missilistici da parte dell'Iran verso Paesi non coinvolti nell'attacco, che hanno determinato la necessità di rivalutare la sicurezza del personale militare schierato nell'area e dei cittadini italiani presenti, generando, altresì, un aumento del rischio di allargamento regionale del conflitto;

6) in risposta alla crisi, la Farnesina ha assicurato un'azione continua di assistenza ai connazionali con l'obiettivo di rafforzare le sedi diplomatiche

nella regione e garantire uscite rapide e ordinate dall'area. Oltre 10.000 cittadini italiani hanno già potuto lasciare le aree di rischio;

7) sono state adottate tutte le misure per rafforzare i presidi di sicurezza sul territorio nazionale;

8) l'impatto sulle forniture energetiche, in termini di flussi e costi, deve essere assolutamente contrastato, poiché ha riflessi su tutti i Paesi, incluso il nostro;

9) il 1° marzo 2026 l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza ha espresso la solidarietà dell'Unione europea ai partner della regione che sono stati attaccati o colpiti, ribadendo l'impegno per la stabilità regionale e la protezione dei civili;

10) fra gli assetti della missione è già previsto l'impiego di mezzi terrestri e mezzi aerei per la tutela della sicurezza e della stabilità della regione;

11) Cipro, partner dell'Unione europea, ha visto il proprio territorio oggetto di attacchi voluti dall'Iran e ha chiesto assistenza ai partner UE;

12) il contesto, in linea con quanto già stanno facendo altri Paesi dell'Unione europea e non, rende necessarie tempestivamente ulteriori capacità di protezione dei concittadini e delle forze italiane impiegate nei teatri operativi;

13) sussiste la possibilità di rischiare gli assetti rientranti nel perimetro autorizzativo nei limiti geografici e funzionali della missione;

14) la presenza di installazioni militari degli Stati Uniti d'America sul territorio nazionale è disciplinata da un quadro giuridico consolidato fondato su accordi internazionali vigenti da oltre settant'anni, a partire dal NATO Status of Forces Agreement del 1951, nonché dagli accordi bilaterali tra Italia e Stati Uniti, tra cui il Bilateral Infrastructure Agreement del 1954, aggiornato nel 1973, e il Memorandum d'intesa del 1995,

impegna il Governo:

1) a rafforzare tempestivamente le capacità di difesa e protezione delle missioni italiane nei teatri operativi del Medio Oriente, con particolare riferimento al mandato di cui alla scheda 04/2025, prorogata, attraverso il dispiegamento e il rischieramento di sistemi di difesa aerea e antimissilistica e di sorveglianza, nel perimetro di quanto autorizzato nell'area geografica di intervento, a protezione dei cittadini italiani, a supporto dei Paesi partner dell'area del Golfo e per la salvaguardia delle infrastrutture strategiche presenti nell'area, a tutela degli interessi primari nazionali; quanto sopra anche in relazione alla necessità di contrastare una crisi energetica per i cittadini e le imprese italiane;

2) a partecipare con assetti nazionali allo sforzo comune in ambito Unione europea per sostenere, in caso di richiesta, Stati membri UE nella difesa del proprio territorio da attacchi missilistici o via droni da parte iraniana;

3) a confermare il rispetto, nell'utilizzo delle installazioni militari presenti sul territorio nazionale e concesse alle forze statunitensi, del quadro

giuridico definito dagli accordi internazionali vigenti, che include fra l'altro attività addestrativa e di supporto tecnico-logistico.

(6-00208) n. 2 (05 marzo 2026)

PAITA, RENZI, ENRICO BORGHI, SCALFAROTTO, FREGOLENT, FURLAN, MUSOLINO, SBROLLINI.

Assorbita (*)

Il Senato,

premessi che:

lo scorso 28 febbraio Israele e gli Stati Uniti d'America hanno attaccato la Repubblica islamica dell'Iran;

sussiste da tempo una minaccia concreta che il programma nucleare iraniano abbia finalità militari e sono falliti numerosi tentativi di accordi negoziali per escludere la realizzazione della bomba atomica da parte dell'Iran;

dopo anni di proteste represses nel sangue, in queste ultime settimane si sono intensificate le manifestazioni contro il regime da parte del popolo iraniano, in particolare donne e giovani, stremati da un percorso di estrema radicalizzazione condotto dal regime di Khamenei con torture, esecuzioni e arresti sommersi e di massa;

il regime iraniano sostiene e finanzia gruppi criminali e terroristici estremisti in tutto il mondo;

in risposta ai bombardamenti statunitensi e israeliani, l'Iran ha avviato un'intensa risposta di rappresaglia militare che ha esteso il conflitto a diversi Paesi del Golfo Persico, in particolare ai Paesi arabi che più si sono impegnati nel contrasto dei gruppi terroristici Houthi, Hamas ed Hezbollah perseguendo una leadership riformista e distante dalle derive dell'estremismo islamico, attaccando con droni, altresì, una base militare britannica a Cipro;

il superamento del regime di Khamenei, centrale terroristica globale, è auspicabile e condivisibile e invocato da larga parte della popolazione iraniana;

il conflitto in corso può generare una forte instabilità, con il conseguente rischio di un allargamento e riflessi fortemente negativi sul piano dei traffici commerciali, di fatto interrotti dalla chiusura dello Stretto di Hormuz, vera e propria arteria nevralgica per le linee di approvvigionamento di beni energetici e materie prime;

in questo scenario, l'Unione europea sta rivestendo purtroppo un ruolo del tutto marginale, confermando l'anacronismo e le debolezze di fondo che ne caratterizzano l'impianto istituzionale, come l'assenza di una politica estera e un esercito comuni che facciano da sfondo a una posizione diplomatica forte e unitaria; ciò tuttavia non giustifica le minacce di ritorsione mosse dal presidente Trump rispetto ad alcuni Stati membri per le loro posizioni;

l'attacco alla base britannica a Cipro e le minacce di possibili ulteriori attacchi nel suolo dell'Unione europea impongono peraltro la necessità, anche sulla scorta degli impegni derivanti dai trattati e dagli accordi internazionali, di una forte coesione e solidarietà reciproca tra i Paesi europei per garantire la difesa del suolo europeo e la sicurezza dei nostri cittadini;

il conflitto in atto, inoltre, certifica l'assoluta irrilevanza dell'attuale Governo sul piano internazionale: l'Italia non è stata in alcun modo

preavvisata degli attacchi statunitensi e israeliani, né si ha contezza di alcun tipo di coinvolgimento e/o tentativo di coordinamento da parte di Paesi storicamente alleati e con cui la Presidente del Consiglio ha più volte millantato rapporti diplomatici e strategici costanti, risultando esclusi ancora oggi da qualsiasi gruppo di lavoro con Paesi storicamente alleati impegnati ad approntare una strategia comune;

la rapidità della crisi internazionale che sta interessando l'intera regione mediorientale impone un'azione diplomatica tempestiva ed efficace, preordinata a garantire il rientro dei nostri connazionali e la tutela dei militari ivi di stanza, oltre che volta all'elaborazione di una strategia di interventi finalizzati a mitigare gli effetti economici derivanti dal conflitto, inesorabilmente amplificati dalle politiche protezionistiche e dai dazi adottati dal presidente Trump,

impegna il Governo:

1) a riferire con costanza e tempestività alle Camere sull'evoluzione della crisi in Iran e nella regione del Golfo Persico e sulle iniziative diplomatiche, politiche e di sicurezza adottate dall'Italia, garantendo il pieno coinvolgimento del Parlamento nelle scelte di politica estera e di sicurezza che possano incidere sugli interessi strategici nazionali;

2) ad adottare ogni iniziativa diplomatica utile a favorire la de-escalation militare e la riduzione delle tensioni nella regione;

3) a sostenere con iniziative politiche e diplomatiche il popolo iraniano nel legittimo tentativo di liberarsi dal regime, nonché favorire una transizione democratica e ripristinare lo Stato di diritto;

4) a rafforzare i presidi di difesa del nostro Paese per garantire la sicurezza dei nostri cittadini e intensificare l'attività di monitoraggio, prevenzione e cooperazione internazionale volta a contrastare eventuali atti terroristici di matrice estremista islamica;

5) ad adottare tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza e il rientro in patria dei cittadini italiani presenti nella regione, nonché per rafforzare la sicurezza e tutelare l'incolumità dei nostri contingenti militari nella regione;

6) a monitorare costantemente gli effetti della crisi sui mercati energetici e sulle rotte commerciali marittime, predisponendo iniziative volte a mitigare gli effetti economici ed energetici della crisi sul sistema produttivo nazionale, sulle nostre esportazioni e sulla sicurezza degli approvvigionamenti energetici e di materie prime del Paese.

(*) La proposta di risoluzione si intende assorbita per le parti non precluse.

(6-00209) n. 3 (05 marzo 2026)

BOCCIA, PIRONDINI, DE CRISTOFARO.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

l'attacco unilaterale coordinato di Israele e Stati Uniti contro l'Iran, iniziato il 28 febbraio 2026, mentre erano in corso i negoziati sul nucleare a

Ginevra, in palese violazione del diritto internazionale, ha innescato una serie di ritorsioni iraniane che hanno esteso il conflitto a diversi Paesi del Golfo;

l'invasione del Libano da parte di Israele mostra come lo scenario di guerra stia dilagando nella regione, e può avere conseguenze incalcolabili, a partire dalla fragile tregua a Gaza e dai rischi per i nostri militari impegnati in missioni di pace nell'area;

il regime teocratico di Khamenei ha rappresentato una delle tirannie più feroci e oscurantiste dell'epoca moderna, ha esportato il terrore, finanziando e armando milizie in tutto il Medio Oriente, ha imposto una dittatura sanguinaria che ha sistematicamente soffocato nel sangue le aspirazioni di libertà del popolo iraniano, violandone i diritti umani, come tragicamente testimoniato anche dalla brutale ultima repressione di gennaio scorso delle donne e dei giovani che chiedevano democrazia;

la ferma condanna verso un regime liberticida non giustifica il ricorso ad azioni militari unilaterali che, violando il diritto internazionale e scavalcando ogni consesso multilaterale, rischiano di scatenare il caos nell'area e di legittimare la legge del più forte come unico regolatore dei rapporti tra Stati, dando l'ennesimo colpo a un ordine mondiale basato sulle regole;

siamo convinti che il regime teocratico dell'Iran non possa dotarsi di armi nucleari, ma il modo per impedirlo è sempre la via negoziale e diplomatica, che, pur complessa, resta l'unico strumento capace di disarmare le ambizioni nucleari del regime senza trascinare il Medio Oriente in un conflitto permanente, che metterebbe a rischio la stabilità globale. Non si può dimenticare che fu proprio la decisione unilaterale e sconsiderata di Donald Trump, durante il suo primo mandato, a far saltare l'accordo sul nucleare (JCPOA) siglato nel 2015, distruggendo anni di faticosa mediazione diplomatica, che aveva anche visto il protagonismo dell'Unione europea;

la destabilizzazione dell'area innescata dalla guerra illegale avviata da Stati Uniti e Israele ha ricadute gravi e imprevedibili sull'economia mondiale. L'escalation militare nel Golfo Persico e l'interruzione dei transiti attraverso lo stretto di Hormuz stanno già producendo effetti pesantissimi sui mercati energetici internazionali, con un fortissimo aumento delle quotazioni del petrolio e del gas. Se la crisi dovesse protrarsi, il rischio concreto è quello di una nuova, drammatica impennata dei prezzi del gas, dell'elettricità e dei carburanti, con conseguenze dirette su famiglie e imprese, già provate da anni di instabilità energetica e inflazione;

l'ampliamento del teatro di guerra ha esposto a un pericolo immediato decine di migliaia di nostri connazionali: solo nell'area del Golfo, infatti, risiedono e operano circa 70.000 cittadini italiani, una comunità vasta composta da lavoratori, tecnici, cooperanti e famiglie, a cui si sono aggiunte le migliaia in transito per motivi di viaggio, studio o lavoro. Questi connazionali risultano tuttora bloccati dalla paralisi dei trasporti aerei, intrappolati in un quadrante geografico diventato improvvisamente ostile, in attesa di corridoi sicuri per il rientro;

dinanzi all'escalation che investe il Medio Oriente, l'immobilismo del Governo appare grave e ingiustificato e si configura come una rinuncia all'esercizio pieno della nostra sovranità diplomatica e come una rottura rispetto

alla tradizione di dialogo e autonomia che ha storicamente contraddistinto la politica estera italiana nella regione;

a fronte delle posizioni espresse da diversi partner dell'Unione europea, che hanno formulato valutazioni critiche circa la natura e le conseguenze dell'intervento unilaterale promosso dall'amministrazione di Donald Trump, il Governo italiano non ha ancora reso nota una posizione chiara e autonoma;

ci associamo alla solidarietà espressa dai vertici europei al premier spagnolo Pedro Sanchez, che ha espresso una ferma condanna di tutte le violazioni del diritto internazionale, subendo inaccettabili minacce di ritorsione da parte del presidente USA Donald Trump,

impegna il Governo:

ad assumere, in ogni sede bilaterale e multilaterale, ogni iniziativa utile e urgente volta a fermare le azioni militari in corso, promuovendo con determinazione un cessate il fuoco immediato e un processo strutturato di de-escalation del conflitto, nel pieno rispetto del diritto internazionale e umanitario;

ad adoperarsi per la liberazione di tutti i prigionieri politici in Iran, a partire dalla premio Nobel Narges Mohammadi, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona e a chiedere la sospensione immediata di ogni esecuzione capitale, quale misura imprescindibile di civiltà giuridica e di tutela dei diritti umani fondamentali, e a favorire una transizione pacifica e democratica nelle mani del popolo iraniano;

a porre in essere tutte le misure diplomatiche e operative necessarie per garantire il rientro in sicurezza dei connazionali attualmente bloccati nelle aree interessate dalla crisi, assicurando assistenza consolare costante e adeguata;

a sostenere con fermezza il ritorno alla via negoziale, favorendo la riapertura di canali diplomatici e il coinvolgimento delle organizzazioni internazionali competenti, al fine di pervenire a una soluzione politica e duratura della crisi, rilanciando in particolare il negoziato in corso a Ginevra, nella salvaguardia delle prerogative dell'AIEA, a partire dal rispetto stringente degli impegni e dalle necessarie garanzie di trasparenza da parte dell'Iran;

a non autorizzare l'utilizzo delle basi concesse in uso alle Forze armate americane presenti sul territorio italiano per attacchi militari contro l'Iran e, comunque, a non fornire alcun tipo di supporto militare ad una guerra che viola il diritto internazionale e che la comunità internazionale deve fermare prima che sia troppo tardi;

ad adoperarsi, in cooperazione con i partner europei, nel quadro di solidarietà prevista dai Trattati, per la protezione e la sicurezza del suolo europeo, e a tutelare, nei Paesi dell'area con cui abbiamo relazioni consolidate e interessi strategici, la sicurezza dei nostri contingenti militari impegnati in missioni di pace e dei civili;

a sostenere e supportare in sede europea la posizione del Governo spagnolo fermamente contraria alla guerra e in difesa del pieno rispetto del diritto internazionale, anche alla luce delle inaccettabili minacce commerciali da parte dell'amministrazione degli Stati Uniti d'America;

ad assumere urgenti iniziative per mettere in sicurezza il Paese rispetto a eventuali shock energetici e inflazionistici, con particolare riferimento alla

tutela dei redditi delle famiglie e del loro potere d'acquisto, al sostegno delle imprese e delle filiere maggiormente esposte, nonché alle misure volte a rafforzare le scorte strategiche e a calmierare i prezzi dei beni essenziali, prevenendo fenomeni speculativi e garantendo la stabilità economica e sociale.

*Allegato B***Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge
n. 1692**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Comunicazioni Governo in esito a richiesta aiuti Paesi Golfo. Proposta di risoluzione n. 1, Barcaiuolo e altri	142	141	008	094	039	067	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui é mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante	
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Alberti Casellati Maria Elisab	F
Alfieri Alessandro	C
Aloisio Vincenza	C
Ambrogio Paola	F
Amidei Bartolomeo	F
Ancorotti Renato	M
Balboni Alberto	F
Barachini Alberto	F
Barcaiuolo Michele	F
Basso Lorenzo	
Bazoli Alfredo	C
Bergesio Giorgio Maria	
Bernini Anna Maria	F
Berrino Giovanni	F
Bevilacqua Dolores	C
Biancofiore Michaela	F
Bilotti Anna	C
Bizzotto Mara	F
Boccia Francesco	C
Bongiorno Giulia	F
Borghese Mario Alejandro	M
Borghesi Stefano	F
Borghi Claudio	F
Borghi Enrico	A
Borgonzoni Lucia	F
Bucalo Carmela	M
Butti Alessio	M
Calandrini Nicola	F
Calderoli Roberto	F
Calenda Carlo	M
Campione Susanna Donatella	F
Camusso Susanna Lina Giulia	C
Cantalamesa Gianluca	F
Cantù Maria Cristina	F
Casini Pier Ferdinando	C
Castelli Guido	M
Castellone Maria Domenica	C
Cataldi Roberto	C
Cattaneo Elena	M

396ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Marzo 2026

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Centinaio Gian Marco	
Ciriani Luca	F
Cosenza Giulia	F
Craxi Stefania Gabriella Anast	F
Crisanti Andrea	
Croatti Marco	C
Cucchi Ilaria	
Damante Concetta	C
Damiani Dario	F
De Carlo Luca	F
De Cristofaro Peppe	
De Poli Antonio	F
De Priamo Andrea	F
De Rosa Raffaele	F
D'Elia Cecilia	C
Della Porta Costanzo	F
Delrio Graziano	C
Di Girolamo Gabriella	
Dreosto Marco	F
Durigon Claudio	M
Durnwalder Meinhard	
Fallucchi Anna Maria	F
Farolfi Marta	F
Fazzolari Giovanbattista	M
Fazzone Claudio	
Fina Michele	C
Floridia Aurora	M
Floridia Barbara	
Franceschelli Silvio	
Franceschini Dario	C
Fregolent Silvia	A
Furlan Annamaria	A
Galliani Adriano	F
Garavaglia Massimo	F
Garnero Santanché Daniela	M
Gasparri Maurizio	F
Gaudiano Felicia	C
Gelmetti Matteo	F
Gelmini Mariastella	F
Germanà Antonino Salvatore	
Giacobbe Francesco	M
Giorgis Andrea	C
Guidi Antonio	M
Guidolin Barbara	M
Iannone Antonio	F
Irto Nicola	
La Marca Francesca	C

396ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Marzo 2026

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
La Pietra Patrizio Giacomo	F
La Russa Ignazio Benito Maria	P
Leonardi Elena	F
Licheri Ettore Antonio	C
Licheri Sabrina	C
Liris Guido Quintino	F
Lisei Marco	F
Lombardo Marco	
Lopreiato Ada	C
Lorefice Pietro	
Lorenzin Beatrice	
Losacco Alberto	C
Lotito Claudio	F
Maffoni Gianpietro	F
Magni Celestino	
Maiorino Alessandra	
Malan Lucio	F
Malpezzi Simona Flavia	M
Manca Daniele	
Mancini Paola	F
Marcheschi Paolo	F
Martella Andrea	M
Marti Roberto	
Marton Bruno	
Matera Domenico	F
Mazzella Orfeo	
Melchiorre Filippo	F
Meloni Marco	C
Menia Roberto	F
Mennuni Lavinia	F
Mieli Ester	F
Minasi Clotilde	F
Mirabelli Franco	M
Misiani Antonio	
Monti Mario	M
Morelli Alessandro	M
Murelli Elena	F
Musolino Dafne	A
Musumeci Sebastiano	M
Nastri Gaetano	F
Naturale Gisella	C
Nave Luigi	C
Nicita Antonio	C
Nocco Vita Maria	F
Occhiuto Mario	F
Orsomarso Fausto	F
Ostellari Andrea	M

396ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Marzo 2026

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Paganella Andrea	F
Paita Raffaella	A
Paroli Adriano	F
Parrini Dario	
Patton Pietro	M
Patuanelli Stefano	C
Pellegrino Cinzia	F
Pera Marcello	M
Petrenga Giovanna	M
Petrucci Simona	F
Piano Renzo	
Pirondini Luca	C
Pirovano Daisy	F
Pirro Elisa	C
Pogliese Salvatore Domenico An	F
Potenti Manfredi	
Pucciarelli Stefania	
Rando Vincenza	C
Rapani Ernesto	F
Rastrelli Sergio	F
Rauti Isabella	F
Renzi Matteo	
Rojc Tatiana	C
Romeo Massimiliano	F
Ronzulli Licia	F
Rosa Gianni	F
Rosso Roberto	F
Rossomando Anna	C
Rubbia Carlo	M
Russo Raoul	F
Sallemi Salvatore	F
Salvini Matteo	M
Salvitti Giorgio	F
Satta Giovanni	F
Sbrollini Daniela	A
Scalfarotto Ivan	A
Scarpinato Roberto Maria Ferdi	
Scurria Marco	F
Segre Liliana	M
Sensi Filippo	
Sigismondi Etelwardo	F
Silvestro Francesco	F
Silvestroni Marco	F
Sironi Elena	C
Sisler Sandro	F
Sisto Francesco Paolo	F
Spagnolli Luigi	M

396ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

5 Marzo 2026

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Spelgatti Nicoletta	F
Speranzon Raffaele	F
Spinelli Domenica	F
Stefani Erika	
Tajani Cristina	
Ternullo Daniela	F
Terzi Di Sant'Agata Giuliomari	F
Testor Elena	F
Tosato Paolo	F
Trevisi Antonio Salvatore	F
Tubetti Francesca	F
Turco Mario	
Unterberger Juliane	A
Urso Adolfo	M
Valente Valeria	C
Verducci Francesco	C
Verini Walter	C
Versace Giuseppina	F
Zaffini Francesco	
Zambito Ylenia	C
Zampa Sandra	C
Zanettin Pierantonio	F
Zangrillo Paolo	F
Zedda Antonella	F
Zullo Ignazio	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ancorotti, Barachini, Biancofiore, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Bucalo, Butti, Calenda, Castelli, Cattaneo, De Poli, De Rosa, Durigon, Fazzolari, Florida Aurora, Garavaglia, Giacobbe, Guidi, Guidolin, Iannone, La Pietra, Martella, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Nastri, Ostellari, Patton, Pellegrino, Pera, Petrenga, Rauti, Rubbia, Segre, Sisto e Spagnolli.

È assente per incarico avuto dal Senato la senatrice: Malpezzi, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 7ª Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 3 marzo 2026, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, una risoluzione a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sul valore storico e artistico del diamante Fiorentino (*Doc. XXIV, n. 39*).

Il predetto documento è inviato al Ministro della cultura.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 05/03/2026 la 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport ha presentato il testo degli articoli approvati in sede redigente dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

- Sen. Marti Roberto ed altri "Modifiche al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di semplificazione delle procedure per la circolazione dei beni culturali e misure di agevolazione fiscale per oggetti d'arte, d'antiquariato e da collezione" (762) (presentato in data 15/06/2023)
- Dep. Mollicone Federico ed altri "Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e altre disposizioni concernenti la valorizzazione sussidiaria dei beni culturali e l'istituzione del circuito «Italia in scena»" (1695) (presentato in data 23/10/2025) *C.1521 approvato dalla Camera dei deputati*

In data 05/03/2026 la 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale ha presentato il testo degli articoli approvati in sede redigente dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

- Dep. Di Giuseppe Andrea ed altri "Modifica all'articolo 19 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e altre disposizioni in materia di assistenza sanitaria in favore dei cittadini iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea e non aderiscono

all'Associazione europea di libero scambio" (1730)
(presentato in data 01/12/2025) *C.1042 approvato dalla Camera dei deputati*
(assorbe C.1415, C.1998)
- Sen. Borghese Mario Alejandro "Modifica della legge 23 dicembre 1978, n.
833, volta a garantire l'assistenza sanitaria ai pensionati iscritti all'Anagrafe
degli italiani residenti all'estero (AIRE)" (1187)
(presentato in data 09/07/2024)

Affari assegnati

È stato deferito, in data 5 marzo 2026, alla 3ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulla libertà religiosa delle minoranze cristiane nel mondo (Atto n. 1044).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 3 marzo 2026, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, l'estratto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 marzo 2026, recante l'esercizio dei poteri speciali, con condizioni, relativamente all'operazione, notificata dalle società Global Aerospace Technologies S.p.a. e Sitep Italia S.p.a., concernente il conferimento, da parte di Sitep Italia S.p.a., dell'intero complesso aziendale relativo alla progettazione e alla produzione di apparecchiature elettroniche ed elettromeccaniche e di sistemi elettronici avanzati in favore di una *NewCo* da essa interamente detenuta, e la successiva acquisizione da parte di Global Aerospace Technologies S.p.a. dell'intero capitale sociale della *NewCo*.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 8ª e alla 9ª Commissione permanente (Atto n. 1043).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 5 marzo 2026, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10 della legge 1º luglio 1977, n. 404, la relazione sullo stato di attuazione del programma di edilizia penitenziaria, riferita all'anno 2025.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CXVI*, n. 4).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

- Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per i lavoratori espulsi dal lavoro a seguito di una domanda presentata dal Belgio – EGF/2025/008 BE/Liberty (COM(2026) 4 definitivo), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alla 4ª Commissione permanente;
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio - Strategia europea di gestione dell'asilo e della migrazione (COM(2026) 45 definitivo), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alla 4ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 4 marzo 2026, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

del Consorzio del Ticino, del Consorzio dell'Oglio e del Consorzio dell'Adda, per l'esercizio 2024. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 532);

della Fondazione Rossini Opera Festival (ROF), per gli esercizi 2023 e 2024. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 533).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettere in data 4 marzo 2026, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20:

la deliberazione n. 7/2026/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Nuove competenze e nuovi linguaggi»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo

periodo, del Regolamento, alla 4ª, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 1040);

la deliberazione n. 8/2026/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Digitalizzazione del Ministero dell'interno»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 1041);

la deliberazione n. 9/2026/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Riduzione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e delle autorità sanitarie»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 4ª, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 1042).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Sardegna volto a chiedere la modifica dell'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, al fine di sopprimere il riferimento alla collocazione preferenziale dei detenuti sottoposti a regime speciale in aree insulari e di scongiurare un'ulteriore concentrazione di detenuti in regime speciale nel territorio della Sardegna.

Il predetto voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (n. 42).

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 26 febbraio al 5 marzo 2026)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 132

BILOTTI: sul suicidio del giovane Claudio Mandia in una scuola privata americana (4-02606) (risp. TRIPODI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

GASPARRI: su presunti abusi avvenuti all'interno dell'istituto "Villa Santa Maria" di Tavernerio (Como) (4-02205) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*)

sul ruolo degli ex magistrati nell'ambito delle inchieste sul fenomeno mafioso (4-02416) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*)

Interrogazioni

DE PRIAMO, MENNUNI - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

l'articolo 50 della legge 2 dicembre 2025, n. 182, ha prorogato al 31 dicembre 2026 il termine della delega al Governo, prevista dall'articolo 26 della legge 16 dicembre 2024, n. 193, per il riordino e il coordinamento delle disposizioni concernenti la concessione di aree e spazi pubblici, di interesse culturale o paesaggistico, alle imprese alberghiere e alle imprese di pubblico esercizio, per l'installazione di strutture amovibili funzionali all'attività esercitata;

nelle more dell'esercizio di tale delega, è stata prorogata al 30 giugno 2027 la validità delle autorizzazioni e delle concessioni per l'utilizzo temporaneo del suolo pubblico rilasciate ai sensi dell'articolo 9-ter, commi 4 e 5, del decreto-legge 28 ottobre 2020, n. 137;

Roma capitale, con la deliberazione dell'Assemblea capitolina n. 118 del 6 marzo 2025, si è dotata di un nuovo regolamento, in vigore dal 1° gennaio 2026, per la disciplina delle occupazioni di suolo pubblico da parte delle attività di somministrazione di alimenti e bevande;

l'art. 21 del regolamento, modificato a seguito della deliberazione dell'Assemblea capitolina n. 318 del 15 dicembre 2025, dispone che tutte le concessioni di suolo pubblico esistenti devono essere adeguate ai parametri stabiliti dal regolamento stesso, mediante apposita istanza, entro il 31 marzo 2026, a pena di decadenza della concessione, e che tutte le occupazioni di suolo pubblico realizzate in virtù della precedente normativa transitoria COVID-19 devono essere rimosse entro 90 giorni dalla data di scadenza della normativa stessa, a pena di rimozione coattiva,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti che l'operato di Roma capitale possa essere considerato conforme a quanto previsto dalle vigenti normative nazionali, anche alla luce delle disposizioni di cui all'art. 26 della legge n. 193 del 2024.

(3-02446)

MANCA, IRTO, FRANCESCHELLI, BASSO, FINA, MARTELLA, GIACOBBE - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* - Premesso che:

il decreto ministeriale 7 agosto 2025, recante la disciplina per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili, detto "conto termico 3.0", ha aggiornato le regole per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili previste dal decreto ministeriale 16 febbraio 2016;

allo scopo, il provvedimento ha messo a disposizione 900 milioni di euro all'anno per le amministrazioni pubbliche, i soggetti privati, i condomini, gli enti del terzo settore ma anche per le configurazioni di autoconsumo come le comunità energetiche rinnovabili. Tali risorse, ritenute insufficienti da gran parte dei soggetti interessati, sono destinate per un ammontare pari a 500 milioni di euro in favore dei privati, di cui 150 milioni destinati alle imprese, e 400 milioni di euro in favore delle pubbliche amministrazioni, di cui 20 milioni destinati alle diagnosi energetiche;

il portale conto termico 3.0, gestito dal gestore dei servizi energetici, è stato aperto alla presentazione delle domande di incentivazione in data 2 marzo 2026. Il giorno successivo, il GSE ha comunicato la sospensione temporanea dell'invio di nuove richieste sul portale, a causa dell'elevatissimo numero di domande pervenute dopo l'apertura, pari a 2.200 per una richiesta complessiva di incentivi di circa 1,3 miliardi di euro;

le richieste presentate provengono in larga parte da Comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti, che hanno diritto a un finanziamento fino al 100 per cento delle spese ammissibili per interventi di riqualificazione energetica degli edifici pubblici. Secondo i dati diffusi e confermati anche dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, tali enti rappresentano circa l'85 per cento delle domande pervenute;

la sospensione, pur definita prudenziale, non è stata tuttavia accompagnata da chiarimenti nei confronti degli enti locali e dei soggetti privati che hanno predisposto la documentazione necessaria alla richiesta di incentivazione ma sono rimasti esclusi dalla presentazione della domanda sul portale. Allo stato attuale non è ancora previsto un rifinanziamento della misura, né annunciata una possibile riapertura dei termini per la presentazione delle domande;

considerato che:

molti enti pubblici e amministrazioni territoriali, soprattutto nei piccoli Comuni e nelle “aziende casa” o ACER, contano sul conto termico 3.0 per la realizzazione di interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, inclusi edifici scolastici, sedi comunali e alloggi di edilizia residenziale pubblica;

le risorse attualmente disponibili, come ampiamente preventivato nei mesi scorsi, non sono sufficienti a sostenere il fabbisogno reale, come dimostrato dal rapido raggiungimento del tetto massimo annuale nel breve volgere di poche ore;

la sospensione da parte del GSE della presentazione di ulteriori richieste di incentivo rischia di rallentare interventi essenziali per la transizione energetica e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza, efficienza e sostenibilità del patrimonio edilizio pubblico;

diverse associazioni ed enti come la CNA hanno sottolineato la necessità di conoscere la distribuzione delle domande presentate tra settore pubblico e mercato privato per una puntuale valutazione della misura;

la sospensione prudenziale disposta dal GSE sta generando forte tensione e disorientamento tra operatori e cittadini, anche perché il blocco della presentazione delle domande rischia di coinvolgere indistintamente interventi che insistono su *plafond* diversi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente adottare misure volte a garantire la rapida riattivazione e operabilità della piattaforma dedicata al conto termico 3.0, anche chiarendo le tempistiche previste per la presentazione delle ulteriori richieste di incentivazione da parte degli enti locali, degli enti del terzo settore e degli altri soggetti interessati;

se abbia avviato un confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze al fine di disporre un incremento delle risorse annuali disponibili e

rispondere così al fabbisogno di Comuni, enti del terzo settore e altri soggetti interessati;

quali misure intenda mettere in atto per garantire continuità e programmazione agli investimenti pubblici nel settore dell'efficientamento energetico, evitando che la sospensione degli incentivi comprometta progetti già programmati o in fase di avvio.

(3-02447)

ZAMBITO, ZAMPA, CAMUSSO, PARRINI, LA MARCA, ROJC, ROSSOMANDO, FINA, FRANCESCHELLI, D'ELIA, RANDO, IRTTO, BAZOLI, DELRIO, VERINI, VERDUCCI - *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'Agenzia italiana del farmaco è un ente di diritto pubblico, competente per l'attività regolatoria dei farmaci in Italia, che opera in autonomia, trasparenza ed economicità, sotto la direzione e la vigilanza del Ministero della salute e del Ministero dell'economia e delle finanze. AIFA collabora con le Regioni, l'Istituto superiore di sanità, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, le associazioni dei pazienti, i medici, le società scientifiche e il mondo produttivo e distributivo del settore e svolge tutte le attività legate al processo regolatorio relative al farmaco, dalla registrazione e autorizzazione all'immissione in commercio al controllo delle officine produttive e della qualità di fabbricazione, dalla verifica della sicurezza e appropriatezza d'uso alla negoziazione del prezzo, dall'attribuzione della fascia di rimborsabilità alle attività di *health technology assessment* (HTA);

il 10 novembre 2025, nel corso della presentazione del rapporto della OsMed 2024 sull'uso dei farmaci in Italia, AIFA riferiva di un incremento rilevante della spesa farmaceutica complessiva e della spesa a carico del SSN, con significative differenze tra Regioni, evidenziando anche dati particolarmente significativi relativi ad alcune classi terapeutiche, fra cui gli antidiabetici, in particolare le gliptine, per le quali in alcune Regioni l'aumento della spesa sarebbe arrivato a percentuali dell'ordine del 45-50 per cento con gravi interrogativi sull'appropriatezza prescrittiva e sui meccanismi di controllo della spesa;

le rilevazioni sulla spesa farmaceutica relative ai primi 9 mesi del 2025 evidenziano un'uscita complessiva di 18,42 miliardi di euro, dato che certifica uno sforamento di 2,85 miliardi rispetto al tetto di spesa programmato;

considerato che:

la spesa farmaceutica assorbe il 15,3 per cento del fondo sanitario nazionale;

a decorrere dal mese di marzo 2024, il Governo ha radicalmente modificato il sistema di remunerazione delle farmacie per i farmaci di fascia A, ovvero i medicinali rimborsabili dal SSN;

il precedente assetto normativo prevedeva per le farmacie un margine proporzionale pari al 30,35 per cento del prezzo al pubblico, al netto degli sconti di legge. La riforma ha introdotto un meccanismo misto che riconosce alla farmacia il 6 per cento del prezzo del farmaco, cui si somma una quota

fissa variabile da 0,55 a 2,50 euro per confezione, in base alla tipologia di farmacia e alla fascia di prezzo del prodotto;

i dati, tra gennaio e settembre 2025, riportano che la spesa per i farmaci di fascia A è aumentata del 3,2 per cento (circa 194 milioni di euro in più rispetto al 2024), a fronte di un incremento dei consumi irrisorio, pari allo 0,2 per cento, e con prezzi al pubblico rimasti invariati;

l'algoritmo di calcolo adottato, così come riportato nell'inchiesta giornalistica "Dataroom" di Milena Gabanelli, penalizzerebbe quindi lo Stato proprio sui farmaci a basso costo, che rappresentano la quota maggioritaria delle prescrizioni (prezzo medio rimborsato: 9,42 euro);

rilevato inoltre che:

un secondo pilastro della riforma ha disposto il passaggio di 251 farmaci antidiabetici dal canale della distribuzione diretta regionale alla vendita diretta in farmacia;

in precedenza, questi farmaci venivano acquistati dalle Regioni tramite gare pubbliche e distribuiti con rimborsi fissi per il servizio variabili tra i 4,15 euro (Emilia-Romagna) e i 10,38 euro (Lazio);

l'attuale sistema, che vede AIFA contrattare il prezzo e la farmacia operare l'acquisto diretto, ha uniformato il rimborso a una quota fissa di 6,69 euro, costringendo le Regioni più efficienti a un aumento della spesa;

al riguardo, il caso delle "gliflozine" è emblematico dal momento che l'operazione comporta l'inserimento nel ciclo economico del grossista (cui spettano 2,40 euro a confezione) e permette all'industria farmaceutica di recuperare cifre precedentemente dovute allo Stato come *payback* (circa 3,94 euro a confezione);

sempre secondo le proiezioni tecniche basate sui volumi di vendita di fine 2025, la perdita complessiva per lo Stato relativa alle sole gliflozine è stimata in 70,6 milioni di euro annui, a fronte di un guadagno aggiuntivo per l'industria di 38,55 milioni di euro;

tenuto conto che:

il vantaggio per il cittadino in termini di reperibilità appare di fatto nullo, in quanto i farmaci erano già ritirabili presso le farmacie territoriali attraverso il sistema della "distribuzione per conto";

un'agenzia regolatoria deve garantire un equilibrio stabile e trasparente tra le sue funzioni amministrative e tecnico-scientifiche, evitando conflitti che possano minare la credibilità del suo operato;

l'impatto cumulativo di queste riforme genera un trasferimento di risorse pubbliche verso la filiera privata (farmacie, grossisti e industria) quantificabile in circa 270 milioni di euro all'anno;

il Ministero dell'economia ha autorizzato tali norme senza sollevare rilievi circa la sostenibilità finanziaria e l'impatto sulla spesa farmaceutica territoriale;

in una lettera del 4 febbraio 2026 indirizzata ai vertici AIFA il Ministro della salute ha rilevato come i dati sulla spesa "evidenziano criticità significative" e sottolineato che "la divergenza interpretativa tra Aifa e Regioni in merito alla sostenibilità della spesa farmaceutica costituisce un elemento di particolare gravità" chiedendo quindi di ricevere entro 14 giorni dalla ricezione della missiva una "documentazione metodologica completa",

“evidenze a supporto delle scelte autorizzative effettuate, con indicazione esplicita dei benefici attesi” e “informazioni dettagliate sull’esistenza e sul funzionamento di sistemi di monitoraggio della performance dei farmaci innovativi” nonché un “rapporto bimestrale” con l’analisi dell’andamento della spesa farmaceutica disaggregata, identificazione delle criticità emerse, azioni concrete e misurabili per la riduzione sensibile della spesa, cronoprogramma di implementazione delle misure correttive e indicatori di monitoraggio”,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo confermino i dati relativi allo sfioramento della spesa farmaceutica nei primi 9 mesi del 2025;

quali siano le ragioni che hanno portato a preferire un sistema di remunerazione che aumenta il costo per lo Stato fino al 31 per cento sui farmaci di largo consumo, a fronte di una riduzione della spesa minima sui farmaci specialistici;

se il Ministro della salute abbia ricevuto il riscontro alla nota inviata ai vertici di AIFA il 4 febbraio;

se non ritengano urgente intervenire con atti normativi correttivi per riequilibrare i margini di guadagno della filiera farmaceutica, riportando la priorità sulla sostenibilità del servizio sanitario nazionale e sul corretto utilizzo del fondo sanitario.

(3-02448)

SIRONI, LOPREIATO, PIRRO, SCARPINATO, LICHERI Sabrina, DAMANTE, FLORIDIA Barbara, ALOISIO, GAUDIANO, BEVILACQUA, NATURALE, LOREFICE - *Ai Ministri per lo sport e i giovani, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della sicurezza energetica.* - Premesso che:

dal portale “Open Milano-Cortina 2026”, pubblicato dalla Società infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 (SIMICO S.p.A.), al fine di garantire trasparenza sul piano delle opere olimpiche, risulta che il piano prevede 98 opere complessive (47 impianti sportivi e 51 infrastrutture di trasporto);

dai dati del portale, aggiornati al 22 gennaio 2026, emerge che le opere concluse sono 40, mentre 29 risultano in esecuzione, 27 in fase di progettazione e 2 ancora in gara, circostanza che evidenzia come una quota rilevante degli interventi non risultava ancora ultimata a poche settimane dall’avvio dei giochi;

recenti notizie di stampa evidenziano che le opere compiute “equivalgono al 40,8 per cento del numero complessivo, ma solo al 22,08 per cento di una spesa di 3 miliardi 550 milioni” di euro, mentre le 58 opere mancanti equivalgono al 59,2 per cento del numero totale, per un valore di 2 miliardi e 766 milioni, equivalenti al 77,92 per cento dell’investimento di soldi pubblici; inoltre alle 98 opere previste si devono aggiungere quelle di Ferrovie Nord, ANAS e RFI, per un totale di circa quattro miliardi di spesa complessiva, “di cui circa tre miliardi destinati alle opere incompiute” (“il Fatto Quotidiano”, 25 febbraio 2026);

secondo l'articolo di stampa le opere che sono state funzionali allo svolgimento delle competizioni risultano sostanzialmente completate, mentre

il complesso degli interventi infrastrutturali di contorno e di *legacy* presenta tempistiche di realizzazione che si protraggono fino al 2033, trasformando un evento sportivo temporaneo in un impegno infrastrutturale pluriennale a carico della finanza pubblica;

stando a quanto riportato, la dotazione finanziaria per le paralimpiadi Milano-Cortina 2026 previste per i prossimi giorni sarebbe salita fino a 480 milioni di euro, con un incremento significativo rispetto alle previsioni iniziali, determinando un ulteriore aggravio sul quadro complessivo delle risorse pubbliche destinate all'evento, e nell'articolo si dà conto anche delle dichiarazioni del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti che avrebbe evidenziato come l'impegno complessivo sia passato da 1,4 miliardi a 2 miliardi di euro, con un rilevante aumento delle risorse indicate del *dossier* di candidatura;

inoltre l'articolo di stampa evidenzia che le risorse pubbliche sono state moltiplicate di 8 volte e che il denaro sarebbe stato incassato dalla fondazione tramite il commissario per le paralimpiadi, che ha da tempo previsto di pagare 285 milioni di euro per servizi già prestati;

in particolare, ulteriori fonti di stampa *online* riferiscono che la società EVD Milan S.r.l. (Eventim), proprietaria dell'arena di Santa Giulia di Milano, avrebbe avanzato una richiesta di 134 milioni di euro di extracosti. Il Comune di Milano avrebbe riconosciuto circa 53 milioni di euro quali maggiori oneri effettivamente giustificati e disposto un'ulteriore verifica tecnica mediante l'individuazione, tramite procedura di gara, di un soggetto incaricato di determinare l'ammontare definitivo. Secondo quanto riportato, il Comune non si farebbe carico diretto di tali somme ma si limiterebbe a trasferire alla società le risorse statali: a fronte di uno stanziamento governativo già disposto pari a 21 milioni di euro quale contributo per oneri di servizio pubblico e di ulteriori 30 milioni previsti sotto forma di acquisto di servizi legati all'utilizzo dell'impianto negli anni successivi, con un conseguente significativo impiego di risorse pubbliche a sostegno dell'intervento ("Milano Today", 26 febbraio);

inoltre, da informazioni diffuse da organi di stampa nazionale emerge che il villaggio olimpico di Milano, realizzato dal gruppo privato COIMA, società recentemente oggetto di attenzione mediatica nell'ambito di inchieste urbanistiche milanesi, sarà riconvertito al termine dei giochi in residenza universitaria: a fronte di circa 1.700 posti complessivi, solo 450 sarebbero a prezzo calmierato, mentre le tariffe annunciate prevedono canoni che superano i 1.000 euro mensili per la camera singola e circa 592 euro al mese per un posto letto in doppia, importi che non appaiono effettivamente calmierati. Visto che l'operazione ha beneficiato anche di risorse pubbliche, incluse misure riconducibili al Ministero dell'università e della ricerca, tale configurazione economica solleva interrogativi sulla concreta accessibilità dell'offerta per gli studenti con minori disponibilità economiche ("Corriere della Sera", 1° marzo);

considerato che:

il significativo ritardo nella realizzazione di numerose opere, con interventi ancora in fase di progettazione o gara, evidenzia criticità nella programmazione e nell'attuazione del piano infrastrutturale;

l'incremento progressivo dei costi, inizialmente prospettati come in larga parte sostenuti da capitali privati, risulta oggi gravare prevalentemente su risorse pubbliche, con un ampliamento dell'impegno finanziario dello Stato rispetto alle previsioni originarie;

la pianificazione infrastrutturale connessa ai giochi ha privilegiato il potenziamento del trasporto su gomma rispetto a quello su ferro, con la realizzazione di nuove arterie stradali in un territorio già interessato da elevato consumo di suolo, con potenziali ricadute negative sotto il profilo ambientale e della qualità dell'aria,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato effettivo di avanzamento delle opere ancora in fase di progettazione o gara, quali siano i cronoprogrammi aggiornati e quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per garantire il completamento degli interventi nei tempi previsti, evitando ulteriori aggravii per la finanza pubblica o che opere incompiute possano rimanere abbandonate e prive di effettiva utilità per i territori interessati;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni, ritengano coerente con i principi di sostenibilità ambientale, dichiarati in fase di candidatura, la pianificazione che ha privilegiato il trasporto su gomma rispetto a quello su ferro e quali misure di mitigazione e compensazione ambientale siano state previste;

quale sia l'ammontare aggiornato e ufficialmente certificato delle risorse pubbliche complessivamente impegnate per le opere connesse ai giochi olimpici e paralimpici Milano-Cortina 2026, quali siano gli scostamenti rispetto alle previsioni del *dossier* di candidatura, incluse le variazioni che hanno portato la dotazione per le paralimpiadi fino a 480 milioni di euro e l'impegno complessivo da 1,4 a 2 miliardi, nonché quali ulteriori revisioni di spesa siano previste;

quale sia l'ammontare delle risorse pubbliche impegnate o già erogate per l'arena di Santa Giulia e per il villaggio olimpico di Milano, trattandosi di interventi promossi da soggetti privati;

se ritengano conforme ai principi di corretta gestione delle risorse pubbliche e al rispetto del rischio d'impresa che gli extracosti relativi alla realizzazione dell'arena di Santa Giulia e del villaggio olimpico di Milano, opere di proprietà privata, possano essere coperti mediante stanziamenti statali, e quali valutazioni siano state effettuate per evitare che maggiori oneri connessi a scelte imprenditoriali o a dinamiche di mercato vengano trasferiti sulla finanza pubblica.

(3-02449)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CROATTI - *Ai Ministri della salute e dell'interno.* - Premesso che:

nei giorni scorsi, la Procura della Repubblica di Ravenna ha avviato un'indagine nei confronti di 6 medici operanti presso il reparto di malattie infettive dell'ospedale "Santa Maria delle Croci" a Ravenna, in relazione al rilascio di certificazioni sanitarie attestanti l'idoneità (o la non idoneità) al

trattenimento e al rimpatrio di cittadini stranieri nell'ambito delle procedure dei centri di permanenza per il rimpatrio (CPR);

secondo quanto riportato da organi di stampa e confermato da diverse sigle sindacali e associazioni di categoria, le modalità di accertamento giudiziario sarebbero sfociate in una perquisizione notturna all'interno dell'unità operativa, con modalità che appaiono sproporzionate e gravemente impattanti sull'attività di cura del reparto e sulla dignità professionale del personale coinvolto;

la certificazione medica rappresenta un atto di esclusiva natura clinica e diagnostica, basato sulla valutazione delle condizioni di salute del paziente in ossequio al codice di deontologia medica e all'articolo 32 della Costituzione. Essa non costituisce, né può costituire, un provvedimento amministrativo di trattenimento o rimpatrio, la cui responsabilità ricade interamente sulle autorità statali competenti;

da anni si rileva una grave carenza normativa e regolamentare a livello nazionale: i medici del servizio sanitario nazionale vengono chiamati a esprimersi su idoneità al trattenimento in contesti complessi (come i CPR) in assenza di linee guida cliniche chiare e condivise, venendo così proiettati in una pericolosa "zona grigia" dove la valutazione sanitaria rischia di essere strumentalizzata per finalità di ordine pubblico o di gestione dei flussi migratori;

considerato che:

appare inaccettabile il tentativo di trasformare una questione legata all'inefficacia delle politiche migratorie dello Stato in una responsabilità penale o politica in capo ai singoli medici, alle AUSL o alla Regione Emilia-Romagna, delegittimando professionisti che operano con dedizione nel servizio sanitario pubblico;

l'inviolabilità dell'ospedale come luogo di cura deve essere garantita e difesa: l'irruzione notturna in un reparto di malattie infettive per atti di indagine legati a reati di natura documentale, trattando i sanitari alla stregua di criminali comuni, rappresenta un segnale allarmante che mina il clima di fiducia necessario tra istituzioni e operatori della salute;

il Movimento 5 Stelle e numerosi gruppi di operatori sanitari, studenti e cittadini hanno manifestato la propria solidarietà (anche attraverso un *flash mob* presso l'ospedale "Bufalini" di Cesena) per ribadire che la sanità pubblica non può diventare il terreno di scontro per coprire le carenze del Governo centrale nella gestione del sistema dei rimpatri,

si chiede di sapere:

se il Ministro della salute sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intenda adottare per tutelare la dignità professionale dei medici del reparto di malattie infettive dell'ospedale di Ravenna e, più in generale, di tutti i medici chiamati a svolgere valutazioni sanitarie nell'ambito delle procedure migratorie;

se non si ritenga urgente procedere alla definizione di linee guida cliniche nazionali chiare e univoche per le valutazioni di idoneità al trattenimento nei centri per il rimpatrio, onde evitare che i medici siano lasciati soli a gestire situazioni di enorme complessità giuridica e clinica senza adeguati strumenti regolamentari;

se il Ministro dell'interno non ritenga di dover chiarire la *ratio* delle modalità operative adottate per le perquisizioni all'interno di un luogo di cura, valutando se esse siano state proporzionate alla natura dei reati ipotizzati e se non abbiano leso il diritto alla continuità assistenziale dei pazienti ricoverati;

quali misure si intenda intraprendere affinché gli ospedali pubblici rimangano luoghi esclusivi di cura e non vengano trasformati, nei fatti o nella percezione collettiva, in strumenti di controllo burocratico o di sorveglianza per finalità di pubblica sicurezza.

(3-02444)

MAZZELLA, ALOISIO, CROATTI, DI GIROLAMO, BEVILACQUA, PIRRO, LOPREIATO, NATURALE, GAUDIANO, LICHERI Sabrina, MARTON, SIRONI - *Al Ministro dell'istruzione e del merito*. - Premesso che:

notizie di stampa, tra cui un'agenzia "Ansa" del 23 febbraio 2026, e numerose denunce sui canali *social* riportano la drammatica vicenda di N., un ragazzo di 13 anni con autismo severo frequentante l'istituto comprensivo "Rita Levi Montalcini" di Salerno;

grazie a una decennale terapia riabilitativa e a una progettualità condivisa tra famiglia e scuola, N. aveva raggiunto traguardi di autonomia e inclusione esemplari, oggi gravemente compromessi da una gestione burocratica e sorda dell'istituzione scolastica;

a partire dal settembre 2025, si è verificata una brusca e ingiustificata rottura della continuità educativa. Nonostante il piano educativo individualizzato (PEI) approvato (strumento che per legge deve tradurre la diagnosi funzionale in un progetto concreto di vita) prevedesse un fabbisogno di 36 ore di sostegno, al discente ne sono state assegnate soltanto 18, dimezzando di fatto il supporto necessario;

considerato che:

il piano educativo è personalizzato ma è regolato precisamente mediante un'individuazione dei bisogni, traendo spunto dalla diagnosi funzionale dell'alunno (ad esempio attraverso la relazione dell'*équipe* multidisciplinare o neuropsichiatrica) e fissando, dunque, obiettivi didattici, cognitivi e sociali adattati al livello dell'alunno. Pertanto, è redatto da un'*équipe* multidisciplinare che include docenti curricolari, docenti di sostegno, famiglie e, quando possibile, lo studente stesso, prevedendo un monitoraggio costante e aggiornamenti periodici per adeguare il percorso educativo alle necessità dell'alunno. In questo modo, il piano trasforma la normativa in un progetto concreto, personalizzando l'apprendimento e garantendo il diritto allo studio a ciascun alunno. Pertanto, gli interroganti evidenziano che, nel caso di specie, non siano state rispettate le finalità del piano, ignorando le indicazioni dell'*équipe* multidisciplinare e dei neuropsichiatri;

in spregio ai principi di stabilità relazionale, fondamentali nel trattamento dell'autismo, l'istituto Levi Montalcini ha rimosso il docente di sostegno di ruolo che seguiva il ragazzo da tre anni, figura già formata sulle sue specificità, pur essendo il medesimo docente ancora in servizio nel plesso. Tale scelta ha violato la "strategia di aggancio" prevista nel progetto

educativo, trasformando la figura del nuovo docente in un "innesco" di *stress*, come attestato dai tecnici;

la situazione ha generato nel minore una regressione attiva, manifestatasi con disturbi neurovegetativi, ansia e perdita di competenze, che ha portato la madre a presentare ricorso *ex art. 669-bis* del codice di procedura civile;

la famiglia riferisce di un atteggiamento ostile della dirigenza scolastica che, anziché attivare i tavoli di verifica e aggiornamento del piano educativo individualizzato previsti dal decreto legislativo n. 66 del 2017, ha opposto un "muro di gomma", arrivando a segnalare il caso ai servizi sociali in via strumentale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della gravità dei fatti accaduti presso l'istituto comprensivo Rita Levi Montalcini di Salerno e quali iniziative intenda assumere per garantire l'immediato ripristino del diritto allo studio e alla salute di N.;

se non intenda avviare un'ispezione urgente presso l'istituto per verificare il rispetto della normativa sulla personalizzazione dell'apprendimento, accertando perché le finalità educative e le strategie metodologiche indicate nel piano educativo individualizzato siano state ignorate;

quali misure intenda adottare per assicurare che, nel caso di specie, il monte ore, le finalità del piano e la qualità del sostegno corrispondano alle necessità cliniche certificate del piccolo;

se non si ritenga necessario intervenire per agevolare il trasferimento di N. in una struttura scolastica che non si limiti alla gestione burocratica, ma che applichi correttamente gli strumenti del piano educativo individualizzato per fermare la regressione in atto e sanare le "ali spezzate" di un discente vittima di un sistema respingente.

(3-02445)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FALLUCCHI - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e dell'interno.* - Premesso che:

l'ufficio postale del comune di Ordona (Foggia), nella notte del 27 febbraio 2026, è stato oggetto di un grave atto criminoso, causato dall'esplosione dello sportello automatico ATM, con gravi danni alla struttura e un forte allarme nella comunità locale;

episodi analoghi si registrano con crescente frequenza in diversi piccoli centri in provincia di Foggia e, più in generale, nelle aree interne del Paese;

nei comuni di ridotte dimensioni demografiche l'ufficio postale e il relativo sportello automatico rappresentano spesso l'unico presidio di accesso ai servizi finanziari essenziali, soprattutto per anziani, famiglie e attività commerciali;

la progressiva riduzione di sportelli bancari e ATM nei piccoli centri sta determinando una condizione di crescente isolamento finanziario e sociale, aggravata dai rischi connessi alla sicurezza degli impianti;

non risulta attualmente una disciplina che garantisca una distribuzione minima dei servizi di prelievo automatico nei comuni sotto determinate soglie demografiche, lasciando tali scelte esclusivamente a valutazioni di natura economica e gestionale,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, per quanto di propria competenza, al fine di a) rafforzare le misure di sicurezza presso gli uffici postali e gli sportelli automatici situati nei piccoli centri e nelle aree interne e b) garantire la continuità dei servizi finanziari essenziali, evitando la progressiva desertificazione postale dei territori più fragili, anche attraverso l'introduzione di strumenti normativi o incentivi volti ad assicurare una presenza minima di servizi di prelievo automatico nei comuni di minori dimensioni.

(4-02832)

VERINI - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* - Premesso che:

nelle ultime settimane il gestore dei servizi energetici, GSE S.p.A. ha trasmesso a numerosi titolari di impianti fotovoltaici di potenza superiore a 20 chilowatt richieste di pagamento relative agli “extraprofitti” maturati negli anni 2022-2023, mediante fatture da saldare entro 15 giorni e con importi anche particolarmente rilevanti, in alcuni casi pari a decine di migliaia di euro (ad esempio 34.000 euro per una singola azienda agricola);

tali richieste derivano dall'applicazione dell'articolo 15-bis del decreto-legge 27 gennaio 2022, n. 4, che ha introdotto, per il periodo 1° febbraio-31 dicembre 2022, un meccanismo di compensazione tra un prezzo di riferimento e il prezzo zonale orario di mercato dell'energia elettrica;

nel 2022 il prezzo dell'energia elettrica immessa in rete ha raggiunto valori compresi tra 0,30 e 0,40 euro al chilowattora, mentre ai fini del meccanismo compensativo ai produttori fotovoltaici è stato riconosciuto un prezzo di riferimento pari a circa 0,06 euro al chilowattora;

la disciplina sta producendo effetti particolarmente gravosi per numerose piccole e medie imprese, tra cui molte aziende agricole che negli ultimi anni hanno investito nel fotovoltaico quale integrazione del reddito e contributo alla transizione energetica;

risulta inoltre che, in sede europea, fosse stato indicato un tetto di riferimento significativamente più elevato (pari a 0,18 euro al chilowattora) rispetto ai circa 0,06 euro al chilowattora applicati in Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e dell'impatto finanziario che il meccanismo sta determinando sulle piccole e medie imprese, con particolare riferimento al comparto agricolo;

se non ritenga urgente adottare iniziative volte a sospendere o rimodulare le richieste di conguaglio avanzate dal GSE, prevedendo quantomeno una rateizzazione automatica e congrua degli importi richiesti;

se non ritenga necessario promuovere una revisione dell'articolo 15-*bis* del decreto-legge n. 4 del 2022 alla luce dell'evoluzione del mercato energetico e degli indirizzi europei, al fine di evitare effetti penalizzanti per i produttori nazionali e tutelare gli investimenti nelle fonti rinnovabili.

(4-02833)

POTENTI - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la parte pedonale di via Cambini, nel centro della città di Livorno, si caratterizza per la fitta presenza di attività di ristorazione e somministrazione ed è interessata da dinamiche di aggregazione notturna legate alla *movida*, che si caratterizza per la presenza di un elevato numero di persone che stazionano all'esterno degli esercizi pubblici, occupando la pubblica via e trattenedosi fino a tarda ora;

da alcune settimane il tema della gestione della *movida* è al centro dell'attenzione delle autorità locali, con il prefetto ed il Comune di Livorno impegnati al fine di individuare idonee misure per il contenimento dei fenomeni che creano disagi ai residenti, che si vedono sistematicamente privati del diritto alla quiete, al riposo, alla vivibilità e al benessere, costretti spesso a rimanere svegli fino a tarda notte e anche oltre a causa di schiamazzi, chiasso e comportamenti incivili legati alla frequentazione di bar e ristoranti e alla presenza di numerosi *dehors*;

il prefetto ha specificato inoltre che la persistente concentrazione di persone, soprattutto nelle ore notturne e fino a tarda notte, pone un tema serio di incolumità pubblica e di sicurezza delle persone che frequentano via Cambini;

il Comune ha dato vita ad un progetto sperimentale, con la presenza di *steward* professionisti (a carico degli esercenti) nelle serate di venerdì e sabato, nella fascia oraria compresa tra le ore 22.30 e le ore 2.30, che avranno il compito di monitorare l'area, prevenire assembramenti rumorosi e sensibilizzare i frequentatori al rispetto del decoro e della tranquillità pubblica: una decisione che fa seguito alle ripetute richieste rivolte al Comune di imporre il consumo di alcol solo all'interno dei locali e loro pertinenze e di garantire la chiusura degli esercizi e la diffusione musicale entro la mezzanotte;

a prescindere dall'apprezzabile contributo degli esercenti, è l'amministrazione comunale che deve garantire l'ordine pubblico, le condizioni di igiene, l'accessibilità ai mezzi di soccorso, il decoro dell'area pubblica;

in questo contesto, destano perplessità alcune recenti affermazioni del sindaco di Livorno, rese pubbliche da un quotidiano locale, in cui si palesano colloqui avuti con quello che è definito lo "*staff*" del Ministero dell'interno per "comprendere bene quale fosse la posizione" del Viminale;

sul tema della *movida*, il Comune di Milano si è visto recentemente condannato (sentenza n. 9566/2025 e sentenza n. 9958/2025) al risarcimento nei confronti dei residenti di alcuni quartieri in cui l'amministrazione non ha tenuto fede ai propri obblighi. Si tratta di cifre molto consistenti: 250.000 euro nel primo caso e 6.500 ciascuno nel secondo caso;

la giurisprudenza ha inquadrato il fenomeno della *movida* i cui effetti non sono riconducibili ad una condotta attiva dell'amministrazione comunale,

ma derivanti dall'aggregazione di un numero eccessivo e incontrollato di persone, attratte dalla presenza delle numerose attività commerciali presenti nella zona;

confermata la titolarità passiva del rapporto in capo al Comune e la sua responsabilità, essendo in presenza di un obbligo giuridico di impedire un evento,

si chiede di sapere:

se risultino veritiere le indiscrezioni secondo cui il sindaco di Livorno avrebbe avuto colloqui con il Ministero in merito al problema della *movida* e, in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non ritenga utile condividere tali informazioni con la cittadinanza, visto l'evidente interesse manifestato;

se non ritenga opportuno intervenire, con le azioni di propria competenza, per contenere il fenomeno della *movida* in via Cambini e garantire così l'ordine pubblico e la sicurezza di tutti i cittadini di Livorno, in primo luogo dei residenti che vivono quotidianamente i disagi.

(4-02834)

LISEI - *Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie e delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

l'Unione nazionale cooperative italiane (UNCI) è una centrale cooperativa legalmente riconosciuta dallo Stato e una realtà significativa del movimento cooperativo nazionale;

in Emilia-Romagna, l'UNCI vanta un insediamento territoriale radicato, risalente al 1971, nonché largamente diffuso, testimoniato dalla presenza dell'organizzazione in ben 8 province su 9 della regione e registra una crescita costante delle cooperative che scelgono di essere rappresentate;

la stessa Regione Emilia-Romagna ne ha già riconosciuto pienamente la dimensione rappresentativa, coinvolgendola regolarmente in tavoli istituzionali quali la "consulta della cooperazione" e il "tavolo regionale dell'imprenditoria";

considerato che:

nonostante il riconoscimento formale e i pregressi coinvolgimenti, l'UNCI risulta oggi inspiegabilmente esclusa dal "patto per il lavoro e per il clima" della Regione, che costituisce uno dei principali strumenti strategici e programmatori regionali;

la Regione Emilia-Romagna ha, inoltre, stabilito che il nuovo patto per il lavoro e per il clima verrà definito esclusivamente con gli attuali firmatari, delegando proprio a questi ultimi (soggetti in parte privati) la valutazione sull'eventuale e successivo allargamento del tavolo ad altre organizzazioni;

tale procedura sembra configurare un "meccanismo chiuso" e autoreferenziale, che potrebbe porsi in contrasto con i principi di imparzialità, buon andamento e terzietà della pubblica amministrazione sanciti dall'articolo 97 della Costituzione, nonché con quanto stabilito dalla legge n. 241 del 1990, art. 1, comma 1, secondo cui l'attività amministrativa deve essere retta, tra gli altri, da criteri di pubblicità e di trasparenza;

valutato inoltre che:

la Regione rivendica un'ampia libertà e discrezionalità nella scelta dei partecipanti al patto, appellandosi a parametri di "rappresentatività" e

"radicamento territoriale" in modo secondo l'interrogante generico e, stando ai fatti, contraddittorio;

l'UNCI, pur avendo una presenza territoriale superiore ad alcuni attuali firmatari, viene declassata a semplice destinataria di aggiornamenti o consultazioni marginali, subendo, insieme ai soggetti che la stessa rappresenta, un trattamento discriminatorio rispetto alle altre centrali cooperative, invece presenti (Legacoop, Confcooperative e AGCI);

tale esclusione, colpendo l'organizzazione in sé, priva per conseguenza centinaia di operatori e di imprese della propria rappresentanza nei processi decisionali, che incidono direttamente sul loro lavoro e sul loro sviluppo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione esposta e se non ritengano che l'operato della Regione Emilia-Romagna, nel limitare l'accesso al patto per il lavoro e per il clima ad un'organizzazione nazionale legalmente riconosciuta e a così alta rappresentatività, possa violare i principi di libera partecipazione e parità di trattamento tra le parti sociali;

quali iniziative, per quanto di competenza, intendano intraprendere per garantire che i processi di concertazione pubblica regionale non siano gestiti attraverso meccanismi di cooptazione chiusi, ma siano improntati a criteri di selezione trasparenti, oggettivi e non discriminatori.

(4-02835)

AMIDEI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale*, serie generale, n. 10 del 14 gennaio 2026 è stato pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica 13 gennaio 2026, con il quale è stato indetto, per i prossimi 22 e 23 marzo 2026, il *referendum* popolare confermativo della legge costituzionale recante "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare", approvata dal Parlamento e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 253 del 30 ottobre 2025;

a quanto risulta all'interrogante presso il Tribunale di Rovigo, all'ingresso e al primo piano dei locali, risulterebbero affisse locandine relative ad incontri aventi ad oggetto la riforma, a cui tra l'altro risulterebbe partecipare il pubblico ministero e procuratore della Repubblica del capoluogo rovigino, dove si evidenzia l'indicazione di voto a favore del "no";

se la presenza di tale materiale fosse confermata, si potrebbero porre profili di criticità rispetto ai principi di imparzialità e neutralità che devono caratterizzare l'azione e l'immagine delle istituzioni pubbliche e della magistratura in particolare;

a tal fine si rammenta che, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, il magistrato "esercita le funzioni attribuitegli con imparzialità" e che tale principio è ulteriormente ribadito nel cosiddetto codice etico approvato dall'Associazione nazionale magistrati il 13 novembre 2010, al cui articolo 9 si legge: "Il magistrato (...) Assicura inoltre che nell'esercizio delle funzioni la sua immagine di imparzialità sia sempre pienamente garantita. A tal fine valuta con il massimo rigore la ricorrenza di situazioni di possibile astensione per gravi ragioni di opportunità",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nel rispetto della libertà di manifestazione del pensiero di cui all'articolo 21 della Costituzione, intenda valutare l'opportunità di procedere a una verifica circa la conformità della situazione segnalata rispetto ai principi del nostro ordinamento.

(4-02836)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 394^a seduta pubblica del 3 marzo 2026, a pagina 62, sotto il titolo "Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione", alla quarta riga, sostituire le parole: "n. 2014/0161" con le seguenti: "n. 2024/0161".